pertinet
ad locu
Ad usum fris Vitalis

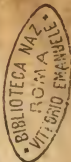
pertinet ad locum S. Franc. Trans. Tiberim.

ESERCIZIO DE LA VITA SPIRITVALE;

CON

IL DIRETTORIO DE LE HORE CANONICHE.

Tradotti dal Latino nella nostra lingua uolgare.

E' IL MIO FOGLIO

Col Priuilegio del Sommo Pontefice Iulio III. & dell'Illustriß. Senato Veneto per anni X.

MOTV PROPRIO etc. Cum, sicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium studiosorum utilitatē, sua propria impensa, diuersa opera Latina, & Italica: ipsa Italica tā ex Latino, & Hispanico idiomate translata, quā Italica facere, minimeq; transl lata, hactenus non impressa, imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiusmodi opera, postmodum ab alijs, sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum praeiudicium tenderet: Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes, Motu simili et certa scientia, eidem Michaeli, ne praedicta opera, hactenus non impressa, et per ipsum imprimenda, per decem annos post eorundem operum uel cuiuslibet ipsorum impreßionem a quocunque sine ipsius licētia imprimi, aut ab ipsis, uel ab alijs uendi, seu in eorum apothecis, uel aliàs uenalia, praeterquam a dicto Michaele impressa, uel imprimenda, teneri poßint, concedimus, & indulgemus: Inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus, tam in Italia, quam extra Italiam existentibus praesertim bibliopolis, & librorum impressoribus, sub excommunicatione latae sententiae: in terris uero Sanctae Roma. Eccle. mediate, uel immediate subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, camerae Apostolicae applicandorum, & insuper amißionis

librorum pœnis, toties ipso facto, & absque alia declaratione incurrenda, quoties contrauentũ fuerit, ne intra decennium ab impreßione dictorũ operum, nec cuiuslibet ipsorum respectiue computandum, dicta opera, tam Latina, quàm Italica, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia, dicto decennio durante, imprimere, seu ab ipsis, uel alijs præterquàm a dicto Michaele impressa, & imprimenda uendere, seu uenalia habere, uel proponere, uel eas, ut supra, habere audeant. Mandantes uniuersis Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis eorumq; Vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctæ Rom. Eccl. etiam Legatis, & Vicelegatis, sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio aßistẽtes; præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes & rebelles per Censuras Ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur: inuocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachij secularis. Et insuper quia difficile admodum esset præsentem Motum proprium, ad quælibet loca deferri; uolumus & Apostolica auctoritate decernimus, ipsius transsumptis, uel exemplis etiam in ipsius operibus impreßis plenam, & eandem prorsus fidem, ubiq; tam

in iudicio, quàm extra haberi, quæ præsenti originali haberetur. Et cum absolutione à Censuris ad effectum præsentium; et quod sola signatura sufficiat. Et ne de præmißis, aliquis ignorantiam prætẽdere poßit; quod præsens Motus proprius in Acie Campi Floris, & in ualuis Cancellariæ Apostolicæ huius almæ Vrbis affigatur, & ibidem per affixionem publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis operibus per tempora impressus, per eundem omnes quos tanget, ac si eidem personaliter intimatum foret, expresse uolumus, & mandamus irritum & inane quicquid secus contigerit. Præmissis omnibus cõstitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisq; in contrarium facien. non obstantibus quibuscunque.

PLACET I.

A tergo.

Anno a Natiuitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo, Indictione octaua, Die uero uigesima tertia mensis Octob. Põtificatus Sanctißimi in Christo patris & domini nostri, domini Iulij diuina prouidentia Papæ tertij, anno primo, Retroscriptæ Literæ affixæ et publicatæ fuerũt in locis retroscriptis per me Iacobũ Carratum Cursorem.

Mathurinus magister Cursorum.

1556. die 21. Octobris, in Rogatis.

Che sia concesso al fidel nostro Michele Tramezzino, che alcuno altro, che lui, ò chi harrà causa da lui nõ possa per lo spatio de anni diece prossimi futuri in questa città ò luogo del Dominio nostro stampare, ne stampato uender il libro chiamato Tractatus Directorii horarum canonicarum, & exercitatorii uitæ spiritualis: Opere tradotte in lingua uolgare; sotto tutte le pene nella supplicatione sua contenute, essendo però obligato di osseruar quanto è per leggi nostre disposto in materia di stampe.

Lodouicus Marconus
Ducalis Notarius.

ALL'ILLVSTRISS. & Eccellentissima Sig. VITTORIA FARNESE dalla Rouere, Duchessa d'Vrbino.

IO ho gran tempo deside rato Illustriss. & Eccellentiss. Signora una occasione, degna della Eccellenza uostra, con laquale io po tessi farmele humilmente conoscere per quello affettionato, & deuoto seruitore che io nel uero le sono: & mentre che io sopra questo pensier di moraua, mi è capitata la presente operetta spirituale, di latino, nella nostra uolgar lingua nuouamēte por tata; affine, che ella per le mie ma ni imprimendosi, fra la buona, & de uota gente si sparga: si come l'anno passato dell'original suo si fece, ad in

ſtantia dell' Illuſtriſsimo et Reuerē diſsimo Monſignore il Cardinale d' Auguſta mio gran Signore: la quale impreſa io ho uolētieri, et prontamente accettata, ſi per l'utilità, & profitto, che io ſtimo ſiano per riceuer di queſta lettione tutte le anime christiane, che ſe ne dilettarāno, ſi etiandio per potere uſare queſto mezo, & queſta occaſione di ſodiſfare al mio honeſtiſsimo deſiderio di dar qualche notitia di me, & della ſeruitù mia alla predetta Eccellētia uoſtra; ſperando, che ella per la gentilezza, & benignita ſua, di che la natura le fu non meno corteſe, & liberale, di quello, che la fortuna le fu di ſtato, & di grandezza, non ſia per isdegnarſi di riceuer queſto primo, & picciolo dono d'un ſuo, per an

cora

cora da lei non conoſciuto, ma per altro fedeliſsimo ſeruo. Ilquale ſapendo quello, che hoggimai tutto il noſtro hemiſperio ſà, & ciò è quanto uoſtra Eccellentia ſia di uera pietà, & chriſtiana religione piena, & ornata: et oltre acciò quanto ella ſia nella recitatione del diuino officio, & nelli ſpirituali & ſanti eſſercitij habituata, ha con molta ragione ſtimato, che lo ſpirito di lei debba di tal lettura rimaner grandemente conſolato, douendo in eſſa ritrouar queſte ſue belle, & ſante parti con molto giudicio, & deuotione ordinate, & trattate dal noſtro autore, ilquale dotto, & ſanto huomo fu; & ſecondo, che egli medeſimo afferma, Monaco dell'ordine di ſan Benedetto, quantunque egli per humiltà, non ſi

curasse di porui il suo nome. & ben-
che l'obbietto dell'opera, principal-
mente intenda alla institutione della
uita religiosa, non è per tanto che lo
stato comune d'ogni deuoto, & fe-
del Christiano non u'habbia ancora
la parte sua, si come uostra Eccel-
lenza accuratamente leggendola,
come io son certo, ch'ella fara, con
molta sua consolatione ritrouerà.
N. S. Dio la conserui lungamente
felice. Di Venetia; alli 28. di
Febraio, M D L V I I.

Di V. Ecc.

Fedeliss. & humiliss. seruo

Michel Tramezzino.

TAVOLA DELLO
Essercizio della uita spirituale.

ne la

SECONDA PARTE.

TERZA PARTE.

QVARTA PARTE.

tá, per

TAVOLA DEL DIRETTO-
rio de le Hore Canoniche.

IL FINE.

TRATTATO VTILISSIMO.

Detto essercizio de la uita spirituale,

Composto da un deuoto monacho di San Benedetto in lingua latina; e ridotto in uulgare à utilita e consolazione de li serui di Dio.

HONORE e gloria de la beatissima Trinita, e de la Gloriosissima Vergine e genitrice di Dio Maria, nostra Signora & auuocata, & ad utilità di coloro che desiderano esercitarsi nella uita spirituale: noi trattaremo in questo libretto, Dilettissimi fratelli, in che modo un deuoto huomo, & uno esercitatore de lo spirito, si debba esercitare, secondo le tre uie che da molti sono state mostrate, & insegnate: cioè,

Secondo { La purgatiua
La Illuminatiua
La Vnitiua:

Et in che modo con certi e determinati esercizii per tutti li giorni della settimana debba procedere,

Meditando
Orando
Contemplando

Onde poſſa di grado in grado ſalire a l'acquiſto del deſiderato fine, ilquale altro non è, che unire l'anima à Dio, ilche è ſtato da li ſanti detto eſſere la uera & aſcoſa ſapienzia.

Queſte tre uie predette, ſono attribuite alle tre uirtù Theologiche, lequali ſono,

Fede
Speranza
Charita:

Per lequali, come per certi mezi, noi aſceendiamo à la ſommita del monte, ilquale altro non è, che l'amore diuino.

A la fede	ſi	La purgatiua, come principio.
A la ſperanza	attri-	La Illuminatiua, come mezo.
A la charita	buiſce	La Vnitiua, come fine.

Imperoche, ſecondo Gio. Gerſone, nel ſuo libro detto, Il monte de la contemplazione, noi non potiamo trapaſſare da l'imperfetto a'l perfetto ſanza mezo, ne alcuno è che ſubito & in un tratto douēti eccellente, e perfetto ne le uirtù. Ma la perfezzio-

ne, si acquista, nel modo che si fa l'opera-
zione naturale, laquale sempre procede da
l'imperfetto a'l perfetto. Imperoche il fuo-
co, si come noi uediamo, incomincia da'l
fumo, dipoi surge con il fumo la fiamma,
finalmente si uede il fuoco puro, e chiaro
nel carbone. Similmente il granello che in
terra e seminato, prima si putrefà, dipoi
germoglia, ultimamente pullula fuor de la
terra, e ua crescendo, fin che uien maturo.
Anchora quella pianta che si dee trapianta
re, stando in terra sterile, prima si sbarba-
rà, secondariamente si ripianterà, & allora
stara come morta; finalmente uerdeggia e
cresce e s'inalza. E similmente in tutte l'al-
tre cose naturali si puo uedere. Parimente,
colui che uuole salire à la uita unitiua, & cō
templatiua, nel suo principio non puo ha-
uere perfezzione alcuna. Anzi che prima
gli fa dibisogno mandar fuore il fumo del
dispiacimento de la sua passata uita, & pian
gere amaramente, e se stesso sanza consola-
zione alcuna cōmuouere e turbare. Dopo
questo, con questo tal fumo segue la fiam-
ma de l'amore, finalmente nasce l'amor pu-
ro, sanza fumo alcuno. Nel primo stato,
si mortificara la uita carnale passata. Nel se
condo germogliara e leuarasi in alto fuor

de la terra. Nel terzo sarà il frutto perfetto. Similmente, à la similitudine de la pianta, questo tale si sbarbara de la trista e steril terra de la uita mondana;ilche si farà, con gran pena, e con gran fatica, di poi si ripianterà, & allora anchora sosterra qualche grauezza leggiermente, ultimamente si trouerà radicato fortemente, e perfettamente, e così produrrà molto frutto. Per la qual cosa colui, che ne li esercizii de le predette uie sarà diligentemente esercitato, cō desiderio & auidità di acquistare l'amor diuino, con l'aiuto del Signore, potrà presto peruenire à la perfezzione, se gia per sua colpa, e negligenzia ciò non uolesse lasciando da esercitarsi in quelle, ò uero ritornando à li uizii, & à li suoi dannosi diletti, le quali accioche siano superate, e da le radici sbarbate e suelte, douemo con gran sollecitudine affaticarsi, altrimente poco frutto si farà. Si come piu ampiamente si contiene nel trattato de le Ascēsioni spirituali, ilquale incomincia con queste parole: Beato quell'huomo, & cetera.

Cap. I. che à un religioſo, e deuoto Chriſtiano che deſidera far frutto ne la uita ſpirituale, molto giuoua cercare le compagnie de buoni, e quelle de triſti ſchiſare.

SI eſorta il Profeta à praticare con li buoni dicendo: Con l'huomo ſanto, ſarai ſanto, e con il peruerſo ſarai peruerſo. Adunque ò fratello in Gieſu Chriſto dilettiſsimo, auuertiſci e guardati con ogni diligenzia, che tu da le diſſolute e ſcelerate cõpagnie non ſia ingannato. Accoſtati à qualche huomo religioſo e ſanto, ilquale ſia ripieno di uirtù, ornato di ammaeſtramenti, e dotto in ogni ſcienzia, ſia cõ grauità maturo e fondato nel timore di Dio. Dal quale tu continuamente aſcolti parole di edificazione, e di conſolazione, e degne d'eſſere oſſeruate & imitate. Perche, ſi come una pietra fredda, accoſtata à una che ſia infocata, ſi accende & arde, coſi colui che è tepido e freddo, accoſtato à quello che ſia feruente e deuoto, douenta anch'eſſo ben ſpeſſo feruente, e faſsi deuoto & erudito, e ſi adorna di buoni coſtumi. Si come li Apoſtoli, li quali ſtando inſieme con il noſtro redentore, diuennero huomini ſanti, e pie-

ni di spirito santo. Similmente Marco stan
do appresso Pietro, e diuetò dotto et esperto
nell'Euangelio, e meritò essere Euãgelista.
Ancora Thimoteo essendo stato in compa
gnia di Paulo fin da la sua fanciullezza, fu
molto dotto ne le sacre scritture, e dal me-
desimo Apostolo Paulo fu ordinato Ve-
scouo; finalmente predicando l'Euangelio,
meritò di conseguire per gloriosa morte il
martirio. In oltra hauendo Austino se-
guitato Ambruogio fu da lui istrutto e bat
tezato, e meritò ne la santa Chiesa essere un
dottore famosissimo, & in tutto il mondo
nominatissimo. Ancora il santo giouine
Mauro hauendo seguitato il nostro glorio-
so padre Benedetto, meritò dipoi, essere
fatto degnissimo Abate, e per le uirtù sue,
e miracoli risplendere. Et il deuoto Bernar
do accompagnãdo l'Abate Stefano nel mo
nasterio Cistersiense, ne la sua religione di-
uenne un lume splendentissimo di ogni re-
ligiosità, e come una chiarissima stella, in
ogni terra refulse, & hora è chiaro in Cie-
lo. Noi potremmo qui addurre molti esem
pii, così del uecchio, come del nuouo testa-
mento, per mostrare, che à la salute de l'a-
nime, & à li esercizii spirituali, molto gio-
uano le pratiche & amicizie de buoni, e de

i tristi molto nuocono, li quali per fuggire la lunghezza lasciaremo di dire.

Cap.II. che al purgare lo spirito a'l religioso e, deuoto Christiano è molto necessario, esercitarsi ne li esercizii spirituali.

FRatelli dilettissimi, nel libro de' Salmi, è scritto si come quel gran Profeta Dauitte diceua: Io la notte hò meditato nel mio cuore, e mi esercitauo, e purgauo e nettauo il mio spirito. E' adunque necessario, a'l deuoto religioso, che desidera il suo spirito, fatto à l'imagine e similitudine di Dio, da Gierusalemme in Hierico, cioè da lo stato de la tranquillità e de la pace caduto à tanta mobilità di stato, riformare, e nel suo pristino stato e condizione restituire, che prēdendo l'esempio del sopradetto eccellentissimo Profeta, con spirituali esercizii li suo spirito castighi, mondi, e purghi, cosi da li uizii, e da li peccati, come da ogni corrotto affetto e desiderio, accioche cosi possa esser capace de le grazie e de doni spirituali. Imperoche l'è scritto, che ne l'anima maleuola non entrarà la sapienzia, nè habiterà nel corpo suggietto à li peccati. E

perche, (si come ben disse Austino) l'ordine è causa de la pace, e de la tranquillità de l'anima, e quelle cose che non sono ordinate, non possono durare, e sempre sono inquiete, e quelli che sono ordinate durano e stanno quiete, & à l'anima concedono & arrecano gran fortezza, perche ella doueta terribile à li nimici, come una schiera di soldati in ordinanza. per tanto è utile e conueniente dare qualche modo, & assegnare alcuni determinati esercizii accioche sapendo noi quelle cose che douemo fare, siamo sempre pacifici e quieti, & in quelli esercitãdoci riformiamo il nostro spirito à la sua antica dignità, che gia ha perduta.

Cap. III. De li frutti, li quali si producono da certi e determinati esercizii.

GLoriosissimo è il frutto de' buoni esercizii. Il primo frutto che nasce, e si produce da certi e determinati esercizii, è che si fuggono e schifano le praue e uolubili cogitazioni, e li noceuoli affetti e passioni de l'animo, per lequali noi siamo bene spesso corrotti, & imbrattati, non hauẽdo noi il freno, per ilquale siano li mouimenti del nostro cuore ritenuti; conciosia, che li no-

stri sentimenti, è tutte le nostre cogitazioni, e pẽsieri siano inchinati à ogni male fin da la lor giouentù, si come si scriue nel Genesi; & è impossibile ritirare il cuore, da le sue diuerse e uaghe cogitazioni, se mediante la diuina grazia, non sarà stabilito e con fermato con certi e determinati esercizii. Perche si come disse l'Abate sereno, (come si legge ne le collocuzioni ò ragionamenti de Padri) l'anima naturalmẽte nõ può mai essere oziosa, ma è necessario, che ella secondo la sua propria nobiltà discorga, se non ha qualche cosa fissa e stabile, doue ella possa esercitare li suoi mouimenti. E secondo la dottrina de santi, l'anima se non ha certi suoi determinati esercizii, e come una casa che ha quattro porte aperte, doue tutti quelli che uogliono entrano, e ne escano, sanza saputa del padrone, il simile fanno le cogitazioni e pensieri ne l'anima che non ha li suoi esercizii certi.

Il secondo frutto, che portano li esercizii determinati, è uno stabilimento del nostro cuore, ad operare espeditamente, e magnificamente. Perche quelli che spesso fanno una medesima cosa, conuertono quello che fanno in natura, e per una continuata operazione, si genera ne l'anima nostra un'ha-

bito. Ma non hauendo noi esercizii certi, e determinati, riceuiamo ne i nostri esercizii tanti consigli, quante opere uediamo fare ad altrui. Hoggi siamo occupati intorno à una cosa, domane intorno à un'altra, sempre siamo disuniti, e uaghi; ilche è molto degno di riprensione, si come si legge nel libro de le Collocuzioni de' padri & in quel trattato, che incomincia: Vn certo huomo scendeua di Gierusalemme in Hierico. Doue si dice, Che questi tali fanno poco frutto, ò nissuno.

Il terzo frutto è il feruore. Perche colui, che ha gl'esercizii suoi ordinati, è piu feruente à l'esequirli. E si uergogna per piu pigrizia ò negligenzia lasciare andare, quello che già feruentemente e sollecitamente ha incominciato à fare. Onde nasce, che li religiosi deuoti, sogliano hauere certi loro ordinati esercizii, utili secondo li tempi, & accommodati à le diuerse hore, accioche nel profetto de lo spirito non si impigriscano, in tali esercizii si restringono, accioche in essi continuamente piu si infiammino. E secondo la dottrina de Santi, si come per la trascuraggine, e negligenzia si genera una ignauia pigrizia e frigidità de li esercizii spirituali, cosi per l'asiduo studio de li me-

desimi, ò siano pertinente à l'anima, ò à'l corpo, se noi li operaremo sanza intermissione alcuna in noi si genera una certa suaue affezzione attuale ò habituale.

Il quarto frutto è, Che per mezo de li esercizii certi, piu facilmente uerrai ne la cognizione di te stesso, onde tu saprai quanto profitto tu fai, ò quanto tu ritorni in dietro; se tu procedi auanti, ò quanto tu manchi, cõsiderando se tu esequirai li esercizii piu feruentemente, e piu sollecitamẽte hoggi che hieri, ò uero piu tepidamente, ò piu negligentemente: onde facendo comparazione d'un giorno à un'altro uedrai se tu fai profitto, ò se tu manchi.

Il quinto frutto è questo, che assai piu fa frutto e piu merita, colui che poche cose opera con diritta intenzione ordinatamẽte, che chi fa molte cose, e difficili, uago e confuso, è sanza certo modo, ò ordine. E si come testificano li santi, Piu utile è un'opera sola bene ordinata d'un sapiente, che molte faticose d'uno sciocco.

Considera adunque, quanto copioso & abondante sia il frutto che nasce, e cresce à coloro, li quali procurano di ordinare il cuor loro à esercizii certi, e determinati. E perche di qui uiene un tãto frutto, con l'a-

iuto di Dio, diſporremo & ordineremo alcuni certi e determinati eſercizii. Ne li quali per tutta la ſettimana ci potiamo eſercitare, ſecondo le predette tre uie, cioè la Purgatiua, la Illuminatiua, è la Vnitiua, ſi come di ſotto ſi dirà.

Cap. IIII. Quali condizioni debbono hauere quelli che ne li ſpirituali eſercizii debbono eſercitarſi.

BIſogna prima, Dilettiſsimi fratelli, Che colui che ſi uuole eſercitare ne la uita ſpirituale purghi il ſuo cuore, da ogni peccato mortale per la contrizione, e confeſsione. Perche un cuore immondo & impuro, non puo riceuere li influſsi e grazie de lo ſpirito ſanto.

La ſeconda condizione è, che egli aborriſca ogni piacere e diletto carnale, fuggendo ogni leuita, cioè riſi, fauole, & ogn'altra ſimile conſolazione ò uano trattenimento e ſollazzo. Perche, ſi come ben diſſe San Bernardo, la diuina conſolazione è molto delicata e ſchifa, e non ſi da à quelli, che altra conſolazione riceuono . Et Auſtino diſſe: Quando il cuor noſtro, ha coſa alcuna che gli diletti di fuore, ſi truoua ſanza al-

cuna cõsolazione di dentro. Li figliuoli di Israel non hebbero la Manna, fin che non mancò loro la farina, che di Egitto haueua no portata cõ seco. E quale è o fratelli, la fa rina d'Egitto, se non le nostre opere secula ri? lequali fin che non hanno fine, la celeste Manna, che è la consolazione diuina, non potiamo in modo alcuno gustare.

La terza cõdizione è, che il cuore sia alie no da le cure esteriori, e superflue, e come un uaso uoto lo offerisca à Dio, per douer lo empire de la diuina grazia.

La quarta condizione è, che ardentemen te desideri il profetto spirituale, nel modo che fece Iacob, ilquale per Rachele serui. 14. anni, non sentendo per il grãde amore, l'ar dore del Sole, nel il freddo del uerno. Sia feruente ne l'esequire li suoi esercizii, e ne l'osseruare le cose de le quali si ricorda, si che non ne lasci in dietro, ne ne disprezze pure una minima, perche colui che sprezza le co se minime, à poco à poco uiene à meno.

La quinta condizione è, che sia modera to, cioè discreto, ne la elezzione de li eserci zii e ne la esecuzione loro, acciochè da la moltitudine loro nõ si senta grauato, e per la indiscrizione sua, sia dal suo fine inten to defraudato. Perche altrimente deuiamo

gouernarci circa il fine, ilquale è, amare Dio sanza misura, e nel nostro cuore imprimercelo talmente, che per alcun consiglio in modo alcuno (se far si potesse) non cessiamo mai da l'atto de la interiore dilezzione, perche à questa dilezzione & amore, non è posto modo ne termine alcuno: & altrimenti deuemo gouernarci circa quelle cose che a'l fine ci conducono, lequali sono, gl'esercizii spirituali, liquali deuemo in modo ordinare, che piu ageuolmente possano condurci a'l desiderato fine, ilquale è l'amor diuino e la purità del cuore, si come si scriue nel libro de le Collocuzioni de Padri, e nel trattato, che incomincia, Beato quell'huomo &c.

Cap. V. Quali debbano essere gl'esercizii spirituali, è come si debbano moderare.

NOn ti è utile ò fratello, che tu inconsideratamente ti elegga quelli esercizii che à te pare, anzi li debbi piu presto eleggere, & ordinare, secondo li esempii de santi padri, secondo quello che è scritto: Farai tutte le cose, secondo l'esemplare, che ti è stato mostrato nel monte. E però osserua-

uano li ſanti Padri, ne li loro ſpirituali eſercitii alcune determinate condizioni, lequali tu ancora ne li tuoi debbi oſſeruare.

La prima è, che ſiano cõſonanti à le ſcritture diuine, & à li detti de ſanti, & à li eſempii de padri, perche tutto quello che è diſcordante, e diuerſo da la ſacra ſcrittura, quantũque paia buono, è però meritamente ſoſpetto. E perche ſono molti che ſecondo il ſenſo loro torcono l'intelletto de le ſcritture, per queſto è neceſſario che li tuoi eſercizii, tratti e conferiſca cõ qualche huomo ſpirituale, & illuminato, e ſopra queſti prenda il ſuo conſiglio.

La ſeconda condizione è l'attendere diligentemente, che li eſercizii ſiano moderati, e maſsime in quanto à due coſe, ſecondo la dottrina de ſanti, la prima coſa è, che tu in quelli non pigli troppa afflizzione, ne una immoderata occupazione. Perche per la troppa afflizzione, la dolcezza de la mente ſi uolta in amaritudine, e per la immoderata occupazione, ſi diſtrugge la tranquillità de la mente: onde fa biſogno li eſercizii in modo moderare che il tutto ſi facci con certo ſcambiamẽto, e uarietà de la mente e con moderazione, ſi come è ſcritto: Hora leggi, hora ora, hora con feruore ti affa-

tica, e coſi ti ſia l'hora breue e la fatica lie-
ue. Ne ti occupare intorno a quelle coſe, di
modo che ti generino faſtidio, ò ti cauſino
qualche infirmità, perche coſi non potre-
ſti molto durare.

La terza condizione è, Che li eſercizii
ſiano coſi diſpoſti, & ordinati, che ſiano
à ciaſcuno conuenienti, ſecondo il ſuo ſta-
to, e la ſua diſpoſizione coſi interiore, come
eſteriore. Perche à tutti non ſi conuengo-
no tutte le coſe: ne tutti circa una medeſi-
ma coſa, poſſono ugualmente eſercitarſi.
Onde ciaſcuno debbe eleggerſi quelli eſer-
cizii, che contra le ſue uizioſe inchinazioni
combattano, e lo tirino à l'amore de la uir
tù, & à quella lo riuoltino e commuouano,
e per mezo di tali eſercizii potrà far mag-
gior frutto. Perche ſecondo che ſcriue Am
bruogio, ĩ ogni azzione ſi dee cercare quel
lo che ſia à la perſona conueniente, quello
che à li tempi & à le età, & ancora quello
che a le nature & ingegni di ciaſcuno ſia ac-
commodato.

La quarta condizione è, che ſommamen
te ſi auuertiſca, che non ſiano tẽporali, cioè
non ſiano tali, che per un tempo durino, e
per un tempo poi manchino o ſiano di-
ſprezzati, ma ſiano ſtabili, cioè che fine à

l'ultimo

ſtabili e permanenti. Imperoche diſſe San Bernardo, molto è ſoſpetta la leggierezza di coloro che hora uogliono queſta coſa, hora quella, & hora ſi eſercitano in queſto modo hora in quello, ne in coſa ueruna ſtanno fermi o ſtabili, liquali tanti conſigli di loro fanno e deliberano, quanti luoghi uiſitano, ſempre deſiderano quello che nõ hãno, e quello che hãno ſchifano, ne in queſto ne in quello fanno frutto alcuno. Colui che uuole ne' ſuoi eſercizii far frutto, biſogna che ſi cõſtituiſca qualche fine, a l'acquiſto del quale i ſuoi mezi che ſono li eſercizii ſpirituali ordini & indirizzi, & in quello ſtabile dimore. Et il fine de' noſtri eſercizii (ſi come diſſe l'Abate Moiſe) in una certà ſua collazione, e ſi come ancora ſi legge nel trattato che incomincia, Beato quell'huomo ricco, altro non è che l'acquiſtare la purita del cuore e la perfetta carità di Dio. De lequali coſe, una cioè la perfetta dilezzione di Dio, o uero la beatitudine è il fine ultimo: l'altra che è il fine ſecõdario e diſpoſitiuo, è la mõdizia del cuore la quale ci diſpone a l'acquiſto de la perfetta charita e beatitudine, & à queſti due fine, ſempre debbe eſſer fiſſo & indrizzato l'occhio de l'anima, ſi come fanno li ſaettãti, li quali ſogliono porre un ſe-

gno, al quale addirizzono le saette, altri-
mẽte facendo, consumandoci in molte fati-
che poco frutto faremo.

Cap. VI. Di quelle cose che ci esci- tano a li esercizii spirituali.

L'Apostolo Paulo ci essorta dicendo: Non siate prigi ma sollicití ferueti di spirito; e seruenti a Dio. Per tanto si debbo no sollicitamente considerare quelle cose che incitano il feruore. Perche secondo la dottrina de' santi, il principio di ogni bene, è il feruente desiderio del medesimo bene. Perche non sarà mai feruẽte ne la religione e ne la uita christiana colui che prima nõ ha rà hauto un ferụẽte desiderio. Perche secon do Bernardo, e necessario che il fuoco del desiderio preceda e uada auanti in ogni luo go, a'l quale esso debbe peruenire. Et accio- che questo ardore del desiderio sia esercita- to in noi, noi addurremo qui & assegnare- mo. 16. cõsiderazioni, lequali cõ sommo stu dio debe il deuoto religioso porre nel suo cuore. Perche la uita spirituale non puo in modo alcuno lungamente durare, se non per una asidua memoria e ricordazione di queste tali considerazioni.

La prima adunque é; Che noi con ſomma diligenzia attẽdiamo; quãto debbe Dio eſſere amato per cauſa de la ſua ſomma perfezzione, beatitudine, grandezza, bellezza, infinita potenzia, & ineffabile ſapienzia; eſſendo eſſo ſommo bene, e di molte altre innumerabili perfezzioni che in lui ſi ritrouano. Conſidera adunque quanto tu lo ami; perche tutto queſto, é pochiſsimo à quello che tu debbi, e ſei obligato.

La ſeconda conſiderazione é, quanti dolori, anguſtie, anſieta, quante dure parole, e piu dure percoſſe; e quanti crudeliſsimi & acerbiſſimi ſupplizii ha patito: e come per noi, ſi é degnato morire in croce, e quanto poco noi uogliamo patir per lui.

La terza conſiderazione é, Quanti beni ci ha promeſſi in quella eterna beatitudine, ne la glorificazione de l'anima, e del corpo, e quanto trepidamente noi ci affatichiamo, per l'acquiſto di quel ſommo e preziosiſſimo teſoro.

La quarta cõſiderazione é, quãti e quali beni il noſtro ſignore ha conceſſi a la humana generazione ne la ſua creazione, e redẽzione, & a ciaſcuno di noi ne la uocazione che ci ha fato a la religione & a la uita ſpirituale ne la ſoſtentazione, e conſeruazione

nostra, e noi per tutti e si fatti benefizii non
solo non gliene rendiamo grazie, ma conti
nuamente lo offendiamo.

La Quinta é, quanti e quali peccati ci hà
perdonati e noi quante uolte in quella ri-
cademo, & in luogo di rendergliene gratie
incorremo ne l'odioso peccato de la ingra-
titudine.

La Sesta é, A quante perfezione noi sia-
mo tenuti, cioè a la oseruazione de li dieci
comandamenti, per la autorita di colui, che
ce lo comanda; e per conseguente, à nõ pec-
care mai mortalmente & ad amare Dio so-
pra ogni cosa, non amãdo in questa uita co
sa alcuna quanto lui, ò sopra di lui; & al desi
derare ogni bene al prossimo nostro aman
dolo come noi medesimi e la sua salute desi
derando, cioè che esso ami Dio sopra tutte
le cose.

La settima cõsiderazione é, quanti esem-
pii di perfezzione, ne' santi Patriarchi ne'
Profeti e nelli Apostoli, & ĩ tutti li santi, ci
sono stati mostrati e proposti, li quali tutti
furono mortali si come noi siamo, nõdime
no, per nostra negligenzia non vogliamo
imitare li vestigi de la vita & esẽpii loro.

L'ottaua é, Quanta sia la bellezza de le
virtù, la vtilita, e la honesta; e quanta sia la

brutezza de vitii,la cõfuſione,e la viltà;nõ dimeno noi, da le uirtù allontanãdoci ci ac coſtiamo a li vizii ſtretiſſimamente & in ſe parabilmente.

La Nona é,quãto ſia difficile il comincia re la vita ſpirituale à coloro che ꝑ una lor certa tepidita tal coſa prolungano, e differi ſcono.Perche eſſendo il noſtro ſignore ſem pre apparecchiato ad aiutare la infirmità del noſtro libero arbitrio; noi non ci inge gniamo pũto di fare quello che è i poter no ſtro e di qui naſce,che pochi ſono che bene incomminciano,piu pochi ſono che il com minciato bene ſeguono, e pochiſſimi per ſeuerano per fino all'ultimo. Perilche per la confidenzia de la diuina miſericordia, e per un feruente conato e con ogni noſtra ſcienzia, volonta; e faculta deuemo ten dere e caminare a la perfezzione.

La decima é,quanto è difficile il vincere e ſuperare le battaglie de la carne del mon do, coſi quelle che per l'appetito de li beni terreni ſurgono,e ſi leuano cõtra di noi,co me quelle che naſcono per conſiglio,e fami liarita de li rei huomini,tra liquali uiuemo, e conuerſiamo. Et ancora le ſotili e ſpeſſe guerre de maligni ſpiriti.Ma noi,quantun que in tãti pericoli ci trouiamo poſti, come

ſe noi fuſſeino ſecuri, ſiamo tepidi, e negli-
genti, ne cura alcuna poniamo al reſiſtere.

La Vndecima è, Quanto ſono rari quel
li che perſeuerino fino a'l fine. Sono certa-
mente molti che aſcendono, e corgono per
la ſcala de la perfezzione, e fino al mezo di
quella peruengono; nondimeno non arri-
uano a la ſua cima. Ma rari ſi ritrouano, che
ſi curino di tanto bene come è la perſeuerā-
zia: Per la quale ſempre deuemo pregare
che noi deſideriamo ſaluarci. Cōcioſia che
noi ueramente ſappiamo, che colui non hà
da eſſer coronato, che trenta ò quaranta an
ni harà uiuuto bene, ma chi hara perſeue-
rato fino al fine.

La XII. è, Quanto è breue la preſente
uita, e quanti meriti in quella noi ci potrem
mo acquiſtare. E che ſe una uolta la perde-
remo, nō potremo piu in quella ritornare.
Ma noi, quel tempo che ci è conceſſo à mi-
ſura cōſumiamo inultilmēte e voti di ogni
uirtu al pūto de la morte, & al'eſtremo giu-
dizio continuamente ci auuiciniamo, e pie-
ni di tutti li vizii.

La XIII. é, di quanta rigida aſprezza ſia
piena la diuina giuſtitia la quale per vn ſo
lo peccato mortale, del quale uno non hab-
bi fatta penitenzia, ne ſe ne ſia emendato fi-

no a l'ultimo de la vita sua, il corpo e l'anima di questo tale senza alcun dubio nel'inferno tormentara eternamente, e che niun peccato veniale quantunque minimo rimanera impunito. Qui si dee considerare la nostra cecita e stultizia. Perche conciosia che il nostro Signore si possa hora placare & inclinare à misericordia per penitenzia per sospiri, e per dolore peccati che cõtra di lui habbiamo commessi, noi dispregiamo di fare questo; e come huomini di niuno intelletto, continuamẽte veniamo ad accostarci piu a le mani de la diuina giustizia.

La XIIII. é, quãta é l'acerbita, la diuersita, e la eternita de le pene de l'inferno de le quali é reo e debitore colui, che per una breue e momentanea delettazione, uuole qui gõdersi di quelle cose; che gli sono prohibite e uietate da Dio. e credendo noi, che quelli tormenti siano diuersi crudelissimi & asprissimi e perpetui, non ci curiamo da quelli liberarci, conciosia che noi douessemo per infinite migliaia d'anni tutte le pene tẽporali qui sostenere, accioche noi potessemo liberarci da quelli dolori che non haranno mai fine, imperó che disse il Profeta, Chi potra de uoi habitare cõ il fuoco deuoratore, ó chi habitarà di uoi cõ li ardori sempiterni?

La X V. è, l'hauere sempre dauanti à gl'occhi il profondo abisso de li giudizi diuini che sopra di molti ha essercitati, liquali sono molto tempo santamẽte uiuuti, e lũgamente in gran santita hanno durato; liquali pero il Signore per alcuni suoi uizii che in loro erano ascosi, abandonò. Se noi a questo attentamente attendessemo nõ dubito che noi non fussimo feruenti a le buone opere. Onde bene ci ammoni il Profeta dicẽdo, Venite e uedete le opere di Dio, terribile ne suoi consigli sopra li figliuoli de li huomini. Qui bisogna che noi consideriamo à la salute nostra e che temiamo di non esser priuati de la diuina grazia.

La XVI, & ultima cõsiderazione è: con quanto desiderio ci aspettano li beati, e cõ quãta auidita bramano il nostro arriuo. Se noi à questo bene attendessemo, io non dubito che noi non ci studiassemo con grande cura & istanzia da andarcene doue essi si ritruouano. Sopra laqual cosa disse san Bernardo, Gli Angeli ci aspettano, acciochè la loro ruina sia istaurata di beati, acciochè la lor gloria sia adempita e fatta perfetta. Dio padre ci aspetta, come figliuoli, & heredi, li quali costituisca sopra tutti li suoi beni. Il figliuolo, come fratelli, e coheredi, acciochè

il frutto de la natiuita,e'l prezzo del suo san gue ci doni. Lo spirito santo ancora, che è charita e benignita, ne la quale il padre ab eterno ci ha predestinati, e non è dubio che egli non uoglia che la sua predestinazione si adimpisca ò fratelli, come correremmo noi à qualche luogo in questa uita se noi sapessemmo che quiui fusse la nostra signo-ra che ci aspettasse? Quanto maggiormen-te adunque al luogo de le delizie, e de la gloria che non hanno mai fine deuemo noi caminare, doue tanti, e si degni e grandi, e con si gran desiderio ci aspettano? In que-sta considerazione si dee hauere desiderio di risoluersi,& essere con Christo. Il fine di tutte queste considerazioni consiste in due cose. La prima è, una chiara cognizione de la propria imperfezzione. La seconda un'ar dente desiderio di salire in piu alta perfez-zione, & in maggior feruore. Chi sara a-dunque colui, che pensando à queste cose, nel suo cuore, se non harà una mente di fer-ro, subito non si infuochi tutto al uiuere be ne e religiosamente, da se scacciando ogni pigrizia e negligenzia? Le sopradette cose, non ho io piu scritte, accioche tu le legga una uolta sola: ma accioche spesso le pensi, e sempre ti rimangano ne la memoria uo-

glio che ogni giorno nel tuo cuore le rumini e trafcorga, accioche non fi raffreddi, ò fe pure auuerrà che fia alquāto raffreddato per la loro ricordazione, di nuouo fi infiammi.

Cap. VII. Che li uoti promefsi, e la dignità del luogo, ci sforzano e fpengono ad hauer feruore ne noftri efercizii.

SI legge nel Ecclefiaftico: Se tu hai promeffa cofa alcuna à Dio; non indugiare, a rendergliela perche a lui molto difpiace la promeffa infedele e ftolta. Noi fiamo pur affai coftretti a uiuere rettamente, e con feruore ne la religione per li uoti che folennemente facciamo. E fi dee fermamente tenere e credere, che per ogni uoto che giuftamente fia promeffo; & ordinatamente quelli che fi uotano fono tenuti ad offeruarlo. E fi come alcuni Dottori affermano, più obliga il uoto, che'l giuramento, onde colui che trafgredifce il promeffo uoto pecca mortalmente e più grauemēte che il trafgreffore del giuramento; fecondo che afferma San Thomaffo a la feconda de la feconda. Che habbiamo noi adunque o fratelli promeffo: fenon di attendere con

ogni fatica e con li esercizii di peruenire a la perfezzione de la uirtù. Dal quale studio, colui che si parte, è da esser reputato trasgressore del uoto, si come da l'altra parte, secondo Bernardo fin che noi haremo e mostreremo un indefesso studio di far profitto, & un grande sforzo faremo di passare auanti, e salire sempre piu inalto, non siamo reputati rompitori del uoto, se bene spesso cadessimo. Si che hauendo questo desiderio, & esequendo li nostri debiti & ordinati esercizii attēdiamo quello che habbiamo promesso, e cosi otteneremo quello che è stato promesso a noi. Prendiamo esempio da li huomini mondani, liquali in modo hanno in horrore il rompere la fede loro, che se sono prigioni, quando con promesse di douer ritornare sono lasciati andare, al promesso tempo si appresentano, quantunque essi conoscano douere essere aspramente tormentati. Ancora ci incita al feruore la dignita del luogo. o uolesse Dio, che noi attentamente considerassimo & auuertissemo, quanto grauemente falliscano quelli, che tepidamente e lentamente uiuono & operano nel monisterio e ne la uita spirituale. De liquali dice Hieremia profeta: Che uuol dire che il mio diletto in

casa mia ha fatte molte sceleratezze? Questi tali peccano grauissimamente per molte ragioni.

La prima, per la dignita e sublimità de la religione laquale trasgrediscono mettendo di quello che hanno promesso, mentre che non osseruano a Dio quello che gli hanno offerto e promesso.

La seconda, per la santità del luogo, secondo quelle parole di Esaia: Ne la terra de Santi, ha operato iniquita, e però non uedra la gloria di Dio, & ancora disse Hieremia: Tu hai contaminata la mia terra santa.

La terza, per la oportunita del tempo, laquale ha nel monistero, per uiuere santamente, nondimeno assai ci potiamo dolere, che la nostra mente dura, & inclinata al male, hauendo in fastidio la manna, appetisce mangiare le cipolle, che fanno lacrimare quelli che le mangiano.

La quarta, per la compagnia che ha de buoni. Perche quello che è tristo tra li buoni, e simile a Giuda tra li discepoli del Signore, e si come Sathã tra li figliuoli di Dio.

La quinta, per la liberalita di Dio ilquale sempre gli prouede le cose necessarie. Imperoche è da esser tenuto un traditore, colui che contra il suo Signore che gli deputa

e compartisce le cose necessarie combatte, perche fino a li cani sogliono amare quelli che gli fanno benefizii.

La sesta, per il uoto, la professione, lequali cose molto aggrauano il peccato. Perche non è da esser tenuta leggiera la colpa di colui che prima si é offerto a Dio, e poi da lui partendosi, si dona al Diauolo, e cosi mentisce a lo spirito santo.

La settima, pche quello che nel Monesterio uiue male occupa il luogo d'un buono.

L'ottaua, perche presume esercitare quelli atti, a liquali non è idoneo. Perche presume stare dauanti al cospetto di Dio e fare molte altre cose simili.

La nona, perche non teme quelle grauissime pene con lequali leggiamo essere stati puniti quelli che ne luoghi sacri hanno commessi errori.

La decima & ultima, perche non teme li danni ne liquali incorre perche perde tutti li beni de la religione, e si priua di tutti li beni de liquali sono partecipi li religiosi et si assomiglia al tristo e bestemmiadore ladrone. Perche da la croce del claustro, discende a la croce da l'inferno. E concludendo io ui ammonisco, che se alcuno si conoscera essere negligente o pigro, dica con

Bernardo: Perche fei tu cofi pigro? Perche l'anima tua cofi da negligenzia è oppreffa? Non fono condegne le pafsioni di quefto tempo, a la paffata colpa che ti è rimeffa, e tale prefente grazia che ti è data, & a la futura gloria che ti è promeffa. Suegliati anima mia perche grandi fono le cofe che noi habbiamo promeffe, ma fono affai maggiori quelle che à noi fono ftate promeffe. Vediamo ò anima mia di efequire quefte promeffe, & à quelle fofpiriamo: auuertifci che la delettazione del peccato è breue, e la pena è perpetua: la fatica de la uirtù è poca, e la gloria è infinita: la uocazione è di molti, e pochi fono gl'eletti: la remunerazione è di tutti, altri a la gloria, altri a la pena; e l'una e l'altra è infinita. fia adunque ò fratello ne li tuoi efercizii uigilante, & al tempo ordinato & inftituito a l'orazione dopo le uigilie non dormire, perche tu farai chiamato in un'hora quando tu non lo penfarai. Et attende che quelli fon detti Beati, che ftanno uigilanti.

Fin qui a baftāza habbiamo detto quanto fia neceffario al profetto fpirituale il conforzio de buoni, & habbiamo ragionato de lo ftudio de li efercizii fpirituali, e de li loro frutti, fe fiano certi & ordinati e de le

condizioni di coloro che in quelli si debbono esercitare, e de la moderazione di quella e di quelle cose che in noi, escitano un santo feruore : Resta hora che noi diciamo, e disponiamo, in che modo il religioso e'l deuoto christiano debbe esercitarsi, secondo le tre uie predette, cioè la Purgatiua, la Illuminatiua e la Vnitiua, accioche per l'esercizio de le medesime, e per la oratione, e contemplazione possa di grado in grado peruenire al desiderato fine cioè a unire l'anima cõ Dio, secondo il detto di Pauolo. Chi si accosta a Dio, è un medesimo spirito, e questo li dice da li santi che peruiene à la uera sapienzia.

Cap. VIII. Che li esercizii spirituali, debbono hauere certe, e determinate materie, tempi, & hore.

DEbbe il religioso usare diuersità de li cibi spirituali. Perche noi per esperienzia conosciamo chè un cibo, sia quanto si uoglia delettreuole, ad alcuni, se ogni giorno si mangia, a le uolte genera fastidio : e l'huomo appetisce diuersi cibi, quantunque non siano così suaui e saporosi. e se ad alcuno sono posti auanti diuersi cibi, tanto

piu auidamente di quella prende, quãto in ciascuno di quella pruoua un nuouo sapo-re. Parimente un deuoto religioso, quan-do se ne ua à l'orazione deue cercare la ua-rieta de li cibi spirituali. Perche non si dee credere, che poco l'affatichino il capo, il petto, e tutti li membri del corpo, quando l'anima con focosi desiderii si sforza salire in cielo, onde deue usare uarie uiuande di meditazioni, accioche ne lo scambiamẽto, e mutazione de li sapori il corpo possa troua-re qualche alleggierimento. Il primo e prin-cipal cibo adunque debbe essere una deuo-ta orazione, et un casto desiderio cioè che l'a-nima desideri purgarsi, illuminarsi, & unirsi a quel suo beatissimo e dolcissimo sposo. E però debbono massimamente li incipienti considerare à due cose, o meditare. Prima a quelle cose che danno timore, dal quale l'a-nima uolendo accostarsi a Dio incomincia la uia spirituale. Secondo debbe spesso pen-sare e ruminare la uita nuoua e passione del nostro Signore e redentore. Perche la uita del nostro saluatore, la sua morte e passio-ne, è una porta, per laquale si entra a l'a-more de la diuinita, & in segno di ciò, fu il suo fianco aperto con il ferro, accioche per questo a noi chiaramente si manifestasse,

niuno potere entrare a l'amore de la diuini-
ta, se non per le porte de le ferite de la hu-
manita. E poi che il seruo di Dio hara in-
cominciato radicarsi ne l'amore de la diui-
nita potra per alquanto tempo cessare da
la considerazione de la humanita. Perche
per l'acquisto di questo gusto, e di questa
esperimental cognizione circa l'humanita
e circa le sue ferite, prima si esercitara. E cosi
per tutta la settimana, secondo li diuersi
giorni debbono esser distinte le materie. Si
che secondo la uia purgatiua, si hara da trat
tare del timore: secondo la Illuminatiua, de
li benefizii di Dio: secondo la uia Vnitiua,
de le diuine perfezzioni e laudi, accioche
cosi l'esercitatore, habbia la uarieta de le ui-
uande spirituali. E questo basti in quanto
a le materie.

Quanto a la assegnazione de tempi, e de
l'hore, e da notare, che molto piu utile e
a'l corpo, e piu conueniente al suo appeti-
to, che si auuezzi prendere il cibo ad alcun
tempo determinato, se sempre si osseruera
il medesimo. Similmente l'anima che desi-
dera uiuere spiritualmente, debbe hauere
un conueniente tempo, nel quale possa so-
la starsi ritirata e da per se, & hauere certe
determinate hore del giorno e de la notte

adorare, ne lequali ogni giorno il pane ſpi-
rituale e'l uino de la ſpirituale conſolazio-
ne poſſa riceuere. Perche molto piu ama-
bile, e piu deletteuole è a l'anima queſto
conuito, che non è a la carne il cibo corpo-
rale. Imperoche non è ragioneuole, che l'a-
nima, laquale è padrona del corpo, reſti di-
giuna, e priua del ſuo ſuaue e diletteuol ci-
bo, e la carne che è una ancilla ben triſta,
e pigra, prenda il ſuo cibo a hore certe, &
ordinate.

Hora che l'ordine e la certezza de la ho-
ra ſia utile a l'oratione, ſi puo ageuolmente
dimoſtrare, perche ſi come per la conſuetu-
dine e frequentazione de le buone opere, ſi
genera ne l'anima un certo habito, & una
inclinazione, che le piace, e ſi diletta nel be-
ne; coſi quando è un tempo ò un'hora de-
terminata, ne laquale ella attende a l'ora-
zione, nel medeſimo tempo ſi ſente piu
pronta e piu ſpedita ad eleuare il ſuo cuore
per un feruente deſiderio. hora il tempo di
orare, è piu atto e conueniente quello de la
notte, ſecondo che ben diſſe il Profeta, La
notte è la mia illuminazione, ne le mie de-
lizie. E quando il ſeruo di Dio, ha l'hora
deputata à l'oratione, ſempre in quella ho-
ra ſi ſente per un intenſo deſiderio piu atto

&inclinato ad orare. E se in quella hora, trapassa sanza la sua solita orazione, il cuore suo non resta sanza un grā dolore, e massime quando si ha lasciata per neglizenzia ò sanza altra causa ragioneuole, perche l'anima non resta priua di dolore e di affanno, quando ella si uede priuata del suo dolcissimo cibo, e de la sua diletteuole recreazione, e de la spirituale letizia laquale soleua gustare. Si che concludendo diciamo, che il tempo notturno è molto atto & opportuno à l'orazione, secondo quelle parole del Salmo: Nel giorno ha comandato il Signore la sua misericordia, e ne la notte la sua laude, quasi che piu chiarameute uolesse dire: Nel giorno ha comandato il Signore, che si attenda a le opere de la misericordia e ne la notte al cantare le laudi.

E le hore atte e conuenienti à l'oratione, secondo Girolimo, e Bernardo sono dopo le uigilie, e dopo la compieta. Perche in queste hore il seruo di Dio è piu spedito a l'atendere a li esercizii spirituali.

E questo basta in quanto à li tempi, & a le hore.

Cap. IX. Che per molte ragioni li santi hanno assegnati tempi determinati, e certe hore ne lequali si debbe attendere à l'orazione mentale.

O Fratelli dilettissimi, non sanza ragione ordinarono li santi padri, che in certe hore determinate, del giorno, e de la notte li religiosi attendessero à l'orazione mentale. Perche secōdo San Buonauentura, a colui che desidera far frutto si conuiene, che con assidue orazioni e cō studii pieni di deuozioni eserciti il suo cuore. Conciosia, che si come dice il predetto Santo, il religioso che ogni giorno nō frequenta questa orazione, non solo è misero, & inutile, ma ueramente porta la sua anima gia morta in un corpo uiuo. Perche essendo tanto l'efficacia e la uirtù de la orazione essa sola ha li combattimenti e le tentazioni de li spiriti maligni. Et ogni anima, che non è innanfiata e bagnata da la rugiada de l'orazione fa opere molto imperfette. Per il contrario quella orazione, è molto utile, e di inestimabil uirtù per fare acquistare tutte le cose gioueuoli & utili e rimuouere tutte le dannose. Onde se tu uorrai pazientemente tol-

lerare le diuerse cose che ti sopraggiugneranno, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi superare le tribulazioni, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi conculcare le triste affezioni, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi conoscere le astuzie di Sathanasso, e le sue fallacie schifare, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi lietamente uiuere ne l'opera, che hai da fare il giorno, e caminare uolentieri la strada de le fatiche, è de le afflizzioni, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi esercitarti ne la uita spirituale, e non hauer cura de la carne secondo li tuoi desiderii, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi discacciare le uane & importune mosche de le cogitazioni, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi ingrassare l'anima tua, con sante, e buone cogitazioni, con desiderii, feruori, e deuozioni, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi stabilire il tuo cuore con uirile spirito, e con un costante proposito, nel beneplacito di Dio, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi estirpare li uizii, e di uirtú riempirti, sia huomo d'orazione.

Se tu uuoi finalmente alzarti, & ascen-

dere a la contemplazione, e de li abbraccia-
menti del tuo sposo goderti, sia huomo d'o-
razione, perche in quella si riceue la unzio-
ne de lo spirito santo, laquale insegna & in
struisce la mente di tutte le cose, e cosi si per
uiene a la contēplazione, et al gusto de le co
se celesti mediante l'esercizio de l'orazione.
Voi uedete hora o fratelli le uirtu de l'o
razione e di che grande e potente ualore sia.
Per confermazione de lequali cose, lasciate
tutte le pruoue de la scrittura santa, uoglio
che questo, ti serua per un'efficace pruoua,
ilche ogni giorno uediamo & ascoltiamo
apertamente, che le persone semplici, & il-
litterate hanno acquistato con l'orazione
tutti li sopradetti doni, e molt'altri anco-
ra. Si che ciascuno debbe sollecitamente at-
tendere a l'orazione, che desidera imitare
Christo, e masime li religiosi, liquali deb-
bono hauere a questo maggior copia di
tempo. Per questo disse il medesimo santo
e serafico Dottore, scriuendo a la sua sorel-
la: Io ti esorto, e quanto posso ti comando
strettisimamente, che per il tuo principale
esercizio pigli l'orazione, e niente altro ti
diletta che l'orazione. Perche niente tanto
debbe delettarti, quanto il dimorare con il
Signore, ilche si fa con l'orazione.

Cap.X. Che quelli che incominciano à ſeruire a Dio, fanno il lor principio dal timore; ilquale è principio de la diuina ſapienza: e de le ſpezie del timore.

SEcondo Anſelmo, nel libro de le dottrine, tutti li incipienti, incominciano a ſeruire a Dio dal timore ſeruile, perche dal timore ſeruile, incomincia il filiale. Beato colui, al quale è conceſſo hauere il timore di Dio. Perche il timor di Dio è fondamento de la fede, origine de la charita, principio de la diuina ſapienzia, ſecondo quello che è ſcritto nel libro de Prouerbii: Il principio de la ſapienzia è il timore del Signore; perche quello è la porta de la conuerſione. e ſi come dice Caſsiodoro, per queſto ſi entra à Dio, ſi come per una porta, e'l deuoto Bernardo ſopra la Cantica, dice, Allora incomincia Dio à eſſer guſtato da l'anima quando la diſpone a'l timore, non quando la iſtruiſce a la cognizione. E Caſsiano, a'l quarto libro de le Iſtituzioni dice, il principio de la ſalute noſtra è la cuſtodia de la medeſima, e il timore: perche per queſto ſi acquiſta il principio de la conuerſione, e la purgazione de uizii, e la cuſtodia

de le uirtù da coloro che sono istrutti a la custodia de le medesime. Onde è da notare, che secondo il maestro de le sentenzie ne la terza dist. 34. quattro sono le spezie del timore, secondo ilquale in qualche modo noi ci riuoltiamo à Dio, ò da lui ci allontaniamo, cioè il timore mondano ò uero humano, il seruile, l'iniziale, il casto ò uero filiale. Il timore humano, si come dice Cassiodoro, è quando noi temiamo patire li pericoli de la carne, ò perdere li beni del mondo e per questo facciamo qualche errore. E questo timore è cattiuo, e procede da un troppo amore di se stesso, e de la presente uita.

Il secondo timore è il seruile, del quale noi al presente parliamo. E si come dice Austino il timor seruile è, quando per il timore de l'Inferno, ò di altro incommodo ò male temporale l'huomo si astiene dal peccato. Hora questo timor seruile, non ci leuando la uolonta di peccare non è con charita; e colui che ha questo timore solo, non si puo saluare, ma soprauenendo la charita esso è discacciato. E quello che per cio fa bene, perche teme la pena, non ama Dio e non è ancora tra li figliuoli di Dio. Nondimeno è da notare, che quantunque il timor

seruile non stia insieme con la charita, nondimeno é una strada á quella, secondo quel detto de lo Ecclesiastico; Il timor del Signore é un principio de la dilezzione. Et Austino disse; Il timor di Dio prepara il luogo á la charita, e come la charita incomincia ad habitarui é discacciato quello che le ha preparato il luogo, e quanto quella cresce, tanto scema quell'altro: maggiore é la charita, minore il timore; e se niuno timore si truoua, ui é perfetta charita.

Il terzo timore é detto filiale, ó uero casto, & é quello, per ilquale teniamo di non offendere lo sposo, che lo sposo non tardi; che non si parta che noi non restiamo sanza lui. Questo timore nasce dal uero amor di Dio, del quale parló il Profeta quando disse; Il timor del Signore santissimo resta e dura ne secoli de secoli. De la differenza di questi due timori, cioé del seruile, e del filiale ouero casto, Austino sopra la prima canonica di Giouanni dice cosi; E un timore ilquale la charitá discaccia fuore, & é un timor casto, che resta e dura ne secoli de secoli. si come sono gl'huomini che temono Dio, per non esser da lui mandati á l'inferno. questo timore introduce la charita, ma uiene peró con condizione di douersene

usare. Perche se tu così per le pene temi Dio, e non lo ami, e non desideri il bene, ma ti guardi dal male, ti correggi, & incomincia á desiderare il bene é in te un timor casto, ilquale è di non perdere questi beni. Si come se tu ti imaginasse due donne maritate de lequali una uolesse commettere l'adulterio, ma temesse che non arriuasse il marito, costei ama la sceleratezza e la presenzia del marito le è graue, l'altra ama il suo marito, ne si uuol machiare di alcuna tristizia di adulterio, costei desidera la presenzia del marito teme quelli, e teme questa, quella teme che non uenga il marito, questa teme che non si parte, quella dice. Io temo che non mi percuota, questa dice, io temo che non mi lasci. Con questo esempio si puó conoscere in che modo il timor seruile, ilquale é da la charita discacciato, é differente dal timore filiale ó casto, ilquale dura ne secoli de secoli.

Il quarto timore, é detto iniziale ilquale è come mezo tra li due sopradetti, cioé tra'l seruile, e'l filiale. Perche il timor seruile, secondo quello che s'è detto, è quello, per ilquale l'huomo si contiene dal peccato per timore de la pena. Il timor filiale è quello, per ilquale l'huomo si contiene dal peccato

per timore de la offeſa. Perche il propio de figliuoli è il temere l'offeſa del padre. Il timore iniziale poi è quello, con ilquale l'huomo per ambedue le predette cauſe cioè per la pena, e per l'offeſa ſi aſtiene dal peccato. E pero fu detto da San Bernardo che queſto haueua due occhi, il deſtro, con ilquale riſguardando in alto, teme eſſer da Dio ſeparato, il ſiniſtro con ilquale in baſſo rimirando, teme incorrere ne le pene. Queſto timore è detto iniziale: perche è propio de li incipienti ne quali ſi incomincia il timore filiale, per il principio de la charità, nondimeno non è in quelli il timor filiale perfettamente, perche ancora non ſono peruenuti, a la perfezzione de la charità. E però il timore iniziale, ſi come ben diſſe San Thomaſſo, ha quella condizione uerſo il filiale, laquale ha la charità perfetta a la imperfetta, lequali non ſono differenza ſecondo l'eſſenzia loro ma ſecondo lo ſtato, perche alcuni ſono ne lo ſtato de li incipienti, altri de li proficienti, altri de li perfetti.

Queſti timori habbiamo in queſto luogo dichiarati, accioche tu poſſa diſcernere, da quale di queſti tu ſia preſo, e coſi laſciato il timor ſeruile, ſia poſſeduto dal timore filiale.

Cap.XI.Di quelle coſe che debbono da noi ſempre eſſer temute.

DIlettiſsimi fratelli, quantunque molte coſe ſiano quelle che da noi debbono eſſer temute, nondimeno alcune ue ne ſono piu pericoloſe, e però debbono con piu horrore eſſer temute, tra lequali uoglio che noi ſcegliamo quelle che ſono di piu importanza, accioche da quelle con piu ſollecitudine potiamo guardarci.

Debbe l'huomo temere

La uarieta & iſtabilita di queſto mondo. Perche l'huomo non ſi ferma mai nel medeſimo ſtato ne ſa ſe egli é degno di amore ó di odio, perche ſe Dio ci abandonaſſe, ſubito in un batter d'occhio il demonio ci ruinarebbe.

Debbe temere ancora la guerra de la propia carne, del mondo, e del Diauolo per laquale é continuamente il noſtro ſpirito impugnato e combattuto.

La imbecillita, e la quotidiana negligẽzia nel reſiſtere, nel pentirſi, e nel far profetto.

La ſeuerita de la diuina giuſtizia, laquale ſi manifeſtò nel cadere di Lucifero, ilquale per un ſolo peccato commeſſo, fu dal Cielo in eterno precipitato, quanto maggior-

mente adunque coloro che molti peccati
commettono nō potranno mai laſſu ſalire?
Appariſce ancora queſta ſeuerita nel pecca
to di Adamo, ilquale per un peccato ſolo,
fu diſcacciato dal Paradiſo, e gli fu ſerrata
la porta del Cielo fin che il Saluator no-
ſtro, per la ſua morte non l'apri. Ne laqual
morte e paſsione ancora apparue l'infleſsi-
bil, e terribile uigore de la diuina giuſtizia.
Perche laſcio & abandono il ſuo dilettiſsi-
mo figliuolo ne le mani di ſi fiera e crudel
gente, ſi come ſi manifeſto, quando con
gran uoce grido ſopra la croce, dicendo, Dio
mio, Dio mio, perche m'hai tu abandona-
to? Perche adunque il ſeueriſsimo rigore,
e la rigidiſsima ſeuerita de la diuina giuſti-
zia coſi ſi moſtro in un legno uerde, e pieno
di uirtu, e ſi amato dal padre, che fara in noi
che ſiamo legni aridi e uoti di uirtu, e pieni
di uizii? Ancora ſi dichiara e ſcuopre que-
ſto rigore nel diluuio, perche allora fuor che
otto anime ſole tutti li uiuenti perirono.

Si dee temere molto la dubia uſcita di
queſta preſente uita, perche niuno è che ſap
pi, doue, quando, ò in che modo debbia mo
rire, cioè o bene ò male.

Il futuro giudizio doue il giudice non
potra eſſere ingannato, ne con preghi ò do-

ni piegato, ne da la ſua ſentenzia potra alcuno appellarſi ó ritirarſi, ne ſara chi poſſa da lui fuggire ó aſconderſi.

L'acerbita de le pene del purgatorio, le quali ſecondo Auſtino ſuperano ogn'altra pena di queſta uita.

L'horrore de li Demonii e de le pene de l'inferno e'l ſuo fuoco ineſtinguibile.

La perpetua ſeparazione da li amantiſsimi cittadini celeſti.

Li amariſsimi pianti, e gemiti de dannati, liquali ſon priui d'ogni conſolazione perche ſon poſti ne l'inferno, e la morte li conſumera.

La cognizione, e la confuſione de lor peccati. Debbe ancora l'huomo temere

L'odio di ſe ſteſſo, e di tutte le coſe che in tutto il mondo ſi fanno.

La perpetuita de le pene infernali, perche ne l'inferno non é redenzione alcuna.

La perpetua priuazione di quella ineffabil gloria, e de la ſperanza di potere á quella mai peruenire.

La oſtinazione de la ragione, perche quelli che ſono ne l'inferno ſono oſtinati nel male, e non deſiderano ne appetiſcono bene alcuno.

Lo ſtridore de denti, per la molta angu-

stia, da laquale li dannati oltra ogni credere sono tormentati & afflitti.

La retenzione e prigionia de li dannati, perche d'indi quando uorranno, non potranno mai uscire.

Il uerme de la coscienzia ilquale incessabilmente rode e crucia le loro coscienzie.

Per cagione { De beni lasciati. De li scandoli commessi. De li mali operati.

Ouero per cagione. { De la cõmissione de beni. De la cagione data de li scandoli. De la cõmissione de mali.

Si che alziamo gl'occhi al cielo, & orando diciamo,

Christo Redentor pio,
Poi che del uenir tuo causa son'io;
Non mi dannar, se ben son falso e rio.

Cap. XII. Del compartimento de le meditazion, da farsi per tutta la settimana secondo la uia Purgatiua.

IL deuoto religioso, e massime l'incipiente, debbe massimamente esercitarsi secondo la uia purgatiua, e secondo che gia habbiamo detto, debbe hauere li suoi determi-

nati & ordinati eſercizii. E però deuiamo diuidere le meditazioni de la uia purgatiua per tutti li giorni de la ſettimana in queſto modo:

Lunedi		De peccati
Martedi	fa-	De la morte
Mercoredi	rai	De l'inferno
Giouedi	Me	Del Giudizio
Venerdi	mo	De la paſsione
Sabato	ria.	De la Vergine Maria
Domenica		De la gloria celeſte.

Lunedi douiamo eſercitarci ne la memoria de peccati ſecondo le tre particule de la uia purgatiua. Lequali ſono queſte:

- La eſuperatiua
- La compuntiua
- La eleuatiua.

De le quali ſi può praticare l'eſercizio in queſto modo: La Giuſtitia e'l giudizio, ſecondo che diſſe il Profeta, ſono la preparazione de la ſede del Signore. Quando uno adunque deſidera con li affetti del cuore aſcender a la perfetta unione del ſuo celeſte ſpoſo, ſe egli deſidera recrearſi di quel pane del quale ſi godono li celeſti ſpiriti ne la gloria celeſte, quaſi di alcune reliquie e briciole de la celeſte menſa, mentre che ancora in queſta miſeria de la uita mortale ſi ſta eſule

è neceſſario

è neceſſario a coſtui,che habbi tre uffizii,per liquali aiutato dà la diuina grazia, a poco a poco aſcēda per la ſcala de la celeſte contem plazione. Imperò che diſſe San Dionißio, nel libro de la celeſte Hierarchia,che tre ſo no gl'uffizii de li Angeli,cioè purgare, illu minare,e perficere. Biſogna adūque prima, che l'anima, che ancora ſtando in queſta ui ta mortale deſidera ſalire a l'altiſsimo ſtato de la celeſte beatitudine, doue gl'Angeli ſi godono e rallegrano de la uiſione de la glo ria diuina ſi ſtudii purgarſi: ſecondariamen te illuminarſi de raggi de lo ſplendore diui no:terzio, sforziſi che aſcendendo a un piu alto grado di cordiali affetti,ſi facci perfetta per la altezza del diuino amore ilquale la fa ra uno ſpirito con Dio. Onde prima hab biamo a parlare de la prima uia cioè de la purgatiua, ne laquale colui che ſi eſercita piange li ſuoi peccati e le ſue iniquita che contra Dio ha commeſſe,accioche coſi pian gendendo conſeguiſca la diuina miſericor dia, perche in queſta uia ſi purga la coſcien zia, laqual coſa (ſecondo quello che hab biamo detto) ſi conuiene à lo ſtato de li in cipienti. E per queſta uia ſi diſpone un nuo uo quore, ſanza altra humana dottrina,at tendendo ſolo a li ſtudii de le celeſti dottri

ne: perche ſia quanto ſi uoglia ſemplice, idiota & illiterato, colui che in tale eſercizio ſi eſercita, neceſſariamente ſara per diuina illuſtrazione eleuato, non à contemplazione di ſcienzia, ma à la prattica de la eſperienzia. Onde prima che quella increata ſapienzia, ne l'anima ſegga, ſi come in ſuo propio throno, secõdo quello che ſi ſcriue: L'anima del giuſto è ſede de la ſapienzia, biſogna che ne l'anima ſi facci il giudizio, è la giuſtizia. Il giudizio, accioche ſi come per il peccato mortale dal ſuo creatore partendoſi lo laſciò, e diſprezzò, riuoltandoſi a la creatura per amore, coſi infelicemente come ancora miſerabilmente, coſi per il contrario al tutto ſi humilij, accioche tanto a la diuina miſericordia inclini con la ſua humilta la pieta, quanto contra di lui la giuſtizia e la uendetta del celeſte giudice con la ſua temerita ha prouocata. La giuſtitia poi ſi fa in queſta anima, accioche l'anima laquale ha cambiata l'amabile delettazione del ſuo creatore, per un abomineuol diletto de la creatura, con tanto dolore ſi tormenti & affligga, che almeno, ſecondo la ragione, tanta ſatisfazione corriſponda de la offeſa de la diuina maeſta, quanta dourebbe correſpondere ſecondo l'equita de la ragio-

ne de la ingiuria humana. Perche adunque fa dibisogno o fratelli, che in noi istessi facciamo il giudizio e la giustizia, il giorno del lunedi dopo che si è detto il mattutino, a l'hora deputata a l'orazione uenendotene al luogo costituito & ordinato, postoti ingenocchioni segnãdoti il fronte con il glorioso uesillo de la croce, dipoi la bocca, el petto, dirai questa antifona in lingua latina: Veni sancte spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende. Dipoi dirai tre uolte questo uerso: Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Dipoi raccolto in te tutto lo spirito, prende la persona d'un reo e conuinto de li suoi errori, e presentato dauanti a'l cospetto di Dio pieno di un santo timore, come auanti a un seuero giudice, che ti uoglia dannare, debbi accuratissimamente ridurti a la memoria, & attentissimamente considerare, quanto Dio è da ogni peccato offeso. Et accioche per tal ricordanza tu ti compunga a deuozione e ti esciti, secondo la prima parte, laquale noi habbiamo detta esasperatiua, nel principio de l'orazione cerca che sia ferito il tuo quore, ne la memoria de li peccati te stesso acramente riprendendo. e da questi

stimuli escitato, meditãdo tra te stesso dirai:

O anima mia,

Considera hora attentissimamẽte, e procura et ingegnati con tutte le tue forze e potenzie di sentire quanto un sol peccato dispiaccia a Dio.

Risguarda diligentemente, e uede, come la superbia discacciò Lucifero del Cielo, la inobedienza Adamo del Paradiso, e per la lussuria furono consumate le citta di Sodoma e Gomorra, e come tutto il mondo fu per le molte sue sceleratezze dal diluuio sommerso.

Considera come il figliuol di Dio, tuo redentore per il peccato, sostenne si amarissima morte, accioche il peccato non restasse impunito, e la giustizia diuina sanza satisfazione.

Rauuolge ancora dentro del tuo cuore e ben rumina, che Dio non ti ha a giudicare senon secondo le tue opere.

Contempla che Dio è

Equita { Intelligibile / Infallibile / Indeclinabile,

Non manco nel punire li tristi, che nel glorificare gl'eletti: onde a te ancora retribuira secondo le opere tue,

Ancora penſa nel tuo animo, quanti e quanto diuerſi ſiano ſtati li peccati che tu hai cõmeſsi auanti la tua conuerſione, cioè, peccati di cogitazione, di conſentimento, di delettazione, di parole, di opere, e ſono finalmente tanti, che per la moltitudine loro; tu non li puoi numerare.

Auuertiſci quanto ſiano brutti e dishoneſti, e maſsime in quanto a le coſe carnali, ne liquali però non debbi molto dimorare, accioche onde tu cerchi la contrizione, non ſia ingannato da la dilettazione.

Attende quanto ſiano graui, per liquali tu hai offeſo Dio, e di nuouo hai infinite uolte crocefiſſo Chriſto.

Ripenſa ancora a li peccati, che tu hai commeſsi dopo la conuerſione, e uede come ſempre tanti anni ſia uiuuto, ſi negligentemente, tanto tepidamente, e tanto inutilmente.

Riſguarda a li tuoi peccati minutamente, e quelli confeſſa nel coſpetto di Dio, e poi che bene ti harai eſaminato, diligẽtemẽte trattarai nel tuo quore queſte coſe cioè:

Quanto poco tu habbi ſatisfatto per li tuoi peccati.

Quanto poco dolore ꝑ quelli habbi hauto.

Quante poche opere ſatisfattorie, per quel

li habbi fatte. E ſappi che tu ò in queſta ò ne l'altra uita hai da pagare fino à un minimo quattrino. E però bene diſſe San Bernardo: Tu renderai di là a cento doppi quello che qui cō una ſola coſa potreſti pagare. Quando adunque tu peccatore, (e maſsime ſe nuouamente incominciarai la uita ſpirituale) queſte tali coſe ne l'animo tuo rauolgerai, e ti ſentirai dal timore trafitto e ferito, e pieno d'un interno dolore, non per timore de l'inferno del quale tu ſei degno; ma perche tu hai offeſo il tuo benigniſsimo Dio, humiliando l'anima tua, abbaſſarai la faccia, o uero il capo ſopra le ginocchia, poſandoti ſopra le tue braccia, reputandoti indegno di riſguardare il Cielo, e dirizzando il tuo quore in Dio con amara contrizione dirai: O pietoſiſsimo padre, io ſono quel prodigo figliuolo, che ho tutte queſte ſceleratezze commeſſe contra la immenſa maeſtà, e ſono ſtato ingrato, perche tu mi hai creato innocente, ma io da me ſteſſo mi ſono corrotto, deformato, e con tutti li peccati ho lacerata l'anima mia. Tu Signore per me ſei ſtato crocefiſſo, piagato & humiliato, & io ſempre con tutte le mie forze ho procurato di eſſere eſaltato. Tu Signore ſei ignudo ſopra la croce, & io ſono ueſtito di

uani e lasciui uestimenti. Tu Signore fusti abbeuerato di aceto e di fiele, & io sempre mi sono dilettato in conuiti & ebrieta. Tu Signore da infinite fatiche tutto fusti oppresso & afflitto, & io sono pigro e negligente, & ozioso. Che adunque farò io o Signore? Debbo io desperarmi? Come mi ricordo io del detto del Profetta: Io non uoglio la morte del peccatore, ma che egli si conuerta, e uiua? Il rame rugginoso, e lo specchio macchiato si possono purgare, si che io ancora per la uia

Purgatiua { De la contrizione / De la confessione / De la satisfazione,

Procurarò di purgarmi. E si come per l'addietro io mi sono insuperbito & esaltato, così per l'auuenire mi farò abbiezzione & opprobrio di tutti gl'huomini. Contra la mia auarizia passata, renunziarò a tutte le mie proprieta è ricchezze. Contra li alletamenti e diletti de la carne non cessarò mai di affliggermi con digiuni, con uigilie, con fame, con sete, e mi sforzarò per mezo di tre cose purgarmi, cioè

Per { Gemito d'orazione / Camino de la tua passione / Incēdio de la tua dilezzione.

Essendosi adunque l'anima in questo modo esercitata ne la prima particula de la uia purgatiua, e per un aspro dolore natole per la memoria de suoi peccati piena di amaritudine e di dolore, trapassi a la seconda particula de la medesima uia, cioè a la compuntiua, e cosi con un uiuace affetto dica,

O Signore io mi doglio

Di hauer perduta la tua amicizia,

Di hauer disprezzata la tua maesta,

Di hauer acconsentito a tale mie iniquita, e di hauer in molti modi fatta una scelerata e danneuole uita.

Di hauer perduto e male speso il tempo, e le forze e potenzie cosi de l'anima come del corpo.

Di hauer trasgredito li tuoi santi comandamenti, e de la tua santa chiesa, e de miei maggiori.

Di esser stato debole & infermo nel resistere a li peccati pentendomi, e nel far profetto ne le uirtù.

Di hauer disprezzato l'affaticarmi con le mie propie mani, la orazione, e la meditazione, e la lezzione.

Di hauer hauto un'habito, una consuetudine & una spessissima intẽzione di peccare.

Di hauerti offeso oltra ogni credere con

lo ſceleratiſsimo uizio de la ingratitudine, perche hauendomi tu ſpeſiſsime nolte conceſſo perdono de le mie ſceleratezze, io conſeſſo miſero a me, che io molte uolte ſono in quelli ricaduto, e che io ho eſtinta la charita in me ſpeſſe uolte, laquale è uita de l'anima mia con la moltitudine de li innumerabili miei peccati, che io ho laſciato & abandonato il tuo timore con la grauita de le mie ſceleratezze e con la ſmiſurata abhominazione de miei errori, liquali ho commeſsi contra di te Signore di maeſta. Et in queſto modo humiliato, compunto, e conſuſo, orando a Dio dirai: O' Signore Dio mio Gieſu Chriſto, io ſon quello iniquo & infelice tra tutti li peccatori miſerabiliſsimo & abhomineuoliſsimo peccatore, che tali e tanti peccati ho cõmeſsi contra la tua immenſa maeſta, tale che io non ſon baſtante a numerarli, perche ſono ſopra il numero de la rena del mare, laquale non ſi puo numerare. E coſi orando, in queſto modo, ò in'altro, ſi come più ti inclinara la contrizione ò la deuozione del quore, con tutte le tue forze ſtudiati di mandar fuore amoroſi ſoſpiri & interni, e pietoſi gemiti. Perche ſi come la lima purga e puliſce il ferro, togliendogli ogni ruggine, coſi li cordiali ſo-

ſpiri, e li gemiti deſtruggono ogni bruttezza e ruggine de peccati, e con la rugiada de la diuina grazia al tutto li purificano e lauano. E coſi ſoſpirando e gemendo con tutto il quore dirai: Doue adunque ò Signore fuggirò io da la faccia de la tua maeſta? Se io me ne ſalirò in Cielo tu quiui ti ritruoui: ſe io deſcenderò ne l'inferno tu ui ſei preſente. E coſi orando ſoggiugnerai: O Signore che farò io? Debbo io me ſteſſo uccidere? Non lo fare per certo Signore, perche io ſo che tu ſei pietoſiſsimo à tutti coloro, che à te in uerità ſi conuertono, e che le tue miſericordie ſono ſopra tutte le opere de le tue mani. E ſe ancora còſi non potrai in te eſcitare il dolore, non ceſſarai per ciò ogni notte traſcorrere almeno le predette coſe, nel fare gl'eſercizii che io ti propongo, perche à Dio è aſſai, ſe noi ci sforziamo fare quello che à noi è poſsibile. Et ancora ſpeſſo il noſtro Signore Dio, aſpetta il fine de le opere noſtre, e ci laſcia per alquanto tempo, non ci concedendo compunzione ne conſolazione alcuna, accioche in noi eſperimenti e pruoui la fede, e la pazienzia, e poi da lui ci ſia donata maggior compunzione de noſtri peccati, poi che ci ha per fede e per pazienzia prouati.

Poi che in queſto modo ti ſarai eſercita-to ne la parte compuntiua, non ti diſperan-do de la miſericordia del Signore, lieua con ſperanza l'anima tua, ſecondo quella par-te, che é detta eleuatiua, e coſi con gran fidu cia alza il capo, che fin qui hai tenuto china to ſopra le ginocchia, e coſi ſtãdo diritto, & alquanto quietatoti, raccogli l'anima e lo ſpirito tuo, e con dolcezza di mente leuati tra te ſteſſo a laudare Dio, inuocando la ſua miſericordia, contemplando la ſua grandez za e nobiltá, e con queſte cinque parole di gran deuozione, uedé di eſcitarti:

Signore
Buono
Belliſsimo

Dolce
Miſericordioſo.

Perche per ottenere la ſua grazia, ſanza laquale é impoſsibile acquiſtare la ſua miſe ricordia, biſogna, che facciamo ſi come fan-no li paraſiti, liquali diſcorgono e pratica-no per le corti de' gran Principi, liquali quando deſiderano riceuere qualche dono temporale da qualche Signore, prima in molti modi lo laudano, dipoi dimandono quello che deſiderano. Coſi tu parimente douenta un paraſito ſpirituale laudando il Signore per ottenere da lui perdono de tuoi peccati. Et eſſendo Dio di tanta eccel-

lenza, che non puo da lingua humana eſſer nominato nel modo che è in ſe ſteſſo, noi per le ſue opere lo nominiamo, e per la medeſima ſua grandezza e nobilta lo laudiamo. Prima in quanto egli è principio & origine di tutte le creature, dicendo coſi: O Signore cioè fattore di tutte le creature. Buono, nel modo che egli è uerſo l'anime ſante, & a li Angeli ne la eterna beatitudine come ſe noi diceſſeino. O ſomma bontà, laquale a faccia a faccia ueggono, e contemplano tutti gl'Angeli, e le anime ſante in quella ineffabile felicita. Nel terzo modo lo nominiamo, conſiderando il modo ſecondo ilquale egli ſi gouerna uerſo tutte le coſe create, coſi razionabili, come irrazionabili, cioè, come egli domina à tutte, come in tanta bellezza le habbi create, dicendo belliſsimo Dio, cioè bellezza di tutte le creature. Dolce, cioè dolcezza di tutti li giuſti: miſericordioſo, cioè à tutti li peccatori habbi miſericordia à me peccatore e dandomi perdono di tutti li miei peccati. E poi che in queſte cinque parole harai laudato il Signore potrai ſicuramente dimandare perdono di tutte le tue iniquita. Et in queſto modo ci è inſegnato à orare ne la Cantica, doue parlando lo ſpoſo à la ſpo-

sa dice: La tua uoce è dolce, e la tua faccia è bella & ornata, cioè per esserne state scacciate le tenebre, per lequali auāti erā adombrata & oscurata. E con ciascuna di queste cinque parole potrà con uno spezial modo il celeste sposo esser laudato, e sono tanto conuenienti a un'anima deuota, che sempre dourebbe nel quore ruminarle. E quando tu uorrai orare, non ti sara necessario con moltitudine di parole discorrere, ma dentro a te stesso raccolto, e non sparso per le cose esteriori potrai orare dicendo: O Signor buono, bellissimo, dolce, misericordioso, sia propizio à questo peccatore, ilquale col prezioso sangue del tuo figliuolo hai redento. E dicendo queste parole debbi hauer l'intenzion tua solo a potere ottenere perdono de tuoi peccati. E perche l'è molto meritorio orare per altrui, e non manco grato à Dio, però con queste medesime parole debbi orare, per tutti li stati cosi de fedeli, come de li infedeli, dicendo: O Signore: sia propizio à tutti li peccatori, e conuertisci tutti li infedeli, a la cognizione de la tua santa fede catholica. E potrai a le uolte incominciare il tuo esercizio da questo. Dopo questo dimanda ancora la misericordia del nostro redentore, e purga te stesso, po-

nendo tra te e Dio, la sua preziosa morte e passione dicendo: O' Signore per la santa passione del tuo dilettissimo figliuolo il quale per me fu in croce sacrificato, sia propizio à me peccatore, ò uero dirai: Per la santa incarnazione del suo dilettissimo figliuolo, ouero per la santa Natiuita, si come ti occorrerà la meditazione de la uita del Signore, secondo il giorno nel quale ti ritrouerai. Dipoi prega per la intercessione de santi e massime de la beatissima Vergine Maria Signora & auuocata nostra dicendo: O pietosissima Vergine madre di Dio, e del Saluator nostro. Tu che sei santissima humilissima & benignissima sopra tutti li santi de la celeste corte, e che inclini li tuoi orecchi ad ascoltare le orazioni de serui tuoi, e sempre sei apparecchiata à giouare, se tu ò Signora ti degni, inclinandoti auanti à la diuina maesta, orare per me, che sono sopra modo peccatore superbissimo, e peggiore di tutti li peccatori, teco insieme ò Signora si inchinara tutta la celeste corte, dicendo: Inclina Signore l'orecchia de la tua somma pieta a li preghi de la tua santissima genitrice, perche, e cosa degnissima, che,

Per sua { Intercessione / Rispetto / Affetto,

Sia cōcessa { Grazia e benedizione a'l miserabile e perduto, Cura, e medicina à l'infermo, Venia e remissione a'l reo.

O pietosissima Vergine se io sono indegno, tu Signora sei degnissima: se io sono superbissimo, tu Signora sei humilissima: se io sono immondo, tu sei purissima: se io sono fetidissimo, tu sei odoriferissima, se io sono carnale, e libidinoso, tu sei uergine castissima: se io sono peccatore sceleratissimo, tu sei santissima. Onde io con tutto il quor mio ti prego, per tutti quelli dolori, liquali con feruentissimo amore per il tuo dolcissimo figliuolo sopportasti, che tu ti degni per me miserabile, & abandonato intercedere e supplicare, per la tua fuga in Egitto, per la perdita che tu facesti del tuo dolcissimo figliuolo in quelli tre giorni, ne quali egli dimorò nel tempio disputando tra li dottori: per quel dolore che tu hauesti quando egli in Bethania ti predisse la sua morte e passione: per quelle amarissime parole che ti disse quando ti parlò da la croce dicendo: Donna, ecco il tuo figliuolo: per la amarissima beuanda de l'aceto e del fiele che gli fu porto in croce: per il prezioso lato, con la punta de la crudel lancia

trapaſſato: per la diſceſa del ſuo preziosiſsi mo corpo ne le tue ſacrate braccia, che ſi degni pardonarmi tutti li miei peccati, e concedermi ne la preſente uita grazia, e ne la futura la eterna ſua gloria. Dette queſte parole uoltati a li ſanti.

E'l giorno del lunedi uoltati a tutti gl'Angeli generalmente, e ſpezialmente al tuo Angelo cuſtode, alquale debbi portare grã reuerenzia e deuozione, & ogni giorno offeriſcegli qualche deuota orazione. Et ancora a quel ſanto, del quale in quel giorno ſi celebra la feſtiuita.

Il martedi, uoltati come s'è detto diſopra a la noſtra Signora & auuocata, e poi a li ſanti Patriarchi, a li Profeti, a li Apoſtoli, & Euangeliſti, & a tutti li Diſcepoli del Signore prendẽdo uno di quelli per tuo principale auuocato, & inſieme prega quel ſanto che in quel giorno ſi celebra.

Il Mercoredi, pregarai la Beata Vergine & li ſanti martiri.

Il Giouedi, uoltati pure a la noſtra Regina & a li confeſſori.

Il Venerdi habbi l'occhio a la doloroſa & amariſsima paſsione del Signore.

Il Sabato a la noſtra Signora, & inſieme à tutto il choro de le Vergini.

La

La Domenica a la Beatissima Trinita, supplicandola per la sua omnipotenzia, per la sapienzia del figliuolo, e per la bontà de lo spirito santo considerando l'immensa altezza di Dio, e la sua mirabil prouidenzia sopra li figliuoli de li huomini. E poi che in questo modo harai implorata la diuina misericordia, rallegra e dilata l'anima tua, adorandola magnificandola, e ringraziandola per li riceuuti benefizii, e particularmente per li benefizii del presente giorno, e per la contrizione, e deuozione, e per altri doni riceuuti, dicendo: O suppremo Signore l'anima mia ti adora, ti magnifica, e ti rende grazie, per tanti e tali doni riceuuti da la tua benignissima liberalità, e con tutto il mio quore, mi dedico e dono a la tua pietà. E questo detto, poi che tre uolte ti harai percosso il petto, dirai tre uolte queste parole in lingua latina: Deus propitius esto mihi peccatori. E cosi leuato in piedi, ti fermarai alquanto, con gran reuerenzia, e dirai il salmo: Laudate Dominum in sanctis eius, o uero quell'altro salmo: Lauda anima mea Dominum, ouero quello, Benedic anima mea domino fine á quel uerso che dice, Renouabitur ut aquilæ iuuentus tua, con il uerso gloria patri & filio, e con

il Pater noster,& Aue Maria, e nel fine di-
rai,& ne nos in ducas in tentationem,sed li-
bera nos à malo. Domine exaudi oratio-
nem meam, & clamor meus ad te ueniat.
Oremus, Deus ad quem digne laudan-
dum &c. Ouero dirai l'orazione de la Tri-
nita che incomincia,Omnipotens sempiter
ne Deus, qui dedisti famulis tuis &c. Et in
questo modo si finisce l'esercizio de la uia
purgatiua. Debbi finalmente auuertire,
che quantunque ciascuna di queste tre uie
habbia un nome determinato,& un propio
modo di procedere: non per questo uo-
glio che tu pensi,che esercitandoti tu in cia-
scuno di queste da per se, e separatamente,
non possa insieme aiutato da la diuina gra-
zia in tutte tre esercitarti; cioè ne la purga-
tiua, ne la illuminatiua, e ne la unitiua, ri-
conoscendo sempre le tue miserie, renden-
do grazie e dilatando l'anima tua ad adora-
re, e magnificare il Signore. E guardati be
ne, che poi che harai finito il predetto eser-
cizio, subito tu non ti relasci, ma studiati
quanto tu puoi di conseruare il tuo quore
ne la sua uirtù e uigore, accioche con qual-
che errante, e leggiera cogitazione, ò con
uana letizia non ti risolua, e cosi la tua ani-
ma perda il guadagno de la compunzione,

dando luogo a uane e leggiere cogitazioni, ma procura di ſtabilire il tuo quore ne la ui ta del Signore, ſecondo la meditazione che harai fatta in quel giorno, o uero in qual che altra ſanta materia che ti poſſa eſcitare a deuozione.

Cap. X I I I. Quello che il Martedi dopo il Mattutino ſi debba meditare.

FRatello dilettiſsimo andato che te ne ſarai nel oratorio, e ſegnato con il ſe gno de la croce ritirato in te lo ſpirito, ſi co me diſopra habiam detto che il lunedi deb bi fare, forma la tua meditazione intorno a la morte in queſto modo; & acciò che tu habbi ſempre ſoſpetta la ſua hora,

Penſa

Come ella uerra ſproueduramente, per che come ſuol fare il ladro, coſi potrà ue nire la morte, allora che tu manco à quel la penſarai, e quando manco ſarai prepara to, quando harai maggior fiducia di uiue re, e quando ti harai propoſto di douer fa re aſſai coſe.

E coſi penſa e ripenſa diligentiſsimamen te nel tuo quore, il modo, e l'ordine, con il quale noi ce ne caminiamo à la morte; &

a le uolte non altrimenti che se tu subito do-
uessi morire, e cosi piu altamente ti si im-
primeranno, e sentirai le seguenti consi-
derazioni.

Come a la morte precedera una grauis-
sima infirmita, e come le altre infirmita sono
come messaggi di questo altissimo dolore.

Considera in oltre la grauezza del dolo-
re, il terrore de la natural nostra inclinazio-
ne che non desidera morire, ma di restare in
uita e durare.

Pensa, come quando il tuo transito da
questa uita ti sara manifestato, facendoti di
cio certo indizio li medici; ouero da te stes-
so indouinandotelo; quanto sara allora il
grido de la coscienzia; quanto il remorso,
perche quando tu potesti, non ti dispone-
sti, & allora ti saranno redotti a la memo-
ria tutti li tuoi peccati.

Da quanto dolore sarai tormentato per
ciascuno di quelli, e per tutti quelli affetti,
concupiscenzie, e passioni lequali tu non ti
curasti mai uincere e superare.

Se tu fussi in questo articulo de la morte
e ti trouassi costretto, & aggrauato da li ui-
zii de la concupiscenzia, quanto tu deside-
raresti allora un'anno, o almeno un'hora
di sanita, per poterti pētire, & operar bene?

Come, quando tu sarai peruenuto, e giunto a quella hora & à quel passo terribile, se tu misurerai & assomiglierai il tempo passato a la eternita, a laquale tu dourai trapassare quanto breue ti parerà. Allora tu giudicherai tutta la tua uita essere stata un sogno. E tutti li tuoi giorni allora ti saranno non altrimenti che se tu per quella hauessi caminato p un piccolo spazio d'un miglio.

Quanto dolore sentirai, quando tu piangerai per una momentanea e breuissima delettazione, hauer perduti gl'eterni & ineffabili gaudii del cielo.

Quanto amarissimo sara il diuorzio, quando tu ti uedrai suellere e diuidere da quelle cose, che qui hai tanto malamente amate, cioè da li honori, e da le altezze de li stati, a liquali qui cō tutte le tue forze sempre con ansieta attendesti, e da quelle delizie, a lequali si auidamente ti accostasti, e similmente potrai pensare a molte altre cose simili.

De la disposizione di colui, che muore, come il suo corpo douenta negro, rigido squalido, e come gl'occhi sono da una oscura caligine adombrati.

Come quiui stanno presenti li demonii, come rugienti Leoni preparati a la preda

& aspettando che l'anima esca del corpo.

Come la misera anima, essendo gia uicino il suo uscire dal corpo, incominciara con grande ansieta à considerare quella region a lei incognita a laquale se ne ua, e quanti siano li horribili Demonii che l'aspettano, quanto contra sua uoglia dal corpo si parte, e quanto uolentieri, se potesse, in quello ritornarebbe, ilche nondimeno non puo fare, perche truoua à se chiuse e serrate tutte le porte de sensi, onde é sforzata di in di uscire, e passare per mezo a li Demonii.

Pensa ancora,

Come allora li spiriti, di tutti li uizii a lei se ne concorreranno, e ciascuno ricercara da lei quello che è suo: lo spirito de la superbia dimandara la superbia, lo spirito de lussuria la lussuria, e cosi ciascuno di quelli im mondi spiriti ricercara quello che sara suo propio.

Finalmente come l'anima uscita del corpo, subito sara costituita auanti al tribunale del giustissimo giudice, per douere riceuere una inreuocabil sentenzia, e doue cadera il segno, quiui stara in eterno.

Auuertisci ancora in che modo il cadauero è portato a la sepoltura, e dato in perpetua obliuione, perche l'è stato in questo

mondo come un paſſaggiero d'una notte ſola, e poi s'è partito, & è la ſua memoria leuata da la terra.

In queſto modo potrai formare per il contrario altre meditazioni de la morte de giuſti. Perche li giuſti, preuedendo che debbono partirſi di queſta uita, ſi rallegrano pur aſſai per il teſtimonio de la lor coſcienzia, e perche per morte ueggono liberarſi da le miſerie di queſta uita. Ma perche non ſono ſtati allettati ne preſi da queſte carnali concupiſcenzie ne da altre ſimili non ſi dogliono d'hauerſi a partire di qua. E dopo che harai fatta una ſimil meditazione di ſimil coſe, ſi come giudicarai eſſer baſtante ad eſcitarti cōpunzione e deuozione, prenderai la perſona del reo o uero del ſeruo, che habbi offeſo il ſuo Signore, e con affetto di humilta e di dolore, forma un'orazione, da l'intimo del tuo quore ſi come di ſopra s'è detto. E riconoſcendo la tua miſeria dimanda a Dio miſericordia, dicendo: O Signor buono, belliſsimo dolce, miſericordioſo, habbi miſericordia di queſto peccatore, ilquale col prezioſo ſangue del tuo figliuolo hai ricomprato. E queſto detto, implora la miſericordia del noſtro redentore, ponendo tra te, e Dio, la ſua pre-

ziosa morte e passione dicendo come diso- pra: O Signore per la santa passione del tuo preziosissimo figliuolo ilquale per me è stato sopra il legno de la croce immolato, sia propizio a me peccatore. E dopo questo, riuolge l'occhio de la tua meditazione a la Beata Vergine padrona & auuocata nostra domandandole aiuto, nel modo di- sopra detto. Dipoi riuoltati a li santi che debbi inuocare in quel giorno, e spezialmente a quel santo del quale in quel giornosi celebra la solennita, e finalmente adorando Dio, magnificandolo, e rendendogli grazie, porrai fine al tuo esercizio, nel modo, che è stato detto, nel fine de l'esercizio del giorno del lunedi.

Cap. XIIII. Di quelle cose, che dopo il Mattutino si debbono meditare il Mercoredi.

IL Mercoredi adunque, uenendo tu al luogo de l'orazione, poi che ti harai fatto il segno de la croce, e che harai raccolto lo spirito, nel modo detto disopra il lunedi, formarai le tue meditazioni intorno a le pene de l'inferno in questo modo:

Tu debbi ò fratello considerare le pene

de l'inferno, e l'inferno iſteſſo, con alcune ſimilitudini, lequali ſono in queſta materia da li ſanti aſſegnate.

Conſidera

Vn certo horribile e ſpauenteuol chaos, un certo luogo ſotto la terra, a modo d'un profondiſsimo pozzo, tutto infocato, e pieno di fiamme ardenti.

Vna città horribiliſsima e ſmiſurata, tenebroſa tutta acceſa di ſi fieriſsime fiamme e terribili oltra modo e tutta ardente, dentro a laquale quelli che ſi ritruouano mandano fuore urli e ſtrida e uoci incredibili e fortiſsime, e tutti miſerabilmente & inconſolabilmente piangono, per la grandezza e moltitudine de li dolori. Ne lingua alcuna mortale è che poſſa cō parole eſplicarli.

Per mezo di queſte, e ſimili figure, potrai intendere l'ineſplicabile acerbità de le pene infernali: perche ſi come diſſe S. Auſtino tanto è differente il fuoco de l'inferno, da queſto noſtro fuoco, quanto il fuoco uero, é diſtante dal fuoco dipinto. E'l medeſimo potrai cōſiderare circa il freddo, e circa la puzza che ui é: l'acerbità de le pene chiaramēte ſi manifeſta ne lo ſtridore de i denti, ne li gemiti, ne i pianti, ne le beſtemie lequali continuamente contra Dio proferiſcono.

La moltitudine e uarieta de le pene in questo modo potrai considerare: Quiui è un terribile fuoco, che non si estingue mai, un intollerabil freddo, un in sopportabil fetore, palpabili & oscurissime tenebre, quiui tutti li sentimenti saranno incessabilmente tormentati. Il uedere nel terribile aspetto de li Demonii, l'udito, nel ascoltare li gemiti, li pianti, e le disperate strida de i dannati.

Considera

La miserabile compagnia; la crudelissima fierezza de tormentatori, perche sono sanza pieta alcuna, ne mai nel tormentare altrui sono stanchi, ne mai à misericordia si piegano, ma insultando à quelli che tormentano, dicono: Doue è hora la chiarezza de la uostra gloria? doue è l'altezza del uostro stato? doue è la superbia? doue sono le delizie? e cosi de gl'altri uizii.

Come li dannati sono uessati in tutti li membri loro ma piu acerbamente in quelli con liquali hanno peccato.

Le pene interiori; cioè il rimorso de la coscienzia e'l uerme ilquale nõ morira mai. chi adunque potra a bastanza contemplare, quanto siano quiui li reprobi e dannati cruciati? Perche mentre che in questo mondo hanno uiuuto, con leggierissime e quasi

momentanee fatiche di queſta uita, non hanno procurato di ſcampare da quelle a‑cerbiſsime e perpetue pene, hauendo ciò potuto fare.

Le paſsioni interiori quanto in eſsi re‑gnaranno, perche ſaranno ſopra modo ira‑condi, & inuidioſi come rabbioſi cani. E ſi ricordaranno de peccati paſſati, e de le pre‑cedenti delizie per accreſcimento de loro ſupplizii; e lamentandoſi diranno: Che ci ha giouato la ſuperbia? che la luſſuria? che la cupidita? che la gloria temporale? che li piaceri e diletti carnali?

La lunghezza & eternita de le pene, de lequali non ſi ritruoua fine alcuno, ne per mille migliaia d'anni, perche quiui non è rè denzione alcuna, e per conſequente non ui ſi trouera fine alcuno.

Si che o dilettiſsimo fratello, poi che con le dette meditazioni harai eſcitata e ſtimu‑lata la tua coſcienzia, riuoltati a'l Signore dicendo nel tuo quore: O' altezza de la ſa‑pienzia e ſcienzia di Dio, quanto ſono in‑comprenſibili li tuoi giudizii. O Signore quanti per un ſolo peccato ſono ne l'infer‑no cruciati, & io che tanti e tali ho com‑meſsi, di quante pene ſono io degno? giu‑ſtiſsimamēte io ſon degno de la eterna dan‑

nazione, perche io son tenuto à ogni supplizio, & indegno d'ogni benefizio. E così con queste ò cō simili parole proferite con l'intimo del tuo quore, humilia auanti a'l Signore l'anima tua, dauanti a'l cospetto del quale tu ti ritruoui. Perche mentre che tu stai a fare orazione debbi fermamente credere d'essere auanti a'l Signore, e quanto piu ti giudicarai reo de la eterna morte, e dentro a te stesso ti humiliarai, tanto piu presto sarai assoluto, & in piu alto stato sarai inalzato. Si che compunto di dolore solleua e dirizza con speranza l'anima tua, e cō fiducia di douer conseguir perdono, farai deuotamente orazione formandola nel intimo del tuo quore prendendo la persona d'un reo, e con affetto di humilta e di timore, riconoscendo le tue calamita e miserie implora la diuina misericordia, e rende le grazie, cōtemplando li suoi benefizii, nel modo che è stato detto ne gl'altri giorni.

Cap. XV. In quali meditazioni debbe il religioso esercitarsi il Giouedi dopo la celebrazione del Mattutino.

IL Giouedi andatotene a'l luogo deputato à l'orazione, armandoti del sacro

segno de la croce, raccolto in te lo spirito, si come s'è dichiarato disopra nel lunedi, formarai le tue meditazioni intorno a l'estremo giudizio in questo modo.

Attende & auuertisce

Quanto sara il terrore, quando li peccatori udiranno, e uedranno quella tromba terribile del Archangelo, e quelli si horribili e spauentosi segni di tuoni e fulguri, onde si turbaranno, e spauentaranno di horribile terrore sopra modo.

Attende.

L'implacabile ira del giusto giudice, il quale uerra contra di quelli che l'hanno offeso, e quanto allora li reprobi saranno spauentati.

Quello amarissimo diuorzio, quando li giusti gl'humili e li mansueti, saranno collocati a la parte destra, e li superbi li inuidiosi, e li lussuriosi da la sinistra, ne mai piu si debbono insieme congiugnere & unire.

Quanto tremore, quanto terrore, quanta marauiglia nascera allora a li superbi e fastosi, quando si uedranno, humiliati abietti, poueri, uili, e disprezzati, e quelli che gia essi reputauono uili uedranno stare a la destra di Christo in gloria? Onde tra loro istessi per il gran dolore diranno: Questi

ſono quelli, che gia noi diſprezzammo, è per il contrario li giuſti ſtaranno in gran cõſtanza contra quelli che gia li affliſſero.

Come in quel luogo ſi ha da rendere ragione di tutte le opere, e di tutti li penſieri. Quiui Gieruſalemme ſarà con le lucerne ricercata & inueſtigata, cioè quelli che hora paiono ſanti, quiui ſaranno eſaminati, e tutto quello che gia in eſsi ſi aſcondeua, quiui ſi manifeſtara chiaramente, ſaranno gl'Angeli e li Demonii teſtimonii, liquali ci hanno à dimoſtrare tutti li mali, che habbiamo fatti, & inſieme il tempo, e'l luogo. Et li propii peccati, e tutto il mondo, e li peccatori tutti inſieme l'accuſaranno.

Attende ancora,

Come Chriſto dimoſtrara le inſegne de la ſua paſsione, & a li triſti e rei huomini rimprouera li benefizii de la ſua incarnazione perche eſsi l'hanno diſprezzato.

Quella tanto terribile & irreuocabil ſententenzia laquale proferira dicendo: Andate maladetti nel fuoco eterno.

Il dolciſsimo conuito de la eterna cena, a laquale debbono eſſer inuitati li giuſti con quelle ſuauiſsime parole: Venite benedetti del mio padre, riceuete il regno, che à uoi è preparato da l'origine del mondo.

Quanto piacciano à Dio le opere de la misericordia e de la pieta, poi che Christo nostro redentore nel giudizio che fara, mostra di far menzione di quelle sole.

Come li giusti anderanno in uita eterna, e li tristi a li eterni tormenti. E che questi due luoghi cioè il Paradiso, e l'inferno, per la grande distanza che è tra loro interposta, ineterno si staranno tra loro diuisi. Poi che adunque ò fratello harai stimulata la tua cõscienzia con la sopradetta meditazione, riuolge il tuo quore a'l Signore, e dirai cosi: O Signore, chi sara quello, che possa scampare da quel si giusto è si tremendo giudizio? O Signore nõ entrare in giudizio con il tuo seruo: perche nel cospetto tuo non si potra giustificare huomo uiuente alcuno. E con queste ò simili parole formarai l'orazion tua, si come disopra si è dichiarato.

Cap. XVI. Quelle cose che il Venerdi si debbono contemplare dopo l'ufizio del mattutino.

POi che il Venerdi te ne sarai uenuto à l'oratorio, e ti sarai fortificato col segno de la croce, raccolto in te lo spirito si come disopra s'è detto nel lunedi, formarai

le tue meditazioni pensando come il nostro Redentore oraua ne l'orto, e si come tu qui ui fusse presente.

Debbi considerare,

Come poi che hebbe fatta la cena in Gierusalemme nel cenacolo nel monte Sion sene usci fuore con li suoi discepoli ne l'orto.

Con quanta benignita gli parlasse dicendo, Vigilate, & orate, accioche uoi non entrate in tentazione.

Come da loro si diuise, e sapendo tutte le cose, che sopra di lui doueuano uenire si fortificò con le armi de l'orazione.

Come uenuto in una mortifera agonia si ritrouò ne la sua parte sensitiua un si fatto dolore & un tanto timore, che per tutti li membri del suo corpo stillauano goccie di sangue, dimostrando per questo dolore, la grandezza del suo interno dolore, e de le sue incredibili ansieta.

Quanti e quali fussero li suoi dolori, e le loro cause, e li acerbissimi coltelli del dolore che il suo quore trafissero, de quali tutti furono cagione li peccati de li suoi eletti cosi precedenti, come presenti e futuri: liquali tutti egli piu chiaramente, piu apertamente, e piu distintamente uide, che qual si uoglia mente humana

possa

poſſa uedere coſa alcuna apertiſsimamente.

Come allora ſatisfece a'l padre per le ingiurie à lui fatte, e per tutti li peccati de li eletti gl'offerſe una ſingulare ſatisfazione, cioè un ſingulare dolore, & una particular paſsione ſofferendo ciaſcuna particulare offeſa fatta al ſuo padre.

Come allora gli furono preſentati auanti tutti li tuoi peccati, fin'al minimo ueniale particularmente, e quanto dolore per ciaſcuno di quelli ſofferſe ſatisfacendo per te obedientiſsimamente a'l padre.

Le cōdizioni che in eſſo furono, per lequali ſi incomparabili dolori in lui naſceuano.

Debbi conſiderare

La prima condizione, perche egli era figliuolo di Dio, e però grauemente ſi doleua de le offeſe fatte a'l ſuo padre.

La ſeconda, perche egli era mediatore de la pace, tra Dio, e l'huomo, e quanto egli amaua la pace, tanto ſi doleua de la nimicizia, e de la ira di Dio che contra gl'huomini era nata.

La terza, perche egli era ſpoſo de le anime, e la loro bellezza ardentemēte amaua: onde per quella fu ripieno di dolori.

La quarta, perche egli era reparatore de la grazia, laquale per il peccato era ſtata di-

strutta. La quinta, perche egli era il Redẽtore uniuersale, e bisognaua, accioche il peccato nõ restasse impunito che egli per tutti satisfacesse e pagasse la diuina giustizia.

Li acerbissimi coltelli de li dolori che la sua anima trapassarono.

Debbi in oltre considerare,

Prima uedendo egli il Regno de la sua gloria, essere per diuersi peccati spogliato, e quanto rari doueuano essere quelli che in esso doueuano entrare.

Secondo uedendo la grazia per li diuersi peccati essere ne l'anime distrutta, e la sua sacratissima passione a pochissimi douea giouare, perche essendo egli l'istessa grazia, si doleua de peccati, come di quelli che fussero di lui stesso distruttori.

Terzo per la nostra ingratitudine inquanto egli consideraua li peccati di coloro, che dopo la cognizione di si inestimabile redenzione, non si uergognano ritornare a li peccati, in loro istessi di nuouo crocifiggiendolo.

Quarto uedendo le porte de l'inferno aperte e tutti li reprobi dannati, e tutti quelli che per fino al fin del mondo doueuano dannarsi.

Quinto quando egli risguardò nuda-

mente e distintamente tutti li dolori, gl'opprobrii, li improperii che doueua incontinente patire.

Sesto quando gli furono presentati, tutti li dolori de la sua carissima madre, e di tutti li suoi discepoli, e tutte le croci e li tormenti di tutti li martiri, e le fatiche di tutti gl'eletti, lequali fino a la fine del mondo per lui doueuano sofferire, perche tutti questi dolori trafissero l'anima sua.

L'acerbita de li dolori, per la uiuacita dele potenzie de l'anima sua, perche questi eccedono ogni misura, liquali furono assai piu, e maggiori, che noi non potiamo intendere ne comprendere.

La sua infinita misericordia da la parte nostra, e da la parte di Dio, si copiosa redenzione, e satisfazione.

O durissimo quore, quanto male e danno prouerai ne l'ultimo tempo, se non ti spezzi a tãti segni d'amore, e tutto per amore non ti risolui, e per tanti allettamenti, non puoi da la tua durezza rimuouerti.

Poi che adunque o fratello, harai commossa la tua coscienzia con la predetta meditazione, riuolta a'l Signore l'occhio de la tua mente, gittandoti a li suoi santissimi piedi, e dimandandogli perdono di tutti li

tuoi peccati, e de la ingratitudine e de la freddezza, che fino a questo tempo hai hauta, e deliberandoti e proponendoti per l'auuenire esser piu feruente e caldo a tanto fuoco d'amore, dirai con il profetta: Io ne la memoria mia saro ricordeuole di te, & in me l'anima mia si risoluera, cioè per le cose che si sono di sopra dette. E cosi prostrato a terra non lo lasciare fin che non ti benedica: l'altre cose falle, si come ti ho mostrato ne li precedenti giorni.

Cap. XVII. De la materia de la meditazione il sabato dopo la celebrazione del mattutino.

IL sabato andatotene ne l'oratorio, e segnato con il segno de la croce, richiamato lo spirito tuo a le parti tue interiori, si come si è mostrato douersi fare il lunedi, forma le tue meditazioni, considerando li eccesiui dolori de la nostra Signora & auuocata Maria Vergine in questo modo. Attende adunque, che se tu desideri esser suo figliuolo, e che ella sia tua auuocata, bisogna che tu ti doglia con esso seco, laquale in tutto il tempo de la sua uita fu piena di dolori, di angustie, di fatiche, e di affizzio-

ni, perche tutta la suauita fu come un doloroso martirio.

Attende a qual dolore ella hebbe,

Quando ella uide il suo benedetto figliuolo nel presepio uagire per la asprezza e rigidita del freddo, non hauendo cosa alcuna da ricoprirlo.

Il medesimo considera ne la sua circuncisione. Et in quello che Simeone le predisse che un coltello era per trafiggere la sua anima. Ne la fuga in Egitto in quelli tre giorni ne liquali ella hauendolo smarrito, con grandisima ansieta cercandolo finalmente lo ritrouò nel tempio, & in tutto il corso de la sua uita, uedendo lui esser molestato & opresso da fame & da altri bisogni, ne potēdo ella dargli aiuto alcuno per la sua molta pouerta.

Quando ella molte uolte lo uide piangere con ilquale ella ancora piangeua.

Quando lo uide spesse uolte per li uiaggi essere affaticato e lasso, e da fame, e sete esser cruciato, e mentre che insegnaua esser disprezzato uilipeso, e bestemmiato, & esser osseruato per douer esser preso, hor non credi tu che queste cose fussero a la misera madre crudelisimi martirii? certameute si.

Quando si spesso lo udiua parlare, de la

sua morte, e passione, perche se a Pietro & à gl'altri discepoli era si molesto e graue l'u dirlo parlare de la sua passione, che deuremo noi dire de la madre, laquale cosi teneramente lo amaua?

Quando ella conobbe lui essere stato uenduto da Giuda, da li Giudei preso, e da li Discepoli abandonato.

Quando lo uide esser condotto e tirato da un giudice à un'altro, e poi che hebbe hauta la sentenzia de la morte portarsi sopra le sue spalle la croce.

Considera che dolore ella hebbe,

Quando lo uide leuato in croce e che lo uide sopra di quella parlare, onde le fu allora trafitto il quore per la grandezza del dolore del suo dilettissimo figliuolo e quando posto in agonia lo uide spirare. E quando poi deposto de la croce, ne le sue sacratissime braccia se lo uide morto, & esangue, e si crudelmente lacerato. E quando lo uide seppellire. Non è lingua alcuna che potesse esplicare la grandezza de li dolori che ella allora pati.

Dipoi dimorando ella nel cenacolo, con Giouanni, con Maria, e con gl'altri discepoli, liquali dipoi soprauuennero, come essi erano oltra modo scontenti & afflitti per

la morte e passione del Signore che il giorno passato pati. E si come quiui fusse presente risguarda diligentemente quanto l'è cosa mesta il uedere, che la Signora del mondo e li Principi del diuino esercito, siano cosi in una piccola casetta rinchiusi pieni di timore, d'amaritudine, e di dolore.

Quando tra loro parlauano con grandi pianti e singulti.

Quando li discepoli ui si trouauano, pieni di uergogna e di confusione, perche l'haueuano abandonato, e principalmente Pietro, che lo haueua negato, tutte percotendo li petti loro, pregando tutti la Madonna che uolesse dar loro perdono.

Quando ella con piaceuoli parole li consolaua e confortaua, dicendo: Il nostro buon Maestro, e'l fedele Pastore s'è partito da noi, & ecco che noi siamo rimasti come orfani, ma io fermamente aspetto, che presto lo riuedremo. Voi sapete quanto il mio figliuolo è benigno, e quāto ui amaua, non dubitate, che uoi ui reconciliarete con lui sanza alcun dubio, e uolentieri ui perdonerà ogni offesa. E tanto fu per permissione de l'eterno padre l'impeto del furore contra di lui, e tanto preualse la audacia de tristi, che uoi non l'hareste potuto aiutare, se

bene uoi fusse stati con esso lui, e però non ui uogliate turbare: e con quanta uergogna Pietro rispondesse dicendo, ueramente Signora così é come uoi ne dite, perche io, che di me haueuo tanta confidenza, ne l'atrio di Caifa fui preso da tanto timore, che apena credetti poterne mai campare, e lo negai, ne mi rirordai de le parole, con lequali egli ció mi haueua predetto, fin che egli non mi risguardó.

Hauendo adunque ó fratello, la tua coscienzia con la presente meditazione stimulata e compunta, riuoltati a'l Signore, dimandandogli perdono di tutti li tuoi peccati, con liquali tu l'hai tante uolte negato, quanto contra di lui hai peccato. E poi a la Madonna, & a tutti gl'altri santi si come é stato detto.

Cap. XVIII. Quale cosa debbe meditare l'esercitatore spirituale il giorno de la Domenica, dipoi che é finito l'uffizio del mattutino.

IL giorno de la Domenica: poi che tu sarai uenuto a'l luogo costituito a l'orazione e che ti sarai segnato con il salutifero segno de la croce, raccoglie, e richiama a te

il tuo ſpirito nel modo detto diſopra;e forma le tue meditazioni de la gloria celeſte in queſto modo, e prima

Contempla

Quel marauiglioſo luogo, cioè il cielo empireo coſi detto, per il ſuo marauiglioſo lume, e queſto debbi ſpeculare con alcune immaginarie ſimilitudini ritrouate da li ſanti, accio che tal coſa poteſſemo intendere e capire.

Quel luogo ilquale è come una gran citta di oro puriſsimo e di gemme prezioſiſsime mirabilmente coſtretta, e tutte le ſue porte ſono di perle.

Che dentro a quella citta è un campo uago oltra modo ornato di tutti li leggiadri fiori che imaginar ſi poſſono, quiui ſono Gigli, Roſe & ogn'altra ſorte di fiori, coſi ſuamente odoriferi, che da niuna lingua cio puo eſſere eſplicato, liquali fiori non uengono mai languidi o ſecchi, quiui è ſempre una ameniſsima ſtate, & una odoriferiſsima ſuauita.

Quiui è l'habitazione de le eterne delizie, e tutti quelli che ui ſono, hanno una medeſima uolonta ne ui è diſſenzione alcuna, nel qual luogo li ſanti eternamẽte habitano, & in ſe cõtiene tutto quello che puo dilettare,

Quanto gaudio quiui sarà, a'l ueder sempre la Beatissima Trinita, ne laquale riluce l'esemplare e la forma di ogni bellezza, dolcezza, e bonta, ne laqual uisione tu conoscerai tutte le cose che saper si possono, e possederai tutto quello che desideri, perche in essa sarai beato.

Quanto è il gaudio che quiui si godono li beati, perche felicemente si rallegrano in una perfetta & eccellente contemplazione de la diuina chiarezza, e si rallegrano dolcemente nel godimento suauissimo de la diuina bontà; si rallegrano eternamente, ne la sicurissima possessione de la diuina maestà, perche non temono di douerne mai esser priuati.

La uisione de l'humanita del nostro Redentore come quello, che gia in questo esilio mostrò esser pouero humile & abietto, quiui si mostrara come altissimo Dio, e come uero huomo.

Il contento, che quiui sentirai per il consorzio de la Beatissima Vergine Maria Signora nostra, e di tutti li santi, cioè de li Apostoli, de Martiri, e de le Vergini, e de Confessori, perche tuti rallegrarai de lor contenti, come de loro propii.

Le doti da lequali il tuo corpo sarà bea-

tificato cioè l'immortalita, l'impassibilita, la agilita, e la chiarezza.

Le doti de l'anima, cioè la plenitudine de la scienzia, de la giustizia, e de la letizia.

Quante altre grandi & ineffabili grazie per queste principali doti conseguirai, cioè la sicurezza, perche non temerai piu esserne discacciato, ne da tentazione alcuna esser uinto, perche quiui niuna ne prouerai, harai una somma liberta, sanita, piacere, amicizia, honore, concordia; e breuemente per raccorre il tutto insieme, tu harai tutto quello che tu uorrai, e non harai cosa alcuna che tu non uoglia. Onde o fratello, poi che harai con li stimuli di questo amore agitata la tua coscienzia, duolti intensamente, che per le tue sceleratezze ti sei da cosi degno albergo dilungato, e riconoscendo li tuoi difetti riuoltati con tutto il tuo quore a'l Signore dicendo: O Signore tirami dopo di te, acciochè io corga ne l'odore de tuoi unguenti. E nel medesimo modo orando riuoltati a'l nostro Redentore, & a la sua madre e Signora nostra, e dipoi che tu harai implorata la sua misericordia, e dopo che l'harai ringraziata, porrai fine a'l tuo esercizio, nel modo che ti si è insegnato il giorno del lunedi.

Cap.XIX. Quanto tempo ſi deue dimorare ne la predetta uia purgatiua e come uno poſſa conoſcere, ſe è purgato.

NE li capitoli ſopradetti habbiamo trattato de la uia purgatiua, per laquale il nuouo diſcepolo di Chriſto, ſi diſpone à l'acquiſto del deſiderato fine, ilquale è aſcendere di grado in grado a l'unire l'anima con Dio, ilche è la uera ſapienzia, e che fa dibiſogno che in eſſa ſtudioſamente ſi auuezzi. E poi che in tale eſercizio ſara auuezzo, cioè per ſpazio d'un meſe come dice Henrico de Palma, ne la ſua miſtica Theologia proceda auanti, attendendo a l'amore de le coſe celeſti. Ilche ſi fa per l'eſercizio de la ſeconda uia, laquale è detta illuminatiua, perche illumina il quore, mediante una cõtinua cogitazione de li diuini benefizii. E quãtunque uno ſia gran peccatore, nõ ſi uergogna dimandare dal Signore l'incendio del ſuo amore, perche in queſto non è colpa alcuna di preſunzione, perche poi che per il prefato tempo hara baciati li piedi del Saluatore, con la amara ricordãza de ſuoi peccati, puo degnamẽte paſſare a li baci de le mani, per la conſiderazione de li diuini benefizii. Ilche

però si dee intēdere cosi, se egli hara posto si diligente custodia a la uita sua, che nō gli sia restata cosa alcuna da purgare. E per conoscere se è purgato, debbe diligētemēte considerare, se ha acquistate queste tre cose, cioè:

La strenuita	Contra	La negligenzia
La seuerita		La concupiscenzia
La benignita		La sceleratezza.

Perche poi che si saranno acquistate queste tre uirtù, la coscienzia si fa buona, monda e retta: & accioche piu ageuolmente tali cose possano essere intese, porremo qui le loro diffinizioni lequali pone S. Buonauentura in un certo trattato, ilquale è detto picciolo bene.

La strenuita è, un certo uigore de l'animo ilquale discaccia ogni negligenzia, e dispone l'anima a'l fare le buone opere,

Vigilantemente
Confidentemente
Elegantemente.

La seuerita, è un certo uigore de l'animo, ilquale restringe e raffrena ogni concupiscenzia & habilita l'anima, e la rende feruente a l'amore

De la asprezza
De la pouerta
De la uilta.

La benignita, è una certa dolcezza de l'a nima laquale discaccia & esclude ogni tristi zia e sceleratezza, cioè ogni iracundia, ogni inuidia, & ogni accidia, & habilita l'anima,

A la { Beneuolenzia
Toleranzia
Interna letizia.

E questo è il fine e'l termine de la uia pur gatiua, secondo la uia de la meditazione, perche cogni coscienzia monda, è lieta e gio conda. poi che queste tre uirtù ha acquista- to l'animo è pronto ad eleuarsi in alto, e per questo potremo noi conoscere, esser ue nuti a'l fine de la nostra purgazione.

Seconda parte.

Cap. XX. Che quello che entra nel eserci- zio de la uia illuminatiua, dee prima purgarsi e mondarsi da li suoi pec cati per la uia purgatiua, accioche possa riceue- re li splendori de la diuina luce.

FIn qui si è trattato de la uia purgatiua, per laquale si purga la coscienzia, la-

quale piu facilmente puo nel quore esser raccolta & intesa, che con scritti ò con parole insegnata, per laquale immediatamente il seruo di Dio, a la illuminatiua se ne puo ascendere; laquale è ordinata per illuminare, secondo il detto del Profeta, quando parla de l'huomo giusto: Beato quel l'huomo ilquale ha il suo aiuto da te, e che nel suo quore ha disposto ne la ualle de le lachrime le salite, nel luogo che egli ha posto. Doue è da notare, che per le lacrime e per li gemiti de la uia purgatiua, si monda l'anima da la ruggine de le male opere e di qui immediate si leua a la illustratione mediante li raggi de la diuina luce. E questo è conueniente da la parte del recipiente, si come per esperienzia uediamo in uno specchio materiale ilquale se da ruggine ò da altra cosa sarà macchiato, non apparisce in quello chiaramente la faccia di colui che ui si specchia, si come quando l'é ben netto e pulito. Hora l'anima si assomiglia à uno specchio, perche se perfettamente se stessa considerasse in se stessa risguardarebbe e discernerebbe colui del quale ella è imagine, perche poi che da quella è nettato, tutto quello che ui è di oscuro e di brutto, subito quello spiritual sole la illustra, con li raggi

è ſplendori de la ſua grazia e bonta. E che piu? Si come il raggio di queſto ſole materiale percuote la fineſtra non ritornando in dietro, ſperando quando gli ſarà aperto di entrare, alquale ſe è aperto illumina tutta la caſa, laquale prima era tenebroſa, coſi queſto uero ſole di giuſtizia, di cui rappreſenta la ſimilitudine queſto ſole materiale, niente altro aſpetta, battendo iſtantemente a la porta de la noſtra coſcienzia, ſe non, che noi in un certo modo gl'apriamo, e che gli diamo l'entrata, accioche felicemente poſſa quetarſi ne l'anima noſtra, e coſi l'anima ſpiritualmente è illuminata. Onde douēdo l'anima noſtra da li diuini ſplendori eſſere illuſtrata, biſogna che a lui ſia proporzionata e conforme, cioè che prima ſi mondi e purifichi per la uia purgatiua da le tenebre, e da le bruttezze de li peccati, accioche coſi fatta conforme à quello immacùlato ſpecchio poſſa in ſe riceuere li raggi di quella increata luce. E perche gia habbiamo aſſegnati gl'eſercizii ne liquali dopo la celebrazione del mattutino tu ti debbi occupare ne la uia purgatiua, laqual uia è ordinata a la predetta purgazione de l'anima, reſta hora a dire de li eſercizii de la uia illuminatiua, a laquale è tempo piu atto, dopo la

compieta,

compieta. & a queſto propoſito diſſe San Bernardo che in queſta hora debbe il religioſo eſaminare la ſua coſcienzia, & ringraziare Dio per li li benefizii riceuuti.

Cap. XXI. Come a'l trapaſſare a la uia illuminatiua, l'eſercitatore debbe eſaminare la ſua coſcienzia.

PArtito che tu ſarai da la compieta, non ti è utile il dimorare troppo lungamente fuor de la tua cella, o con cenni o parole diſunir la mente. Perche come ben dice San Bernardo, Dopo la compieta, non debbe il monacho parlare, fin che non è finita la Meſſa del ſeguente giorno, ſe non fuſſe qualche neceſſaria & urgente cauſa. A la ſopradetta hora adunque entratoſene ne la tua cella, poſto in genocchioni, o ſtando in piedi, poi che ti ſarai armato con il ſegno de la croce, raccogliendo lo ſpirito, & inuocando lo ſpirito Santo dirai la ſeguente Antifona in lingua latina: Veni ſancte ſpiritus reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende. E dipoi ſegue il principio del ſalmo, Deus in adiutorium meum intende, e ſegue di dirlo tutto. E ſe tu non ſaprai la detta antifona, o'l ſalmo,

dirai il seguente uerso tre uolte : Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Dapoi esamina te stesso diligentemente,

De li peccati { Di negligenzia / Di concupiscenzia / Di nequizia.

Quanto a la negligenzia tu ti debbi esaminare in noue cose.

Se tu sarai stato negligente in quel giorno in custodire il tuo quore, esaminandoti in quello che hai pensato, detto, e fatto.

Ne lo spendere il tempo.

Ne l'hauer hauto intenzione a'l debito fine cioè in tutte le tue opere, come dire, se tu le hai fatte principalmente a honore e gloria di Dio, a laquale tutte le cose si debbono referire.

Ne l'orazione, come in quel giorno tu hai detto l'uffizio diurno, se tepidamente, ò deuotamente, ò se tu hai tralasciata qualche hora canonica, o alcuno de tuoi soliti esercizii.

Ne la lezione.

Ne la esecuzione de le buone opere; perche in queste tre cose debbi diligentemente esercitarti, e'l campo del tuo quore lauorare, accioche a'l tempo suo possa rendere

buon frutto: & una di queſte coſe, ſanza l'altra non baſta.

A dolerti de le iniquita,
A reſiſtere a le tentazioni,
A far profetto ne le uirtu.

Perche tu debbi grandemente
Piangere le colpe commeſſe,
Scacciare la tentazione Diabolica
Far profetto d'una uirtu a l'altra

Accioche coſi tu poſſa peruenire a la terra che ti è ſtata promeſſa. E nota bene queſte noue coſe che habbiamo dette appartenerſi a'l peccato de la negligenzia.

Circa à la concupiſcenzia debbi penſare ſe in te uiue

La concupiſcenzia del piacere,
La concupiſcenzia de la curioſita,
La concupiſcenzia de la uanita.

Prima debbi penſare a la concupiſcenzia del piacere laquale allora uiue in te, ſe in te ſara

Appetito { Di coſe dolci / Di coſe delicate / Di coſe carnali.

Cioè ſe tu cercarai { Cibi ſaporoſi / Veſtimenti delizioſi / Piaceri luſſurioſi.

Lequali cose tutte, non solo è reprensibi le desiderare con consentimento, ma ancora debbe l'huomo, ne primi moti rifiutarle.

Secondariamente ti debbi esaminare de la concupiscenzia de la curiosita, e uedere se ella uiue, o se è uiuuta in te, ilche si comprende,

quādo tu appetisci { Sapere cose occulte
Vedere cose belle
Hauere cose care. }

In tutte queste cose è il uizio de l'auarizia e de la curiosita, ilche è molto reprensibile in un huomo religioso.

Terzio, debbi esaminarti, de la concupiscenzia de la uanita. Laquale allora uiue in te, se tu harai,

Appetito { Di fauore
Di laude
Di honori. }

Lequali cose tutte sono uane, e fanno e mostrano l'huomo uano, e debbono cosi esser fuggite, come è la concupiscenzia de le donne, e di tutte queste tali cose, debbe la coscienzia riprendere il suo quore. Attende bene a queste cose, che s'appartengono a'l peccato de la concupiscenzia intorno a la iniquita. Debbi esaminarti se in te uiue, o se mai è uissuta

{ La Iracundia
{ La Inuidia
{ La Accidia.

Le quali tutte fanno l'huomo iniquo, e prima debbi penſare a la iniquita de la iracundia, laquale conſiſte

Nel { Animo, Segno, Parola.

O nel { Quore, Faccia, Grida.

O nel { Affetto, Parlare, Effetto.

Dipoi debbi penſare à la iniquita de la inuidia: laquale

Ne la aliena { Proſperita ſi rode, Auuerſita ſi gode, Mendicita, ſi refrigera.

Terzio, debbi ripenſare a la iniquita de la accidia, da laquale

Naſceno { Soſpetti maligni, Cogitazioni maladette, Detrazzioni inique.

Perche ogni tale iniquita debbe oltra modo eſſer deteſtata. E poi che in queſto modo harai eſaminata la tua coſcienzia, ſe

ti ritrouerai colpeuole, uede di compunger ti e pentirti auanti a Dio, e laua le bruttezze, e le macchie de li tuoi peccati purificando con le lacrime la tua coſcienzia, e deliberandoti nel tuo quore di confeſſarti; ſe tu ritrouerai in te coſa alcuna notabile. Et auuertiſce à queſto predetto modo di eſaminare, ilquale noi habbiamo in queſto modo allungato e diſteſo, accioche ti poſſa ſeruire ne la confeſsione de tuoi peccati. Perche non biſogna che ogni uolta dopo la compieta ſi diſteſamente e lungamente ti eſamini, e maſsime ſe tu ſarai uigilante ne la cuſtodia di te ſteſſo, anzi eſaminandoti breuemente come tu habbi ſpeſo quel giorno, debbi dimandare perdono à Dio, dicendo la general confeſsione, e poi il ſalmo; De profundis; per le tue neglizezie, e di qui trapaſſarai à una diligente conſiderazione de li diuini benefizii. Ne la recordazione de quali ti ſentirai da diuini ſplendori illuſtrare. e poi che harai conoſciuto eſſere ſtato illuminato con focoſo affetto rendene grazie a Dio. Et accioche piu pienamente, e piu perfettamente poſſa ricordarti e rammentarti li benefizii di Dio; ho uoluto deſcriuerli ſecondo li giorni de la ſettimana ſi come apparira in quello che ſegue.

Cap. XXII. De la uia illuminatiua secondo il diuino Dionisio.

HAuendo purgata e netta bene la tua coscienzia come uno specchio, nel modo, che disopra si è detto, allora diuiene piu atta e piu capace del diuino amore, accioche si possa trasferire a la uia illuminatiua, ne laquale l'anima gia incomincia à conoscere il suo diletto, nel quale gia per la ruggine de suoi peccati non poteua risguardare, & allora l'anima a se stessa dimandando, dice: Chi è egli il mio diletto? A lequale parole rispondendo dice; Quello che tanti e tali benefizii mi ha fatti, da le cui laudi, se posibil fusse, non dourei mai cessare, ma sempre rendergli grazie. Questa uia illuminatiua hebbe il Profeta, quando nel salmo diceua: Benedica l'anima mia il Signore e tutti li miei interiori il suo santo nome. Nondimeno si dee considerare che noi non douemo principalmente amare Dio per li suoi benefizii, ma per la sua immensa bonta, e per lui istesso. Perche si come la cosa non si uede per il lume, come per il fine, ma come per un mezo, per ilquale piu chiaramente si uede: cosi la uia illuminatiua è detta illuminatiua, perche accende, prouo-

ca, & illumina l'huomo à la dilezzione di Dio. onde dice Bernardo: Tanti beni mi ha conceſsi Dio, che ſe io à quelli conſideraſsi, e ſe un uillano me li haueſſe dati lo amerei; che adunque douero io rendere a'l ſommo amatore per tutti eſsi incredibili benefizii? Io per certo gli renderò grazie, ne mai mi ſtancaro fin che io potro di ridurmeli a memoria. Et accioche tu non habbi a diſcorrere per diuerſe materie & accioche tu poſſa piu lungamente conſiderare li diuini benefizii; deui qui auuertire a quelle coſe che ſi ſon dette nel Direttorio de le hore, ilquale ſeguira appreſſo il preſente trattato, ne le meditazioni che ſi deuono fare a Prima, & à Terza.

Cap. XXIII. Del modo che in tutti li giorni de la ſettimana per illuſtrazione de l'anima deue hauere, & oſſeruare il religioſo e'l deuoto chriſtiano nel riconoſcimento de li diuini benefizii, e per il ringraziamento per quelli, ſecondo la uia illuminatiua.

IL giorno del lunedi dopo la compieta, conſidera diligentemente il benefizio de la creazione, & in ciaſcuno de li ſeguenti articoli preporrai queſte parole: Io ti

ringrazio ſuppremo Signore Dio mio.

Che ab eterno mi hai predeſtinato, e con perpetua charita m'hai amato.

Che nel tempo, nel quale ti piacque, mi hai creato e fatto una creatura tra le tue nobiliſsime, cioè huomo, perche tu non mi hai fatto un ſaſſo, ne altra ſimil coſa.

Che da la parte del corpo mi hai data integrita de membri, bonta di compleſsione, nobilta del ſeſſo, liberandomi da molte miſerie, e facendomi atto a'l tuo ſeruizio.

Che da la parte de l'anima, ad imagine e ſimilitudine tua mi hai fatto, creandola capace di te, & immortale, & ornandola di molte naturali uirtù e potenzie.

Che da'l tempo de la concezzione mia, nel uentre di mia madre, mi deputaſti un' Angelo cuſtode, che innumerabili benefizii mi faceſſe.

Che mi hai conceſsi li miei genitori e parenti chriſtiani, e me hai fatto chriſtiano, non Giudeo, non Agareno, non Pagano ò infidele, e nel tempo de la fede Chriſtiana.

Si che dipoi che tu harai eſequito queſto eſercizio del riconoſcimento de benefizii, e che ſecondo queſta uia illuminatiua harai ringraziato Dio, porrai fine a'l tuo eſercizio, con incredibile e grandiſsima reueren-

zia, adorando, e glorificando Dio, e dicendo : Dio sia propizio à me peccatore. E dipoi dirai il Cantico: Benedicite omnia opera Domini Domino, ouero il Te Deum laudamus, ò uero il salmo : Lauda anima mea Dominum. e finito che harai il salmo, dirai ; Sit nomen Domini benedictum, ex hocnunc, & usque in seculum. Domine exaudi orationem meam, & clamor meus ad te ueniat: Oremus,

Gratias ago tibi Domine, sancte pater omnipotens æterne Deus, qui me dignatus es in hac die per tuam sanctam misericordiam custodire, concede mihi hanc noctem mundo corde & corpore sic transire, quatenus mane tibi gratum seruitium exoluere possim : Per Christum Dominum nostrum. E cosi ponendoti intorno una studiosa custodia, riposati nel letto, e tutto iubilando nel tuo quore dirai:

O' { Amatore ardentissimo
Amor mio
Gloria mia
Padre mio
Speranza mia:

Quando ti amarò io con un filiale amore? Quandò con tutto il mio quore ti abbracciarò? E se queste parole con interno

amore, piu e piu uolte ſpeſſo replicarai, tu prouerai per eſperienzia quanto tu farai profetto, & a che grado tu ti ſolleuerai. E coſi con le dette ò altre ſimili parole prenderai il ſonno.

Ma attende diligentemente, che in queſto eſercizio de la uia illuminatiua, non debbi meditare con fretta, per uenire a'l fine, e per traſcorrere ogni coſa, ma in ogni articolo debbi fermarti accendendo con il fuoco di amore l'anima tua, fin che ella ſia condotta in marauiglia. E ſe'l tempo deputato a l'orazione non baſta ſe non a meditare un ſolo articolo, non ti curare de gl'altri, ſe non che con la mente li traſcorga in breuita. Et in tal modo porrai fine a'l tuo eſercizio. E queſta medeſima regola ſi dee oſſeruare in tutti gli altri eſercizii. Perchè non è utile, che tu ti affretti traſcorrere meditando tutto l'eſercizio. Ma ſe nel principio il Signore ti uiſitara con la grazia de la deuozione, ò de la compunzione, allora ſerrati dentro di te ſteſſo, e quiui reſtati fermo, conſeruando in te quella grazia, e dilatando il tuo quore in feruenti e caldi affetti, e circa queſto ſpende tutto il tempo deputato, ne ti diffondere in altre coſe: perche ſe tu uuoi piu auanti procedere, ò uero

per adempire tutto l'esercizio, o per qual si uoglia altra causa, subito la grazia de la compunzione, o de la diuozione si dileguara, ne la potrai poi quando uorrai riacquistare. E poi che ti sentirai infocato per amore, e deuozione, guardati che nel fine de l'esercizio non ti getti prostrato in terra, ne che tu prenda disciplina.

Il martedi dopo la compieta, debbi meditare del benefizio de la gratificatione dicendo:

Io ti ringrazio supremo Signore Dio mio;

Che ti sei degnato gratificarmi nel tuo dilettissimo figliuolo, non gli perdonando ma dandolo per me,

In { Prezzo
Esempio
Compagno.

Che mi hai dato lo spirito santo;

In { Segno d'adozione
Priuilegio di dilezzione
Anello di desponsazione.

Che mi hai dati li sacramenti, e prima concedendomi la Santa Chiesa in refugio doue io mi potessi saluare dal diluuio de peccati, come si saluò Noe ne l'arca.

Per la grazia del Battesimo, con laquale

Si ſcancella la colpa originale
Si reſtituiſce l'innocenza
Si conferiſce la giuſtizia.

Per il ſacramento de la confermazione, la grazia del quale molti non hanno conſeguita, per ilquale tu mi hai concesſi molti doni e benefizii, e molti mali da me hai remosſi.

Che per moſtrarmi gratificato, e riceuuto ne la tua grazia, mi hai chiamato Chriſtiano, dandomi il tuo ſanto nome, e queſto hai fatto in memoria di te, ordinandomi figliuolo & herede del celeſte Regno. Poi che adunque harai finito l'eſercizio di queſto giorno, farai tutte l'altre coſe, ſi come ſi è detto nel fine de l'eſercizio del lunedi, ſecondo queſta uia illuminatiua: il mercoredi, dopo la compieta, meditarai ſopra il benefizio de la uocazione tua, dicendo, Io ti rendo grazie ſupremo Signore Dio mio:

Che dopo li innumerabili benefizii che da te ho riceuuti, hauendoti diſprezzato, e per diuerſi miei peccati eſſendomi riuolto à le creature tu mi hai ſi pazientemente ſofferto e comportato, e ſi pazientemente mi hai aſpettato, ne mi hai uoluto dannare, ne hai permeſſo, che mentre che io ero in quel-

lo stato di dannazione io mi morisse.

Che tante uolte, & in tanti modi erran-
do io, in molti modi mi hai richiamato:

Hora
- Con interne ispirazioni
- Con le altrui ammonizioni
- Cō le esortazioni de le scritture
- Con li doni de li tuoi benefizii
- Con le promesse di premii
- Con le minaccie de supplizii
- Et in molti altri modi.

Che ti sei degnato tormi la durezza de la
mente mia, dando uirtù a le tue uoci, & a
me concedendo buona uolontà, laquale è
un precipuo e singular dono, tra tutti li do
ni tuoi; e tutti li ostacoli, che uiuendo io
metteuo auanti a la tua grazia mi hai tol-
ti uia.

Che ogni uolta che io mi sono uoluto a
te riuoltare, paternamente e lietamente mi
hai riceuuto, si come fece il buon padre l'E-
uangelico figliuolo prodigo, con li tuoi
amorosi abbracciamenti stringendomi, e ba
ciandomi, e la prima stola restituendomi, e'l
primo anello rendendomi.

Che non solo mi hai cauato del secolo,
ma mi hai messo a uiuere in un consorzio
santo e reformato, e mi hai custodito e guar
dato che io non entrasi in un conuento

corroto e non riformato, dandomi tempo di penitenzia, che è oltra modo caro e prezioſo, e concedendomi grazia per meritare; e mediante la profeſsione, quaſi come per un'altro batteſimo perdonandomi tutti li miei peccati. Dopo queſto farai l'altre coſe nel modo, che è ſtato detto nel fine de la meditazione del lunedi.

Il giouedi dopo la compieta, penſa a'l beneficio de la giuſtificazione, e di queſto ringrazia Dio, dicendo:

Io ti rendo grazie ſupremo Signore Dio mio;

Che ti ſei degnato in modo mutare la mia uolonta, che le opere de la penitenzia che prima mi erano amare, mi ſono hora dolci, e quelle coſe che prima mi pareuano ſuaui, hora al guſto mio ſiano inſipide e faſtidioſe, dandomi la continenzia, laquale è dono nobiliſsimo.

Che mi hai data la coſtanzia, e la perſeueranzia, ſanza laquale niuno puo eſſer ſaluo, cõciòſia che tãti ſiano ſtati che habbino incominciato, e nõ habbino perſeuerato.

Che, accioche io ne le cominciate impreſe non mancaſsi, mi concedeſti uirtù e forza, e ſperanza di perdono, di grazia, e di gloria facendomi confidente per la uarieta

di quefte cõfolazioni interne, e dando grazia del profetto, per l'odio de paſſati errori, e per deſiderio de futuri beni.

Che, accioche io nel profetto, ſtancato non mancaſsi, e cedeſsi a le fatiche, mi hai preparata una ſuauiſsima menſa, à laquale io mi recreaſsi, e mi nutriſsi, dandomi il Sacramento del tuo prezioſiſsimo corpo, e ſangue:

In { Viatico de la peregrinazione / Sacramento de la cõmunione / Sacrifizio de la redenzione.

Che, accioche piu pienamente io poteſsi eſſer giuſtificato, e mondato, mi hai conceſſe tutte le coſe neceſſarie, dandomi la ſacra ſcrittura, e li ſanti libri, come uno ſpecchio, nel quale io poſſa diſcernere e riſguardare tutti li miei difetti, et accendere gl'affetti.

Che mi hai dati gl'ornamenti, e li eſercizii de le uirtù, con liquali cò ricopriſsi la bruttezza de miei peccàti. Et accioche io ne la giuſtificazione non mancaſsi ò non mi raffreddaſsi, mi hai propoſti gli eſempii de ſanti, per liquali io poteſsi nel bene informarmi, & eſcitarmi. Queſte parole dette, farai le altre coſe, ſi come habbiamo ordinato il lunedi.

Il uenerdi dopò la compieta, ringrazia

Dio

Dio de li benefizii de la ſingular dotazio-ne, dicendo,

Io ti rendo grazie ſupremo Signore Dio mio.

Ilquale per tua infinita benignita mi hai conceſſo,

Ne beni di natura	Il ſenſo capace La memoria tenace.
Ne beni di fortuna	La fortezza La bellezza.
Ne beni di gratia	Puramente credere Ardentemente immitarti.

Che altri innumerabili beni m'hai con-ceſsi. imperoche

Me	Errante hai ridotto Ignorante hai iſtrutto Iacente, hai dirizzato.

Che mi hai donato una ſingular grazia di meditare, e di eſercitarmi interiormente,

Illuminando l'intelletto
Eſcitando l'affetto
Cooperando a l'effetto.

Che non ſolo a'l mio intelletto hai inſe-gnato con la meditazione, ma quello che è maggiore, tu hai pieno il mio affetto di gu-ſto di deuozione, e l'hai acceſo di interior cōſolazione, dandomi l'arra di uita eterna.

Che, accioche io non perdeſsi le ſopra-

dette grazie mi hai ſingularmente cuſtodi-
to, che io non cadeſsi;

Remouendo l'occaſioni a'l peccare
Dandomi forze a reſiſtere
Sanando le mie affezzioni, accioche io
perſeueraſſe.

Che, ſe a le uolte hai permeſſo, che io ſia ſtato da le tentazioni ſuperato, mi hai rileuato piu forte e piu gagliardo, dãdomi uirtù di reſiſtere piu fortemente, e ponendo ſopra di me la tua mano, accioche io al tutto non periſſe. Dopo che a tali parole harai poſto fine, aggiugne quelle coſe; che di ſopra nel lunedi ſi ſon trattate.

Sabato, dopo la compieta ringrazia Dio, del benefizio de la gouernazione, dicendo:

Io ti rendo grazie ſuppremo Dio, e Signor mio.

Che fin qui mi hai conſeruato in queſto ſtato, dandomi un quotidiano accreſcimento, e concedendomi, che io uiua ſano e giocondo non eſſendo io per me ſteſſo niente.

Che da la mia fanciullezza, fino a'l preſente giorno, coſi ſollecitamente, da tanti pericoli, affanni, dolori, nimici, e da molti altri mali mi hai liberato.

Che per mia ſoſtẽtazione mi hai ſuffizientemente ſempre cõceſſo il uitto, e'l ueſtito.

Che tutte l'altre coſe neceſſarie mi hai amminiſtrate, dandomi la caſa doue io di morasſi, il letto oue io mi ripoſasſi, e non ſolo mi hai prouedute le coſe neceſſarie, ma ancora molte altre coſe utili e giocondè.

Che non ſolo mi hai gouernato, ma ancora per mia cagione hai tutte l'altre creature conſeruate ne l'eſſer loro, e le hai mantenute, miniſtrando loro la ſucceſsione de tempi, e producendo la diuerſita de frutti, per leuarmi ogni faſtidio.

Che non ſolo mi hai retto e gouernato, conducendomi per le proſperita, ma ancora per le auuerſità; ne lequali tu mi hai conceſsi molti beni, purgando li miei falli, & accreſcendo li meriti. E quello che è piu, che tu ſempre hai à me con tanta ſollecitudine atteſo, che pareua che tu non haueſsi altro da fare, e che di altri non haueſſe cura. E ſempre mi ſei preſente, riſguardando tutte le opere mie. Finito queſto eſercizio, aggiugne le coſe dette nel lunedì.

Il giorno de la Domenica, dopo la compieta ringrazia Dio del benefizio de la glorificazione, in queſto modo:

Io ti rendo grazie ſupremo Signore Dio mio,

Che mi hai promeſſo li gaudii del Para

disò, cioè la fruizione e'l godimento de la diuinita, e la uisione del mio redentore e de la sua benedetta madre.

O Signore quanto contento harò io sopra di me a uedere il Re del Cielo ne la sua bellezza, e la Vergine Maria Signora & auuocata mia tutta deificata e glorificata? Circa di me, intorno di me a godere de la compagnia de santi giocondissima, per le qualità loro, perche essi sono bellissimi, nobilissimi, e pienissimi di charita, & in numero assaissimi. Dentro di me, a possedere la stola de l'anima e del corpo, per le quattro doti che mi saranno concesse con lequali il mio corpo sara ornato, perche l'immortalità lo circondera, e sopra il sole risplendera. e di fuore di me sara un luogo amenissimo, deliziosissimo & abondantissimo, di tutte quelle cose che possono dar diletto.

Cioè di ogni { Odore, Sapore, Altissimo, Spaziosissimo, Luminosissimo. }

Che mi sei per dare ancora piu contenti si come tu mi hai promesso, perche io non mi godero solo di quelle cose, che sono sopra di me, apresso di me, e dentro di me,

ma ancora di quelle che ſono ſotto di me, quando io uedro per grazia tua hauer uinti e ſuperati ſi terribili e crudeli nimici, con la tua grazia e uirtù, e per tua clemētia hauer pianti li miei commeſsi errori, e per tua miſericordia ſi doloroſi tormenti hauere ſcampati.

Per molti altri beni, che tu mi ſei per concedere: liquali

Sono { Tanti che non poſſono numerarſi: Sì grādi, che nō poſſono miſurarſi: Sì prezioſi, che nō poſſono ſtimarſi.

Si che io tutto lieto mi rallegrarò per hauer tu da me leuati tutti li mali, e per hauere adempiti tutti li miei deſiderii, poſſedendo io tutto quello che io deſiderarò, e non hauendo coſa alcuna di quelle che harò in odio. l'altre coſe eſequiſcele come nel giorno del lunedi.

Nota che in ciaſcuna de le predette conſiderazioni, non debbi paſſare in fretta, ma andare adagio, ſi come diſopra s'è detto. Ancora ne la ricordazione di ciaſcun beneficio, debbi uſare alcune parole conueniente ad eleuare l'intelletto, e con quelle tramezare la tua meditazione, & utili ad infiammare l'affetto, come ſarebbeno queſte:

O' { Somma bonta / Altissima / Incomprensibil maesta.

O' { Ardentissimo amore / Suauissimo inhabitatore / Santissimo sapore.

O' { Re preclarissimo / Maestro sapientissimo / Nutritore suffizientissimo.

O' { Largissimo donatore. / Diligentissimo custode.

Quando ti potrò io ò Signore rendere degne grazie?

Per tanti { Benefizii / Doni / Misericordie?

E non solo in questi esercizii de la uia illuminatiua debbi usare questi tramezi di parole eleuate & affettiue, ma ancora ne gl'altri esercizii.

Oltra di questo, ne la considerazione de li predetti benefizii, debbi usare alcune autorità de la sacra scrittura atte ad eleuare la mente, come sarebbe quella che dice: Benedizione, chiarezza, sapienzia, ringraziamento, honor, uirtù, fortezza al nostro Dio, in secula seculorum amē. E quell'altra: Al Re dę seculi immortale, inuisibile so-

lo Dio honore e gloria in secula seculorum amen. E quella; Benedi ò anima mia il Signore, e tutte le mie interiora il suo santo nome, & altre simili.

Si dee considerare, che ne gl'altri esercizii ancora si debbono render grazie, perche se l'orazione ha da esser perfetta, debbe hauere tre parti, cioè,

Riconoscimento de la colpa
Implorazione de la misericordia
Rendimento di grazie.

E da ciascuna di queste tre cose, potrai tu dar principio à la tua orazione, perche non è necessario sempre incomminciare da la considerazione de mancamenti & errori tuoi. Ma secondo lo stato doue si truoua l'anima tua, perche li incipienti debbono comminciare da la considerazione de le loro miserie: li proficienti dal rendimento de le grazie: li perfetti da li affetti, e sospiri unitiui & amorosi descendendo però a le uolte a risguardare le loro miserie, & à quelle cose che danno timore.

Cap. XXIIII. Come la uia illuminatiua da molte parti riceue li raggi de la sua chiarezza, e principalmente da l'orazione del Signore, cioè dal Pater noster, laquale il religioso debbe diligentissimamente contemplare, affettuosissimamente, e deuotissimamente, accioche così si infiammi de lo incendio del diuino amore.

SI come le stelle riceuono dal Sole li raggi del suo splendore; così la uia illuminatiua da quel sol di giustizia che é il nostro Redentore, riceue lo splendore da la sua chiarezza, cioè da la sua santissima uita, da l'esempio, e da la dottrina, perche la uita del Saluatore non é altro, che uno splendore di quella eterna chiarezza ad illustrazione de le anime. E pero fa dibisogno se tu desideri ne le cose spirituali essere copiosamente illuminato, che tu spesso ripensi a la uita, à li esempi, & a la dottrina del Signore. ancora riceue questa uia illuminatiua l'influenzia del suo lume; da le uite de santi padri, lequali ci sono date per esempi, per douer da noi esser prudentemente imitati. Inoltre, riceue questa uia influsso, da una sollecita considerazione di tutte le creature, da una asidua lezione de le sante scritture, da

lo spesso ascoltare la parola di Dio, da la continua orazione, e massime da la orazione del Signore. & accioche il tuo intelletto possa piu chiaramente essere illustrato, e'l tuo affetto piu ardentemente infiammato, noi esplicaremo qui in uno spiritual senso la orazione del Signore, secondo le sette petizioni, che in essa si contengono. Diciamo adunque:

Pater noster, cioè, ò padre dolcissimo, tu sei quello che generi li figliuoli spirituali, per la effusione che tu fai del dolcissimo seme de l'amor tuo ne lor quori, ilquale loro dona uita. Se adunque io ò Signore sono ueramente tuo figliuolo, mostrami, come io con uero amore ti possa amare, e con tutte le mie uiscere abbracciarti. Tu per certo ò Signore sei il nostro Padre, e diffondi in tutti quelli che ti amano abondantemente la tua bontà. E se io ti amassi ueramente stillarebbe in me qualche poco de la copia de la rugiada de la tua charita. O' Signore concedemi ti prego che io con tutto l'ardore del mio quore ti possa amare, perche se io ti amassi con tutto lo sforzo de la mia uolonta, si mostrarebbe & apparirebbe in me la bonta de la tua largita. Et in questo modo si puo intendere quello che segue ne

la orazione del Signore misteriosamente, si che precedendo la meditazione nel modo che si è detto, apoco apoco si infiammera l'affezzione del nostro amore, perche si come la stoppa bagnata e posta nel fuoco, prima si secca & asciuga, dipoi si accende, cosi il quore molto piu si infiamma, e si eleua in Dio per la predetta meditazione & in questo modo puo l'anima dire quello che segue, Qui es in Cœlis. O' miserabile anima mia, quando a similitudine del Cielo diuerrai chiara e limpida e sarai adorna de la diuersita de le uirtù, si come il cielo è adorno de la uarietà de le stelle. Allora ò padre ottimo io conoscerò, che à te piace habitare in me, quando io con ardentissimo amore ti abbracciarò, e da le feccie de miei peccati per l'incendio de l'amor tuo sarò purgato. Allora sanza alcun dubio ti conoscerò, quando la tua grazia mi empira e ti degnarai uenire ad habitare nel tempio de l'anima mia mondata da ogni peccato.

Prima petizione.

Segue dipoi, Sanctificetur nomen tuum, cioè sia santificato il tuo nome. O' santissimo padre allora sara il tuo nome in noi santificato, cioè allora sara la cognizione del tuo nome in noi sanza terra, cioè sanza

alcuna carnale affezzione, e ſarai amato da noi ſolo ſopra ogni coſa che ſia nel mondo. Quando io ò Signore queſto harò conſeguito, allora non harà in me luogo la terra, laquale è il deſiderio carnale, perche tu ò benigniſsimo padre, per tua grazia, e per la tua charita ſolo habitarai in me.

Seconda petizione

Adueniat regnum tuum. cioè uenga il Regno tuo. O misero me, peccatore ſceleratiſsimo, perche ſi ſpeſſo ſi ſtudiano entrare e regnare in me la uana gloria, la uoracita, il piacere de la carne. Ma io ò Signore non uorrei che in me altra coſa regnaſſe, ſe no tu o padre perfettiſsimo: ilquale ſe' ne cieli. Et allora in me ueramente regnarai, quando io ardentiſsimamente ti amarò. Quando adunque ò Signore ti poſſederò, e con amoroſi legami di charita ti riſtringerò: accioche tu ſolo incominci a regnare nel Regno de la mia uolonta pieno di tenebre di iniquità.

Terza petizione

Fiat uoluntas tua ſicut in celo & in terra. cioè ſia fatta la tua uolonta come in cielo coſi in terra, & allora ſara prima in me fatta la tua uolonta, quando io miſero e putrido uerme, tutto terreno acconſentirò à

la tua uolontá, quanto e poſsibile á la humana fragilitá, ſi come acconſentono quelli ſpiriti beati, che in cielo á faccia á faccia contemplano la tua maeſta. Ma o Dio mio dolciſsimo, che coſa mi fara acconſentire á la tua uolonta, ſe nõ il feruore del tuo amore? ilquale congiugne le uolontá contrarie, e quello che ti ama, conforma á te, e con marauiglioſo modo lo trasforma di chiarezza in chiarezza. Quando adunque ti amaró io con tutto il quore o buon Gieſu, Signore e Redentor mio? Quando á te ſolo acconſentiro, e con teco mi accordaro in ogni coſa ſe non quando a te ſolo con il uiſco de l'amore tutto mi trouaro unito e congiunto?

Quarta petizione

Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie. cioé Dacci hoggi il noſtro quotidiano. O' pane de li Angeli, quando mi potró io di te saziare cibo dolciſsimo? Per te ó pan uiuo che del cielo ſei diſceſo, uiuono gl'Angeli, e li ſpiriti beati nel tuo Regno, a te o padre ottimo e redentor del mondo con infocati deſiderii d'amore accoſtandoſi. Accioche io adunque in queſta mortal uita poſſa ſoſtentarmi di quel cibo del quale ne la gloria celeſte uiuono gl'Angeli, & accio-

che, che io possa gustare le uiuande de la tua mensa de la eterna beatitudine, ò padre ottimo, & eterno dammi sempre questo pane, perche il mio quore è troppo pieno di inquietudine, fin che di te pane uiuo in qual che parte si empia, ilquale sei disceso dal cielo, conciosia che il pane del tuo amore sia il pane quotidiano, perche tanto piu auidamente si appetisce e desidera, quanto piu ardentemente si ama.

Petizione quinta

Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. cioè, perdonaci li nostri errori & offese, si come noi perdoniamo a quelli che hanno offeso noi. O' buon creditore, Giesu dolcissimo, e redentor mio. Quando, e come potrò io sapere che li miei peccati mi siano perdonati? Se io ò Signore ueramente ti amassi sanza alcun dubio, che per un certo interior gusto conoscerei se tu mi hauessi perdonato le mie sceleratezze. Si come il peccato, mi ti ha fatto nimico, cosi se l'amore à te mi congiugnesse, ti sforzarebbe al perdonarmi li miei errori, e mi renderebbe grato & accetto auanti à gl'occhi tuoi. Adunque ò Signore, e saluator mio, quando potro io per amore à te reconciliarmi? accioche poi

con esperienzia posſi dire, che mi ſono ſta-
ti rimeſsi li miei peccati, e che tu ti ſei con-
uertito in pietoſo e manſueto uerſo di me.

Petizione ſesta

Et ne nos in ducas in tentationem. cioè,
e non ci laſciar cadere in tentazione. E que-
ſto dimando io, ò padre e creator mio, fi-
dandomi de la tua bontà, e ſperando che
con l'amore uerſo di te io mi habbi a unire
à te inſeparabilmēte. Io ben ſo Signore che
ſe l'odore del tuo amore mi sforzara corre-
re dopò di te, che io con tal nodo à te mi
congiugnerò & uniro, che ageuolmente
ſprezzaro ogn'altra coſa, & a te mi accoſta
ro, per non douerne mai piu eſſer ſeparato.
chi mi porgera ò Signore aiuto, accioche io
ti ritruoui, e te ſolo inſeparabilmente ſtrin-
ga & abbracci? Perche tu ſolo, ſei buono
e dolce hoſpite de l'anima mia, e tu ſolo mi
puoi far tuo, e liberarmi da ogni auuerſita.

Petizione ſettima

Sed libera nos à malo. cioè, ma liberaci
dal triſto e dal male. Non ſolo dal male de
la pena infernale, ma de la temporale an-
cora. E non dimando io queſto, ò caro
e buon padre, per fuggire li tormenti, ma
accioche dimorando lungo tempo in Pur-
gatorio io non ſia impedito dal compimen-

to del mio deſiderio, cioè da la uiſione de la tua maeſta, laquale li Angeli ſanti, e le ſante anime ſempre deſiderano riſguardare. E ſe io ti amaſsi ueramente, quello amore conſumarebbe la pena di tutti li miei peccati, ſe io ò Signore ueramente ti amaſsi, l'incendio del tuo amore arderebbe e conſumarebbe la ruggine de le mie iniquita, acciochè purgato da le fiamme de li infocati deſiderii, nel giorno de la mia morte lo ſpirito mio, à te ſanza alcunò indugio ſe ne uolaſſe. Quando adunque o Signore tanto ardentemente ti amarò, che il mio amore, da li ſupplizii eterni, e dal diuorzio de la tua uiſione ſia baſteuole a liberarmi? Tu Signore che uiui e regni per infiniti ſeculi queſto ſolo ſei per fare. Tu Signore appreſſo ilquale non è traſmutazione, ne ombra alcuna di uarieta ò ſcambiamento, ſei potente a concedere à me inutil ſeruo tuo ſante e diuine uirtù, che ſolo ſazii e contenti li beati Angeli, è le ſante anime. Tu Signore ſapienzia increata, che con li cariſsimi raggi del tuo ſplendore illuſtri gl'Angeli e tutti li celeſti cittadini, perche la tua uirtù uiuifica tutte le creature. Accreſce Signore il nome de li tuoi amanti, e ſpiccali da l'amore de le coſe terrene, e riuoltandoli a la tua noti-

zia & amore, liberali da ogni altra inclina-
zione e dispersione, e fa che si appropin-
quino a'l tuo Regno, & a la celeste uerita.
Perche tu Redentor nostro nel tempio de
la tua eterna charita raccogli li ueri figliuoli
di Israel, liquali discorgono per le concu-
piscenzie de li terreni beni, onde ó fratello
farai la tua orazione dicendo in questo mo
do: O buon Giesu, dolce e bellissimo sua-
ue, e misericordioso, habbi misericordia di
tutti li peccatori, liquali col tuo prezioso
sangue, e con tanti e tali dolori hai redenti,
ilquale uiui, e regni con Dio padre in uni-
ta de lo spirito santo Dio, per tutti li secoli
de secoli. Amen.

Cap. XXV. Doue mostra in molti modi, quanto sia da esser uituperato colui che per negligenzia lascia li predetti esercizii.

IL santo Abate Effrem nel trattato che fa
de la contemplazione, duramente ri-
prende coloro, liquali essendo dedicati al
seruizio diuino, e chiamati à la santa reli-
gione, a liquali Dio ha concessa tanta quie-
te, e tanta opportunita per potere attende-
re a li esercizii spirituali, & per potere ac-
costarsi

coſtarſi & unirſi à Dio per mezò de lò ſtu-
dio de l'orazione, e de là contemplazione,
conſumandoſi in cogitazioni e penſieri inu
tili, pieni di negligenzia, e tardita, non ſi-
curano in eſſe eſercitarſi, contra liquali egli
adduce tali ragioni. Prima perche queſti
non obediſcono a'l precetto di Dio, ilqua-
le dice: Attendete e uedete che io ſono Dio.
Per queſto dimoſtrandoci, che noi à queſto
deuiamo ſingularmente attendere & eſer-
citarci, & occuparci, e contemplare, che
eſſo è Dio, Signore che debbe da noi ſom-
mamente eſſere amato. Se adunque il reli-
gioſo ſprezza queſti eſercizii, ſi moſtra chia
ramente che egli è inobediente, e traſgreſ-
ſore del ſopradetto precetto.

La ſeconda ragione è, perche da queſto
ſi manifeſta che il religioſo poco ama Dio, e
manco che ogn'altra coſa, non eſequendo
quelle coſe che a'l ſuo habito & à la ſua re-
ligione ſi appartengono, & eſſendo nomi-
nato ſpeziale amico e cultore di Dio & a-
ſcoltando o leggiendo continuamente la ſa-
cra ſcrittura, che è un'imagine di Dio, e
canti il diuino uffizio, ilche altro non è che
parlare con Dio, e che tutte queſte coſe non
ſenta il monacho, è gran ſegno che poco
ama Dio, e poca parte ha ſeco, onde me-

glio gli ſarebbe ſtato, ſe non fuſſe mai ue-
nuto ne entrato ne la religione.

La terza è, perche quanto queſti piu te-
pidamente e negligentemente honorano
Dio, tanto manco ſon certi de la ſua gra-
zia: e perche non lo cercano, eſſo non gli
moſtra ſegno alcuno di amore, onde auuie-
ne á lor confuſione, ſpeſſo ad alcuni che
ſtanno a'l ſeculo e ſemplici & idioti moſtri
maggiori ſegni d'amore, perche piu fedel-
mente e piu diligentemente lo eſercitano,
honorano, amano e cercano.

La quarta ragione è, perche quelli che
ſono tali moſtrano gran ſegni, che in loro
hanno poca bonta, poi che eſſendo eſsi col-
locati in uno ſtato piu alto e piu degno ſo-
no piu pigri piu freddi piu inutili & inde
uoti di quelli che ſon poſti in minore ſtato.

La quinta, perche á queſti ha data mag-
giore opportunita & occaſione al ben ui-
uere che á tutti gl'altri, e li ha allontanati
da le fatiche de li huomini, accioche poteſ-
ſero attendere á lui: e perche quel tempo
che gl'è conceſſo per douere in quello at-
tendere á Dio lo ſpendono uiuendo delica-
tamente pigramente e negligentemẽte non
è marauiglia ſe il Signore non da loro ſen-
timento ne guſto di lui, ne del ſuo amore.

La ſeſta è, perche Dio li ha coſtituiti in mezo tra lui e'l populo, e uuole che eſsi mangino li peccati del populo, ilche eſsi fanno, e cio non oſtante, eſsi non ſi ingegnano ne procurano accoſtarſi à Dio per mezo d'una aſsidua orazione contemplazione, e per una eſercitazione de le buone opere: onde auuiene che per queſto loro ſprezzamento, ſe lo prouochino contra di loro, e coſi ſi fanno indegni di eſſere mediatori tra Dio e'l populo, & a riceuère le utilita, che a loro ſono per ciò dal populo conceſſe.

La ſettima ragione per laquale, li eſercizii de l'orazione e de la contemplazione ſono a li religioſi piu neceſſarii, è queſta, perche ne le tentazioni li fanno piu forti, e da li peccati piu lontani, e li rendono come eſemplari de li altri, e li moſtrano piu giuſti e piu feruenti a correggiere gl'altrui peccati. E per tutte le predette ragioni il predetto ſanto padre eſorta, che il religioſo, ſe non è occupato per cauſa di obedienzia, laſciata ogn'altra coſa, ſi dia à gl'eſercizii de l'orazione e de la contemplazione. ſiche per ſchifare la lunghezza, qui laſciamo di addurre molti altri documenti, che ſi potrebbeno per queſta materia ritrouare onde po-

nendo fine à questa uia illuminatiua, diciamo hora de la uia unitiua e perfettiua.

TERZA PARTE.

Cap.XXVI. Quello che è la uia unitiua e perfettiua: e de le condizioni di colui che a quella deside-ra peruenire.

HAbbiamo gia trattato de la uia illuminatiua, laquale illumina l'intelletto, e come il monacho potrá meditando al desiderato fine che è accostarsi a Dio, per uia de l'amore, peruenire. Hora è tempo che noi trattiamo de la uia unitiua e perfettiua, laquale unisce l'anima con Dio, e la fa perfetta. E questo è, secondo la dottrina de santi come disoprá s'é detto, peruire á la uera sapienzia. Hora diffinendo primamen te quello che sia la uia unitiua diciamo, che è quella per laquale uno ben purgato & illuminato, amorosamente si unisce a'l suo creatore, esultando de le sue perfezzioni, a lui solo desiderando piacere, uolentieri e deuotamente hora lo magnifica, hora lo lauda, hora se ne marauiglia, e tutto languisce per l'amor suo, tale che puo dire quello

che é ſcritto ne la Cantica: L'anima mia è liquefatta, come il mio diletto mi ha parlato. e quell'altro: Soſtenetemi con li fiori, ſtringetemi con li pomi, e ſignificate a'l mio diletto come io languiſco di amore. E queſto amore con ilquale tu cerchi il tuo diletto debbe eſſere puriſsimo, cioè principalmente per la ſua bonta, ſi come dice il ſalmo. Perche che ho io in cielo, e fuor di te, che ho io uoluto ſopra la terra? cioè io puramente ti amo, non per li doni celeſti ò terreni, ma per la tua ſomma bonta, è per te ſteſſo. Onde ſi dee conſiderare, che per la uia unitiua eleua l'huomo la mente in Dio, eſcludendo tutte le uanita, cioè tutte le coſe create, e riuolta e leua l'affetto de l'amor ſuo da ogni creatura, riuoltandolo a'l ſuo creatore, e ſi propone dauanti quel detto del ſauio: Io ho uedute tutte le coſe che ſono ſotto il ſole, & ecco che tutte ſono uanita. Si che tu farai ò fratello ſi come un ucello che ſi leua in alto, e ſi ti occorrono & ſi oppongono auanti de le moſche, non te ne curare, ma paſſa pure auanti, dicendo: Io me ne uo a'l mio ſole, cioè a'l mio redentore Chriſto, che è uero ſole di giuſtizia, che ſolo, è ſanto, ſolo è Signore, ſolo è altiſsimo, e però io non uoglio occupare il mio

quore intorno a le uanità terrene. Questa uia si acquista per un'intimo raccoglimento e ritiramento di se stesso da le cose esteriori à le interiori, da le cose infime à le somme, da le temporali a le eterne.

Ancora è da auuertire, che per acquistare questa uia, prima si ricerca che l'huomo per una uirtuosa assuefazzione e per grazia sia radicato e ben fondato ne le uirtù, e che non habbi dilettazione alcuna ne l'apperito de la uanagloria ne la cupidita de le ricchezze, ne la concupiscenzia de gl'occhi, e de la gola.

Secondo si ricerca un'interno silenzio acciochè il monacho non si occupi circa le cose esteriori, non si curando punto di cosa alcuna che di fuori uegga ò oda, come se in sogno quali fussero parate auanti.

Terzo, una certa amorosa unione con Dio, acciochè tutti li suoi giudizii, tutti li fatti, tutte le dottrine sue con somma reuerenzia accetti.

Quarto, che niente altro cerchi, ma pensi che il suo diletto gli sia suffizientissimo, esaltandolo e magnificandolo nel suo quore, lo ami sopra ogni cosa uisibile, udibile, cogitabile, & imaginabile: perche

L'è tutto { Amabile / Deſiderabile / Fedele.

E debbi auuertire, che queſto, che tu per fettamente deſideri amare,

Non è { Viſibile / Audibile / Odorabile / Guſtabile / Tangibile / Senſibile, } Ma tutto deſiderabile.

Sappi ancora che queſto, che tu amando cerchi,

Non è { Terminabile / Figurabile / Numerabile / Circuſcrittibile / Comutabile / Imaginabile, } Ma tutto deſiderabile.

In oltra penſa che quello che tu ami,

Non è { Demoſtrabile / Diffinibile / Opinabile / Eſtimabile / Inueſtigabile / Intelligibile, } Ma tutto deſiderabile.

Quinto, che ſpeſſo ſi reduca à memoria le diuine perfezzioni, e di quelle interior-

mente ſi rallegri, e congratuli. E quantunque le perfezzioni di Dio ſiano innumerabili nondimeno tre comunemente ne occorgono, ne le quali tu debbi eſcitare il tuo affetto, dicendo coſi:

O Signore e diletto mio. Io mi congratulo con teco perche tu ſei potentiſsimo. Non che a me in cio uenga bene alcuno, quaſi cercando in cio principalmēte il mio commodo, ma perche quella è perfezzion tua, perche tu di niuno hai timore, di niuna coſa hai biſogno, niuno ti puo ſuperare, niuno ti puo reſiſtere, niun demonio, niuno auuerſario, e di queſto io prima mi rallegro.

Secondo, ò Signore io mi rallegro con teco, perche tu ſei ſapientiſsimo, perche in te ſteſſo chiariſsimamente, e limpidiſsimamente riſguarda tutte le coſe, cioè li beni, e li mali, le coſe preterite, le preſenti, e le future, le coſe attuali, e le poſsibili, le temporali e le eterne, le coſe mutabili uedi immutabilmente, le contingenti infallibilmente, e tutto queſto è propio de la tua perfezzione, perche coſi niuno ti può ingannare, perche a te niente è aſcoſo.

Terzo, io mi congratulo con teco, perche tu ſei ſommamente buono, cioè, d'una

ſomma perfezzione, perche tu ſei immuta-
bilmente buono, e ſei talmente buono, che
niente meglio di te ſi può penſare ò imagi-
nare, anzi niente piu degno, ne piu nobile.
Quarto, è coſa utile a lo incipiente haue-
re alcune parole breui, per lequali egli eſpli
chi & eſprima il ſuo deſiderio parlando al
ſuo Signore affabilmente ne l'orazione ſi co
me noi habbiamo detto nel fine de la uia il
luminatiua, e ſi come diremo ancora ne la
prattica di queſta uia, nel ſeguēte capitolo.

Cap. XXVII. Di quelle coſe che per tutta
la ſettimana dopo gl'uffizii notturni ſecon
do la uia unitiua debbe meditare il deuoto
monacho e'l buon chriſtiano, accioche poſ-
ſa ſalire ſei gradi, per liquali l'anima ſi uni-
ſca a Dio.

POi che tu ſarai peruenuto a'l luogo co
ſtituito a l'orazione: Prima ti arma-
rai col ſacro ſanto ſegnō de la croce, e rac-
cogliendo in te lo ſpirito, prendendo la per
ſona d'un figliuolo, ò d'una ſpoſa, con amo-
roſo affetto forma la tua meditazione de le
perfezzioni e laude diuine, imparando in
quelle guſtare quanto dolce è il Signore, in
queſto modo:

Il Lunedi come egli è fonte è principio, e fine di tutte le cose.

Il Martedi, come egli è la bellezza de l'universo.

Il Mercoredi, come egli è la gloria del mondo.

Il Giouedi, come egli è tutto carita.

Il Venerdi, come egli è regola di tutte le cose.

Il Sabato, come egli è un quetissimo gouernatore.

La Domenica, come egli è un suffizientissimo donatore.

Il lunedi debbi quietamente pensare tra te stesso, come Dio è autore, cioè principio e fine di tutte le cose, dal cui arbitrio, tutte le cose cosi mortali come immortali dependono, e che solo ha dato l'essere à tutte le cose.

Come egli è quello che fa, e rifa, crea, e gouerna le cose create, di cui il medesimo è il potere e'l uolere.

Come Dio non si puo pensare che non sia, perche se esso non fusse, niente sarebbe, & ancora perche da niuno altro ha l'essere, anzi tutto quello che è, ha l'essere da lui.

Come niuna cosa è tanto diffusiua de la sua bonta, come è esso, & il bene quanto è piu commune tanto è migliore.

Come niente è ſi preſto placabile, deſiderabile, delettabile, & amabile, ſi come è eſſo.

Come Dio è cauſa uniuerſaliſsima di tutte le coſe, cioè quella, laquale li filoſofi, da ragion naturale guidati, conobbero eſſere la prima cauſa.

Come eſſo è quello dal quale, e nelquale e per ilquale ſono tutte le coſe, e che empie il cielo, e la terra, e per la ſua uirtu tutte le coſe ſi mantengono, e che è in ogni luogo, e che per lui ſon fatte tutte le coſe, e ſanza lui niente è fatto, che non puo eſſer ſentito, ne ueduto, conciofia che egli tutte le coſe ſenta, uegga, ſappi, & in uerun luogo non manchi. Poi che adunque congratulan doti cõ la ſomma bonta del tuo diletto, nel intimo del tuo quore harai le predette coſe lungamente conſiderate e trattate, forma la tua orazione piena di ſoſpiri, e di focoſi affetti, e leuando la mente in Dio, e nel tuo quore parlando a'l Signore, dirai amoroſamente:

O Signore tu ſei l'amor mio, l'honor mio, la ſperanza mia, il mio refugio, la mia uita, il mio fine, il mio duce, il mio maeſtro, il mio contento. Io non cerco altro ò Signore, niente altro uoglio, niente altro mi

ſia dettto, niente altro mi ſia propoſto, ſe-
non tu Dio mio, perche tu mi ſei ſuffizien-
tiſsimo, tu ſei mio padre, tu mio fratello,
tu mio nutritore, tu mio rettore, tu mio
cuſtode.

Che ſei tutto { Deſiderabile
Amabile
Fedele.

Chi è ſi liberale che dia ſe ſteſſo?

Chi è tanto caritatiuo, che per ſi uile pec
catore uoglia morire?

Chi è tanto humile, che tanta ſua maeſta
in tal modo habbi humiliato?

O Signore, che non diſcacci ne diſprez-
za ueruno, niuno che ti cerchi abandoni,
niuno hai in horrore, ma gli preuieni, &
à chi ti circa ti fai innanzi, perche tu hai det-
to, che le tue delizie ſono eſſere con li figli-
uoli de li huomini.

Che hai tu ritrouato in me ſe non mac-
chie e bruttezze di peccati? & ancora uuoi
eſſere meco fine à la conſumazione del ſeco-
lo? Non ti fu aſſai il morir per me, e dar-
mi tanti ſacramenti, e gl'Angeli cuſtodi? Et
io ſempre ſono à tanti benefizii ingrato, ma
tu uuoi pure eſſere con meco. O' amantiſsi-
mo padre tu ſei ſi buono, che tu non puoi
negare te ſteſſo, Faciamo adunque tra noi

un cambio,tu attende a me, & io à te, e ſa con meco ſi come tu ſai, e uuoi, perche io uoglio eſſer tuo, e non d'altri. Concedemi Signore che io à te ſolo attēda, te ſolo ami, ſempre del tuo amore ſia feruente, niente altro deſideri che te, e me tutto à te offeriſca, e poi che io mi ti ſaro dato non habbi mai a ridimandarmiti.

O fuoco, che mi accendi, o carita che mi infiammi, o lume che mi illumini, o requie mia, ò refrigerio mio, o ſperanza mia, ò teſoro mio, ò uita mia, ò amore che ſempre ardi, e ti eſtingui mai.

O Signore Gieſu Chriſto Re mio, accendemi del fuoco de l'amore del tuo deſiderio, de la tua charita, de la tua letizia, de la tua pace, de la tua pieta, de la tua manſuetudine, accioche tutto pieno de la dolcezza del tuo amore, totalmente pieno de la fiamma de la tua charita, te ami, dolciſsimo e belliſsimo Signor mio con tutto il mio quore, con tutta l'anima mia, con tutte le forze mie, con tutta la mia intenzione, con tutta la contrizione del mio quore, e con compunzione di lacrime, con ogni reuerenzia e tremore, e timore, hauendo te ſempre nel mio quore, auanti a gl'occhi miei in ogni luogo, tale che ne l'anima mia non entri al-

tro priuato e particulare amore, ma eſſen-
do tutto trasformato nel tuo amore, meriti
eſſer con teco uno ſpirito.

Hor poi che per aiuto de la diuina grazia
nel predetto modo ti ſarai per alquanto
tempo eſercitato, hauendo gia acquiſta-
to l'amore di Dio, poi che harai ſaliti li
ſei gradi, che di ſotto ſi deſcriueranno, al-
lora ſanza altra premeditazione preceden-
te e ſanza altra conſiderazione de l'intellet-
to potrai cento uolte il giorno, eleuare a-
moroſamente la mente in Dio.

E ſe alcuno per ignoranzia o per ſempli-
cita non ſapra ne la predetta uia eſercitarſi,
fondato ne la uirtu de la fede dolgaſi alme-
no de li ſuoi peccati. E ſe non ſa meditare
ne le diuine ſcritture sforziſi cõ tutto il ſuo
quore amare Dio frequentando ne le ſue
orazioni le ſottoſcritte parole:

O Signore quando ti potro io abbraccia
re e tenere con un certo & intero amore?

O amatore ardentiſsimo quando ti ama
rò io con filiale amore?

E queſto facendo, ſia quanto ſi uoglia
ſemplice & illiterato, per il dolore e la com
punzione de peccati quaſi come un bacio
dato à li piedi, e per la ricordanza de li di-
uini beneſizii, come un bacio dato à le ma-

ni, ſe ne aſcendera a'l bacio de la bocca, cioè a l'affetto del diuino amore, ſecondo quel detto di Salamone ne la Cantica in perſona de la ſpoſa, cioè de la anima deuota a'l ſuo Redentore ſpoſata, Bacimi con il bacio de la bocca ſua. E non è da eſſere ſtimato ſuperbo ò proſuntuoſo, colui che queſto bacio de la bocca dimanda, eſſendo prima aſſuefatto & eſercitato ne li baci de piedi, e de le mani per la compunzione de peccati e per la memoria de li diuini benefizii ſi come ſi è detto di ſopra nel XIX. capitolo, quando noi parlauamo de la uia purgatiua. E queſte coſe baſtino in quanto à l'eſercizio del giorno del lunedi, ilquale conſiſte ne li amoroſi ſoſpiri del diletto.

Il martedi uenendo à l'orazione, ſegnatoti con il ſegno de la ſanta croce, prende la perſona del figliuolo con un'amoroſo affetto, e forma le tue meditazione in queſto modo. Prima riſguarda,

Come queſto tuo diletto è l'ornamento e bellezza de l'uniuerſo, e come egli ha il tutto ornato e fatto bello.

Come è colui, de la cui bellezza il ſole, e la Luna ſi marauigliano, e nel quale gl'Angeli deſiderano riſguardare.

Come, da queſto tuo diletto hanno le ſtel-

le l'ornamento de la lor bellezza, le roſe, li gigli, le piante, e tutte le creature.

Come da lui hanno gl'ucelli l'ornamento de la lor ſuaue melodia, li Roſignuoli, e tutte le ſorte di ucelli

Come da lui hanno la dolcezza del ſapore il mele, il uino, e tutti li frutti e li liquori.

Come egli ha ornato il cielo di ſtelle, l'aere di ucelli, la terra d'animali, l'acqua d'infinite ſorti di peſci.

Come egli è quello che ſoſtiene tutte le coſe, e ſe ſottraeſſe il ſuo ſoſtegno o conſeruazione, tutte le coſe in niente ſi ridurrebbero.

Come egli è il fonte de la ſapienzia, dal quale eſcono tutti li teſori de la ſapienzia e de la ſcienzia, perche egli è l'eterna ſapienzia, laquale peruiene da un fine a l'altro fortemente, e che diſpone a tutte le coſe ſuauemente.

Come egli é quello, che contiene il throno de Cieli, & che riſguarda gl'abiſsi, che con la ſua ſtatera peſa li monti, che contiene e rinchiude ne la ſua palma la terra, e che ha poſto a le acque la legge, per laquale non paſſano li termini loro.

Poi che adunque quietamente harai contemplate le predette coſe, circa la potenzia,

e la bellezza del tuo diletto, tutto acceſo d'amore con le uiſcere del quore forma la tua orazione, in quel modo c'habbian detto douerſi fare il lunedi: O Signore tu ſei l'amor mio, l'honor mio la ſperanza mia il mio refugio &c.

Il Mercoredi uenuto a'l luogo de l'orazione, poi che ti ſarai fatto il ſegno de la croce, prendendo la perſona de la ſpoſa, con infinito affetto d'amore, forma la tua meditazione nel ſeguente modo.

Riſguarda

Come queſto, che tu amando cerchi, è la gloria del mondo, ilquale adorano gl'Angeli, e gl'Archangeli, del quale tremono le poteſta, & alquale tutte le coſe ſeruono.

Come, ragioneuolmente ogni creatura lo lauda, & egli è la noſtra ſperanza, la noſtra ſalute, il noſtro honore, la gloria noſtra, il fine e l'eſpettazione noſtra.

Come, egli è abondantiſsimo, perche ſua è la terra, e tutto quello che contiene; e ne la ſua caſa ſono ricchezze e gloria, e che ſe colui che ha de l'oro, è honorato & è detto ricco, quanto debbe eſſere honorato, quello che ha fatto l'oro, e le gemme, e tutte le coſe, che ſono ne l'uniuerſo.

Come queſto tuo diletto è incompren ſi-

bile, perche di lui è detto: Gran Signore e molto laudabile, e la sua grandezza non ha fine.

Come egli è di tanta eccellenzia, che niuno puo pienamente intendere ne capire la sua altissima sublimita, ne gl'Angeli, ne creatura alcuna, perche ogni creatura è finita, ma il tuo diletto è infinito, e dal infinito al finito non ui è proporzione alcuna.

E poi che à queste cose harai pensato, congratulandoti de la gloria, e de le ricchezze del tuo diletto, con le uiscere piene d'amore formerai l'orazione, nel modo che ti ho mostrato nel lunedi dicendo: O' Signore tu sei il mio amore &c.

Il Giouedi, poi che tu sarai uenuto a'l luogo de l'orazione, & sarai segnato con il segno de la croce, prendēdo la persona detta disopra, con ardente amore formarai la tua meditazione in questo modo.

Contempla

Come questo che tu ami, tutto è charita; e che quello che in lui si ritruoua, si ritruoua in charita, si come la natura del fuoco è ardere, incendere, e riscaldare, cosi la propieta de la sua charita è il creare, e se stesso larghissimamente diffondere infiammare a l'amore, accendere, saluare, redimere, custo-

dire, liberare, illuminare. Come, queſto tuo diletto, é per luogo incircuſcrittibile, e nondimeno é in ogni luogo, perche ſe tu ſalirai in cielo quiui egli ſi ritruoua, ſe diſcenderai ne l'inferno quiui é preſente, perche di lui diſſe San Bernardo; Dio in ogni luogo regna, in ogni luogo ſignoreggia e comanda, in ogni luogo la ſua maeſta empie il tutto, perche ne l'Inferno eſercita l'atto de la giuſtizia: & il dire che queſto ſia fatto in ſua aſſenzia é gran perfidia.

Come, queſto tuo diletto, é la mercede de ſanti, giubilo de li Angeli, ſpecchio di tutti gl'eletti, eſpettazione de Patriarchi fondamento de Profeti, ſollazzo de li Apoſtoli, corona de Martiri, ſplendore de Con feſſori, gloria de le Vergini.

Poi che adunque congratulandoti e rallegrandoti de la charita e magnificenzia del tuo diletto, tal coſe harai meditato e contemplato, farai orazione nel modo ſopradetto, dicendo: O' Signore tu ſe il mio amore &c.

Il Venerdi, poi che ſarai peruenuto á l'oratorio, e ſegnatoti con il ſegno de la ſalutifera croce, prendendo la perſona detta diſopra, con amoroſo affetto forma la tua meditazione in queſto modo.

Auuertisce

Come questo, che tu desideri ardentemente amare, è regola, & esemplare di tutte le cose, e che quanto una cosa gl'è piu uicina, tanto è piu nobile.

Come alcune cose hanno l'essere solo, alcune l'essere e'l uiuere, e queste sono piu nobili che le prime; altre hanno l'essere il uiuere, e'l discernere, e queste sono secondo la lor natura piu nobili de le altre due. Altre oltra di queste hanno l'essere puro, e l'essere uirtuoso, e sono a quello piu de le altre uicine.

Come per la sua sincerissima bonta, è in lui

Ogni { Esemplarita, Virtuosita Communicabilita. }

Come questo tuo diletto, è l'ordine, ò uero l'ordinatore de l'uniuerso, ilquale tutte le cose dispone & ordina secondo lo stato suo, e secondo li suoi meriti, ò in alto, o in basso, si come il prudente dipintore suol porre li suoi colori, qui il rosso, quiui il negro, & in quell'altro luogo il giallo, si come l'opera richiede.

Come questo che tu desideri amare, è perfettissimo sanza alcun difetto, ilquale non

ha biſogno di coſa alcuna, perche è a ſe ſteſ-
ſo baſteuoliſsimo del quale niente è, ò nien
te ſi puo imaginare migliore, piu degno, ò
piu nobile, ò piu perfetto.

Come tutto quello che è laudabile, e
perfetto ne la creatura in grado poſitiuo, in
lui tutto è in grado ſuperlatiuo. E poi che
lungamente harai queſte coſe contemplate
congratulandoti e rallegrandoti de la eſem-
plarita, ordinazione, e perfezzione del tuo
diletto, con affetto di infocato amore for-
ma l'orazione nel modo che s'è detto il lu-
nedi, dicendo: O' Signore tu ſei l'amor
mio &c.

Il ſabato poi che tu ſarai uenuto a'l luo-
go de l'orazione ſegnatoti cõ il ſanto ſegno
de la croce, e prendendo la perſona detta
diſopra con amoroſo affetto forma la tua
meditazione in queſto modo.

Riſguarda prima

Come queſto, che tu ami è quietiſsimo, e
che gouerna il mondo con una perpetua ra
gione & ordine, e come è fattore del Cielo,
e de la terra, e come egli ſtando immobile
concede che tutte le coſe ſi muouino.

Come egli è principio, rettore, duce, uia
e termine di tutte le coſe.

Come egli è fine, requie tranquilla, a

quelli che ſono pietoſi e deuoti, come è immobile, & immutabile, perche è in ogni luogo:e ſi dice quella coſa muouerſi, che camina a quel luogo doue prima non era,& è immobile quella che è in ogni luogo,e non ha doue uada.

Come egli è quello che recrea e conſola tutti, perche egli diſſe: Venite à me tutti uoi che ui affaticate, e che ſete aggrauati,et io ui recrearò. E che quella anima, che è ben fondata e radicata nel ſuo diletto, come nel ſuo centro quiui ſi recrea e ſi ripoſa e non è inquietata & affaticata da uane imaginazioni.Poi che queſte coſe diligentemente contemplando harai nel tuo quore riuolte, accioche tu poſſa nel tuo quore ſentire qualche guſto, rallegrandoti de la quiete, dela ſtabilita,e de la recreatiua uirtù del tuo diletto, con amoroſo affetto orarai come diſopra, dicendo: O' Signore amor mio tu ſei &c.

Il giorno de la Domenica entrato ne l'oratorio, e ſegnatoti con il ſanto ſegno de la croce, e preſa la perſona del figliuolo, ò de la ſpoſa con amoroſo affetto forma in queſto modo la tua meditazione.

Prima ripenſa

Come queſto, che tu amando deſideri,è

ſuffizientiſsimo, e che colui che poſsiede lui, poſsiede tutte le coſe, e che chi non ha lui è mendico e pouero, perche tutto quello che è fuor di lui non recrea, e ſe recrea non baſta, e ſe a qualche tempo baſta, non però in perpetuo ſazia, ne fa che ſempre altro non ſi cerchi. Ma chi ha lui è ſazio, perche ha ſeco il ſuo fine, e non gli reſta altra coſa da cercare.

Penſa

Come queſto tuo diletto è ſopra

Ogni { Viſibile, Audibile, Guſtabile, Odorabile, Tangibile, Senſibile.

Come è piu alto, perche è ſopra

Ogni { Terminabile, Figurabile, Numerabile, Circuſcrittibile, Commutabile, Imaginabile.

Come è altiſsimo, perche è ſopra

Ogni { Demoſtrabile
Diffinibile
Opinabile
Inueſtigabile
Eſtimabile
Initellgibile.

E' nondimeno tutto amabile, maſsimamẽte laudabile, e ſummamẽte deſiderabile.

Come, queſto tuo diletto è un theſoro fedele, e doue è il tuo theſoro, iui è il tuo quore. E tutto quello che ti è tolto, purche egli rimanga in te ti baſta, perche doue è eſſo, è quello uno, che egli diſſe gia a Marta eſſer neceſſario.

Come egli è la ſomma noſtra compiacenzia. E ſe tutto il mondo ci reproba e rifiuta, pur che egli ci appruoui e riceue ci baſta, perche egli è il noſtro deſiderio, e tutta la noſtra ſuffizienzia.

Come egli è la uita, ne laquale tutte le coſe uiuono, nel quale noi ci mouemo, uiuemo e ſiamo, perche di lui è ſcritto: Di lui e per lui, & in lui ſono tutte le coſe.

Come il tuo diletto è detto Chriſto, che uuol dire unto, perche egli è un'unzion tale & un tale ſapore, che congiunta con ogni coſa del mondo la rende ſaporita.

Come ne li eletti è ſapore de la grazia, ne

li dannati ſapore de la giuſtizia, e come egli è uindicatore de le iniquita.

Come queſto tuo diletto, è creatore, gouernatore, redentore, giuſtificatore, retributore, e glorificatore. Rallegrandoti adunque ne la meditazione di tali perfezzioni del tuo diletto, e di quelle congratulandoti fa che la anima tua per dolcezza & amore ſi ſenta liquefare e conſumare & in pace in lui iſteſſo ſi addormenti e ſi ripoſi, e dica: Non uogliate ſuegliare la mia diletta, fin che eſſa non uuole, e fin che io non prorompero ne le ſue laudi. E ſe bene io degnamente non lo potrò laudare, nondimeno io di lui non tacero, poi che di lui ſolo mi rallegro e contento. Imperoche egli è un ſapore dolciſsimo; e quello che lo guſta, uinto da'l ſuo ſapore, potra contentarſi di morirſi per l'amore ſuo. Tu ſolo ſei amante, unico e belliſsimo diletto mio. Ti prego doue uuoi tu ſtare? Doue uuoi tu che io ti cerchi, eſſendo tu tutto ſuauita e dolcezza? O dolce habitator de l'anima, ſia ti prego habitator mio & io ſarò teco ſanza fine.

E poi che tali coſe harai contemplate, gratulandoti, e rallegrandoti di un ſi abondante e fedele theſoro de la uita, e de la unzione del tuo diletto, per intimi ſoſpiri, e con

ardenti desiderii di lui forma l'orazione nel modo che s'è detto il giorno del lunedi in questo modo: O' Signore tu sei il mio amore, tu sei &c.

Cap. XXVIII. Come l'anima nostra per un feruente amore, sanza alcuna operazione de l'intelletto si solleua & indirizza in Dio.

HAbbiamo detto disopra, come l'intelletto nostro per mezo de la meditazione, e de le laudi de le diuine perfezzioni si indirizza in Dio, e qualmente ne l'anima nostra per mezo de le parole è desiderii infocati, si deue accendere il fuoco del diuino amore. Hora deuiamo trattare qualmente la mente gia alquãto esercitata secondo il modo e la forma sopradetta, si eleua in Dio, sanza alcuna operazione de l'intelletto, & à quello per un feruente amore si accosta & unisce, ilche è stato da li santi detto essere la uera sapienzia, perche si come ben disse il diuino Dionisio: Questa sapienzia è conosciuta per uia de l'ignoranzia, per che niuna humana ragione de l'intelleto ò notizia eleua l'anima a questa tale amorosa unione, ma solo ci è bisogno di Dio, ilqua-

le ſanza uffizio alcuno del noſtro intelletto, ſi degna comunicare a l'anima il ſentimen- to di lui. Si che qui la anima noſtra, in quan to a l'intendere che fa, piu toſto ſi puo dire che pata e che riceua, che ella operi; per- che quiui non ha luogo il ſenſo, doue regna l'affetto ſolo de l'amore. Di queſta ſapien- zia parlando San Iacomo diſſe, che ogni do no perfetto è diſopra, diſcendendo da Dio. Queſta è quella ſapienzia, che tanto, e ſi ſpeſſo è laudata nel libro de la ſapienzia. E non ſi genera queſta ſapienzia in noi per ſtudio di intelletto, ſi come fanno le ſcien- zie che ſi acquiſtano per uirtù humana, ma per mezo de li eſercizii de li affetti interni, de laqual ſapienzia parlò il Profeta quan- do diſſe, l'anima mia ha refiutato di conſo- larſi, io mi ſono ricordato di Dio, & in quello mi ſono dilettato, e lo ſpirito mio è uenuto manco. cioè che l'anima che da ſe di ſcaccia ogni humano e carnale diletto, toc- ca da la diuina ſapienzia, ſi rallegra e ſi ele- ua in alto, e qui manca poi, perche non è baſtante ad eſprimere con l'uffizio de la lin gua quello che qui ſente del ſuo diletto. A queſta ſapienzia non peruennero mai li filo ſofi, ne quelli che occupano l'intelletto lo- ro circa le coſe corporali, e circa li fantaſmi

&c imaginazioni, &c è a noi sopranaturalmente infusa sopra tutti li doni, in quanto a'l modo di eleuare in Dio per amore la superior parte de l'anima, perche l'anima non si riposa ne queta tanto in alcuna altra cosa, ne manco in quella istessa cosa, hauendo rispetto a commodo o piacere alcuno, ma solo per lui istesso, che solo è sommamente amabile che solo cerca dimanda &c ama perche conosce e sente che è sommamente buono, anzi il uero &c istesso sommo bene, lontanissimo da ogni difetto e miseria. E si come ancora disse il medesimo San Dionisio al VII. capitolo de li diuini nomi. Questa sapienzia in modo arriua al suo diletto per l'amore che non lo specula ne considera speculatiuamente o sottilmente, il che non muoue altrui ad amore, si come se uno per inuestigare alcune sottili uerita, fortemente &c intensamente si occupasse ne la materia de la Trinita, o de la eterna generazione del Verbo, o de la creazione del Mondo, ne lequali cose si manifesta la potenzia diuina, per queste cōsiderazione non è mosso ad amore, ma solo questa sapienzia studia &c attende à quelle considerazioni, che muouiuo l'anima nostra, accioche si eleua, e si infiammi a uno ardente amore

del suo creatore, sentendolo sanza alcuna corporal similitudine, et intendendolo ineffabilmente. onde sopra il corso & ordine de la natura prima si ama che si conosca. E qualmente per mezo di questa se rafica sapienzia si ami, e si conosca, qui si può ben prouare, ma non si può esplicare. Perche essendo tutto questo puramente spirituale, niuna cosa corporea può a quello dare aiuto alcuno, perche questo, solo Dio per se stesso opera. Onde ciascuno quantunque semplice & illiterato, come sarebbe un contadino, ò una semplice uecchiarella, in questa cosi alta sapienzia può subito douentare un grande discepolo, si come il Signore si degnara quella sapienzia communicargli in poca ò in molta quantita si come a quella si preparera, perche se non si prepara, facendo quanto a lui è possibile, non peruerra mai a questa sapienzia.

Cap. XXIX. Che l'esercitatore piu sente & ama, che non uede ò intende.

DAuit profeta conferma questa opinione dicendo: Gustate e uedete che suaue è il Signore. doue dimostra che ogni persona deuota, prima gusta Dio con l'af-

fetto per amore, e dipoi conosce con l'intelletto quello, che con l'interior palato haueua gustato. Ancora questo si dimostra, perche molti contemplatiui e deuoti, piu amano che non intendano, o sappino. Si come è manifesto de li ignoranti e semplici, che sono assai piu deuoti che nõ sono li gran dotti. Adunque quelli tali hanno maggiore amore, e l'amore in loro si estende à piu cose, che l'intelligenzia naturale, e per consequẽte in loro è qualche amore, ilquale non è nato in loro per hauere hauta prima intelligenzia ò cognizione alcuna. Nondimeno questo tale amore ricerca lume di fede, e la presenzia de la grazia e de la charita, perche si come dice Dionisio, nel principio del libro de la Musica Theologia, questa alta sapienzia de laquale noi parliamo, è uera sapienzia, & è sola propia di colui che è uero christiano, & amico di Dio. Onde è da notare, che quantunque questo amore sia dato à le persone deuote, se bene non si ricerca altra precedente cognizione, perche questo amore, non si fonda ne ferma ne l'anima, se non per cognizione de la fede, laquale noi habbiamo di Dio, nondimeno perche questa grazia non è a tutti cosi copiosamente donata, per tanto quelli che

nuouamente incominciano ad attendere à la contemplazione, auanti che peruengano à la perfezzione di questo amore, nel quale ha fine ogni contemplazione, fa dibisogno prima attendere a la contemplazione e speculazione de le creature, e de le opere diuine, si come à colui che uuol salire in alto fa dibisogno la scala. E questo dimostrò il Profeta quando disse: Ne la mia meditazione si accenderà il fuoco, quasi uolesse dire, prima che l'anima del fuoco del diuino amore si infiammi, bisogna che preceda qualche considerazione de le creature, e de le opere diuine, con laquale come con una scala in alto si leui. Ma ne li perfetti & esercitati contemplatiui, sanza alcuna scala di intelligenzia o di speculatiua considerazione o di altra prattica opera o cosa, che non sia Dio, & ancora non precedendo alcuna speculatiua considerazione di Dio, subito per ardore di amore si solleua in alto la superior parte de l'anima. E perche potrebbe dire alcuno, che Austino disse: Noi potiamo amare le cose che noi non habbiamo uedute, ma non gia quelle che non habbiamo conosciute: Dico che secondo che affermano li santi dottori, Austino uuol intẽdere, che in ogni contemplazione si ricerca qualche cogni-

zione, e questo è uero. Ma questo si alto amore, del quale hora si tratta, è tutto circa Dio, in quanto esso è sommo bene, & uno speziale dono di Dio, si che per ueruno altro modo ne da altri che da Dio si può hauere. E però questo amore presuppone la cognizione di Dio, laquale si ha per il lume de la fede che è uirtù Theologica, e per consequẽte a noi infusa da Dio solo, ne per alcuna altra uia in noi si genera un tale amore, ne per alcuna cognizione o industria ò arte humana si come quell'amore commune, che in noi è naturalmente escitato per una certa naturale inclinazione de la anima nostra, ne la cosa amata, e per piu chiara intelligenza de le predette cose, è da notare, che si come auuiene che quello che si accosta a'l fuoco, prima sente il caldo del fuoco, che uegga il suo lume, così il perfetto contemplatiuo prima sente il calore del diuino amore, che conosca quello che pruoua, almeno in questa uita, perche in patria sarà un'altra cosa, doue l'anima nostra inseparabilmente l'unirà con quello eterno lume di gloria, che è Dio. A questo amore, del quale noi parliamo, piu tosto ò prima sale, colui che spesso sospirando e gemendo dentro a'l suo quore, dice quelle

parole

parole che disopra habbiamo detto douersi dire il lunedi, toccando in quel luogo questa materia. O' Signore quãdo ti amaro io? quando ti godero? quando ti abbracciaro? quando dentro di me ti risguardero? & altre parole simili. Colui che è tale piu presto si eleua a l'amare, & al feruentemente desiderare Dio, che se egli contemplasse li profondi misterii de la immensurabile eternita, ò de li diuini processi de le persone de la Trinita santissima: perche colui che ne la sua mente tratta si fatte speculazioni, solo per sapere, e non accioche del fuoco de l'amor diuino si infiammi, poco fa frutto, perche l'amore, è il fine di tutte le cogitazioni in un'huomo bene ordinato. E perche questo non fecero li grandi filosofi, ne lo fanno li nostri moderni Theologi, però quantunque siano grandi speculatiui, nondimeno sono lontani da Dio, e da ogni deuozione, & amore, e timor di Dio riuolti in molti e grauissimi errori. Di questa si sublime e si gloriosa sapienza parlò il beato Pauolo dicendo che questa niuno sapiente haueua potuto intendere, intendendo per sapienti li Greci. De laquale ancora scriuendo à li Corinthii disse lo spirito nostro unito a lo spirito diuino, sente le cose che sono sue, e que-

ſta è la ſapienzia che noi parliamo tra li perfetti. Di queſta ancora parlando il noſtro Redentore a li Apoſtoli, auanti la ſua aſcenſione diſſe: Voi ui ueſtirete de la uirtù che uerrà dal Cielo. E queſto ſi ſignifica quando il Sacerdote à l'altare ſi ueſte, ilquale incominciando dal capo, ſi ueſte d'un amitto bianco, e dipoi ſi mette il camicie, e la pianeta; perche queſta ſapienzia uiene di Cielo, ne altri la può inſegnare che Dio.

Cap. XXX. De li effetti che di grado in grado queſto unitiuo amore e perfettiuo opera ne l'anima.

LE opere ò uero gl'effetti, che queſto diuino amore e queſto ſpirito de la ſuperna contemplazione opera di grado in grado ne la deuota mente, ſecondo la dottrina de ſanti, ſi diuidono in queſti ſei gradi, liquali ſon detti,

Illuminazione	Deſiderio
Infiammazione	Sazieta
Suauita	Ratto.

E queſti ſignificano li ſei gradi, per liquali Salamone ſaliua a'l throno ſuo ilquale era poſto in alto, perche nel medeſimo modo Chriſto Gieſu ſalì per quelli, ne la piu

alta parte de l'anima nostra, laquale è detta cima de la mente, e quiui risiede, quando con una piena pace la possiede.

Il primo grado, ò uero il primo effetto, che questo superno amore opera ne l'anima del contemplatiuo, é detto Illuminazione, perche dipoi che è infiammata del suo fuoco, del serafico amore, lascia in quella una certa esperimētal cognizione di Dio. E qui l'anima conosce Dio esser fonte di ogni bonta nobilta e beltà, e degno d'ogni honore gloria reuerenzia e laude. E per la comparazione à lui, conosce lui esser piu misera-bile, piu uile piu contentibile & abominabile, che lingua alcuna mortale esprimer potesse. E comparando Dio à se stesso, conosce pure quanta sia la sua dolcezza e clemenzia, perche si degna si inestimabili thesori de la sua sapienzia in cosi uil luogo, come è la sua abhomineuol coscienzia, e ne la sua anima piena de le spurcizie di tutte le scelleratezze riporre e collocare.

Il secondo frutto, ò uero il secondo grado di questo unitiuo amore, é detto infiammazione, laquale è una parte in questa altissima contemplazione. Perche l'anima illuminata, hauendo esperienzia, de la bellezza, de la sublimita e nobilta diuina, re-

sta tanto infiammata del suo infocato amore, che niente altro pensa, ne in altra cosa si diletta, ne ad altro considera, ne di altro uorrebbe pensare. Et allora aborrisce ogni piacere di carne che da ogni parte uenga.

Il terzo effetto, ouer grado, è una certa suauita e dilettazione, perche dipoi che l'anima è illuminata, e da questo fuoco del diuino amore infiammata nasce in quella una certa ineffabil dilettazione laquale supera tutti li diletti mondani, quanto la dolcezza del mele supera l'amaritudine del fiele. Si che un poco di quella superna dolcezza preuale, e piu diletta l'anima, che tutte le carnali dilettazioni di questo mondo che sono ò che sono state, ò che saranno.

Il quarto grado, è detto fame ò desiderio, perche quando l'anima del contemplante è cosi illuminata & in Dio in tal modo si sara dilettata e compiaciuta, si come si è detto, desidera cosi fortemente e uehementemente per un assiduo amore e sentimento accostarsi à Dio, che piu tosto eleggierebbe tutte le sorti di tormenti e di pene, ne lequali però Dio non fusse offeso, che esser priua di quelle superne delizie, che nel suo diletto per un breuissimo tempo ha prouate. E però ogni altro piacere à lui è morte, e sempre

ſta in quello ardore, & in quel uehemente deſiderio di godere quelle delizie, che apreſſo il ſuo eterno padre e Signore ha ſentite.

Il quinto grado, è detto ſazieta, perche allora l'anima in modo ſi ſazia di quei ſenti menti di Dio, che niente altro cerca, ne deſi dera. Anzi il poſſedere ò l'hauere altra coſa a lei è una morte. Et allora in lei ſi quietano tutti gl'altri deſiderii gaudii & affezzioni, e le pare godere Dio, e che godendo di Dio, gode di tutte le coſe che ſono, e che ſanza quello, è niente, e che tenendo lui, è regina generale ſopra tutte le coſe che ſono, ò che poſſono eſſere.

Da tutti li predetti cinque gradi, liquali il prefato Serafico amore opera ne la mente del uero contemplatiuo, procede il ſeſto, ilquale è detto ratto, ò uero eſceſſo di mente. Non che quel ratto, ricerchi, che l'huomo uegga qualche imaginaria uiſione ò reale: ma ſi ricerca che l'huomo uegga illuminarſi, infiammarſi, e ricrearſi, & eleuarſi per amore a'l ſuo creatore. Si che tutto quello, che ſente, e che uede, non ſi può con parole alcune eſprimere, per la ſua ſublime altezza, bontà bellezza, purita e nobilta. E la ragione di queſto è, perche quel ratto, o uero, quello eſceſſo di mente procede da la

grazia di Dio, per la ſua immenſa bonta, la quale uuole in tal modo leuare l'anima in alto, tale che niuna altra coſa è baſtante a leuarla da Dio, perche una tale eleuazione ſupera ogni potenzia creata. E perche queſto ratto è una coſa ſpirituale, pero il noſtro intelletto grauato dal peſo de la carne, non puo in quello lungamente dimorare, ma quaſi cattiuo ſi ſolleua ſubito ritornando à ſe ſteſſo. Ancora il noſtro intelletto in quel ratto è a modo de l'occhio del corpo che riſguarda li raggi del ſole, ilquale non puo troppo tempo lungamente fiſſarſi nel Sole, ma per poco ſpazio li riſguarda, e poco dopo, non potendo piu ſoſtenere la uirtù de la luce del ſole ſi ſerra, e poi di nuouo ſi apre à riſguardare, e di nuouo non ſoſtenendo il uigore del ſole ſi riſerra. Il ſimile auuiene a'l noſtro intelletto ne la contemplazione mentre che ſi sforza riſguardare il ſole de la giuſtizia. Et è ancora ſimile à una ſaetta, che gettata in alto ſubito diſcende in baſſo per cagione de la ſua grauezza che la inchina al diſcendere. Et ancora è ſimile a'l peſce che fuor de l'acqua guizza, e ſubito in quella riſalta. Et una ſimil coſa auuiene a l'intelletto, ritornãdo a'l propoſito noſtro.

A queſto ſeſto grado congiungono li

dottori queſti due ſequenti. Il primo è det to ſicurta, perche quando l'anima pruoua dal ſuo ſpoſo Chriſto Gieſu eſſere ſi ardēte mente amata, e coſi eſſere illuminata, in fiammata, accarezzata,& eſſer in tal modo rapita, da quello & in quello riceue in ſe tanta ſicurta, che non dubitarebbe ſoſtene re per lui ogni ſupplizio, e la morte iſteſſa, e coſi uiene à tale, che non teme di coſa al cuna, & ha tanta fiducia ne la eterna bonta di Dio, laquale ha gia guſtata e prouata che non teme di poter mai da quella eſſer diui ſo, anzi certamente ſi confida, con eſſo lui douere eternamente ritrouarſi in gloria. O' quanta letizia ſi ritruoua in ogni tempo, in queſta tale anima, laquale guſta e preuede qui quella eterna beatitudine, laquale in fallibilmente ſpera.

Il ſecondo grado è una piena tranquilli ta, perche conciosia che queſta tale anima non poſſa da tribulazione, ne da alcun dan no del corpo ne da timore eſſere sbigottita, ſegue che ella ſi ritruoua in una perfetta pa ce e quiete, laquale è tanta che non ſi può eſplicare con parole humane, onde ſopra queſto dice Riccardo ne le ſue contempla zioni: O' anima chriſtiana potendo tu ſali re in queſto paradiſo, e dimorare in queſta

uita, uende tutte le coſe che tu poſsiedi e che tu hai, e compra queſta glorioſa poſſeſsione, ne ti paia cara, perche quello che la uende è Chriſto, ilquale ſi offeriſce à tutti quelli che la uogliono comprare.

Et è da auuertire, che noi in queſta uita non potiamo pienamente eſequire e condurre a compimento alcuna de le tre predette uie, cioè la purgatiua, la illuminatiua e la unitiua. Ma eſercitando noi iſteſsi in quelle, ce ne ſaliamo à la purità del quore & à quella perfetta charita che in queſta uita è poſsibile.

Ne l'eſercizio de la prima uia cerchiamo Dio, ilquale quantunque ritrouiamo, nondimeno noi non lo trouiamo per una feruente charita.

Ne la ſeconda uia, cioè ne la illuminatiua offeriamo hoſtie e ſacrifizii di laude e di ardenti deſiderii, con ſperanza, e con auidita di peruenire a la eterna beatitudine.

Ne la terza uia, cioè ne la unitiua, ritrouiamo quello che ama, e deſidera l'anima noſtra.

Ne la prima uia adunque ſi laſciano & abandonano le mondane concupiſcenzie. Ne la ſeconda ſi illuſtra la mente, ne la terza gia fatta quieta ſi ripoſa in Dio. Ne ſi dee

penſare, che ne la preſente uita, tu poſſa al tutto purgarti da ogni concupiſcenzia, non hauendo ciò potuto conſeguire San Pauolo ſi come diſſe Auſtino, e ſi come ſi legge nel trattato, che incomincia, Beato quello huomo &c. Ne potiamo tutti li noſtri affetti indirizzare a'l Cielo in modo che qualche lor parte non ſi accoſta a la terra, perche l'habitazione terrena deprime il ſenſo, mentre che molte coſe penſa. Ne qui potiamo uenire à tanta mundizia di quore, che noi continuamẽte per un feruore d'un attuale amore a Dio ſtiamo uniti, perche mentre che in queſto corpo uiuemo, ſiamo pellegrini e lontani dal Signore.

Fin qui ſi ſono dichiarate le tre predette uie, e ſi è detto, in che modo caminando per quelle, ſe tu uorrai ſtudioſamente attendere a l'orazione, & à la meditazione, potrai a poco a poco, & ordinatamente peruenire a quello che tu deſideri, cioè à quella amoroſa unione con Dio. per tanto imponendo hormai fine à queſta uia unitiua, fa dibiſogno che almeno hora noi tocchiamo in breuita qualmente contemplando tu potrai a quella ſerafica unione peruenire.

Cap.XXXI. Che una gran literatura è la ſcienzia, e non la ſapienzia; e che quella non è a'l tutto neceſſa ria a li contemplatiui.

QVantunque molti ſanti e preclari Dottori habbino ſottilmente parlato de la contemplazione ſi come San Gregorio ne li ſuoi morali diſſe e San Bernardo ſopra li Cantici, e Riccardo di San Vittore, nel ſuo libro de la contemplazione, e molti altri, à li trattati de quali poſſono li dotti ricorrere, nondimeno, noi per quelli che ſono manco eruditi, tratteremo breuemente de la contemplazione, benche diſopra molte coſe di quella ſi ſiano dette. E prima affermiamo à un cõtemplatiuo non eſſer neceſſaria la copia de la ſcienzia, perche quantunque, una molta ſcienzia e literatura, & una grande erudizione de la legge diuina, e de la ſacra ſcrittura, arrechi non poco aiuto a coloro che a'l ſommo de la contemplazione deſiderano ſalire, nondimeno a le uolte à molti nuoce non poco, non gia per ſe ſteſſa, ma perche ella da occaſione a chi la poſsiede di gonfiarſi, & inſuperbirſi:

e niuno puo a la uera contemplazione ſali-
re ſenon per la ſcala de la humilta, ſi come
ben diſſe l'Apoſtolo. Se alcuno è tra uoi, al
quale paia eſſer ſauio in queſto ſecolo, co-
ſtui douenti ſtolto, accioche coſi ſia ſapien-
te. Cioè humiliandoſi ſottometta il ſuo in-
telletto, ſtimandoſi ſtolto, riſpetto à la ſa-
pienzia diuina come quello che non poſſa
comprendere li giudizii e le opere di Dio.
Di qui naſce che ne l'acquiſto de la contem-
plazione, niuna altra coſa ha piu ſerrata la
ſtrada di peruenire a quella a molti ſauii di
queſto mondo, che per non ſi eſſer uoluti
degnare di humiliarſi, cattiuando il loro in
telletto, e ſottomettendoſi a li ſegreti de la
redenzione fatta per Gieſu Chriſto noſtro
redentore, & a le ſue opere, a ſi humili eſem
pi che ci ha laſciati. Nondimeno quello che
non entra per queſta porta ſi humile e baſ-
ſa, è ladrone & aſſaſsino, & in uano ſi affa-
tica, ſi come ben diſſe il Signore, Ne la uani
ta del ſuo ſenſo, andãdo con il capo eleuato
cioè con una grande eſtimazione del ſuo in
telletto e de la ſua ſcienzia, e non uolèndo
humiliarſi ne douentare come un fanciullo,
non potra mai entrare per quella humil
porta, anzi che impedito ritornera in die-
tro, al modo chè fecero alcuni diſcepoli del

Signore; de liquali ſi ſcriue che ritornarono in dietro, non hauendo potuto intenderlo; ilche ſi dice che accadde ancora ad alcuni huomini dottiſsimi liquali uoleſſe Dio, che tanta copia di ſcienzia non haueſſero acquiſtata, anzi fuſſero reſtati ne la loro ſemplicita ſi come le madri loro ſanza alcuna literatura, non per cagione de la ſcienzia, laquale in ſe ſteſſa è utile, e profitteuole e molto giuoua à chi l'uſa bene humilmente et in grazia di Dio, ma queſto auuiene per la ſuperbia che in noi ſopraulene, perche ſi come dice l'Apoſtolo la ſcienzia gonfia. Accade ancora queſto, ſecondo la diuerſita de le compleſsioni e de le perſone, perche noi per eſperienzia conoſciamo, che il uino quantunque ottimo, molto nuoce à li febricitanti, & ancora úna ſpada è noceuole à un matto, ſe con eſſa ſi uccide. Inoltra noi uediamo che gl'occhi infermi, e deboli hanno in odio la luce, laquale à li ſani è amabile e dolce e diletteuole. Il ſimile è de la ſcienzia, laquale eſſendo buona in ſe ſteſſa, nondimeno à un'huomo mal diſpoſto e diſordinato di coſtumi e che quella uſi male, molto danno arreca.

Cap.XXXII.Quali siano quelli che sono piu atti à la contemplazione.

SI come disse San Gregorio, al sesto lib. de li suoi Morali, sono alcuni liquali naturalmente, ò per complessione loro ò per assuefazzione e costume sono in modo inchinati a le cose esteriori, & a le terrene occupazioni, che non possono leuarsi punto à la contemplazione, ma si truouano assai piu atti à la uita attiua. Liquali se uolessero attendere à la contemplazione, cadrebbero in grandi errori e bestemmie, perche questi tollerano e patono tanto peggiori tumulti e perturbazioni del quore, quãto piu uolentieri à li pensieri uarii si danno & a quelli attendono. onde questi tali debbono attendere a le opere de la uita attiua.

Altri sono che hanno la mente in modo tranquilla e quieta & oziosa, che se sono presi da qualche faticosa operazione nel principio de l'operazione mancano, ma dilletteuolmente si uiuono ne le considerazioni de le opere di Dio, e de la uita celeste, e queste cose ben ruminando, se con ogni humilta sempre pensando a la lor salute, quanto piu possono, le menti loro rimuouano da l'esercizio d'un' immoderata fatica, per-

che ſpeſſo auuiene, che quelli che quietamente poteuano contemplare Dio, quando poi ſono da le occupazioni oppreſsi ſono mancati e caduti ſotto il peſo: e coſi queſti tali eſercitandoſi circa le opere eſteriori piu toſto andarebbeno mancando, che eſsi faceſſero mai frutto alcuno.

Sono altri, liquali per conſuetudine, o per uirtù de la contemplazione, ò per un eſceſsiuo amore di Dio, ò uero hanno per natura da li ſuoi genitori di hauere una mēte habile, e come quelli che adoperano ugualmente la deſtra e la ſiniſtra poſſono hora occuparſi in una uita, hora in un'altra, queſti tali è conueniente che ſiano coſtituiti Prelati. Ma quelli che ſono de la prima condizione e ſtato. cioè di quella che per la loro compleſsione ò conſuetudine ſono atti a le coſe eſteriori ſpeſſe uolte errano, ſe ſi danno à profonde cogitazioni laſciate le operazioni & occupazioni eſteriori. Auuiene ancora che le perſone ſemplici, & illiterate ſono de la ſeconda condizione e ſtato. E queſti tali poſſono ſicuramente uiuere in ſolitudine, e ſpeſſo penſare de la ſua ſalute ſanza altra terrena occupazione. onde appare manifeſtamente, che le perſone ſemplici non ſi debbono leuare e diſcacciare da la

contemplazione come inette, perche per esperienzia si uede ne li santi Eremiti & in alcune femine, che alcune di queste perso- ne hanno piu fatto frutto ne l'amor di Dio per uia di contemplazione, che non fanno molti grandi cherici, e religiosi literati. De laqual cosa adduce la ragione Giouan Ger- sone nel suo monte de la contemplazione, perche questa uita contemplatiua piu si ac- quista per una buona e semplice humilta, che per una grande literatura; si come disse Salamone de la sapienzia di Dio che essa se ne ua con li semplici, e con quelli ragiona. E però in un'altro luogo ci é comandato: Cercate Dio ne la semplicita del quore, per che esso è semplicissimo, e si ritruoua per uia de la semplicita.

Cap. XXXIII. De la differenzia che è tra la scienzia e la sapienzia.

LI Dottori assegnano una gran diffe- renza tra la sapienzia, e la scienzia, e massime San Bernardo, perche dicono che la scienzia conuiene a l'intelletto solo, ma la sapienzia s'appartiene a l'affetto. E però se- condo l'Ethimologia del nome, la sapien- zia si interpreta in questo modo, Sapienzia,

quasi saporita scienzia,perche il sapore s'appartiene a l'affezzione, al desiderio, a l'appetito, & à la uolonta di quella persona ne laquale si ritruoua la detta sapienzia. E pertanto puo essere in uno grãde scienzia e cognizione nel quale sara poca ò niuna sapienzia. Di questo adduce la ragione Giouan Gersone dicendo, che cio auuiene, perche ella nõ ha sapore, ò affezzione a quello che sa. E questo dichiara per alcuni esempii,tra liquali uno è questo: Può uno conoscere la natura del mele, perche forse ha alcuna uolta udito ad altri parlare di quella, ò uero l'ha letto in qualche libro,quantunque non habbia mai gustata la dolcezza del mele. Apresso li medici sanno le nature de mali e de le infirmita,e spesso assai meglio che l'infermo istesso, ma inquanto a'l sentire il dolore, certa cosa è che li infermi assai meglio conoscono:sentono le infirmita, e ciò non per ragione alcuna di scienzia, ma solo per esperienzia. Parimente puo unõ hauere grandissima notizia di qualche persona, quantunque uerso di quella non habbia un grande affetto di amore ò di odio, o che in lui si compiaccia ò che gli dispiaccia. Da l'altra parte può uno assai essere affezzionato & amare uno e molto compiacersi in

lui

lui ſe bene molto non lo conoſce, ſi che ſe-
condo le predette coſe, noi potiamo uede-
re, come in uno puo eſſere una gran ſapien
zia ſanza molta ſcienzia, & una grãde ſcien
zia ſanza molta ſapienzia. E da le predette
coſe ſi manifeſta quanto li deuoti e ſempli-
ci & illiterati inquanto a l'attendere a l'o-
razione ſiano differenti, da quelli che ſono
litterati & indeuoti.

Cap. XXXIIII. Come la uita contemplati-ua deue incominciare da la fati-ca de la uita attiua.

IL primo grado pertinente à lo ſtato de
li incipienti e de li imperfetti, è un'hu-
mil confeſsione, mediante la penitenzia, per
laquale uno mortifica in ſe ſteſſo l'amore
del mondo con le ſue praue concupiſcen-
zie, e tutti li moti illeciti, e le praue conſue-
tudini. Il propio di queſto, è il caſtigare e
domare la carne, accioche ella non repugna
à la ragione, ma à quella ſi ſottometta. E
queſto fa mediante li digiuni, le uigilie, le
aſtinenzie, le afflizzioni, le lacrime i gemi-
ti, e li aſsidui ſoſpiri, e mediante la corpo-
ral fatica che da li Prelati gli è impoſta. Co-
lui che auanti à queſta tal penitenzia, ò ſan-

zà una tal fatica & esercizio, uolesse in un subito usare la uita perfetta e cōtemplatiua, costui ingannarebbe se stesso, e sarebbe come uno che con un salto solo uolesse sopra un'alto monte salire. E però disse San Gregorio & altri santi, che la uita attiua, laquale consiste in fatiche & afflizzioni corporali, deue esser presa auanti à la contemplatiua, come quella che prepara & adatta la strà da à quell'altra. Ilche fu figurato in Iacobo, ilquale serui sette anni per Rachel, laquale mostraua l'imagine de la uita contemplatiua, ma prima gli fu soppostа Lia sua sorella, laquale significa la uita attiua. Da laqual cosa si nota secondo Gersone, che li giouēni ancora pieni di carnali tentazioni e uizii, & ancora li grandi peccatori, liquali hanno speso male molto tempo de la uita loro, nō possono, ne debbono subito darsi à la uita contemplatiua, perche mentre che questi credessero pensare di Dio, & in luogo segreto fare pure orazioni, allora piu tosto, e con maggiore abondanzia pensarebbeno à quelle cose, a lequale per le loro triste inchinazioni fussero affezzionati, e cosi douentarebbeno peggiori. onde Seneca dissuade che niuno sia che lungamente uiua solo. E per la medesima ragione tutti li santi,

e li filoſofi dannano l'ozio. Nondimeno l'iſteſſo Seneca e li ſanti ancora, laudano la ſolitudine e l'ozio de la contemplazione in quelli che ſono eſercitati a poter ſeruire piu liberamente à Dio. ſi come gia fecero li ſanti Eremiti, e molti altri huomini deuoti.

Cap. XXXV. Che non tutti debbono imitare la ſingular grazia di habitare ne l'Eremo e ne la ſolitudine, che ad alcuni è ſtata diuinamente conceſſa.

AD alcuni per ſpeziale dono di Dio, è ſtato conceſſo, che ne la lor giouentù ſi deſſero a la uita ſolitaria: ſi come ſi legge che fece San Benedetto. Nondimeno egli ne la ſua regola ciò non conſiglia, ſi come ancora fanno gl'altri Eremiti e Dottori, perſuadendo, che alcuno non ſia ardito tentare quello, perche la ſingular grazia che è ſtata conceſſa ad alcuno, non ſi dee credere che per conſequenzia ſia data a tutti, e non dee da ciaſcuno eſſere imitata. E quelli che à le uolte hãno hauuto ardire fare il contrario, cioè cercare la ſolitudine, e l'ozio de l'Eremo, ſanza eſſerſi prima punto affaticati, e ſanza eſſere ſtati prima bene iſtrut-

ti, e fanza hauer hauta una confuetudine e conuerfione tra quelli che uiuono in folitu-dine, quefti tali fono ftati miferabilmente defraudati. De laqual cofa il prefato Gerfo ne adduce la ragione dicendo, perche co-ftoro fi fono sforzati di uolare prima che haueffero le ale, e di affrontarfi a guerra con un crudelifsimo nimico, prima che gl'altri minori auuerfarii haueffero fuperati, cioè il mondo, e la carne. E per tanto, dice effo, che non ha una gran fiducia, in alcuni Ere-miti de noftri tempi, liquali affermano che a loro iftefsi fanno un gran giouamento, il-che ancora penfa effer da giudicare de le fe-mine che uiuono in luoghi ferrati, ilquale ancora fcriuendo ad alcune fue forelle dice: Voi iftefse ben fapete, dilette mie forelle qual necefsita uoi hauete foftenuta e patita fin a quefto tempo, di uiuere e ritrouarui in una grande e difficil fatica. E fino a hora fono alcune che di tal fatica hanno dibifo-gno, prima che uoi haueste potuto uiuere in fecreto e folitarie, e darui al tutto, al me-ditare di Dio, a fimilitudine de li Eremiti, e de le rinferrate: perche noi habbiamo il ferraglio non folo ne le felue pofto, e ne luo ghi deferti & abandonati, ma in qualun-que luogo tali luoghi poffono hauerfi, &

eſercitarſi, per fuggire il mondo, e per eui-
tare il ſuo tumulto con tutte le ſue occupa-
zioni e ſollecitudini. E per queſto noi ue-
diamo ne le religioni bene ordinate, li no-
uizii e li incipienti, che ſono molto aggra-
uati ne l'imparare, e che hanno un gran ſer-
uizio ne le fatiche, ne le uigilie, ne digiuni, e
ne le grida e ne li canti, accioche mediante
queſte coſe ſi rimuouano da loro quelle co-
gitazioni, lequali ſe ſteſſero ſolitarii potreb
bero hauere intorno ad altre coſe. Nondi-
meno, alcuni che ſono ben pratichi in tali
penitenzie, e ſapendo ſuperare le tentazio-
ni e le cogitazioni triſte, poſſono piu lun-
gamente dimorare ne la ſolitudine, ancora
ſanza alcuna fatica. Onde auuiene che al-
cuni ſono di ſi gagliarda e forte compleſsio
ne, al uincere & a'l domare con fatiche le
loro tētazioni, che ſono inhabili a la perfez
zione de la contemplazione. Ma fa lor di-
biſogno, che continuamente ſiano occupa-
ti ne le fatiche de la uita attiua, e molti ſi ri-
truouano che ſono tali, per il contrario ſi ri
truouano alcuni, a liquali è un gran peſo
la uita attiua, e ſono da quella mirabilmen-
te impediti. Ancora accade, che alcuno ſia
tale, e ſi bene ne la ſua natural compleſsio-
ne ordinato, ò ancora per una ſpezial gra-

zia di Dio, che piu in un di ſolo farà frutto attendendo à la contemplazione, che non fara per ſpazio d'un anno intero. Ma io non uoglio, che uno di modo attenda à una ſorte di uita ſola che a le uolte, ancora non ſi eſerciti ne l'altra, ò piu ò meno ſecondo il tempo, ſi come egli giudicara eſſer gli piu utile, perche non ſi debbe in modo dare tutto a la uita attiua, che non habbi alcuna uolta à penſare à qualche coſa di Dio, e de la ſua coſcienzia, accioche coſi penſi li ſuoi peccati, li confeſsi, e ſe ne penta: e per il contrario, nõ uoglio che ſia in modo intento a la contemplazione, che a le uolte non gli ſia neceſſario l'affaticarſi. onde ſempre ne la medeſima perſona è neceſſario che ſi ritruoui Martha con Maria, e Maria cõ Martha ò piu ò meno una che l'altra nel modo che ſi è detto. Nondimeno coſtui ſarà denominato da quella uita, à laquale piu attendera.

Cap. XXXVI. Che il diuino amore, è il principio e'l fine de la uita contemplatiua.

La radice, e'l principio de la uita contemplatiua, deue eſſere l'amor di Dio,

cioè, che per lui si abandoni la uita mondana, e che l'huomo fugga tutte le sollecitudini, e le occupazioni esteriori, accioche cosi tutto si dia e consegni à Dio. E quello che fa il contrario, inganna se stesso, e spesso auuerra che non peruerra à un laudabile fine, se per uia de la penitenzia non si emendera: come sono molti liquali entrano ne la religione, ouero attendono a li studii de le lettere, non per l'amore di Dio, ma per pigrizia simulatamente fuggono la fatica del mondo, ouero accioche habbiano da uiuere, ouero per lor uanità e superbia, desiderando esser reputati grandi, e deuoti religiosi, ò uero per curiosita, solo accioche sappino, si come sono stati li grandi e famosi filosofi. Ancora l'amor di Dio, debbe essere il fine de la contemplazione, e questo è, che per amore suo, e per sua dilezzione sempre si studii l'huomo andar di bene in meglio, e diuidersi e separarsi da ogn'altro negozio, & occupazione terrena, cioè da quella che notabilmente sia impeditiua de la contemplazione, perche io ben so, che a'l uolere attendere a la contemplazione, e per uolere discacciare la pigrizia, e la disordinata tristitia, a le uolte è necessaria, e molto gioueuole una piccola è moderata occupa-

zione. Che il diuino amore fia il fine de la contemplazione, lo teftifica l'Apoftolo, quando dice, La plenitudine de la legge è la dilezzione. onde ne la diuina legge laquale è detta fapienzia, ò uero Theologia, fi dice, che quello debbe effere ftimato piu eccellente maeftro, e dottore, che piu ama Dio, perche quello ha una piu perfetta uita, & un piu nobile ftato, che piu ardentemente e piu dirittamente ama Dio. E perche la uita contemplatiua ne li efercitati, è piu atta ad amare Dio, perche quella è come una fchuola, doue piu prefto, e piu ageuolmente fi acquifta quefta arte de l'amor diuino, però quefta uita è piu approuata, e piu è laudata ne la facra fcrittura, e da li fanti Dottori, e mafsime da'l uero Dio de l'amore Giefu Chrifto, ilquale diffe quefta fentenza: Maria ha eletta l'ottima parte. E quale è quefta parte ottima? Quefta certamēte, cio è che quella fedeua preffo à li piedi del Signore & afcoltaua le fue parole, & afcoltandole fi infiammaua del fuo amore. Nondimeno è da notare, che a le uolte alcuno ne la fua uita attiua piu ama Dio, che non fa un'altro ne la fua contemplatiua, e quefto tale è piu perfetto, quantunque fia in uno ftato piu imperfetto e piu humile

che non é il contemplatiuo: e la uita attiua di queſto, ſará piu perfetta che la contemplatiua di quell'altro, quantunque colui per ſe ſteſſo ſia in piu imperfetto ſtato. onde ſi manifeſta, che quelli ſi ingannano, liquali penſano che il fine de la uita contemplatiua ſia ſolo il ſapere, ó l'acquiſtare ſempre nuoue uerita, anzi che il principal fine di quella é l'amare Dio, e'l guſtare quanto egli ſia buono e ſuaue. poniamo che quel ſapore ó guſto, ó uero quello ſpiritual ſentimento forſe puo eſſere detto un certo modo di cognizione: perche ſi come diſſe San Gregorio l'amore iſteſſo altro non é che una notizia. Laqual cognizione peró é tale, e ſi occulta, che da niuno puo eſſere inteſa, ſenon da colui che la conoſce, perche per mezo di eloquenzia o di dottrina non ſi puo ne dimoſtrare ne manifeſtare, ſi come ſi ſuol dire di qualche graue dolore che niun é dal ſuo dolore ſi grauemente offeſo ſi come eſſo che lo pate.

Cap. XXXVII. In che conſiſte la perfezione de la uita contemplatiua per ſimilitudine de l'amore mondano.

E' Conueniente prima che piu auanti procediamo dichiarare alquanto, in

qual cosa consista la perfezzione de la uita contemplatiua: e quantunque nel preceden te capitolo si sia detto, che l'amor di Dio è fine de la uita contemplatiua, nondimeno, si come dice Gersone, si può dire che à quel fine tutte le opere nostre si debbono indiriz zare e referire. Per laqual cosa, io uoglio qui porre alcune condizioni de la uita con- templatiua. Non perche io le conosca a ba- stanza, anzi io parlo di queste, si come fa il cieco de li colori, adducendo quelle cose, che li santi ne li lor libri ci hanno insegna- te e lasciate scritte, lasciando le altre cose a di re à quelli che in questa materia sono piu e- sperti. & accioche piu ageuolmẽte potiamo apprẽdere qual debba essere l'amor di Dio, al quale si conuiene la perfezzione de la ui- ta contemplatiua, io uoglio cio manifesta- re dichiarando il suo contrario, cioè per me zo de l'amore mondano, perche noi assai meglio e piu familiarmente conosciamo quello, e meglio lo prouiamo. Consideria- mo adunque quello che l'amor del mondo opera ne l'huomo, quando in lui è profon- damente fondato e posto, si come è l'amo- re de l'argento, de l'oro, de l'honore, de la dignita, o de la rea e praua carnalità. Certo è che in tale amore, l'huomo prima langui-

ſce, per la auidita che ha di conſeguire quel-
lo che ſingularmente ama ſe bene con poco
ſenno. dipoi in modo la ſua mente, e tutto
il ſuo quore, e'l ſuo intelletto fiſſa e ferma ne
la coſa amata, che ad altro che a quella non
può penſare, ſi che ſi ſcorda di ſe ſteſſo, de-
pone ogni uergogna, e niente è che lo poſ-
ſa rimuouere ò contenere da la coſa amata,
ne fatica, ne ueſſazione alcuna, ne pericolo;
ne morte, ne conſiglio di amici, ne timor
di Dio, ne li diuini giudizii. ſe dorme, ſo-
gna la coſa amata, ſe ueglia, niente altro cu-
ra aſcoltare ne altro uuol parlare, tale che
perde l'uſo de la ragione, e diuiene ſi come
fuor di mente, ò come ebrio e furioſo. Nien
te è che poſſa tal'huomo rimuouere da que
ſto amore, ne coſa ſi truoua de laquale eſſo
temeſſe, e che recuſaſſe di fare, pur che quel
lo poteſſe ottenere; del cui ſtolto e monda-
no amore coſi ſi truoua arſo e ferito: & an-
cora ſi ſcorda di tutti li beni coſi de la uita
preſente, come de la futura. onde ſe a le uol-
te alcuno è che per caſo parli del paradiſo, ò
de l'inferno, ò de la morte, gli pare che quel
lo ſia come un ſogno ò una fauola. Ne per
un breue tẽpo, ritiene ò riceue dentro di ſe
queſta ſpiritual cogitazione, perche l'amor
carnale ò mondano preſtiſsimo la diſcaccia.

Cap. XXXVIII. Qual debbe eſſere l'amor di Dio, ilquale debbe hauere il contemplatiuo.

SEcondo il predetto eſempio, conſideriamo parimente che l'amor di Dio, ſarebbe in qualcheduno tanto e tale, che lo farebbe a'l tutto ſprezzare il mondo, e di quello ſcordarſi, ſi come l'amor del mondo fa ſcordarſi di Dio, è che ſarebbe ſi ardente e forte, e ſi fattamente barbaro nel quore, che non potrebbe, ne ſaprebbe ſpontaneamente ne liberamente ad altro penſare, ne temere diſpregi, opprobrii, ò reprenſioni, o perſequzioni, ne ancora la morte iſteſſa per l'ardore de l'amor diuino. E tutte le coſe che ſono uedute udite ò ricordate del mondo, gli parrebbero come un ſogno & una fauola, per l'honore e per la gloria diuina, tutte quelle coſe diſpregiando. e breuemente a giudizio del mondo ſarebbe ſtimato come matto & imbriaco, perche ſprezza le coſe mondane, ſtimandole piu uili, che quelle che ſono di Dio, e del Paradiſo, e queſto fanno coloro che da l'amor del mondo ſon preſi. Allora io dico, che queſto tale ſarebbe un perfetto amor di Dio, alquale con ogni sforzo, il uero contemplatiuo deue

sforzarſi ſalire per mezo de la ſua contem-
plazione. E ritrouandoſi in tale ſtato d'amo
re, meritamente ſarebbe da eſſer detto mor
to al mondo e crocefiſſo, perche niuna ſua
coſa lo puó ritenere, e uiuerebbe á Dio, dor
mirebbe á le uanita di queſto ſecolo, et á li
beni eterni ſarebbe uigilante. A tutte le co-
ſe, che da li huomini mondani ſon fatte,
harebbe ſerrati gl'occhi del corpo, ma á li
contenti de ſanti bene aperti, e queſto é
quello che li ſanti Dottori affermano figu-
rarſi per Moiſe, ilquale uolendo uenire á ra
gionamento con Dio, entró dentro a una
caligine, per queſto dichiarando, che colui
che deſidera peruenire á la perfezzione de
l'amor diuino, biſogna che ſi ſcordi di tut-
te le coſe mondane, de laqual coſa quella ca
ligine moſtraua l'imagine, accioche non le
uegga, non attenda a quelle, ne á quelle ſia
affezzionato. Ma in che modo noi potiamo
acquiſtare queſto amor di Dio, nel modo
che habbiamo deſcritto uoglio che hora
noi alquanto dimoſtriamo. Perche queſto
é il fine de la uita contemplatiua, e colui che
peruerrá á queſto amore, arriua á la ſommi
ta del monte doue Chriſto con li tre diſce-
poli ſi trasfiguró. Quello parla a Dio in fi-
gura di Moiſe, quando egli riceué la legge;

questo tale è rapito in spirito, ò piu tosto sopra lo spirito, la conuersazione di costui è in Cielo, questo tale uiue d'amore, e felicemente, e diletteuolmente camina, sanza oscurita alcuna di fumo, ò di caligine. Ma ohime fratelli, à quanto rari huomini è questa grazia concessa, e quanto poco dura fin che in questo misero esilio facciamo dimora.

Cap. XXXIX. De li due modi del silenzio, e de la solitudine.

SEcondo la uarieta de li stati e condizioni humane, ciascuno si può eleggere un luogo segreto, accioche quiui in pace con silenzio riposi, nondimeno la uerita è, che il principal segreto debbe piu tosto essere dentro à l'anima che di fuore, cioè che l'anima discacci lontano da l'habitazione del suo quore ogni humana, e mondana sollecitudine, & ogni uana, e noceuole cogitazione, e tutte le cose, che la possono impedire che ella non arriui la doue è indirizzata. Perche à le uolte interuiene, che uno uiuendo con il corpo solitario, e separato da tutto il consorzio de li huomini, per questo non pate minori fantasie e cogitazioni malencoliche, anzi in se stesso tollera una gra-

uiſsima compagnia; lequali ſantaſie generano in lui uarii tumulti; e cauſano grandi confabulazioni e ciancie dauanti a gl'occhi de la ſua mente, rappreſentandogli hora una coſa, & hora un'altra, e lo conducono hora à cucina, hora à la piazza, e gli offeriſcono e moſtrono immondi e carnali diletti, e gli mettono auanti hora danze, hora leggiadre canzoni, e ſi fatte uanità, acciochelo faccino traboccare in qualche peccato, ſi come di ſe ſteſſo gia confeſsò San Girolamo, ilquale ſtando in compagnia ſolo di fiere, e di ſcorpioni, nondimeno a le uolte era cō il penſiero tra li balli de le fanciulle. Et ancora queſte tali ſantaſie e cogitazióni, prouocano l'anima che ſi uiue in ſolitudine, ad ira, e la fanno contendere e litigare con quello che da lei è lontano, come ſe le fuſſe preſente, e permettono che con ingiurioſe parole la prouochino & irritino. A le uolte, numererà danari, e ſeco portando qualche gran theſoro farà mercāzie. Ancora bene ſpeſſo trapaſſerà con li ſuoi deſiderii il mare, a le uolte ancora traſcorrera per diuerſe terre, e paeſi, & inoltre eſſa iſteſſa ſi colloca in grandi dignita. Si che queſta anima ſpeſſo benche ſia ſola è ripiena, e moleſtata da ſi fatte fantaſie e da ſimili ſtoltizie.

onde ella non dimora ueramente in ſegre-
to & in ſolitudine, ſe bene moſtra di fuore
che uiua ſolitaria. Ne ſi dee penſare quella
anima deuota, che attende a la contempla-
zione eſſere al tutto ſola, perche non è mai
manco ſola, che quando ella è ſola. Non-
dimeno li conſorzii e compagnie di queſte
due ſolitudini ſono tra loro molto diſtanti
e differenti, perche la deuota e contempla-
tiua anima non è ſola, perche ella poſsiede
una ottima gioueuole, e diletteuole compa
gnia, cioè Dio, e li ſanti, con liquali per
mezo de li ſanti deſiderii ſi uiue, e per de-
uote cogitazioni, l'altra poi, cioè quella che
è inutilmente uagabonda, ha una compa-
gnia molto noceuole, e niente utile.

Cap. XL. Che la uita contemplatiua prima gioua à ſe ſteſſa.

PEr tre motiui, ò uero per tre ragioni
ſono alcuni che ſi marauigliano, quan
do uno ſi da à la contemplazione. La pri-
ma, perche li contemplatiui moſtrano ſolo
di giouare à loro iſteſsi. La ſeconda è per-
che pare che eſsi uogliano piu inueſtigare,
e piu ſapere che non fa dibiſogno, e che uo-
gliano uolare troppo in alto. La terza per-
che

che molti ne restano ingannati, e cascono in qualche pazzía ó humor malencolicho; a lequali tre ragioni, se pure possono esser dette ragioni, risponde Gersone, adducendo li santi Dottori, liquali di questa materia trattano copiosamente, sottilmente, e profondamente. E prima che quello che attende a la contemplazione à se stesso gioua, assai maggiormente, e piu diuinamente, e piu piace à Dio, che se fusse dato a la uita attiua, e questo basta, Certamente che io niente debbo dopo Dio piu amare, che me stesso, e piu debbo io amare me stesso che tutto il resto del mondo. onde io debbo piu amare quello che piu piace à Dio, e quella uita principalmente riceuere & accettare, per laquale io possa douentargli piu accetto, che acquistare un poco di merito. E forse uolendo io guadagnare un'altro, perderei me stesso dannandomi. Queste cose qui si debbono intendere, quando uno è tanto libero, che secōdo la uolonta sua possa in modo à una uita attendere si come à un'altra. E questo dico per quelli, liquali hanno uffizii publichi, e per li Prelati, & altri che sono costituiti in dignita, lequali li obligano ad attendere à la uita attiua. il simile è de le donne maritate, a lequali si ap-

partiene la cura e'l gouerno de lor fanciulli, e de la lor famiglia, e di quelli che ſono tenuti miniſtrare e ſeruire a li loro genitori. ſe adunque queſti tali, nel tempo nel quale debbono attẽdere a la cura & utilita de gl'altri uoleſſero contemplare, ſe ſteſsi ingannerebbero, e ſarebbe queſta una triſta e pericoloſa tentazione, cioè, che queſti ſi dilettaſſero ſempre attendere à la contemplazione, ſprezzando, e poſtponendo quelle coſe à lequali ſono tenuti, e però non ſolo nocerebbero à loro iſteſsi, ma ancora à la loro Republica. Ma altrimenti ſi deue dire di quelli liquali per l'uffizio che hanno, non ſono aſtretti miniſtrare ò ſeruire ad altrui.

Cap. XLI. Che li contemplatiui giouano molto ancora à li altri.

HOra ſi dee moſtrare, che le perſone contemplatiue non ſolo a loro iſteſsi ma a gl'altri ancora ſono grandemente gioueuoli. Prima, perche danno ad altrui eſempio di ben uiuere, predicando con le opere che Dio dee eſſere amato ſopra tutte le coſe, e che tutte le coſe ſono uanita, e pero douere eſſere ſprezzate. E queſta dottrina non è da eſſere ſprezzata, anzi tanto piu è degna

e prestante, quanto l'è cosa chiara che ne l'opera è manco sospetto di finzione che ne le parole. Ancora li contemplatiui per mezo de le loro deuote orazioni giouano à tutti gl'altri, e spesso auuiene, che à li huomini dati à li negozii del mondo quantunque siano scelerati, per li meriti di questi contemplatiui, Dio conceda qualche gran dono, cioè la pace. Perche noi sanza una spezial grazia di Dio, non potiamo cosa alcuna, la quale piu tosto impetrano da Dio li ueri contemplatiui che li attiui. E sono li contemplatiui ne la Chiesa, come gl'occhi nel corpo, liquali lo illuminano, e lo dirizzano a tutte le cose, che da l'altre membra sono operate. E se bene gl'occhi non s'affaticano ne lauorano come fanno le mani e li piedi; per questo, la mano o'l piede non ha da dire che gl'occhi non giouino senon à loro istessi. Perche il propio di tali huomini contēplatiui è dirizzare e referire in Dio le opere de gl'altri che non sono cosi illuminati, ne eleuati a le cose spirituali, perche quelli che hanno il quore eleuato a le cose superiori, se bene nel secolo dimorano, per loro istessi sanno, e possono ordinare quelli beni che operano in Dio, si come in fine. Ma io non dico già, che in un caso di necessità

il contemplatiuo non debba lasciare la sua contemplazione, cioè per poter souuenire a le altrui necessita. Ma colui che in un tempo potesse perfettamente tenere l'una e l'altra uita, costui per certo sarebbe migliore, come fu San Gregorio e San Bernardo, & altri santi. E chi diligentemente auuertisse, quanto l'anima e li beni spirituali, superino il corpo e li beni temporali, costui apertamente conoscerebbe che al soccorrere a le corporali necessita de gl'altri, piu gioua à tutta la Chiesa una sola orazione d'un'huomo contemplatiuo, che non fanno dugento di quelli che per loro istessi e nõ per obedienzia attendono à la uita attiua. E piu assai giouano questi tali, che se si occupassero nel mondo, non a'l soccorrere a gl'altri, ma per li loro propii commodi, & a le uolte ancora in danno de gl'altri. si che io dico, che se uno per istinto de lo spirito Santo si sentira inclinato, ò mosso ad attendere a la uita contemplatiua, e questo conoscera per il consiglio di qualche huomo spirituale, non si confidando in se stesso, perche potrebbe ageuolmente essere ingannato, accettando l'Angelo di Sathan per l'Angelo de la luce, questo tale sanza uituperio de la uita attiua si potrà dare a la contemplatiua, e

queſto ſara in lui laudabile, e per queſto riceuera in Cielo abondante mercede, ſe gia per il contrario, queſto tale non fuſſe tenuto obedire a'l ſuo Prelato, ò eſercitare qualche publico uffizio, ò ſouuenire a qualcheduno in caſo di una urgente o eſtrema neceſsita. E per urgente neceſsita intendo quando fuſſe uериſimile, che alcuni poteſſero perire nel corpo ò ne l'anima, ſe eſſo potendo aiutar loro, non gli deſſe rimedio alcuno.

Cap. XLII. Doue moſtra con eſempio, non eſſer ſuperbia ſi come alcuni penſano, attendere a la contemplazione.

NE ſi dee dire ſecondo il prefato Gerſone quanto a la ſeconda ragione ſopradetta, che colui che attende a'l fine de la contemplazione che diſopra ſi è dichiarato, cioè a l'amare Dio ſommamente con tutto il quor ſuo queſto tale ſi ſolleui troppo altamente, ò uero opera preſuntuoſamente. Anzi piu toſto ſe fuſſe uno atto à queſto, e ſe ha da Dio acquiſtata queſta grazia, mancarebbe aſſai, e farebbe aſſai manco bene, ſi come appare, ſe coſtui non uſaſſe il dono datogli da Dio; e maſsime li Eccleſiaſtici, e li

religioſi, de quali la uita piu toſto a queſto è ordinata che à la attiua, perche a li Cherici, e maſsime à li Theologi, ſe fuſſe uero quello che dicono queſti tali, non ſolo non giouarebbe la loro ſcienzia, ma molto gli noccerebbe, perche di indi ſi ſarebbero timidi e gonfiati, uani e ſuperbi: oltra di queſto, ciò ſi uede chiaro per l'eſempio che io ſottogiugnerò. Poniamo che ſia in una corte d'un Re un miniſtro de la cucina, alquale il Re facci una tal grazia, cioè che lo coſtituiſca ſuo cameriere, perche lo giudichi à queſto ſuffiziente; e coſi piace a'l Re. Certo è che ſe il predetto quoco, cio refiutaſſe per la ſua dappocagine o uilta d'animo, ò per la ſua ingordigia, dicendo che egli piu toſto uoglia eſercitarſi a la cucina, queſto ta le ſarebbe molto reprenſibile. Parimente, chi può à Dio ſeruire in qualche ſtato e grado eccellente, e uorra pure eſercitarſi in coſe minime, ne l'humilta lo ſcuſara, ma ſarà cio imputato à tepidita di quore. Dico ancora che molto ſi ingannano, et errano quelli, che ne le loro contemplazioni uogliono inueſtigare piu che quello che loro fa dibiſogno, perche loro è molto neceſſaria l'humilta cuſtode e nutrice de la charita.

Cap. XLIII. Quanto ſiano piu eccellenti li contemplatiui, che li attiui.

QVanto a la terza ragione, cioè che alcuni contemplatiui ſi ingannano, e che douentano matti, e malenco-lici, riſponde il predetto Gerſone, che nel medeſimo modo, molti ſono ingannati ne la uita attiua, non hauendo diſcrizione, laquale ſi richiede per condurre à fine la inco minciata opera. Ne à tutti è queſta grazia conceſſa, cioè di attendere a la contempla-zione per alcune cauſe gia addotte, ſi come diſſe l'Apoſtolo. Ciaſcuno ha un ſuo pro-pio dono da Dio, uno coſi, & uno coſi &c. Et in un'altro luogo, ſe nel corpo tutti li membri fuſſero occhi, doue ſariano le ma-ni? Nondimeno egli è uero che gl'huomi-ni mondani ageuolmente giudicano li con templatiui matti e malencolici, perche eſsi non fanno come loro; perche quelli tutte le coſe ſprezzano che eſsi pur troppo ama-no e molto ſtimano. Ma non ueggono le grandi conſolazioni, e le ſante opere e le ſpiritual ricchezze lequali acquiſtano li con templatiui, che ſprezzano il mondo e che da loro diſcacciano lontano ogni auarizia, ogni ira, inuidia, e tutte le uanità. Lequa-

li cose tutte porgono non piccola afflizzio-
ne á li amatori di questo mondo, e li con-
templatiui uiuono in una gran quiete e pa-
ce de la loro coscienzia, ilche é si gran bene,
che niuno altro á quello si puó assomigliа-
re, & in luogo de le mondane occupazio-
ni che sono sopra la terra, & in un luogo
angustissimo & in cose picciolissime, li con
templatiui si esercitano e sono ritenuti &
occupati in un maggiore e piu spazioso luo
go, & in piu degno negozio, che non è tut-
to il mondo insieme, e questo è Dio. Quel-
lo che io uoglia per cio esprimere, lo sanno
quelli che in tali cose sono esperimentati:
certa cosa é, che la uita de la creatura razio-
nale, piu tosto consiste ne l'operazione de
l'intelleto ó de la ragione che in altra cosa,
cioé ne le meditazioni ragioneuoli, e ne lo
amore spontaneo. Onde quelli solamente
debbono esser detti uiuere, che ne la con-
templazione sono di tal cibo, e di tal be-
uanda ricreati, e non quelli che le anime e
la uita loro non piu leuano a'l Cielo che se
fussero bestie: perche quelli mangiono e
beuono, e saltano si rallegrano e ridono e
sono occupati in uanita, & in leggierezze e
li lor corpi si affaticano, e cosi in questo mo
do fanno come le pecore, Ma diranno forse

queſti tali, che con le loro fatiche danno aiuto a li altri. Queſto medeſimo fanno ancora li caualli, e li aſin i, & a le uolte ancor piu. Quantunque cio ſia laudabile in colui che non puo ne ſa altra coſa, e quello adempiſce ſedelmente, cioè con retta intenzione e à buon fine, cioè per ſeruire a Dio, e per ſouuenire & aiutare a'l proſsimo, nondimeno io confeſſo, che li contemplatiui, ne li negozii mondani, non ſono coſi ſapienti e prudenti, come ſono li attiui, la ragione di queſto è, ſecondo il predetto Dottore, perche eſsi nõ pongono ne accommodano l'ingegno e l'intenzion loro in tali coſe. onde naſce che eſsi ſon giudicati ſemplici e ſciocchi, ma eſsi di ciò non ſi curano, perche ſecondo l'Apoſtolo ſon chiamati à queſto, & a queſto cõ tutte le forze loro tendono, cioè di eſſere reputati ſtolti, accioche poſſano eſſer ſapienti.

Cap. XLIIII. Quanto a'l contemplatiuo è neceſſaria la diuina grazia.

GIa diſopra s'è in parte dichiarato, che un ſilenzio è fuor de l'anima, un'altro dentro, e che il contemplatiuo non tanto ſi ſtudia e procura acquiſtare il ſilenzio

eſteriore quanto l'Interiore . A l'acquiſto del quale è neceſſaria la cuſtodia, e'l ſegreto de la cella, perche dice San Bernardo che Gieſu Chriſto belliſsimo amico de l'anima, è molto uerecundo, ne uolentieri s'accoſta a la ſua ſpoſa in preſenzia de la moltitudine, ma cerca e deſidera eſſer ſolo. Onde biſogna che l'anima al tutto da ſe diſcacci coſi eſteriormente, come interiormente tutte le occupazioni, e che ſolo ſia ſollecita & inten ta a riceuere il ſuo ſpoſo, perche egli è ſemplice & unico, e però uuole eſſer cercato in ſemplicita & unita di quore. Ma un quore occupato circa le coſe eſteriori non è ſempli ce ne unito, ma è in molti modi diuiſo, in humane, uane, & illecite cogitazioni e cure. Ma ahime fratelli à quanta miſeria e condotta la nobile anima per il peccato, laquale nel primo ſtato de la innocenzia fu ordinata a contemplare Dio ſuo creatore, & à conſiderare le coſe ſpirituali, ilche hora oppreſſa da tanta pena e difficulta e dal peſo de la ſua corruzzione appena puo eſequire. Ilche ben pruouano quelli che à queſto fare ſi sforzano. o Dio mio che è hora quello che potrebbe l'anima leuare in alto, e congregarla à l'unita, e redurla a la ſemplicita? E quella liberare e torre da queſto tempe-

stoso mare, per innumerabili sollicitudini, per diuerse fantasie &, imaginazioni che con gran furia sopra di lei inondano? Certo che niuno ciò puo operare senon la uirtù de la tua grazia, e mitigare niuno altro puo li mouimenti di questo grande e spazioso mare che è dentro di noi. Tu Signore solo solleui il pouero che giace ne la poluere de le uane cogitazioni, e lieui il pouero de lo sterco de le inordinate dilettazioni, collocandolo in alto, accioche quiui segga con li Principi cioe con li Angeli e con li Santi, & accioche la sua conuersione sia ne Cieli. Questo dono di grazia à coloro è ueramente e solamente concesso, che accuratamente, & ardentemente lo cercono, & à cio si dispongono.

Cap. XLV. In che modo l'anima contemplatiua si eleua sopra il corpo, e douenta semplice, & unica.

NOi non deuemo pensare, che l'anima secondo la sua sustanzia abbandoni il propio corpo, quando ella ne la sua contemplazione è rapita secondo il commune corso, ma in quel tempo si puo dire che sia doue è il quore e l'amor suo. Perche secon-

do S. Austino l'anima piu ueramente è la doue ella ama, che nel corpo che ella uiuifica. Dico adunque che l'eleuazione di tale anima deuota fuor del mondo, e sopra queste cose corporali fin' à se stessa, ouero fin' à gl'Angeli, o uero piu tosto fin'a'l suo creatore, perche piu alto non può salire, si fa per mezo d'una forte, e santa meditazione, ò uero per un'ardente amore. Si che una tale forte, e santa meditazione, ouero un tale ardore d'amore, è di si potente uirtù, che fa che ella si scorda e cessa da tutte l'altre operazioni, e fantasie, non altrimenti che se ella fusse in una perfetta quiete, & in un certo dolce sonno. E se tali operazioni à'l tutto non cessano, nondimeno non possono interrompere ò superare quella gagliarda meditazione ò uero quella feruente dilezzione, per cagione de la sua ualorosa uirtù. Bisogna ancora, che l'anima sia in tale meditazione totalmente occupata & in questo feruente amore, ne allora habbia cura di qual si uoglia altra cosa, ne ad altra cosa risguardi, senon forse in breuita trascorrendo, ma non fermando in esse il piede, cioè non dimori ne si fermi in simili cose. E che questo si possa fare, la quotidiana esperienzia ce l'ha mostrato in cose minori.

Queſto medeſimo affermò Ariſtotele di-
cendo, che accade a le uolte che uno ſi inten
ſamente penſa ſopra una coſa, che tenen-
do gl'occhi aperti non uede quello che da-
uanti à lui paſſa. E ſpeſſo quelli, con liqua-
li ſi ritruoua, parlaranno ſeco, e faranno
molte altre coſe, de lequali eſſo niuna inten-
derà, ma perſeuererà ne la ſua uehemente
meditazione et in quella ſtarà intento come
ſe dormiſſe. Onde di queſto tale ſi ſuol di-
re queſto uolgar prouerbio: Queſto penſa
a li ſuoi amori. Queſto ſimil ratto, patono
a le uolte li ſcholari quando eſsi ſono inten
ti a ritrouare qualche ſottigliezze. E puole
una ſimil coſa auuenire ancora a li dipinto-
ri, & à li arteſici di altre eccellenti arti, quan
do ſi ritruouano in alcune loro gagliarde
cogitazioni, perche ſi legge d'un filoſofo
detto Archimede, peritiſsimo ne la Geo-
metria: ilquale deliberò imaginarſi di fare
alcuni ſottili & artifizioſi iſtrumenti per
eſpugnare difendere e prendere le città. Et
accadendo, che quella città, ne laquale il
predetto filoſofo habitaua fuſſe preſa da li
inimici, comandò il capitano de l'eſercito,
che il ſopradetto filoſofo non fuſſe ucciſo.
Et eſſendo à caſo entrato uno la doue egli ſi
ſtaua, e ritrouatolo occupato in quelle ſue

uehementi e forti imaginazioni gli diman-
do del fuo nome, ma egli reftando tutto fif-
fo & intento ne le fue imaginazioni non fa-
peua, ne attendeua quello che il foldato da
lui ricercaffe, ma folo gli accennaua che non
lo uoleffe impedire ne altro gli rifpofe mai,
onde il foldato non fapendo altro lo uccife,
e cofi il filofofo ci perde la uita. Ecco quan-
to era intenta la cogitazione di coftui, che
per la fua forza e uirtu, non fenti ne conob-
be la prefa e ruina de la propria citta, ne il
nimico che gl'era fopra per ucciderlo. Vn'al
tro filofofo ancora detto Neade, fpeffo fe-
dendo à menfa fi fcordaua di prendere il ci-
bo, e bifognaua accioche non fi moriffe di
fame, che una fua fante, gli porgeffe il ci-
bo. Del quale parlando Valerio Mafsimo,
dice, che coftui folo uiffe per cagion de l'a-
nima, e che era dal corpo circondato come
da una cofa da lui ftrana & inutile. Habbia-
mo addotti li predetti efempii, a dimoftra-
re, che l'anima potrebbe difcacciare da lei
le imaginazioni, e le follecitudini inutili e
uane, accioche cofi poteffe folleuarfi a cofe
piu alte & a fe piu gioueuoli, e cofi ridurfi
a l'unita & à la femplicita, folo effendo in-
tenta in che modo poteffe peruenire a'l fuo
creatore ilquale è il fuo propio luogo, il fuo

fine, e'l ſuo amore, quantunque ſia tanto piu forte e difficile il far queſto che ne li predetti eſempii habbiamo dimoſtrato, quanto e fa dibiſogno, che noi uſiamo le meditazioni ſpirituali & hauere le cogitazioni noſtre piu alte, e piu da noi lontane.

Cap. XLVI. De li diuerſi modi, liquali hebbero li ſanti, nel trattare de la contemplazione.

RIccardo di San Vittore, compoſe un certo ſuo libro, ilquale diuiſe in cinque parti, doue ſottilmente, e profondamente tratta queſta materia de la contemplazione, diuidendola in ſei ſpezie. De lequali due ſi pongono ne la imaginazione, due ne la ragione, e due ne la intelligenzia. E ſecondo queſto il predetto Dottore pone dentro a l'anima tre Cieli, onde l'anima è circondata diuerſamente cogitando. ò meditando cioe, ouero penſando a le coſe corporee, lequali con li ſenſi eſteriori ſi comprendono, o ſe ſteſſa o gl'Angeli imaginando, ò uero il loro ſtato, ouero contemplando la iſteſſa deita. E principalmente, il detto Riccardo, ne la quinta parte di quel libro, inſegna, come la contemplazione in

tre modi si forma ò si diuersifica. A le uolte inquanto essa anima piu si dilata, a le uolte, che l'anima piu inalza il suo intelletto, & a le uolte in quãto ella ha l'intelletto quasi da se alienato e scordatosi d'ogni cosa. E dichiara come questo auuenga, adducendo autorita, & esempii de la sacra scrittura, per che questo auuiene, ò uero per una incredibile e forte marauiglia ouero per un estremo feruore di deuozione ouero per grandezza & escesso di dilettazione e di spiritual consolazione. ma perche l'intenzion mia, è di non parlare sottilmente, ma grossamente, & in breuita, e per la sottigliezza de la materia, laquale appartiene à grandi Theologi, e perche ancora supera il mio intelletto, di questa poco intendo di parlare. E però porremo qui li modi de la contemplazione, liquali possano piu ageuolmente essere da li semplici capiti, & intesi, liquali hanno usati & esercitati li santi, e ne li loro libri ci hanno lasciati & insegnati. Santo Austino nel libro de le Confessioni descriue un certo modo di contemplare, ilquale egli soleua usare con sua madre, standosi à una finestra che rispondeua sopra l'horto: e questo fece poco auanti a la morte de la detta sua madre. Ancora San Gregorio, ne li suoi

Morali,

Morali, larghiſsimamente parla de la contemplazione, moſtrando li pericoli e li commodi, che in eſſa ſi ritruouano, ma quiui non inſegna un modo particulare di entrare á quella, e di reſtarui. San Girolamo tra le altre ſue coſe, ſcriue un certo modo a Euſtochio uergine, e queſto é, che penſaſſe a'l punto de la morte, e qual premio allora fuſſe per riceuere, e come la Vergine Maria, inſieme con il ſuo figliuolo redentor noſtro, e li ſanti Angeli e le Vergini le doueſſero andare incontro, cantando quel cantico che Maria ſorella di Moiſe cantó dopo che li figliuoli di Iſrael hebbero paſſato il mare roſſo, ilquale incomincia: Cantiamo a'l Signore, imperoche glorioſamente é ſtato magnificato &c. Dice ancora il medeſimo San Girolamo di ſe ſteſſo, che dopo gagliarde tentazioni, e crudeli percoſſe del petto cercando & implorando con aſsidue lacrime il diuino aiuto, gli parue eſſere preſente á una ſchiera di Angeli, e queſto, gl'auuenne, per la abbondanza e grandezza de la pace, e de la tranquillitá, e de la ſpiritual letizia de la ſua coſcienzia, laquale dopo la ſua tribulazione e penitenzia gli fu da Dio mandata dal Cielo. Comunemente tutti li Dottori concordano in queſto, cioé che l'huomo

contempli e penſi a li terribili ſupplizii de l'inferno, a li contenti & allegrezze del Paradiſo, a li propii peccati, & a la uanita del mondo. Nondimeno perche di queſte materie a baſtanza habbiamo trattato ne la uia purgatiua, illuminatiua & unitiua, uoglio che qui cerchiamo un'altro modo di contemplazione. Adūque San Bernardo quaſi in tutti li ſermoni che fa ſopra la Cantica, tratta un iſteſſo modo: e queſto è di un matrimonio ſpirituale tra Dio e l'anima. Il qual ſeguita un'altro moderno Dottore, il quale pure ua contemplando uno ſpiritual matrimonio tra Dio e l'anima, & è quel libro intitolato l'Horologio de la eterna ſapienzia. E ueramente queſto modo diffici le e ſottile e molto pericoloſo, e maſsime à quelli, che lo uoleſſero oſſeruare nel principio de la loro conuerſione. La ragion di queſto aſſegna Gerſone dicendo, perche quando queſti tali nouizii, e poco eſercitati ne le coſe ſpirituali incominciaſſero à contemplare queſto matrimonio ſpirituale agéuolmente potrebbero trapaſſare a la ricordanza del matrimonio carnale, e coſi cercando la purita de l'anima piu ſi macchiarebbero.

Cap. XLVII. Del modo de la contemplazione, ilquale tenne San Bernardo nel principio de la sua conuersione.

REferisce San Bernardo di se stesso, come nel principio de la sua conuersione, esso conobbe essergli necessario hauere buone opere, e meriti, lequali da se stesso non poteua ne ricercare ne hauere, e pero si prouide di procacciarsele da li meriti di Christo nostro redentore, & allora acuratissimamente contemplaua tutto il corso de la uita del Signore da la concezzione sua, fino che sali in Cielo, e da tutte le sue pene & amaritudini si raccolse come un fastelletto di mirra, ilquale continuamente portaua in seno, e con una continua memoria se lo collocò dentro al petto hauendo a quello con intimo dolore compassione. Per ilche io concludo, che San Bernardo incominciò la sua contemplazione e'l suo spirituale ascendimento e profetto da la uita del Signore spesso in quella pensando, si come leggiamo che fece Santa Cicilia, laquale sempre portaua in petto l'Euangelio di Christo, meditando asiduamente la sua uita: ne mai giorno e notte cessaua di parlare

con Dio, ne da la orazione.e'l ferafico dottore San Buonauentura nel fuo libro detto Stimulo del diuino amore tratta pure quefta materia, e fpezialmente parla de la paffione del Signore e Redentor noftro Giefu Chrifto, moftrando, che in effa fi ritruoua ogni bene, e che quella è la porta di quefta uia de la contemplatiua. e quello che per altronde uuole entrare inganna fe fteffo, e conferma il prefato dottore la fua opinione, con l'autorita del Signore che diffe: Io fono uia, uerita e uita, e uia, per laquale fi dee caminare: è uerita, che illumina quello che ui camina: è uita, laquale il medefimo recrea foftenta e remunera. Sono alcuni comunemente che ne la lor contemplazione non hanno altro modo, fenon quello che in qualche deuoto libro hanno imparato, leggendo la uita di qualche fanto, ò qualche altra fimil cofa, per efcitare la lor deuozione, fecondo quella materia che efsi ritruouano, & à coftoro fempre fono neceffarii li libri. onde quefto modo per fe folo non è fuffiziente, fe gia non fi auuezzaffero efercitarlo ancora fanza hauere li libri innanzi. Sono ancora alcuni altri, liquali celebrando ne la Chiefa li uffizii diuini, allora imparano, e fi sforzano a con-

templare, & queſto giudico io eſſer molto difficile, e maſsime nel principio, e per queſta uia, potra uno malageuolmente & a gran pena per uenire à la perfezzione de la contemplazione per la fatica che è congiunta con il cantare che ſi fa, ſe gia queſti tali non fuſſero prima a cio auuezzi per uia di contemplazione in luogo ſegreto. E per ſchifare la lunghezza, laſciati di dire molti altri modi, liquali ne li eſercizii e materie de la contemplazioue hanno tenuti molte deuote perſone, uoglio che ancora diciamo di queſta alcune poche coſe.

Cap. XLVIII. Quello che è la contemplazione, e de le ſue diuerſe ſpezie, e de la materia ne laquale debbe il buon monacho, e'l deuoto chriſtiano contemplare.

SEcondo che ſcriue Riccardo, la Contemplazione, è un certo libero riſguardo de l'animo ſoſpeſo ne li diuini ſpettacoli, con marauiglia, ò uero ſecondo Santo Auſtino, la contemplazione è una certa illuſtrazione de la mente, laquale utilmente alletta l'animo a le coſe inuiſibili di Dio. Ma ſecondo Vgone, la contemplazione è una

certa perspicacita di intelligenzia, laquale chi ha, conosce tutte le cose con manifesta & aperta uisione, secondo quello che è scrit to, lo spirito inuestiga tutte le cose, cioè fa che si inuestigano tutte le cose, fino a le piu occulte e profonde di Dio. Hora prima che noi distinguiamo le spezie de la contempla zione douemo notare, insieme con il pre detto Riccardo, che il contemplatiuo può ne la contemplazione far frutto per tre uie, la prima è la propria industria. E questo se condo quello che a lui pare potergli acio dare molto aiuto. E questi debbono circa questo porre grande studio e diligente cu ra, che con l'aiuto de la diuina grazia me ritino ascendere piu in alto: la seconda uia è l'arte e la dottrina d'altrui, si come fanno quelli, che osseruano & imitano le dottrine disopra addotte, e le altre che da santi sono state date sopra questa materia: la terza è la spezial grazia di Dio, ilquale uuole alzare in alto l'huomo a li suoi segreti. Poi che a dunque si sono gia dette le predette cose, si dee hora auuertire, che la contemplazione si distingue in tre parti ò spezie. La prima è detta dilezione di mente, e questa è quan do il contemplatiuo, con la humana indu stria si estende, e si dilata sopra quello che

pen ſa: la ſeconda è detta ſolleuazione di mente & è quando l'intelletto del contem-plante ſpezialmente da un lume diuino illu minato, quelle coſe intende che per indu-ſtria humana non ſi poſſono ſapere. E ben che quello che eſſa intende ſia ſopra la ragio ne humana nondimeno in modo è dentro di ſe, che non però ſi aliena ne trapaſſa fuor di ſe, ma pur uede ſe eſſere in ſe quantun-que nõ in quel modo nel quale ſoleua auan ti: la terza è detta alienazione di mente, e queſto è quando uede quelle coſe, a lequa-li non può ſalire l'induſtria humana. Ne la qual uiſione, il contemplante in modo ſe ne uà fuor di ſe ſteſſo, e fuor del ſuo ſolito giudizio de l'intelletto, che non ſa piu doue egli ſia, ne come ſia; cioè ò nel corpo, ò fuor del corpo, e queſto è detto per un'altro no-me, ratto. Del quale diſopra, nè la uia uni-tiua habbiamo ragionato. E nota qui, che la prima di queſte tre ſpezie, laquale è detta dilazione di mente, ſi accreſce & aiuta aſſai con l'arte, con la aſsidua eſercitazione, e con la molta diligenzia: la ſeconda, detta ſolle-uazione di mente, è aiutata da lume cele-ſte, ilquale a le uolte ſopra la ſua propia cõ ſcienzia, a le uolte ſopra la natura: & in queſto modo ſi eleuarono in alto li Profeti,

liquali uidero, e dissero le cose passate e le auuenire, e le cose occulte de quori humani, sanza ratto e sanza alienazione alcuna da li sensi. la terza, cioè la alienazione de la mente ouero il ratto si fa, ó uero per un escesso di deuozione, ilquale deriua un feruentissimo amor di Dio, ó uero per un superchio stupore sopra di qualche cosa, laquale pare á l'huomo molto marauigliosa, ó uero per la grandezza & abondanza del diletto e del gaudio, ilquale in noi riceuiamo di qualche benefizio dentro di noi stessi riceuuto per spezial grazia di Dio. Si dee ancora auuertire, secondo il predetto Dottore, che il cõtemplatiuo, sentendosi ne la sua contemplazione freddo, si debbe con una spirituale arte riscaldare, acciochè piu tosto possa comtemplando salirsene á Dio, prendendo qualche materia escitatiua di feruore ó di deuozione si come disopra si é detto ne le meditazioni di quelle tre uie, cioé de la purgatiua, de la illuminatiua, e de la unitiua. Ma perche si come disopra s'é detto, secondo quel serafico Dottore Buonauentura, la porta per laquale si entra á la contemplazione, é la uita e la passione del nostro Signore Giesu Christo, e colui, che d'altronde uorrá entrare, si ingannará, qui

tratteremo breuemente di tutta la uita del Signore fino a' la cena.

Cap. XLIX. Come il contemplatiuo deue ascendere ne la sua contemplazione in tre modi secondo la uita e passione del Signore.

TV debbi sapere, che Giesu Christo, Dio & huomo, e mediatore de gl'huomini, e' la uia per laquale tu debbi salire e peruenire a la notizia & a l'amore insieme de la diuinita: perche secondo Santo Austino al settimo lib. de le Confessioni, Christo per questo prese carne humana, accioche noi che non poteuamo spiritualmente intendere Dio, per mezo di Christo uerbo fatto carne potessemo ascendere a la notizia & amore spirituale, si che ne la uita, e ne la morte di Christo uoglio che tu ti costituisca tre modi di contemplare, per mezo di deuoti esercizii. La prima contemplazione sia, che con un certo dolce e cordiale affetto, quantunque cosi, in un certo modo ti accosti a Christo carnale, continuamente accompagni Christo, circa la uita e morte di Christo tutto affezzionato e dilettandoti ne tuoi esercizii de la sua presenzia e me-

moria.in queſta prima ſalita,ò uero in queſto primo affetto potrai uariare il tuo eſercizio in molti modi,ſi come ancora gia molti furono, che per diuerſe uie allettati, ſeguitauano Chriſto in diuerſi modi, perche gl'Apoſtoli prima lo ſeguiuano dilettatiſi de la ſua preſenzia e da li ſuoi ragionamenti allettati e recreati, e da la ſua dolcezza & affabilita tirati. Tu ancora prima in queſto modo ſeguirai Chriſto, e metteti ne la ſua compagnia. Ripenſa tra te ſteſſo, quanto fuſſe dolce e ſuaue la ſua preſenzia, ripenſa a la leggiadria e bellezza del ſuo corpo, perche ſi dice di lui, che egli era bello ſopra tutti gl'altri huomini: attende à li ſuoi ſuaui e dolci ragionamenti, & a la ſua gratiſsima dottrina, & al modo che egli in tutte le coſe teneua, e quanto dolcemente e benignamente proferiua quelle ſue melliflue parole. Attende e conſidera al modo, ilquale egli oſſeruò e tenne interiormente, perche dentro era piaceuole benigno e ſuaue. Attende in lui il ſenſo e'l conoſcimento maturo, e l'aſpetto uago e pieno di uenuſta. Ripenſa in Chriſto, una profondiſsima ſapienzia nel ſuo quore, una elegantiſsima eloquenzia ne la bocca, un'ottima diſpoſizione di coſtumi, per lequali coſe gl'Apoſtoli

lo seguitauano. Altri seguitauano Christo, accioche esso curasse e guarisse le loro infirmita. Tu ancora seguelo a le uolte in questo modo, & humilmente prostrato adoralo, dicendo, Signore se tu uuoi mi puoi mondare: o uero cosi, Giesu figliuolo di Dauit habbi misericordia di me.

11 Alcuni lo seguitauano per li suoi miracoli. Tu ancora marauigliati de la sua potenzia ne li miracoli, perche egli è quello che muta la natura, cangia gl'elementi, discaccia li Demonii, & ogni infirmita sana, & in queste cose potrai conoscere lui essere Dio, ilquale nel principio concesse & ordino a la natura li suoi naturali effetti saluando però sempre a se stesso l'obedienzia in tutte le cose ancora a'l produrre gl'effetti sopranaturali, & in simili modi potrai uariare il tuo esercizio e l'affetto tuo in questa prima contemplazione. Ma auuertisci, che quantunque questa esercitazione sia molto utile a una persona spirituale, cioè l'occuparsi intorno a li gesti e costumi del nostro Signore Giesu Christo, nondimeno questo non basta in quanto al salire a'l suo amore, anzi che cio da se stesso poco gioua, che giouò, a Giuda, a Pilato, à Herode, o a li Farisei, che essi uedessero li costumi di Chri-

ſto, ò la ſua corporal preſenzia? poi che eſsi non lo uolſero imitare? Il termine adunque di queſto primo modo di contemplare la uita, e la paſsione del Signore, ſecondo Bernardo ſopra la Cantica, ſara che ſi come gl'Apoſtoli, in queſto modo tirati, tutte le coſe mondane abandonorono, cioè le ricchezze, li parenti, e tutte l'altre coſe, coſi tu perſeuererai in queſto grado, accioche coſi il tuo quore ſia occupato da quella ſuauita, e tutto a ſe lo tiri, diſcacciando ogn'amore di carne ò di carnale allettamento. e breuemente l'huomo debbe diſtendere il ſuo quore in tale eſercizio, uerſo l'affetto e l'amore de l'humanita di Chriſto, accioche coſi tutto il ſuo affetto & appetito ſia trasferito a la dolcezza de l'humanita di Chriſto. E queſto primo grado di contemplar Chriſto è de li incipienti: il ſecondo modo di contemplare la uita e la paſsione del Signore è gia alquanto piu alto che il precedente, cioè non ſolo eſercitarſi circa l'humanita, ma ſi come dice Bernardo in Chriſto huomo, ritrouare Dio, quantunque non Dio nudo, ne nudo huomo, ma comprendere parimente Chriſto Dio & huomo; e Chriſto, come Dio & huomo parimente amare, & adorare. Molto frutto produce ne l'eſercizio cir-

ca la uita e paſsione Signore, ſe ogni uolta che tu leggi, ò penſi di Chriſto, e ti imagini lui hauer patito, queſto ò quello, o quello o queſto hauer fatto ti potrai di Chriſto formare un tal concetto, che ti rapreſenti chiaramente Chriſto Dio & huomo, cioè che ſignifichi una perſona, laquale inſieme è Dio & huomo, accioche tutto quello che tu leggi o penſi che Chriſto habbi fatto, o nel riſuſcitare li morti, ò nel fare gl'altri miracoli, tu non dubiti che Chriſto huomo li habbi fatti. Tutto quello che tu leggi Chriſto hauer ſoſtenuto e patito, ouero ne la perforazione de le mani, ouero nel conficcare de piedi creda indubitatamente tutto quello hauer ſofferto Dio; e queſto per la unita de la perſona, ne laquale la diuinita e l'humanita, ſanza alcuna permiſsione de le due nature ſi ritrouarono. E queſto crede ogni uero Chriſtiano. Ma quanto piu chiaramente cio comprende un'huomo deuoto, tanto ne la uita paſsione e miracoli di Chriſto ſarà l'affetto piu graſſo e feruente. Se tu ripenſi à Chriſto huomo, di qui ti naſce un dolce affetto, & una gran fiducia, perche lo uedrai huomo piaceuoliſsimo, benigniſsimo nobiliſsimo ſuauiſsimo tutto bello e grazioſo. Di qui prenderai fiducia

di andartene à lui, e di adorarlo ti formerai un piu facile concetto. Perche à noi è piu facile la notizia de l'humanita come quella che ci è impressa ne la mente che non è quella di Dio, da la nostra mente alienissima e remotissima. Ma se tu ripensi a Christo Dio, di qui tutte le sue parole tutti li suoi fatti, li miracoli, li gesti ti si mostrano piu tremendi horrendi e marauigliosi. E cosi se tu intendi e comprendi in Christo l'uno e l'altro di indi ti nascera una gran deuozione, amore e fiducia, & ancora un timore & una reuerenzia.

E questo secondo grado di contemplare Christo è deli proficienti.

Il terzo modo di contemplare la uita del Signore è quando gia per la humanita di Christo ci inalziamo à uno spirituale affetto, e gia Christo Dio per uno specchio in Enigmate con gl'occhi de la mente risguardiamo, e cosi da la humanita, perueniamo a la notizia & a l'amore de la diuinita. E per questo risguardo de la mente, e per questo accostamento, e trasformazione incomincia l'huomo in un certo modo a farsi uno spirito con Dio, e fuor di se stesso uscire, e risguardare la uerita istessa e farsi atto & habile a la unione & accostamento con

Christo. onde Austino al terzo libro de le confessioni disse: Gia essendo io ammonito di ritornare à me stesso, hauendo te per duce, me ne entrai al mio intimo & interior del quore, e cio puoti, perche tu sei fatto mio adiutore, e uidi, con un'occhio de l'anima mia, sopra il medesimo occhio de l'anima mia, e sopra la mente mia, una luce del Signore incommutabile, nõ questa uulgare, e nota à ogni carne, ne di questa medesima sorte, ella era assai maggiore, come quella che assai piu, e piu chiaramẽte di questa risplendeua, e cõ la sua grandezza occupaua il tutto & quella non era quello, ma un'altra cosa assai diuersa da queste. Colui che conosce la uerita, conosce quella, e chi conosce quella conosce l'eternita, la charita la conosce. ò eterna uerita, e uera charita, e cara eternita: tu sei lo Dio mio, à te sospiro io, il giorno e la notte. Ecco che questo è l'ultimo grado de la contemplazione in questa nostra peregrinazione, fin che noi ascendiamo a l'essenziale uisione di Dio. Ma guardisi qui la bestia, cioè l'huomo impuro, di non toccare questo monte, ne a questo si appresi, perche la bestia che toccara questo monte sarà lapidata. E questo terzo grado di contemplare la uita del Si-

gnore, è di quelli, che gia sono eserci-
tati, e che si accostano a la perfezzione.

Cap.L.De le figure Profetiche, e de le
scritture intorno l'incarna
zion di Christo.

CIrca l'opera de la nostra redenzione
tutta la materia de la sacra scrittura
tratta e parla, e tutte le cose, che ne la scrit-
tura si contengono à quella si referiscono.&
il testamento uecchio manifesta che quella
deue farsi, & il nuouo poi piu chiaramen-
te dimostra essere gia stata fatta. Pensa a-
dunque quante cose ne le figure, ne gesti ne
fatti, ne gl'oracoli, ne le apparizioni per
Re, Profeti, e Sacerdoti procedettero & a
questa opera. E da questo intendi è cõpren
di la sua grandezza, laquale ti escitara gra-
titudine. Tratta appresso di te il uehemente
desiderio de padri passati. Marauigliati de
la tua tepidita, e di molti altri circa questa
stupenda opera, e de la tua ingratitudine.

Cap.LI.De la Annunziazione
del Signore.

ESsendo gia uenuta la plenitudine del
tempo, accioche le predette figure si
adempissero,

adempissero, e si degnasse Dio adempire il desiderio de santi padri, fu mandato l'Arcangelo Gabriel a la Vergine, accioche le annunziasse la incarnazione del Signore. Qui contempla, e rallegrati che li desiderii de santi padri siano stati adempiti, e li diuini oracoli. Rauolge ne l'animo tuo, la reuerenzia che da l'Angelo fu fatta a la gloriosa Vergine, e stupisci quanto piu puoi che tanto Dio si uolesse humiliare. Attende a la esaltazione di Maria, nota la sua humilta, e le altre sue uirtu. Rumina dentro al tuo quore la sua letizia, la sua esultazione, e la sua gioconda deuozione, ne ti deui scordare del ministerio, e seruizio che ella uolse fare a la sua cognata Lisabetta.

Cap. LII. De la uita del Signore sotto breuita, per esercizio di coloro che nuouamente incomin ciano à contemplare.

ET accioche tu possa teco portare tutta la uita del Signore raccolta in breuita, considera, si come Dio, fatto piccolo piange e lacrima nel presepio. Attende a la sua pouerta, risguarda la sua humilta, e considera la discesa de li Angeli in terra, e le uigi-

lie de Paſtori. Riſguarda & aſcolta li ragio namenti che tra loro hebbero, e'l mirabile ſtupore che hebbe di cio Maria e Giuſeppe. Riſguarda la Madonna ingenocchiata, & adorare il ſuo parto piena di incredibil letizia, e nel ſuo quore tutta iubilando. Riſguarda attentiſsimamente il uolto e la eleganzia di coſi belliſsimo fanciullo, & inſieme la ſua interior grandezza e ſapienzia; il quale reuerentemente adorerai, e bacciarai il ſanto Preſepio. Penſa come l'ottauo gior no ſi celebrò la circunciſione, e come gli fu poſto nome Gieſu, e uede come eſſo, liberò da ogni peccato, non ſi ſdegna riceuere il remedio del peccato, accioche tu in te circuncida e mozzi tutte le tue inordinate e ſuperflue concupiſcenzie. è detto Gieſu, accio che tu intenda, lui eſſere Saluatore de ſuoi, e non de li ſtrani. Duolti inſieme con il fanciullo che coſi tenero è ferito, e per te incomincia à ſpargere il ſuo ſangue e che piangendo egli eſteriormente, interiormente al miſerabile huomo compatiſce.

Vede la riſplendente ſtella, laquale conduce li Magi al piccolo Gieſu, e la lor gran fede e deuozione, e ſegueli, e deuotiſsimamẽte offeriſce a l'eterno fanciullo tutto quello che tu hai, cioè l'anima e'l corpo tuo.

Conſidera in quanta uiltà e penuria li Magi lo ritrouarono, però che non uolſe l'amator de la pouertà a l'arriuo di quei Re, dimoſtrare alcuno humano apparato; E come il piccolo Re fin da l'Oriente conduceſſe quelli, con la guida de la ſtella, da liquali fuſſe come uero Dio adorato. Atten de qui tre teſtimonii di Chriſto nato, cioè de la Stella, de Magi, e de Giudei; liquali tut ti danno teſtimonio di Chriſto, e del luogo de la ſua natiuità.

Come dopo il quadrageſimo giorno de la ſua natiuita, la ſua madre lo offeriſce nel tempio a Dio padre eterno, e lo riſcuote; co me primogenito offerendo una pouera e uile oblazione. E nondimeno uedi quella proceſsione, ne laquale ſi ritruouano tali, e ſi diuine perſone, cioè la Vergine Maria, con il ſuo figliuolo e Dio noſtro Gieſu, An na profeteſſa, Simone, e Giuſeppe, e qui con tutta la tua deuozione procura & ingegnati di incontrargli, e nota tutti li loro col loquii, e la lor gran deuozione.

Contempla

L'humilta di Chriſto, e de la ſua madre, liquali non eſſendo ſuggietti a la legge, uol ſero però oſſeruare la legge.

Come Chriſto ancora fanciullino, fug-

giendo da Herode, ſene ua in eſilio. Attendi la ſua pazienzia, & impara da lui à patire, ſegueli nel loro pellegrinaggio, & aſcolta li loro ragionamenti, e da loro impara à eſſer pouero, & humile.

Come dal XII anno de la ſua eta, fino al XXX, il Re de la gloria ſta aſcoſo tra la plebe, perche allora non predicaua, e non faceua miracoli, ma tenendo un ſi lungo ſilenzio, molto inſegnò tacendo; e niente facendo, molto operò, perche tacendo egli tanto durò di inſegnarti che tu nõ ſia troppo facile a l'inſegnare, ma che tu prima impari à tacere, & à humiliarti.

Come ne l'anno XXX de la ſua eta è da Giouanni Battiſta battezato. E qui riſguarda quanto reuerentemente Giouanni à lui ſi accoſtaſſe, non hauendo ardir di toccarlo, e marauigliati e ſtupiſci de la ſtupenda humilta del noſtro Dio, ilquale permette di eſſer battezato da Giouãni come qual ſi uoglia altro plebeo e uile, e come egli adempì tutta la giuſtizia, cioè la perfetta obedienzia. Auuertiſce, come qui ſi manifeſtò uiſibilmente tutta la beatiſsima Trinita, il padre ne la uoce, il figliuolo ne la carne, lo ſpirito Santo ne la forma de la colomba. E come il padre manda il figliuolo à predica-

re dicendo, Lui udite. Come dopo questo, se ne andò nel diserto, doue digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, e come fu tentato da Sathanasso. Ripensa a la uita che Christo faceua nel deserto, e quello che quiui operasse, e de la sua deuota orazione e contemplazione, e quiui nota la sua humilta: perche si come scriue Marco egli uisse e conuersò con le bestie. pensa à la stupenda pazienzia di Christo, perche fu dal Demonio portato, e lo sostenne. Quanto sapientemente resiste à Sathanasso, & à te die de esempio di resistere. Marauigliati de la sua dignita, perche gl'Angeli gli seruiuano.

Contempla come egli discendendo del monte si elesse per suoi discepoli huomini uili e pescatori abietti, e per mezo di questi con la spada de la predicazione superò tutto il mondo.

Nota la sua uita commune, con li Apostoli, e la sua dolce conuersione, considera li loro segreti ragionamenti cosi in casa, come per le strade, e come egli era tra loro, come quello che ministra. E con loro mangia in un catino & à una mensa, ne tra di loro ha priuilegio o preminenzia alcuna.

Come da quel tempo in poi fu ueduto sopra la terra, e conuersò con li huomini,

andando con li huomini, e per ogni luogo feminando la parola di Dio, operò molti miracoli, liquali altri che Dio non harebbe potuti fare: a li ciechi refe il uedere, a li fordi l'udire; difcacciò li demonii, mondò li lepprofi; e breuemente fanò tutti: e tanti miracoli fece che apena fi poffono fcriuere. perdonò li peccati a tutti quelli che di ciò lo pregorno, predicaua in ogni luogo, proponeua parabole miftiche, in una de lequali diffe lui effer Paftore, & effer uenuto per ridurre e recuperare la perduta pecorella.

Come fpeffo Chrifto feguitaua una copiofa moltitudine, a le uolte quattro milia, qualche uolta cinque milia, e piu ancora, e quefti lo feguitauano fino a l'eremo. Si che tu ancora feguitalo, e fia fempre uicino a Giefù, accioche tu afcolti le fue parole, e la faccia di Chrifto, e de li Apoftoli rifguardi: e li fuoi ragionamenti afcolti, e li fuoi miracoli uegga.

Come uolendo fe fteffo offerire in hoftia, per laqual cofa era uenuto, accioche il uero agnello Pafquale fi dimoftraffe il quinto giorno auanti la Pafqua, fali fopra l'afinello che da li Apoftoli gl'era ftato menato il Signore del Cielo, e de la terra, e con gran trionfo, e con grādi laudi, gridando

li fanciulli de li Hebrei Oſanna in excelſis, ſe ne entrò ne la ſanta Citta di Gieruſalem.

Nota la ſtupenda humilta del Re noſtro Chriſto, uedendolo ſedere ſopra un'aſina coperta de li ueſtimenti de li Apoſtoli. doue è hora la ſua famiglia, e'l regale apparato? Riſguarda qui Gieſu, ilquale auuicinandoſi à Gieruſalemme, pianſe ſopra di lei, ma piu tocco da'l dolore de la compaſsione pianſe ſopra l'anima peccatrice.

Ecco che noi habbiamo breuemente deſcritta la uita del Signore, accioche tu piu facilmente la poſsi ritenere à memoria, perche tu non potrai piu utilmente eſercitare la mente tua ſopra altra coſa, e però ogni giorno tu debbi ruminare e ripenſare tra te ſteſſo qualche coſa de la uita e paſsione di Chriſto, in qualche hora che à queſto harai deputata.

Cap. LIII. Nel quale ſi contiene un'altro ſommario de la uita del Signore.

O Croce arbore ſalutifera, da'l uiuo fonte rigato, laquale un fulgente fiore adorna.

Feconda un grato fiore

Gieſu Re, di Re figlio

Gieſu da Dio prodotto
Gieſu promeſſo a i padri
Gieſu gia figurato
Gieſu di ſpirto nato
Gieſu di don' dotato
Gieſu in uita dato
Gieſu del mondo il ſole
Gieſu pouer fanciullo
Da la madre lattato
Gieſu tener bambino
Dal coltello piagato:
Gieſu ſotto la legge
Ne le braccia portato
Gieſu da i Re ueduto
Gieſu da'l Re ſcacciato
Gieſu di uirtu pieno
Gia huomo battezato
Gieſu tra beſtie uiue
E' da'l Demon' tentato;
Gieſu tutto uerace
Di zel tutto infiammato
Gieſu marauiglioſo
Gieſu trasfigurato
Gieſu d'affetto pieno
Di lacrime bagnato
Gieſu che è Re chiamato
Da un'aſino è portato,
Gieſu, de ſerui ſeruo

Gieſu che è pan ſacrato
Gieſu tradito e preſo
Gieſu orando proſtrato
Gieſu da turbe auuolto
Gieſu ſtretto legato
Gieſu a i Tribun' guidato
E tre uolte negato
A Pilato donato
E dipoi flagellato
Gieſu ſchernito e illuſo
Gieſu a morte dato
Sotto il legno piegato
I dolenti conſola
Gieſu a la turba dato
Gieſu ignudo ſpogliato,
Gieſu in croce chiauato
Gieſu in alto leuato
Gieſu di tutti ſcherno
Che ad alta uoce grida
Gieſu clarificato
Per le gran marauiglie
Gieſu à morte dannato
Gieſu che ha trapaſſato
Il ſuo ſanto coſtato
Gieſu humiliato
Gieſu co i ladron giunto
Di fiele abbeuerato
Gieſu ſpirando il fiato

Con gran grida ansiato
E prima esaminato
Nel sepolcro lasciato.
Giesu che fra tre giorni
Risuscita beato
Giesu che terror porge
A ogni fier soldato
Giesu in Ciel leuato
Giesu Principe degno
Giesu del mondo capo
Del spirito datore
E giudice mandato
Giesu Duce pacifico
Sposo uago & ornato
Giesu giudice giusto
E dal mondo aspettato
Giesu nostro Signore
Giesu desiderato
Giesu capo e principio
Giesu fin desiato
Giesu ch'ogni peccato
Perdona à chi si pente
Giesu, i nostri pensieri
Che sguardi, sia pregato,
Giesu, facci perfetti
E ponci in buono stato
E del tuo santo fiato
Spirar uoglia i quor nostri

Giesu siaci difesa
Contra ogni empio nimico
Giesu sia nostro duce
Giesu d'eterna uita
Certa e ferma speranza,
O croce arbor salutifera, e segue poi come di sopra,
O Maria dolce sopra i Cieli alzata
Maria d'ogni uirtù ricca & ornata.
O Maria in diuin stato beata
O Maria a li demonii terribile come una schiera di soldati ordinata,
Maria di noi sollecita, e pietosa auuocata;
O Maria madre misericordiosa, sia sollecita di tuoi figliuoli,

Ricordati, ti preghiamo di noi, quando tu stai dauanti a'l Signore, e parla a lui in nostro utile e salute che sempre ti cantiamo, Aue Maria.

Cap. LIIII. De la cena del Signore, e de la preparazione da farsi à riceuere il uenerabile sacramento de la Euchareſtia.

TRa tutte le cose marauigliose del nostro Redentore, è cosa manifesta, che la piu degna che facesse mai fu quel memo-

rabile conuito che ne l'ultima sua cena cele-
bró, nel quale se stesso diede in cibo & in be
uanda á li suoi discepoli: il perche io uoglio
che qualche uolta spiritualmente e deuota-
mente tu formi le tue meditazioni intorno
á questo santissimo sacramento. Considera
pertanto qui la sua stupenda humiltá. Co-
me lo Dio de la maestá, insieme con quelli
suoi pouerelli discepoli, e con Giuda che lo
doueua tradire cenó a la medesima mensa.
Considera il lauamento de piedi, perche uo
lendo ne lor quori sculpire altamente un ui
uo esempio d'humiltá, prostrato dauanti á
loro, humilmente loro lauaua li piedi, &
insieme uede quanta charitá e pietá fu quel
la, quando con parole si dolci e suaui li esor
taua e confortaua.

Ma sopra ogn'altra cosa, debbi continua-
mente ricordarti, quãdo tu anderai á la san-
ta comunione, di quello altissimo misterio,
che quiui fu primamente istituito, perche
poi che con li suoi discepoli mangió l'A-
gnello Pasquale e tipico, secondo l'usanza
de Giudei, consecrando il suo sacratissimo
corpo, diede loro se stesso, uero agnello Pa-
squale, a liquali diede ancora potestá di con
secrarlo e ministrarlo á gl'altri. O larghissi-
ma magnificẽzia, ó largitá inaudita, ó escess-

sua charita. Quello che ci ha dato se stesso; che ci potrà negare? Che hà potuto egli piu fare? Tutto quello che ha potuto, per noi ha fatto, ci ha donate tutte le cose che haueua, ci ha dato il suo Regno, ci ha dato lui istesso. onde in questa cena diceua: Ogni uolta che uoi farete queste cose, le farete in memoria mia, cioè in memoria di quelle cose, che io mentre che ancora in questa carne mortale uissi per uoi operai, perche per uoi fui schernito, dishonorato, e crocefisso. A laqual cosa ripensando San Gierolamo diceua, questa ultima memoria ci lasciò, si come sarebbe uno, che douendosene andare in paese lontano, lasciasse qualche pegno a quello che amasse, accioche ogni uolta che lo uedrà, possa ricordarsi del suo benefizio, e de la amicizia che è tra di loro. Ilquale se egli ha perfettamente amato, non lo puo risguardare ne uedere sanza incredibil desiderio ò pianto. E però il Saluator nostro, ci ha lasciato questo sacramento, accioche sempre ci ricordiamo, che per noi ha uoluto morire. Questo adunque quando noi riceuemo da li sacerdoti, uoglio che ci rammentiamo che l'è il corpo, e'l sangue di Christo, accioche noi non siamo ingrati à tanti benefizii. Questo sacramento sopra tutti gl'altri

ſacramenti eccellentiſsimo è medicina a li infermi, a li pellegrinanti è uettouaglia e uiatico, conforta li debili, li ſani diletta, ſana li dolori, conſerua la ſanita, douenta per queſto l'huomo piu manſueto à la correzzione, piu paziente a la fatica, piu ardente à l'amore, piu ſagace à le cautele, a l'obedienzia piu pronto, e piu deuoto a'l rendere le grazie a Dio. Ancora queſto ſopra celeſte ſacramento fortifica il ſenſo, e ne li piu graui peccati, reprime a'l tutto il conſenſo. Se adunque dopo che harai riceuuto un tanto ſacramento non ti ſentirai coſi ſpeſſo combattere & agitare, da li crudeli e beſtiali moti de la iracundia, de la inuidia, de la luſſuria e de li altri uizii, rendene grazie a'l corpo, & a'l ſangue del tuo Signore, perche la uirtù del ſacramento opera in te: e rallegrati, perche la tua peſsima ferita ſi auuicina a la ſanita. Auuertiſce però che l'effetto de ſacramenti ſuole eſſere ſecondo la diſpoſizione e preparazione di chi li riceue. Giuda ſe bene riceue il corpo del Signore nondimeno non participò de li predetti doni. E però prima che ſi uenga à riceuere coſi uenerabile ſacramento, ſi dee grandemente ſtudiare di prepararſi debitamente, accioche degnamente un tanto ſacramento ſi

poſſa prendere e riceuere: perche colui, che indegnamente riceue il corpo, e'l ſangue del Signore, mangia e beue a ſe ſteſſo il giudizio, come diſſe l'Apoſtolo. Tre adunque ſono le coſe che ſi ricercano à una degna rezezzione di un tanto ſacramento:

Cioè { Mondizia corporale
Purita ſpirituale
Deuozione attuale. }

La mondizia corporale à le uolte è de congruo à le uolte di neceſsita ſi ricerca. La purita de la coſcienzia, ò uero la purita ſpirituale è neceſſaria, e maſsime da li peccati mortali: e però auuertiſci, che auanti che tu riceua queſto ſantiſsimo ſacramento, tu habbi contrizione, e ſe è poſsibile, uedi diſpargere qualche lachrima auanti a'l coſpetto del tuo Signore, con lequali tu ti laui e purghi da tutti li tuoi commeſsi errori con la bocca, con il quore, e con le opere, e da tutti li beni che hai laſciati di fare. Onde diſſe à queſto propoſito San Gregorio; Fa dibiſogno, quando noi celebriamo queſti diuini miſterii, che noi in contrizione del noſtro quore ci uccidiamo auanti à Dio, e queſto uuol dire, che tu uccida il peccato, e non il corpo: perche noi, che celebriamo li miſterii de la paſsione del Signore, deuemo

imitare quello che noi facciamo;dopo questo,cõfessa tutti li tuoi peccati, de quali ti accusa la coscienzia,e massime tutti li piu notabili,liquali tu ti debbi confessare e di quelli che non sai farti colpeuole auanti a'l sacerdote. E con queste due cose, cioè con la contrizione, e con la confessione lauarai tutta la brutteza de la tua coscienzia. La terza cosa, che è la attual deuozione,generano in te il timore, e l'amore, il timore ti induce reuerenzia,l'amore accende il desiderio ò l'affetto. Si che accostatiui con timore e reuerenzia. Auuertisce e considera quanto questa mensa sia terribile:per ilche, con una debita diligenzia, e con una diligente uigilanzia, a quella di necessita debbi andartene, perche ueramente in questa sacerdotal mensa, è presente Christo, & quel medesimo, che l'ultima cena con li Apostoli celebro è quello, che questa consacra, perche non è un puro huomo, che conuertisce il pane e'l uino nel corpo e nel sangue di Christo, ma è quell'istesso Christo, che per noi fu crocefisso:le parole sono proferite da la bocca del sacerdote, ma quelle materie sono consecrate per diuina grazia, e uirtù.con che ardire adunque, à quella mensa doue è presente Christo cosi in trepido ti accosti? &

ardisci

ardisci toccare il figliuolo di Dio ? ilquale dubitaua il purissimo Giouanni Battista toccare ? Ilquale Pietro principe de li Apostoli, per la paura che hebbe di lui, da se discacciò dicendo: Esci e parteti da me Signore, perche io sono huomo peccatore. Ilquale adorano le dominazioni e del quale tremono le potesta.

Considera dipoi, che questo; che tu riceui, dee essere il tuo giudice, si che teme accostarti à lui; perche se tu lo riceui indegnamente & irreuerentemẽte dopo la tua morte lo prouerai irato, allora che auanti al suo tribunale sarai costituito per douer da lui esser giudicato. Auertisce ancora, che se bene per mille migliaia d'anni ti preparasse, con frequentissime orazioni & con assidue meditazioni, niente però tutto questo sarebbe, per uoler degnamente riceuere questo sacramento; ancora che tu fusse pieno di tutti li meriti de santi: quanto piu adunque, andandoui tu indeuoto, e tepido, e poco preparato?

Considera in oltra, in quel modo che s'è detto la tua uilta, e reputati indegno, e cosi acquisterai una conueniente reuerenzia. E questo uale pur'assai, a'l riceuere degnamente questo sacramento, se tu ne gl'occhi tuoi

a te stesso apparirai uile. Debbi ancora hauere desiderio di accostarti à questo prezioso sacramento, perche si come ben disse Santo Austino, Questo pane ricerca la fame de l'huomo interiore.

L'affetto poi, con ilquale à questo suauissimo sacramento si dee andare in diuersi modi formano. perche alcuni ui son tratti per il desiderio che hanno di unirsi cō Christo, accioche quello, che l'anima loro ama, dentro a loro istessi abbraccino. Altri ui sono mossi per desiderio di acquistare sanita da le sue passioni, e uizii, accioche come un medico, conducano e tirino Christo, a loro istessi, per ilquale possano esser sanati da ogni infirmita de l'anima. Alcuni altri, tira la coscienzia de loro errori, perche questo ineffabil sacramento è istituito in remissione de peccati. Alcuni sono ancora tirati da l'amore e compassione del prossimo, accioche per mezo di questo si accettabile sacrifizio, aiutino a li uiui & a li morti.

Et accioche il tuo desiderio piu ardentemente si infiammi e si esciti potrai diligentemēte tra te stesso riuolgere la uita di Christo.

Considera adunque, si come egli comportò tutti li dolori di quelli che à lui se ne andauano, e come egli portò tutte le no-

stre infirmita. Perche quella donna imonda che dietro à lui sene andò, fu sanata. La peccatrice, che bacio li suoi piedi fù mondata, la Cananea, mentre che importunamente lo segue fu esaudita, li leprosi che à lui se ne andarono furono curati, li Demoniaci, li Paralitici, e tutti li mostri de la natura, mentre che à lui se ne uanno, & in lui credono hanno salute; perche da lui usciua una uirtù, che sanaua tutti. Li Publicani e li peccatori, che a lui se ne uanno conseguiscono perdono, ne si sdegnò di ritrouarsi à la mensa & a'l conuito loro. Poi che adunque tù harai fatto tutto quello che à te è possibile, accostati à lui, con fede, e con fiducia sperando ne la infinita pieta di Dio. Debbi inoltra auanti la comunione di questo dolcissimo sacramento deuotissimamente ripensare à la passione del Signore, perche si legge essere stato spezialmente istituito in memoria de la passione del Signore. E se tu mi dimandi, in quale affetto, tu debbi piu presto esercitarti, cioè ò in quello del timore, e reuerenzia, o de l'amore e desiderio. Cioè se tu debbi secondo che molti fanno, con un ansio & ardente desiderio à quel dolcissimo sacramento andartene, ò uero secondo che altri fanno, con stimulo

di coscienzia, e per un gran timore, attendendo a la eccellenza di questo sacramento, e considerando la propia tua infirmita astenerti dal riceuerlo spesso. A questo rispondono li santi che ambedue gl'affetti sono commendabili, e che si deue lasciare a la coscienzia di ciascheduno quello che a lui paia di douer piu tosto fare; perche Zaccheo s'affretto con allegrezza riceuere il Signore in casa sua, ma il Centurione considerando à la sua uilta ciò recusò dicendo: Signore io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto: & ambedue questi furono accetti a'l Signore. Nondimeno, una cosa pare che sia sicura à tutti. Cioè che noi temendo per reuerenzia non escludiamo da noi il desiderio e la speranza, ne ancora per la molta speranza e desiderio lasciamo la reuerenzia e'l timore, ma stãdo in mezo ad ambedue questi affetti, da una parte confidandoci, da l'altra temendo, ci induciamo à riceuerlo: perche dice San Gregorio. Niente è à noi piu securo, che con speranza sempre temere. Nondimeno douendo noi parlare di ciò assolutamente non è dubio alcuno, che l'affetto de l'amore, è piu degno e perfetto che quello del timore. Ma quello che assolutamente è meglio, per caso nasce

che a molti è piu pericoloso, e peggiore.

Cap. LV. Come un'huomo deuoto e contemplatiuo, per alcuni scrupuli, che lo molestino non si debbe astenere, da'l riceuere si utile sacramento.

AVuiene à le uolte, che à quelli che uogliono à questo si ineffabil misterio uenire, in quel medesimo tempo, gli nascano alcuni pensieri de la loro uilta & indignita, e par loro sopra ogni cosa, non s'esser ben confessati. Questo secondo Gersone, può nascere per suggestione del Demonio, acciochè cosi siano impediti e rimossi dal riceuere un si fatto bene. Onde questi debbono considerare, che per le lor propie forze, non potranno mai di cio farsi degni, se bene per spazio di cento anni à ciò si affaticassero, se per spezial dono di Dio loro non fusse concesso. Ilquale dono però può Dio cosi concederlo hora, come doppo il detto spazio & interuallo di anni.

Debbe inoltra considerare, che in questa uita niuno può sapere per infallibile et assoluta certezza se essere in grazia di Dio, o nò, se gia non gli fusse per singular dono ciò ri-

uelato. E per certo che quello, che ſanza ha uer queſta certezza, non uoleſſe riceuere il ſacramento de la Euchareſtia, ingannareb be ſe ſteſſo, e moſtrarebbe hauere una certa ſpezie di ſuperbia.

Vn'altra humana o uero morale certez za ſi ritruoua, laqual al propoſito noſtro ſi ricerca, e queſta baſta: cioè, quando uno, nel raccoglier che fa di ſe ſteſſo, e ne l'eſami narc la ſua coſcienzia ha fatto quello che al lora la ſua diſcrizione, e'l ſano e prudēte con ſiglio d'altrui ha giudicato douerſi fare, e queſto, in un tempo à cio ſuffiziente e ſo lito comunemente a oſſeruarſi: e ſe allora conoſcera lui non eſſere in peccato mortale, ſecuramente, e ſanza pericolo alcuno di in correre in nuouo peccato mortale, potrà an darſene à prendere la ſacra communione. Quantunque come ſpeſſo auuiene, ſopra ueniſſero alcuni leggieri dubii. E debbe ſprezzādo tutte queſte coſe uincere & eleg giere il contrario, e ſe ſteſſo sforzare a far queſto. Quello chiamo io dubio leggiero, quando ad alcuno pare, che qualche coſa ſia buona e giuſta, piu toſto che triſta, e pec cato, ben che ne habbia qualche leggiera ragione, e penſieri contrarii, liquali gli ge nerino qualche dubio, liquali pero non ſia

no tanti, che il primo giudizio, non ſia piu certo, cioè quello che dice, che ſia buono e giuſto, tale che ſe quello ad altri s'appartenesse, non uacillarebbe ne dubitarebbe punto. Ma ſe non hara maggior certezza d'una coſa che dun'altra, debbe aſtenerſene fin tanto che ó per ſuo conſiglio ó per diuina iſpirazione ottenuta per uia d'una humile iſpirazione piu ſi ſenta inchinare à una de le due parti. E ſe uno in queſto modo, non prende ſicurta, ſempre ſi giudicara eſſer mal confeſſato, ne mai harà ripoſo, ne potra arriuare à la pace de la ſua coſcienzia, ilche non puo in modo alcuno eſſer detto bene. Tutte queſte coſe, ſono cauate dal predetto Dottore, nel trattato che fa de le diuerſe tentazioni del Diauolo.

Cap. LVI. Come la paſsione del Signore contiene in ſe ogni perfezzione, che in queſta uita è poſsibile à l'huomo.

SI dee ſapere, che tutte le opere di perfezzione lequali il Redentor noſtro ha inſegnate ne l'Euangelio, egli in ſe ſteſſo, ne la ſua paſsione perfettiſsimamente adempì. Si che ne la croce del Signore, è il fine de la

legge, e di tutta la ſacra ſcrittura, e ne la ſua paſsione, è la ſomma di tutta la perfezzione, e ne la ſua morte è tutta la conſumazione del uerbo. E però diceua l'Apoſtolo Paulo: Io non hò giudicato ſapere altro che Gieſu Chriſto, e queſto crocefiſſo, perche ueramente ò fratello, il ſaper queſto, è il ſapere tutte le coſe che à la ſalute ſono eſpedienti, perche ſe noi parliamo de la uolontaria pouerta, chi fu piu pouero di Chriſto, che ignudo pende ſopra la croce, ne laquale non hebbe doue poteſſe inclinare & appoggiare il capo? Se de l'obedienzia, & humilta, chi fu mai piu humile, e piu abietto che'l figliuolo di Dio? Ilquale ſi fece obediente fino a la morte, & à la morte de la croce? Se de la uerginal caſtita, chi fu di lui piu caſto? di cui la madre fu uergine, e'l cui padre nō conobbe mai donna? Se noi parliamo de la charita, chi hebbe mai maggiore, ò tanta charita, quanta Chriſto, che poſe la ſua anima per li ſuoi amici? Ancora ſe de la pazienzia, tutta la ſua paſsione queſto dimoſtra eſceſsiuamente. Se del diſpregio del mondo, ò de la lontananza da le coſe mondane, chi fu ſi alieno da le coſe terrene come Chriſto in croce, eſaltato ſopra tutte le coſe terrene? Se de la aſtinenzia

del digiuno e de la pouerta del uitto, Chri-
ſto non guſtò ne la ſua paſsione ſe non fie-
le, & aceto. ſe de la caſtigazione del corpo,
qual corpo mai di alcuno fu piu caſtigato
e lacerato del corpo di Chriſto mentre che
pendeua in croce? Se de l'efficacia de la ora-
zione, chi orò mai piu efficacemente di
Chriſto? ilquale per la gran uehemenzia &
intenzione ſudò goccie di ſangue? ſe del da
re le elemoſine, e de le altre opere de la mi-
ſericordia, chi fu mai che deſſe piu larga
elemoſina che il Signore che diede il ſuo
corpo in cibo, e'l ſuo ſangue in beueragio a
noi pouerelli in una perpetua elemoſina.
Viſitò in oltra li infermi, quando egli con
fermò li infermi quori de li diſcepoli, e
quando curò molti infermi, e quando cauò
e ricompero li prigioni del Limbo, e li mor
ti reſuſcitò da li monimenti. E ſe noi uoglia
mo parlare de la dilezzione de nimici egli
pendendo in croce prego il padre per li
ſuoi crocefiſſori.

Se del rimettere le ingiurie, chi fu mai
che piu uolẽtieri rimetteſſe li debiti à li ſuoi
debitori? ilquale non ſolo perdono a'l La-
drone li ſuoi peccati, ma ancora gli promi-
ſe il Paradiſo? E ſimilmente ſi può dire de
le altre ſimili opere diſcorrendo per ciaſche

duna di quelle che sono di supererogazio-
ne, lequali tutte, se noi diligentemente con-
sideriamo, ne la passion di Christo ritroue-
remo essere in molta supereroganzia adem
pite. Lequali ancor noi, se desideriamo, per
fettamente imitar Christo, debbiamo per-
fettamente adempire ò con opera, ò alme-
no con desiderio, & in quelle risguardare,
& ad esempio di quelle operare. Accioche
da noi si facci quello che disse il Signore ne
l'Esodo: Risguarda e fa, secondo l'esempla-
re che nel monte ti è stato mostrato. E con-
ciosia che il Redentor nostro in molti luo-
ghi de la scrittura sacra sia detto monte, per
la altezza de la sua eccellentissima perfezzio
ne, nondimeno egli è massimamente detto
monte, quando è esaltato in croce, per l'e-
minenzia che hebbe di meritare con la sua
sacratissima passione in questo mõte adun-
que, cioè in Christo crocefisso ci è stato mo
strato l'esempio, accioche diligentemente,
& attentamente in quello risguardiamo, &
efficacemente lo imitiamo. Risguarda adun
que con una suiscerata compassione l'esem
plare de la passione del Signore in te quel-
la incorporando, & efficacemente imitan-
dola. Onde si dee sapere, che se tutte quel-
le cose, che Christo in questo mondo per

noi patì uoleſſemo raccontare ſarebbero innumerabili, ne tutto il mondo potrebbe capire li libri che di quelle ſi potrebbero ſcri uere, ſi come diſſe San Giouanni nel fine del ſuo euangelio: perche adunque noi non potiamo ſcriuere tutti li fatti del noſtro Sal uatore, sforziamoci almeno di contempla- re aſsiduamente e lungamente la ſua glorio ſiſsima paſsione.

Cap. LVII. Che la paſsione del Signo- re ſi dee meditare in ſei modi.

CIrca la paſsione del Signore l'huomo deuoto e contẽplatiuo in queſto mo do deue eſercitarſi: prima contemplando quella per imitarla; ſecondo per compatir la; terzio per marauigliarſene; quarto, per eſultare; quinto, per riſoluerſi; ſeſto per quie tarſi. Dico adunque che prima deuemo con templare la paſsione del Signore per imitar la, perche quella è un'altiſsiſima e perfet- tiſsima imitazione Chriſtiana & una altiſsi ma e perfettiſsima uita è l'imitar Chriſto, una ſomma e perfetta religione, & una reli- gioſa perfezzione, una regola & un'eſem- plare d'ogni religione d'ogni uita e uirtù, è l'imitar Chriſto ne la ſua morte e paſsione.

Sia adunque la regola nostra del uiuere, la passion di Christo, e tanto ci consoliamo, quanto piu noi ci conformiamo à Christo; e tanto ci contristiamo quanto piu da questo esemplare e regola ci allõtaniamo. Sempre cerchiamo, quanto piu potiamo, da tutti esser depressi e conculcati, patir persecuzioni, esser uilipesi, straziati, afflitti, flagellati, e ne li uffizii diuini da tutti esser disprezzati. Siamo ignudi con Christo ignudo non desideriamo hauere cosa alcuna, anzi ci sia una grauissima pena l'hauer qualche cosa, & un immenso dolore, e di niuna cosa prendiamo diletto, abhorriamo il gustare le cose dolci e diletteuoli, desiderando piu tosto esser ricreati da cose uili & amare, e desideriamo che tutti li cibi piu tosto ci arrechino sapore di fiele che di mele, perche Christo fu abbeuerato di fiele e di aceto, e per dire il tutto in breuita, considemo tutte le cose che per noi sostenne, e come egli si porto ne le sue afflizzioni e passioni, & a lui conformiamoci quanto piu potiamo. Secondo noi douemo contemplare la passione di Christo per compatire, e condolerci con Christo, considera le sue parole, li suoi dolori: l'afflizzione del suo quore, la nostra ingratitudine e li dolori de la

madre. Douemo ancora conſiderare le ſue battiture, li ſuoi ſtrazii e ſcherni & opprobrii, e nel quor noſtro ruminare, e riuolgere quanto in cio fuſſe il ſuo opprobrio e diſpregio, quanto il ſuo dolore, quanta l'afflizzione del quore e del corpo, coſi per cagione de la ſua paſsione quanto per la compaſsione che haueua de noſtri peccati. Conſideriamo adunque di quanta amaritudine fuſſe allor ripieno il Signore che era la dolcezza de li Angeli. O quanto lo tormentaua, non ſolo la pena datagli, ma ancora la noſtra ingratitudine, e la afflizzione de la preſente madre, laquale eſſo coſi grandemente amaua, e che per il dolore e compaſſione che haueua, uedeua ueder meno. Quiui il figliuolo era crocefiſſo cõ la madre per la loro ſcambieuole beneuolenza, e per la lor mutua dilezzione, e per la compaſsione che tra loro ſi haueuano; era per tanto in ciaſcuno di queſti una grandiſsima afflizzione e maſsime che l'uno e l'altro di loro ſapeua, che l'uno moriua per l'altro, perche ben ſapeua la madre, che'l figliuolo patiua per lei, ſi come per tutti gl'altri, liquali egli doueua ricomprare. Sapeua da l'altra parte apertiſsimamente il figliuolo, che per la materna compaſsione un coltello trapaſſa-

ua il quore e l'anima de la madre. Riduceti prego queste cose ne l'animo tuo, e riempie lo di tutte quelle ingiurie, e pene uedendo lo sposo, e'l Signore de l'anima tua per te patire tali pene, perche se tu ueramente à lui sarai unito per amore, allora gl'harai compassione. Ma se tu non senti il dolor di Christo, che è il tuo capo, come sei tu unito con lui? E si come piu si dee compatire al capo, che á gl'altri membri, cosi incomparabilmente piu si debbe compatire à Christo, che ad alcuno amico, sia quanto si uoglia amato; & ancora piu che à te stesso, se tu sopportasse tutte le predette cose. Adunque ò dilettissimo fratello, inebriamoci di quella mirra, e di quello aceto de quali egli fu abbeuerato, e cosi solamente sentiremo le sue ferite: e li suoi opprobrii trafiggano le nostre uiscere le sue ferite e flagelli, e niente sia in noi che non sia ripieno di dolore, di compassione, e che largamente non sia afflitto, & addolorato.

Terzo, deuemo contemplare la passione del Signore per marauigliarsene, perche se noi consideriamo che sia quello che ha patito, quali cose, e per chi habbi patito ci empiremo di grandissimo stupore. Prima consideriamo chi habbi patito, cioè il fi-

gliuol di Dio, uero potentiſsimo ſapientiſ-ſimo & ottimo, & in ſomma tutto quello di nobilta e di perfezzione che a lui attri-burai non è niente riſpetto à lui. Tutte le coſe che ſono, e ſiano quanto ſi uogliono buone e grandi, riſpetto a la bontà del tuo diletto ſono come una piccola ſtilla riſpet-to a tutto il mare. Le coſe poi che ha patito ſono pellegrinagi, eſilio, fame, ſete, caldi, freddi, tentazioni, terrori, perſequzioni, inſidie, ſputi, opprobrii, legami, flagelli, percoſſe, ſcherni, dolori, piaghe: la glo-ria del paradiſo, è ſchernita e beffata, e di ſputi imbrattata: la ſomma giuſtizia è con-dannata; il giuſtiſsimo giudice de l'uniuer-ſo è giudicato; quello che non offeſe mai al-cuno è incolpato; l'innocente è uituperato & accuſato; Dio è beſtemmiato, Chriſto è conculcato, la uita muore, il Sole ſi oſcura, la Luna ſi imbruna, le ſtelle ſi ſpargono; & egli ſoſtiene tutte queſte coſe con pazienzia quaſi un manſuetiſsimo agnello, conciosia che con il cenno ſolo poteſſe tutte le creatu re mandare in un tratto nel profondo de l'inferno.

Conſidera dipoi, per chi ha patito, per ſceleratiſsimi ſerui, per crudeliſsimi inimi-ci, e per huomini diabolici, per figliuoli

imitatori de li Demonii, per quelli che diſpregiauano la diuina maeſta e per quelli che tanto a la diuina bonta erano ingrati. Attende adunque, che un tale e tãto ha patito tali e tante coſe per ſi uiliſsime creature.

Da chi ha patito poi. Da quelli che ſpezialmente amaua, e da quelli che haueua ſopra tutti gl'altri eletti, a liquali haueua dimoſtrata tutta la ſua benignita, quello che era altiſsimo da huomini uiliſsimi, quello che era ſapientiſsimo da ſtolti, quello che era lume e ſplendore diuino, da huomini dishoneſtiſsimi, & oſcuriſsimi. Si che nel conſiderare tutte queſte coſe, cerchiamo di leuarci in ſtupore de la diuina bontà, e largita.

Quarto, deuemo contemplare la paſsione del Signore per rallegrarcene, perche in quella deuemo rallegrarci,

Per la { Redenzione humana
Reſtaurazione Angelica
Diuina clemenzia.

De la redenzione humana operata per la paſsione del Signore deuemo ſanza alcun dubio molto rallegrarci. E chi ſara quello che non ſi rallegri e non eſalti, uedendoſi liberato per queſta benedetta paſsione da la morte eterna, da la ignominia de la col-

pa, e

pa, e da la poteſta del Diauolo? E chi ancora non eſultara infinitamente, uedendoſi da Dio eſſer tanto amato? e che ſe ſteſſo ha ſottopoſto per lui à tanta pena, & a tanta uilta e baſſezza? Non dico che egli ſi rallegri de la ſua paſsione, e de ſuoi ſcherni e uilta, ma del frutto che di quella è uenuto, e de la manifeſtazione de l'amor diuino uerſo di lui.

Qual Principe ſarebbe in un Regno, ò in un'Imperio di un Imperatore, ò di un Re, che uedendoſi dal Imperatore, ò dal Re tanto amare che per lui fuſſe apparecchiato à morire, non ſi rallegraſſe & eſultaſſe ſopra modo? Quanto piu noi uiliſsimi huomini, nefandiſsimi peccatori, e ſerui inutili deuemo rallegrarci & eſultare uedendo il Re de Re, e'l Signore de Signori, e'l noſtro creatore amarci coſi inceſſantemente & ardentemente, che ſe ſteſſo à Dio ſuo padre ha uoluto offerire ſacrificare & offerire per una bruttiſsima acerbiſsima & ignominioſiſsima morte?

Deuemo ancora con un'incredibile & infinita letizia eſultare, perche egli piu ci ama che non facciamo noi iſteſsi. Ancora deuemo rallegrarci & eſultare, perche per mezo de la paſsione del Signore uediamo recu-

perata la ruina de li Angeli. E deuemo sen-
tire una uehemente allegrezza, quando noi
uediamo per la morte di Christo ripararsi
di noi un si nobil colleggio e che si facci un'
ouile, & un pastore, e che noi con essi loro
siamo una istessa cosa. In questo ancora deb
be rallegrarsi la celeste corte e la Chiesa mili
tante. O' ueramente amabile e uenerabilis-
sima passione del Signore e Saluator no-
stro, che le cose tanto tra loro distanti e lon-
tane in tal modo congiugni, le separate si
fortemente unisci, e le leghi insieme con un
uinculo d'un perfetto amore, e d'un felice
gaudio in eterno. Deuemo ancora princi-
palmente rallegrarci & esultare risguardan
do in tutte le sopradette cose la altissima cle
menzia del Signore e Saluator nostro. Que
sto giudico io, che sia un'altissima gloria de
giusti, cosi de li huomini, come de li Ange-
li, cioe quanto essi piu intimamente e pro
fondamente contemplano la clemenzia, e
beneuolenzia di Dio, e la sua immensa bon-
ta. E doue piu chiaramente apparisce, la dif-
fusione de la bonta diuina, e de la benignis-
sima clemenzia del dolcissimo & amantis-
simo padre e Signor nostro Giesu Christo,
che ne la sua passione? ne laquale uolse so-
stenere tante e tali pene e tanti dishonori;

accio che liberaſſe, e glorificaſſe il ſuo nimi-
co, anzi pure una uanita degna de la morte
eterna? In queſta allegrezza entri l'huomo,
e quiui ſi recrei tutto de la magnificenzia de
la diuina bonta, e benignita. Accoſtiſi l'huo
mo a'l profondo del ſuo quore, e nel ſuo
quore eſalti l'eccellentiſsima & ineffabil cle
menzia di Gieſu Chriſto crocefiſſo Reden-
tor noſtro.

Quinto, ſi dee conſiderare la paſsione
del Signore per riſoluere e liquefare i noſtri
quori, e per trasformarci perfettamente in
lui: ilche ſi fa, non ſolo quando l'huomo, imi
ta e compatiſce ſi marauiglia & eſulta, ma
ancora tutto ſi conuertiſce e trasforma in
Gieſu Chriſto Redētor noſtro, tale che ſem
pre & in ogni luogo gli è dauanti a gl'occhi
il Crocefiſſo. & eſſendo ancora huomo, ſi
riſolue tutto in lui, e ſi liqueſa allora che uſci
to fuor di ſe è poſto ſopra tutte le coſe e ſo-
pra ſe ſteſſo ancora, ſegregato da ogni coſa,
tutto ſi conuertiſce nel Crocefiſſo ſuo Si-
gnore, tale che niente uede o ſente in ſe ſteſ-
ſo, ſe non Chriſto crocefiſſo, illuſo, e di-
ſhonorato, e per noi appaſsionato.

Seſto, deuemo contemplare la paſsione
di Chriſto, per acquiſtare quiete, & inte-
rior dolcezza. Ilche ſi fa, poi che l'huomo,

reſoluto, e liquefatto, ſi come habbiamo detto, tutto ſitibondo, non ceſſa riuolgere nel ſuo quore la paſsione del Signore, e coſi entrato come meglio puo, dentro a'l ſuo teſoro, humilmente e deuotamente, con un deuoto amore ſi liqueſa tutto, e con una feruente deuozione ſi ſente mancare in ſe ſteſſo, e ſi ripoſa tutto in Chriſto crocefiſſo. E quanto piu a lui ſi accoſta, tanto piu, con un deuotiſsimo amore in ſe ſteſſo manca, e ſi riſolue; e quanto da ſe ſteſſo manca per amore, e per deuozione, tanto piu fortemente s'accoſta a'l ſuo diletto morto per lui e piu in lui ſi ripoſa. Siche tra loro ſi uengono ad augmentare, l'accoſtamento de l'amore, e la deuozione, fin che la ſpoſa tutta è aſſorta da quella fornace di fuoco de l'amore de la paſsione del ſuo diletto, e coſi ne li ampleſsi del ſuo ſpoſo dormendo ſi ripoſa, ilquale grida dicendo: Vi ſcongiuro o figliuole di Gieruſalemme, non ſuegliate la mia diletta fin che ella non uuole.

Ruminerai adunque tra te ſteſſo e penſarai a la paſsione del Signore per raccorre da quelli, li predetti affetti per purgare & infiammare te ſteſſo a cõpaſsione, e per unirti con Chriſto, e per empirti di amore, per acquiſtare marauiglia, per eleuare la mente,

per hauer gaudio & esultazione, e per alare il quor tuo, per risoluerti, e per confirmarti perfettamente, e per quietarti e riposarti, e per conseruazione de la deuozione. Ma accioche piu ageuolmente tu possa contemplare questa passione, diuidendola noi, in alcune breui parti qui la porremo, nel modo che dal sacro Euangelio si raccoglie.

Cap. LVIII. De la passione del Signore diuisa in sei parti; e prima d'un certo breue modo per poterla piu ageuolmente contemplare, e meditare.

E' Da sapere, che nel contemplare la passione di Christo, accioche tu possa piu ageuolmente e piu utilmente ciò fare debbi tre cose in quella considerare:

Cioè { Il fatto
Il modo
la causa.

Et a queste tre cose, si dee sempre hauere l'occhio ne la contemplazione de la passione.

Il fatto diciamo, come quando egli fu preso, legato, percosso, datogli le guancia-

te, flagellato &c, lequali cofe tutte debbi deuotamente contemplare.

Il modo, è il fuo gefto, e la humilta laquale effo dimoftraua, e mafsime quando era prefentato auanti à li giudici, cioè con il capo chino, e con gl'occhi fifsi à terra. Come egli proferiua quelle fue parole con tanta humilta, quanto manfuetamente e fuauemente per la fuauita de la fua uoce. E fe tu afcoltaffe qualcheduno che parlaffe fi dolcemente, ne prenderefti incredibil diletto, perche la fua uoce non era men dolce, che fuffe bella la faccia.

Debbi ancora contemplare il modo, ilquale egli interiormente hebbe, perche certa cofa è, che egli interiormente haueua una grandifsima humilta, non hauendo inuidia alcuna ne portando ira contra Pilato, ne contra li Giudei, ma hauendo loro cordial compafsione.

Circa la terza cofa; tu debbi confiderare, che tu fei caufa de la fua pafsione, perche egli ha patito per la

Tua { Redenzione
Illuminazione
Giuftificazione
Glorificazione.

E confidera quefto benefizio, come fe

per te ſolo haueſſe patito Chriſto. E ſimilmente in tutte le coſe, che tu leggierai, e penſarai, penſa & imaginati che Chriſto ti dica, queſto hò fatto per te, accioche tu ſeguiti le mie ueſtigie, & accioche tu douenti humile e paziente, & accioche tu prendendo la tua croce mi ſeguiti.

Debbi adunque ne l'opera, meditare la pazienzia del Signore; nel modo, la ſua humilta; ne la cauſa, la ſua ardentiſsima carità. e non ſolo debbi in Chriſto contemplare le predette uirtù, ma con le operazioni imitarle: perche queſto è quello che il tuo diletto ſopra ogn'altra coſa deſidera. e nota, che nel contemplare la paſsione in queſto modo, ſempre debbi conſiderare Chriſto non ſolo huomo ſolo, ne Dio ſolo, ma come una perſona, che ſia inſieme Dio, & huomo.

Prima parte de la paſsione del Signore.

Poi che adunque fu celebrata quella ſolenne, e regal cena, Chriſto Dio & huomo ſi leuò da menſa, & incominciò con li ſuoi diſcepoli ad auuiarſi uerſo la morte. Penſa qui, con quante dolci parole, egli parlaſſe loro de la ſua paſsione inſegnandogli tutto quello che doueua interuenirgli, e predicendogli il tutto dicendo coſi: Poi che ſara per-

coſſo il Paſtore, tutte le pecore del greggie ſi diſpergeranno. e dipoi uolto à Pietro ſog giunſe: Prima che canti il gallo tu mi negarai tre uolte. E traendo tutte queſte coſe a'l ſenſo literale; auanti à tutte le coſe, reuerentemente e con pietoſa dolcezza contempla ſi come habbiamo predetto, la perſona di Chriſto, eſſere inſieme Dio, & huomo, e tutte le coſe che fa, e dice diligentemente, e reuerentemente, con un certo ſtupore e pieta aſcolta, e riſguarda. Finalmente per tua utilita e profetto, e per informazione de tuoi coſtumi, conſidera diligentemẽte, quanto dolcemente, egli proferi quelle parole, e quanto benigno ſi moſtrò, e con che piaceuoli parole li ammoni. In oltra quanto egli fuſſe interiormente pieno di meſtizia, e contriſtato de la ſua ſi uicina morte. penſa piu oltra nel terzo luogo, come eſſo per la tua redenzione incomincia ad andare à la paſsione, & ad imolarſi per te, e cerca di cõpungerti, & eſcitarti lacrime e deuozione.

E queſte e ſimili coſe riuolgerai nel tuo quore, riſguardando ſempre à quelle tre coſe che diſopra habbiamo dette, cioè a'l fatto, a'l modo, & à la cauſa, perche in ogni parte de la paſsione debbi a queſte hauere l'occhio.

Dopo queſto, laſciati gl'altri diſcepoli, preſe con eſſo ſeco li tre ſoli, che ſopra gl'altri ſtimaua & honoraua, a liquali parlando diſſe: Io ſono ſi mal contento e pieno di triſtizia fino a l'anima, che pare che io mi muoia: e coſi laſciatili, ſe ne salì ſopra il monte ſolo ad orare: doue dopo che tre uolte hebbe orato, da tanto timore fu preſo de la ſua imminente paſsione, che per la ſua grandezza, il ſuo ſudore diuene come goccie di ſangue, che ſcorreua fino in terra. il che non ſi legge che mai interueniſſe ad altra perſona, e ſia ſtata quanto ſi uoglia afflitta & addolorata. Conſidera, come allora gl'apparſe l'Angelo e lo confortò. E ſubito leuato da l'orazione quantunque ancora fortemente temeſſe de la ſua morte, ſe ne andò incontro a li ſuoi nimici, liquali, à una ſola parola ſua ſubito caddero in terra come morti. Come Giuda gli diede il bacio, e come egli pazientiſsimamente lo comportò. Attende quanto crudelmente li Giudei lo preſero, lo legarono, e lo traſſero e come tutti li ſuoi diſcepoli abbandonandolo, ſe ne fuggirono. Riſguarda, come prima lo conduſſero in caſa di Anna, doue da uno ſceleratiſsimo ſeruo fu ne la ſua belliſsima faccia grauemente percoſſo. Qui

debbi contemplare, si come gia si è detto. Chi è costui, che con tanto opprobrio, e con si poca reuerenzia è trattato. E cosi a lui sottoponendosi con il consenso de la ragione crede, e pensa lui essere ueramente figliuol di Dio, principio di tutte le cose, saluatore, e retributore di tutti. E questo basti in quanto a la prima parte.

La secõda parte de la passione del Signore.

Quanto a la seconda parte, considera come il Signore è tirato si crudelmente & inhumanamente de la casa di Anna, à la casa di Caifa, doue li scribi, li Sacerdoti, e li Farisei tutti pieni di inuidia l'aspettauano. E come essendo stato da Caifa scongiurato, dicendo la uerita, fu in molti modi percosso, come quello, che falsamente si attribuisse il nome di Dio. Come uelandogli la faccia, lo percossero, con sputi lo imbrattarono, e lo schernirono, cercando contra di lui falsi testimonii, poi che ueri non poteuano ritrouare. Come quiui fu negato da Pietro, ilquale credeua essere piu forte e gagliardo de gl'altri, al quale hauendo il Signore risguardato ricordatosi del suo errore, ne pianse amaramente. Pensa come poi la mattina per tempo fu tirato per le piazze a'l giudice, acciochè lo condannasse à morte. E ue-

dendo Giuda che il ſuo maeſtro andaua a morte, tanto ſi dolſe di hauer tradito il ſuo dolce maeſtro, che per la molta amaritudi- ne e dolore ſe ſteſſo impiccò; e prima ripor to li trenta danari, de liquali fu comprato il campo, ſecondo che Hieremia haueua pro fetizato. Come dipoi con molte grida, con falſe accuſazioni, concorrendoui tutta la moltitudine del populo, fu in preſenzia del populo accuſato, fu mandato e condotto per mezo le piazze de la citta à Herode, dal quale come ſtolto fu beffato. Qui diligen- tiſsimamente conſidera, qual ſia quello che pate, & a quello uedi di configurarti, accio- che coſi compatiſca,

A lo Inocentiſsimo
Manſuetiſsimo
Nobiliſsimo
Amantiſsimo.

Terza parte de la paſsione del Signore.

Quanto à la terza parte; attende e conſi- dera come ſtando Gieſù humilmente auan- ti a Pilato preſidente, ſi leuò un gran tumul to, & un romore gagliardo, perche tutti li Giudei incominciarono à gridare: Cru- cifigge, crucifigge. Noi habbiam la legge, e ſecondo quella debbe morire. Allora Pila- to, fece duriſsimamente flagellare Chriſto

per tutto il corpo:& allora,come quello che indegnamente s'era chiamato Re, in figura d'un Re fu in molti modi ſchernito, e fu ueſtito de la clamide,e coronato il capo ſuo di ſpine; e con le canne è grauiſsimamente percoſſo, e come Re è adorato per ſcherno e ſtrazio.

Qui ò fratello attende diligentemente a'l modo, nel quale Chriſto allora ſi moſtraua, come Pilato ſedendo pro Tribunali,come ſe fuſſe ſtato Signore di Chriſto, e giudice ſuo, diſſe. Non ſai tu, che io hò poteſta di crocefiggerti & hò poteſta di laſciarti andare? Attende ancora a'l modo, che uſarono allora li Giudei, conſidera la cauſa, e uede che tutte queſte coſe ſoſtenne Chriſto, per la tua redenzione e ſalute.

Raddoppiano e multiplicano le grida li Giudei dicendo: Se tu laſci andare e liberi coſtui non ſei amico di Ceſare,crucifiggelo, crucifiggelo &c. Allora Pilato, uinto per il timore di Ceſare, gli diede ne le mani Chriſto che lo crucifiggeſſero.Onde uſcendo de la Citta per eſſer crocefiſſo, egli portaua per ſe ſteſſo la ſua croce in compagnia di due ladroni. E uedendoſi eſſer ſeguitato da molte donne, con gran dolore diſſe loro quelle parole: Non uogliate piangere

ſopra di me &c. Conſidera quanto, e quanto glorioſo Re del Cielo e de la terra, e Signore deli eſerciti ſia queſto, che in tal modo è ſtraziato e ſchernito in figura d'un Re. E eſce tu ancora incontra à lui, riſguardandolo con infinita marauiglia; & attende come egli è

Immenſo { Di poteſta / Di bellezza / Di felicita / Di eternita.

Marauigliati adunque { Che la maeſta ſi annichila / La bellezza ſi diſcolora, / La felicita ſi tormenta / La eternita muore.

Quarta parte.

In queſta quarta parte contempla come eſſendo ſtato condotto il Signore ſopra il monte Caluario, incominciano li miniſtri de la giuſtizia a prepararſi per crocefiggerlo, ſpogliando prima Chriſto de le ſue ueſti, e coſi poi trapaſſa e diſcorre per le altre coſe. E qui penſa tu diligentiſsimamente il modo de la ſua crocefiſsione. Prima eſsi piantarono la croce, e coſi conficcando le ſue mani, e li piedi à la croce, crudeliſsimamente tutte le giunture de li ſuoi membri gli ſtrapparono e ſnodorno. Auuertiſci an-

cora à la sua incredibil pazieᷓzia, & al modo ilquale egli tenne mentre che fu crocefisso.

Potrai ancora meditare questa crocefissione in un'altro modo, cioè, che ponendo la croce in terra, il Signore per se stesso uolentieri sopra essa si distendesse, accommodandosi le mani e li piedi a li luoghi de chiodi, e cosi pensa, che prima lo conficcassero in croce, e dipoi, cosi confitto, lo alzassero. Dipoi risguardalo in croce tutto lachrimoso, e per li suoi crocefissori pregando. E come è bestemmiato da li Farisei che passano, e da lo scelerato ladrone. E come sopra la sommita de la croce è scritto un uerissimo titolo, Giesu Nazareno, Re de Giudei. Risguarda la benedetta Vergine e gloriosa madre sua, che piena di dolori infiniti si sta sotto la croce, laquale hebbe tanto maggior dolore, quanto piena di piu feruente amore.

Attende, come egli raccomandò la sua madre a Giouanni, e come dipoi si oscurasse il sole, e si facessero tenebre per tutto il mondo. E come il Signore con gran uoce grido; Dio mio, Dio mio, perche mi hai abandonato? Ne lequali parole dimostrò quanta fusse la sua pena, quasi che l'humanita fusse abandonata da la diuinita, ilche

non era però uero, ma per un certo modo di parlare. Conſidera ancora attentamente come hauendo egli una ardentiſsima ſete, gli diedero bere aceto meſcolato con fele. E come, poi che furono adempite tutte le profezie, con gran uoce gridando ſpirò, moſtrando per queſto, che fin che uolſe ritenne in ſe le forze e la uita, e che niuno poteua torgli l'anima, e la uita, ſe egli per ſe ſteſſo non la deponeua. onde il Centurio ne da queſta uoce principalmēte moſſo diſſe: Veramente coſtui era figliuolo di Dio. E qui cōſidera il modo, nelquale ha patito: Perche l'ha patito, come un uero Agnello. Liberaliſsimamente, riſpetto à'l ſuo proſſimo
Seueriſsimamente riſpetto a ſe ſteſſo;
Obedientiſsimamente riſpetto a'l padre;
Prudentiſsimamente riſpetto a'l ſuo auuerſario.

Studiati adunque di hauere un habito che ſia ſecondo l'effigie e ſimilitudine de la imitazion di Chriſto. Tale che per la conſuetudine di patire, tu ottenga per quello l'habito de le uirtù, cioè de la benignita, de la ſeuerita, de la humilta, e de la pazienzia e de le altre uirtù. E queſto baſti in quanto à la quarta parte.

Quinta parte.

Contempla in questa quinta parte, come poi che fu morto Christo in croce, uenne Longino con altri soldati, e roppero le gambe à li ladroni, et essendo uenuti à Christo, & hauendolo ritrouato gia morto, non gli roppero le gambe, accioche si adempisse la profezia, laquale dice: Non romperete osso alcuno di lui. Ma il predetto Longino con la lancia gli aperse il costato, onde usci sangue & acqua, & cosi consacrò li sacramenti de la Chiesa. Allora si diuise il uelo del tempio in due parti da la sommita fino a'l fondo. Il sole si oscurò, e si fecero le tenebre per tutta la terra, tremò la terra, si spezzarono le pietre, e li monimenti si aprirono, accioche nel giorno de la resurrezzione del Signore poi, insieme con lui risuscitassero li corpi de santi, che in esi si riposauano. Qui considera quante cose per te patisse il Signore, e cosi per il desiderio de la pasione abbraccia la croce: si che si come il tuo Signore pati tãte ingiurie opprobrii & irrisioni e supplizii, cosi tu imitando la pasione del Signore per amor suo abbracci ogni pasione, ingiurie, uergogne, scherni, e tormenti. E queste cose bastino inquanto à la quinta parte.

Sesta parte.

E' da notare, che la pasſion di Chriſto, non ſolo reforma la memoria, per uia d'una deuota meditazione, e non ſolo infiamma l'affetto per deuozione, ma illumina grandemente l'intelletto a la cognizione de la uerita. Perche ne la uniuerſal cognizione, auanti la paſsion di Chriſto ſette coſe erano contenute e chiuſe, lequali poi in eſſa ſi aprirono. De lequali ſi puo intendere che habbi parlato l'Apocaliſſe quando dice ſi aprirono li ſette ſigilli:

Liquali ſono
- Dio mirabile
- Spirto intelligibile
- Mondo ſenſibile
- Paradiſo dilettabile
- Inferno horribile
- Virtu laudabile
- Colpa uituperabile.

Il primo ſigillo, che è Dio mirabile, fu aperto ne la paſsione di Chriſto, perche ne la ſua paſsione moſtrò lui eſſere una ſomma ſapienzia, quando coſi ſapientemente ingannò il Diauolo, non lo uolendo con la ſua infinita potenzia opprimere. Dimoſtrò dipoi lui eſſere la ſomma giuſtizia in quanto egli cercò di pagare il prezzo de la noſtra redenzione. In oltre moſtrò eſſere

una somma misericordia, poi che per noi uolse dare il suo propio figliuolo.

Il secondo sigillo fu, spirito intelligibile. E questo ancora fu aperto per la passione di Christo, inquanto per quella si manifestò, di quanta benignita siano gl'Angeli, per laquale permisero che Christo Dio loro fusse crocefisso. E di quanta dignita siano gl'huomini, liquali sforzarono Christo à patire per amor loro, e di quanta crudelta siano li Demonii, che fecero il loro Dio morire di si crudel morte.

Il terzo sigillo, ch'è mondo sensibile, fu pure aperto, per la passione di Christo, in quanto per quella si pruoua e manifesta essere un luogo di tenebre, nel quale regna la cecita, perche non conobbe la uera luce. Ancora regna in lui la sterilita, perche penso Christo esser infruttuoso, & inutile. Regna similmente in lui l'impieta, perche condannò l'innocente.

Il quarto sigillo è Paradiso dilettabile, il quale per mezo de la croce si mostra essere un luogo pieno di gloria di letizia, e di abondãzia, poi che Christo per reintegrarlo e riempirlo si fece uile, pouero, e miserabile.

Il quinto sigillo è, Inferno terribile. Il quale per la morte di Christo, si manifestò

eſſere un luogo pieno d'ogni miſeria e man camento di uilta e di pouerta, perche ſe Chriſto le predette tre coſe ſofferſe, per diſtruggiere il peccato, molto maggiormente lo debbono patire li dannati per giuſta retribuzione de le loro iniquita, e ſceleratezze.

Il ſeſto ſigillo, e uirtu laudabile, laqual uirtu per la croce di Chriſto ſi manifeſta eſſere prezioſa, ſpezioſa, e fruttuoſa: prezioſa perche Chriſto piu toſto uolſe eſſer priuato di uita che contrariare a la uirtu: ſpezioſa, perche riſplende ne ſuoi opprobrii: fruttuoſa, perche un ſolo perfetto atto di uirtu ſpogliò l'inferno, aprì il Cielo, & riſtorò tutti li danni.

Il ſettimo ſigillo ancora fu aperto, in quanto ne la ſua morte ſi manifeſtò quanto ſia deteſtabile il peccato, e quanto colpabile, per remiſsione e perdono del quale fu biſogno di un tanto prezzo, e di ſi grande remedio e di difficile & aſpra medicina. E queſte coſe ba ſtino, in quanto a la ſeſta parte.

Cap.LIX. Come il contemplatiuo nel contemplare, debbe sempre essere ricordeuole de la passione del Signore, accioche il feruore de la deuozione non si estingua.

PErche il feruore de la deuozione si crea, e si conserua in noi, per una continua memoria de la passione del Signore; si come dice il serafico Dottore San Buonauentura, nel trattato che fa de la perfezzione de la uita, debbe per tanto studiarsi e procurare il contemplatiuo, di hauer sempre dauanti à gl'occhi del suo quore, Christo morto in croce, accioche cosi conserui la deuozione, e non si estingua. E però disse Dio, nel Esodo: Il fuoco nel mio altare non mancara mai, ilquale nutrira il sacerdote mettendogli sotto ogni giorno nuoue legna. L'altare di Dio, è il tuo quore, nel qual sempre debbe ardere il fuoco d'una feruente deuozione, a la conseruazione & augumento de laquale si dee metterle apresso il legno de la croce; & una continua memoria de la passione di Christo si debbe hauere. E questo è quello che disse Isaia profeta: Voi attignerete in allegrezza, le acque

de le fonti del Saluatore. Cioè qualunque deſidera le acque de le grazie, e le acque de la deuozione, e le acque de le lachrime, attignile de le fonti del Saluatore, cioè de le piaghe di Chriſto, ſi che accoſtati, con li pie di de l'affezzione a Gieſu ferito e lacerato, a Gieſu coronato di ſpine, a Gieſu confitto a'l legno de la croce; e con l'Apoſtolo Thomaſo, non ſolo mette la tua mano dentro a'l ſuo coſtato, ma tutto entra dẽtro di lui, e uanne fino a'l ſuo quore: e quiui per l'ardentiſsimo amore del tuo caro crocefiſſo, tutto in lui trasformato, e con li chiodi del diuino amore trafitto, e con la lancia d'una cordiale dilezzione trapaſſato, e da una intima compaſsione impiagato, niente altro cerca, niente altro deſidera in niuna altra coſa brama conſolarti, ſe non di potere in croce con Chriſto morire. Accioche col beato Apoſtolo Pauolo poſsi eſclamare, Io ſono cõfitto incroce con Chriſto, uiuo io, gia non piu io, ma uiue in me Chriſto. In queſto modo adũque debbi hauere ne la memoria la paſſione e debbi cõtẽplare che la ſua paſsione,

Fu { Ignominioſiſsima
Acerbiſsima
Generaliſsima
Lunghiſsima.

Prima conſidera che la paſsion di Chriſto ſpoſo de l'anima tua, fu ignominioſiſſima; perche fu crocefiſſo, come ſe fuſſe ſtato un ladrone, ò un'aſſaſsino. Perche ne la legge niuno ſcelerato era da tal morte punito ſe non fuſſe ſtato un peſsimo e ſceleratiſsimo huomo, come erano li ladroni, e li aſſaſsini. Conſidera poi, un'altra maggiore ignominia di Chriſto, perche fu crocefiſſo in luogo dishonoratiſsimo e bruttiſsimo e pieno di fetore, cioè nel monte Caluario, doue erano molti corpi morti, di huomini condannati, e pieno di oſsi e carni puzzolenti: perche quel luogo era deputato per far giuſtizia de li rei e ſcelerati huomini, per che quiui ſi tagliaua la teſta e ſi crocefiggeuano tutti li triſti, e peſsimi huomini. Ma conſidera dopo queſto, un'altro dishonore non minore di queſto, perche tra due Ladroni, come ſe eſſo fuſſe ſtato un ladrone, anzi in mezo di loro, fu crocefiſſo, come ſe fuſſe ſtato capo e principe de li Ladroni. Onde diſſe Iſaia, Fu reputato con li ſcelerati. Contempla piu oltre, come per accreſcergli uergogna, è poſto in aere, e tra'l cielo e la terra è ſoſpeſo, come fuſſe ſtato indegno di uiuere ò di morire in terra.

O indegna indegnazione et ingiuria, che

tutto il mondo habbi negato il Signore del mondo; e niente dal mondo è stato reputa to piu uile, che il Signore del mondo.

Fu adunque la morte del figliuol di Dio ignominiosissima, per la qualita de la mor te, perche fu crocefisso; per la compagnia che hebbe nel morire, perche fu deputato fra due iniqui e rei huomini; per la bruttez za e dishonesta del luogo, perche fu con- dotto sopra il puzzolente monte Caluario.

O buon Giesu, ò benignissimo Saluato re, che non pure una uolta sola, ma spesso sei stato confuso: e quanto uno, è in piu luoghi confuso tanto è stimato dal mondo piu uile.

O Signore tu sei preso ne l'horto e lega- to; in casa di Anna sei percosso; in casa di Caifa, sei di sputi imbrattato, ne la sala di Herode sei schernito; portando la croce con le tue sacrate spalle nel monte Caluario sei crocefisso. ò dolore infinito, quello che è liberta de li prigioni, gloria de li Angeli, uita de li huomini è ucciso. ò infelicissimi Giudei, quanto bene hauete adempito, quello che gia promettesse, dicendo, Con- denniamo costui di bruttissima morte. B Bernardo dice, Si esinani prendendo forma di seruo, accioche cosi si sottomettesse; era,

figliuolo e fecesi seruo. Non solo prese la forma del seruo, accioche cosi si sottomettesse, ma di un seruo tristo, accioche fusse percosso, e pagasse la pena non essendo debitore ne reo. E non solo seruo de serui di Dio si fece, ma seruo de serui del Diauolo. Ne questo gli bastò, ma si elesse una morte, piu ignominiosa di ogni morte, perche egli humiliò se stesso fatto obediente fino a la morte piena d'ogni uergogna e dishonore.

Debbi poi, deuotamente attendere a la passione del Signore, e considerare quanto ella fusse acerba, perche Dio non permesse che li membri suoi in croce prendessero consolazione, ò refrigerio alcuno, di quelli che sogliono essere allegierimento a li quori afflitti & addolorati. Ne quel cosi reuerendo, e diuino capo, hebbe pure doue si appoggiasse, quando egli in croce mando fuori lo spirito.

Contempla piu oltra, quanto fusse acerba la passione di Christo, perche quanto uno è piu delicato, tanto piu acerbo è il suo dolore nel patire. E perche non fu mai un corpo si delicato, come il corpo di Christo, perche la sua carne fu tutta uirginea, cioè concetta di spirito Sãto, e nata di Vergine, pero la sua passione fu piu acerba de

le paſsioni di ciaſcuno altro huomo tor-mentato. Perche ſe Chriſto ne la ſola me-memoria de la morte, per la ſua tenerezza de la carne fu tanto afflitto ne l'anima che il ſudore del ſuo ſacratiſsimo corpo era ſan-guigno, che ſcorreua fino in terra, quanto piu uehemēte lo affliggeua la pena de la ſua amariſsima morte e paſsione? Sopra laqual coſa dice Bernardo, Le anguſtie del tuo corpo Signor Gieſu Chriſto manifeſtaua apertiſsimamente quel ſanguigno ſudore, che nel tempo de la orazione da la tua ſacra tiſsima carne ſe ne ſcorreua in terra. che ha-ueui tu fatto, ò dolciſsimo figliuolo, che coſi doueſsi eſſer trattato? Che haueui tu commeſſo, amantiſsimo giouine che tu do-ueſsi in tal modo eſſer condannato? Ecco che io ſono cauſa del tuo dolore, io ſono la piaga che ti ha ucciſo.

Vedi & auuertiſci ancora ò fratello piu diligentemente, quanto fuſſe amara la mor-te di Chriſto. Quanto uno è piu innocen-te, tanto piu è graue la pena à eſſer tollera-ta, perche ſe Chriſto haueſſe ſoſtenuta quel la pena per li ſuoi peccati, gli ſarebbe ſtata alquanto piu tollerabile, ma egli non fece mai peccato, ne mai ſi ritruouo inganno ò fallacia alcuna ne la ſua bocca. E queſto me-

deſimo teſtificò Pilato quandò diſſe: Io non ritruouo in coſtui cauſa alcuna degna di morte, perche egli è lo ſplendore e la candidezza de la luce eterna, e ſpecchio ſanza macchia, & imagine de la diuina maeſta, e bonta, ſi come é ſcritto nel libro de la Sapienzia.

Conſidera ancora piu perfettamente, quanto fuſſe penoſa la morte del tuo ſpoſo Gieſu Chriſto, quanto ella fu piu gènerale; tanto fu la ſua pena piu acerba. E Chriſto tuo ſpoſo, ha patito in ogni parte del ſuo corpo per modo, che niun membro ſi piccolo era in lui, che non ſentiſſe pena; niuno ſi piccolo luogo, che non fuſſe ripieno d'amaritudine; e da la pianta del piede fino a la ſommita de la teſta, non ſi trouò in lui ſanita alcuna. Onde per la uehemenzia del dolore, gridò dicendo: O uoi tutti che paſſate per la uia attendete, e uedete ſe è dolore, come il dolor mio: ueramente ò Signor Gieſu Chriſto non fu mai dolore alcuno ſimile a'l tuo dolore, perche tanta fu la copia del tuo dolore, che tutto il tuo corpo era ſparſo e tinto di ſangue. O' buon Gieſu, ò dolciſsimo Signore non una goccia, ma un fiume di ſangue largamente da cinque parti del tuo corpo tuo uſci fuore ne la croce.

fiſsione, ne la coronazione de le ſpine, da tut
to il corpo ne la flagellazione, del quore
iſteſſo, nel aprirſi del tuo coſtato: ne è ma-
rauiglia, ſe in te non rimaſe pure una goc-
ciola di ſangue. Dimmi ti prego, ò mio di-
lettiſsimo Signore, poi che una goccia del
tuo ſangue ſarebbe ſtata ſuffizientiſsima à la
redenzione di tutto il mondo, perche hai tu
permeſſo che dal tuo corpo ſia uerſato tan-
to ſangue? Io ſo Signore e ſo ueramente,
che cio non per altro hai tu fatto, ſe non
per dimoſtrare, con quanto affetto tu mi
amaſſe. che retribuiro io adunque a'l Si-
gnore per tutte le coſe che tu hai retribuite
à me? Per certo Signore che quanto tempo
io reſtarò in uita, io ſarò ricordeuole de le
tue fatiche, che nel predicare hai ſoſtenute;
de le laſsitudini tue che nel diſcorrere pati-
ſti; de le uigilie, che ne l'orare ſopportaſti;
de le lachrime che nel compatire hai uerſa-
te; de li dolori, de li ſtrazii, de li ſputi, de le
guanciate, de le beffe, de chiodi, de le pia-
ghe, altrimenti da me ſarebbe ricercato il
ſangue, che tu ſpargeſti ſopra la terra. Chi
dara adũque a'l mio capo l'acqua, ò à gl'oc-
chi miei un fonte di lachrime, accioche io
poſſa piangere il giorno e la notte, la morte
del mio Signore Gieſu Chriſto, laquale

non per li ſuoi, ma per li miei peccati ha ſo-
ſtenuta? Perche egli fu ferito per le noſtre
iniquita fu lacerato per le noſtre ſceleratez-
ze, ſi come ben diſſe Iſaia profeta.

Continuatione de la predetta materia.

Conſidera in oltra diligentemente, che
la morte e paſsione di Chriſto fu lunga, per
che dal primo giorno de la ſua natiuita fino
a l'ultimo punto de la ſua morte, ſempre fu
ne le paſsioni, e ne dolori, ſi come eſſo par-
lando per bocca del Profetta, teſtifica dicen
do: Io ſon pouero, e pieno di fatiche, fin
da la mia giouentù. & altroue diſſe: Io fui
flagellato, tutto il giorno. cioè, tutto il tem-
po de la uita mia. Conſidera ancora in un'al
tro modo, quanto fuſſe lunga la paſsione
di Chriſto, accioche la ſua pena piu lunga-
mente duraſſe, accio che il dolore non ha-
ueſſe fine ſi preſto, accioche la morte ſi pro-
lungaſſe, e coſi fuſſe piu tardamente tormen
tato, e piu duramente afflitto.

Da tutte le predette coſe, potrai raccorre
quanto uergognoſa, quãto doloroſa, quan-
to uile, e quanto tarda fuſſe la morte e paſ-
ſione del tuo dolce e diletto Gieſu Chriſto.
E tutte queſte coſe ſoſtenne, accioche ti ac-
cendeſſe a'l ſuo amore, accioche per tutte
queſte coſe tu lo amaſſe, con tutto il quore,

con tutta l'anima, e con tutta la mente: per
che qual maggior beneuolenzia puo eſſer,
che uedere che un Signore per ſalute d'un
ſeruo, prenda forma di ſeruo? Che coſa piu
informa l'huom à la ſalute, che l'eſempio di
tollerare la morte per la giuſtizia & obe
dienzia diuina? E che incita piu l'huomo à
l'amor di Dio, che tanta benignita, che
l'altiſsimo figliuol di Dio, per noi, ſanza
noſtri meriti, anzi con molti noſtri demeri
ti habbi poſta la uita ſua? Queſto è pieno
di tanta benignita, che niente piu clemen
te, niente piu benigno niente piu amoreuo
le ſi puo imaginare. Queſta benignita tan
to maggiore ſi dimoſtra, quanto egli s'è de
gnato ſoſtenere per noi coſe piu graui, e piu
abiette e uili: perche Dio, che a'l propio fi
gliuolo non ha perdonato, ma per tutti noi
lo ha dato, come con lui, non ci ha donata
ogn'altra coſa? Per laqual coſa ſiamo inui
tati ad amarlo, & amatolo ad imitarlo.
Guai adunque a coloro che ſono ingrati a
li benefizii di tanta ſua benignita, ne le ani
me de quali, la morte di Chriſto non fa effet
to alcuno. onde diſſe San Bernardo, Vede
il capo di Chriſto inclinato per baciarti, le
mani diſteſe e trapaſſate, per donarti, il fian
co aperto, per amarti, la eſtenſione e lacera

zione di tutto il corpo,per donartisi tutto.

Guai à coloro un'altra uolta, liquali con li loro peccati di nuouo in loro istessi crocefiggendo Christo, aggiungono al dolore de le sue piaghe un nuouo dolore. Ma guai a loro una terza uolta,de quali li quori non si possono mollificare, ne risoluere a'l pianto, ne prouocarsi a beneuolenzia nè infiammarsi a le uirtù de le buone opere,ne ual tanto lo spargimento del suo prezioso sangue, ne la effusione di si fatto thesoro, ne la grandezza incredibile di tanta bonta. Certo che questi tali inimici de la croce di Christo,piu hoggi crocefiggono il figliuol di Dio, che hora siede in Cielo à la destra di Dio padre, che non fecero gia quelli che ne la croce lo conficcarono e sospesero. A questi tali, e di questi tali lamentandosi il Signore per bocca di San Bernardo disse,O' huomo uede quello che io pato per te, uede se l'è dolore alcuno come quello dal quale io sono tormentato;grido a te, io che muoio per te, uede le pene che mi affliggono, uede li chiodi, da liquali io sono trapassato & essendo tanto il mio dolore interiore & esteriore, nondimeno assai piu graue è il pianto, poi che io cosi ingrato ti pruouo. Guardati, guardati ti dico, che tu non sia ingrato

à un tantò benefizio, che tu non sia poco pietoso à tanto prezzo pagato per te; ma pone Christo crocefisso, come un segnacolo sopra il tuo quore, accioche si come il sigillo in una cera tenera imprime la sua figura ò imagine, così tu te lo imprima nel tuo quore e dica insieme con il profeta: Il mio quore è douentato come una cera che si liquefa. ponelo ancora, come segnacolo sopra il braccio tuo, accio che così, tu non ti resti mai di operare, non ti resti mai di affaticarti per il nome di Giesù, ma quãdo harai fatte tutte le cose, allora ricominciati da capo, come se tu nõ hauesi fatto niente. E se a le uolte ti accaderà qualche cosa contraria, ò graue o tediosa ò amara; ò se qualche cosa buona ti parrà che douenti peggiore, subito ricorre a Giesu crocefisso pendente in croce; quiui risguarda la sua corona di spine, li chiodi di ferro, la lancia che gl'aperse il fianco; quiui contempla le piaghe di Christo, quelle de piedi, e quelle de le mani, le punture del capo, e la ferita del costato, e le piaghe e lacerazioni di tutto il corpo, ricordandoti e ritornãdoti a memoria, chi sia quello, che così ha patito per te, e tante pene ha per te sostenute, e quanto ti habbi amato. onde dice, il santo e serafico dottore Buonauentura

ſcriuendo a la ſua ſorella: Crede à me, che ſubito, à un tale ſguardo, tutto quello che ti era moleſto ti ritornera liero, tutto quello ch'era graue, douentera leggiero, tutto quello che ti era tedioſo ſi moſtrara amabile, tutto quello che era aſpro, ritrouerai dolce e ſuaue. Tale che tu incominciarai a eſclamare con il beato Giobbo, e dire: Quelle coſe, che prima non uoleua toccare l'anima ma, hora per le anguſtie de la paſsione di Chriſto, ſono il mio cibo, e ſono douentate a me dolciſsime, e diletteuoliſsime. Onde ſi legge, che eſſendo un certo, entrato ne la religione, tanto diuenne impaziente per la aſprezza de cibi, e de l'altre diſcipline de la religione, che a gran pena poteua portare il peſo de la religione. Et eſſendo per la ſua molta impazienzia in tal modo anguſtiato, ſi gettò in terra auanti à una imagine del croceſiſſo, e quiui incominciò con molte lachrime à replicare, le intollerabili anguſtie, e fatiche de la religione, la inſipidita de cibi, del pane, e del uino, e ſubito incomincio dal coſtato di quella imagine à uerſare ſangue, onde colui fortemente piangendo, replicando le ſue anguſtie, la imagine del croceſiſſo riſpondendogli gli diſſe: Ogni uolta che tu ſentirai qualche

aſprezza

asprezzà nel cibo ò nel beuere, intingelo ne la salsa del sangue del mio costato. Onde co stui da quel tempo in poi pazientemente tollerò le asprezze de la religione, è con incredibil deuozione ripensaua à la passion di Christo, tale che finì li suoi giorni con gran santita.

Cap. LX. De la Resurrezzione, e de la gloriosa Ascensione del Signore, e del mandare de lo spirito Santo.

PErche gia habbiamo trattato de la uita e passione del Signore hora breuemente ragionaremo de la sua resurrezzione, e de la Ascensione, e de la missione de lo Spirito santo.

Pensa adunque prima, come poi che il Signore fu deposto de la croce, e seppellito, la sua beatissima anima se ne discese à l'Inferno, cioè a'l luogo, doue li Santi Padri dimorauano, ilquale è detto il Limbo de Santi Padri.

Considera quello che quiui fece, e del gaudio che hebbero li Santi Padri, uedendosi essere in tanta gloria, per la presenzia del loro Dio e Signore, e de la tristizia de li Demonii, laquale hebbero uedendosi in tal

modo ſuperare e ſpogliare, e quelle ſante anime eſſere da la poteſta loro liberate. Attende che come trionfatore de la morte, riſuſcitò il terzo giorno, dimoſtrando per cio, che noi ancora douemo in carne eſſer riſuſcitati. Se adunque tu hai hauta compaſsione a Chriſto addolorato, hora rallegrati ſeco nel ſuo riſuſcitare. Conſidera come riſuſcitando il Signore cadendo li cuſtodi in terra per il timore, diuentarono come morti. Riſguarda in oltre gl'Angeli, ſedere ſopra il ſepolcro, & è coſa ueriſimile e credibile che una gran moltitudine d'Angeli fuſſe intorno a'l glorioſo ſepolcro di Chriſto. E penſa a la uiſitazione che egli fece a le donne, cioè a Maria Maddalena, & à l'altre due. E come non hauendo eſſe ritrouato il Signore nel ſepolcro per la uehemenzia de l'amore, erano sforzate ſpeſſo à quello ritornare. Conſidera ancora le diuerſe apparizioni che fece Chriſto. Perche prima apparue à la ſua dolciſsima madre, dipoi a Maria Maddalena, & à l'altre due Marie, & à li Diſcepoli. E quanto eſsi ſi rallegraſſero nel uederlo, e ne dolci ragionamenti che hebbero ſeco. Penſa ancora, perche Chriſto uolſe apparire in Galilea, ilche fece ueramente ſolo perche tu trapaſſaſſe da li

uizii à le uirtù, perche Galilea è interpetrata trapaſſamento ò traſmigrazione. Sichè trapaſſando noi da li uizii à le uirtù, l'anime inſieme con li corpi trapaſſaranno à li Regni Celeſti, doue uedremo Chriſto, dopo la generale reſurrezzione.

Contempla ancora, come dopo il corſo di quaranta giorni, eſſendo la Madonna, e li Diſcepoli uſciti di Bethania, & andati ſopra il mõte Oliueto, apparue loro il Signore accõpagnato da una innumerabil moltitudine de ſanti padri, e de beati Angeli, e poi che hebbe confortata la Madonna, e tutti gl'altri, incominciò a leuarſi in alto, aſcendendo apoco apoco uerſo il Cielo per propia uirtù circondato tutta da la folta ſchiera di quelle ſante anime, e da le moltitudini de li Angeli. Conſidera qui quel marauiglioſo ordine e quella proceſsione nobiliſſima, ne laquale gl'Angeli precedeuano & andauano auãti, dopo liquali infiniti ſanti padri ſeguitauano, tutti circondando il glorioſo corpo di Chriſto, e coſi tutti inſieme, con un incredibil trionfo, con canti & allegrezze ineffabili ſe ne entrarono ne la celeſte e ſanta Gieruſalemme, doue allora fu celebrata una ſi ſolenne feſtiuita quale non ſi celebrarà per tempo alcuno, fino a la fine

del mondo. Penfa ancora a la triftizia e do-
lore nel quale rimafero gl'Apoftoli, e co-
me gl'Angeli difcefero da'l Cielo per con-
folarli. Impara tu ancora, afcendere con
Chrifto in Cielo per le uie, & efercizii pre-
detti, prima a ogn'altra cofa difpogliando-
ti di tutti li uizii, perche con Chrifto non
afcefe uizio alcuno, fi come ben diffe San-
to Auftino.

Confidera oltra di quefto, come dopo
l'Afcenfione del Signore, fi dimoraua la
Madonna infieme con li Difcepoli nel cena
colo, cioè, nel monte Sion, doue gia il Si-
gnore cenò con li fuoi Difcepoli, attenden-
do folo à digiuni, & à orazioni, & ad altri
efercizii fpirituali, afpettando l'auuenimen
to de lo Spirito fanto, fi come gia gl'haue-
ua promeffo il Signore. Paffati adunque
che furono dieci giorni, dopo l'Afcenfione
del Signore ftando, fi come è detto, il gior-
no de la Domenica in orazione la Madon-
na infieme con li Apoftoli a l'hora di terza,
e cantando quel uerfetto del Profeta: E mit-
te fpiritum tuum, & creabuntur, & reno-
uabis faciem terræ. Manda lo fpirito tuo,
e faranno creati, e rinouerai la faccia de la
terra, fubito difcefe fopra di loro lo Spirito
fanto, da'l quale furono incontinente illu-

minati, confortati, & in una perfetta charita fondati. Contempla hora, come in lingue di fuoco, con un uehemente strepito, e suono cadde lo Spirito santo sopra di loro. Considera li doni, e li effetti de lo Spirito sãnto, perche essendo le porti de la casa, doue essi erano congregati, serrate, per la paura che haueuano de li Giudei, subito sprezzãdo e scacciando da loro ogni timore, usciti di casa, incominciarono à predicare, à una copiosa moltitudine di genti, lequale per il grande romore del suono quiui erano concorse; e come San Pietro conuerti in una sola sua breue predicazione circa tre milia di quella moltitudine.

Queste, & altre simili cose potrai contemplare circa quello marauiglioso misterio, le quali per fuggire la lunghezza io lascio di dire. crediamo adunque, inquanto a la materia de la contemplazione, che queste cose siano a bastanza, insieme con quelle che de la uita e pasione del Signore disopra si sono dette.

Cap.LXI.Che à quelli che desiderano per uenire a la sommita de la contemplazione è sommamente necessaria una forte perseueranzia.

COlui, che giudica poter uenire a la sommita de la contemplazione sanza una forte perseueranzia, ò uero à un perfetto ardore del diuino amore, è simile à uno che ascenda sopra un'alto monte, e per qualche difficulta ò impedimento che gl'occorga, subito torni a discendere. Ancora si può assomigliare à uno che si ingegni accendere il fuoco ne le legna uerdi e putride, ilquale, se subito non si accende, e se non uè de altro che il fumo, ò uero una si piccola fiamma, che ageuolmente si possa estinguere, tutto mosso à ira, disfà tutto quello, che haueua costrutto, e tutte le legna spargie e guasta.

Ancora si assomiglia à uno che non uoglia aspettare pazientemẽte che'l grano che ha seminato sia maturato, ne che l'albero che ha piantato mandi le radici sotto terra, per la tardanza pericolo, e difficulta che uede.

E' ancora simile à una Scimia che desideri mangiarsi una noce uerde, laquale subito

che gusta l'amaritudine de la scorza, non segue piu di roderla, ma la gitta uia, e pero nõ peruiene mai a la dolcezza de la medolla.

Oltra di questo si assomiglia costui, à un soldato pigro, ilquale prima che la assediata citta sia a'l tutto superata e uinta, uinto dal tedio e da la fatica sene parte.

Vedi adunque ò fratello, che quello che fa cosi, non peruiene a la sommita de la contemplazione, perche si come colui che non é perseuerante, non potra ottenere il fuoco, ne il grano, ne l'albero, ne il gusto de la noce, ne finalmente la citta applicando tutte le predette cose a'l proposito, cosi parimente, niuno potra ascendere a la perfezzione de la contemplazione, sanza una forte e costante perseueranzia.

Cap. LXII. Di molte cose; che impediscono che il contemplatiuo non ascenda a la sommita de la contemplazione.

STiamo ancora alquanto in uno de li predetti esempii, e consideriamo à quello, che desidera salire a la sommita d'un monte, perche questo tale spesso ascende, sanza mai ritornare a'l basso del monte, se bene a le uolte gli bisogna fermarsi, non

per questo torna a le radici del monte, ma da quel luogo doue l'è fermo, segue la sua incominciata salita.

Similmente, colui che desidera acquistare la perfezzione de la contemplazione, non debbe mai ritornare in dietro; se gl'auuerrà che bisogni fermarsi, anzi non debbe punto tardarsi, perche il non andare auanti, è tanto, quanto il tornare in dietro. Per il difetto adunque di questa perseueranzia si ritruouano si rari, che ottengano la perfezzione de la contemplazione, perche poi che alcuni hanno salito alquanto; se essi sentono, qualche pena, ò qualche fatica, subito si fermano, e ritornano in dietro.

Sono altri, che nel salire, non hanno ordine ne modo alcuno, perche subito uogliono in un salto solo arriuare à la sommita del monte non si incominciando da le cose piu basse, per passare per quelle di mezo, ordinatamente. E le cose piu basse del monte, sono la considerazione de propii peccati e difetti.

Sono ancora alcuni altri, liquali hauendo sopra le loro spalle pesi grauissimi, credono cosi carichi potere salire in alto. Questi pesi sono le occupazioni circa le cose del mondo & una forte cogitazione circa di

quelle, laquale molto aggraua l'anima, sforzandola ſempre e ſpingendola ritornare à le coſe terrene: e ſe pure auuiene che ſi dirizzi e leui, ſubito è di nuouo sforzata a diſcendere.

Sono ancora alcuni altri, liquali per alcune moſche, che auanti à loro uolano, laſciando & abandonando la incominciata ſalita, ſe ne ritornano, e non uogliono procedere piu auanti. Queſte moſche che uolano intorno a coſtui, ſono li uani penſieri, per liquali, non debbe l'anima per modo alcuno laſciare il cominciato uiaggio, ma quelle da ſe lontane diſcacciare, con la mano d'un ſanto ſdegno.

Sono inoltra alcuni che ſi ſtudiano ſeguitare le predette moſche, come fanno li fanciulli che ſeguono per l'aere le farfalle.

Appreſſo, ſono altri, che ſubito che ſentono abbaiare li cani infernali, ſi empiono di terrore. cioè ſubito che ſentono qualche brutta ò dishoneſta tentazione, al tutto sbigottiti, laſciano il camino che haueuano incominciato, ò uero ſi mettono a contendere con quella, sforzandoſi pure diſcacciarla da loro, ilche pero fare è impoſsibile, ma aſſai meglio e piu preſto ſi uince, non ſi curando ne facendo conto alcuno di quella,

continuando il cominciato uiaggio, si come fa un uiandante, ilquale non ferma il piede a ogni latrato di cani; ma con ueloce passo, mostrando di non se ne curare, pur segue il suo camino, e cosi li cani si racquetano, perche quanto piu costui uolesse fermarsi per difendersi, ò a uolerli scacciare, tanto piu quelli abbaiarebbeno, e cosi impedirebbero il suo uiaggio.

Sono oltra di cio, alcuni altri, che non uogliono distendere la lor mano destra; à coloro che li possono aiutare, e solleuare, anzi piu tosto, la tirano a se, appoggiandosi, e confidandosi ne la moltitudine de le ricchezze, e de le sue potenzie, e però non è marauiglia se costoro subito ricascono al basso. Onde debbe il contemplatiuo sempre distendere la sua mano à l'aiuto de la diuina grazia non si confidando punto ne le proprie forze, ne presumendo per se stesso poter peruenire la doue è auuiato.

Sono alcuni altri, che subito pensano esser peruenuti à la cima, essendo però ueramente ancora al piede del monte, e però non si curano piu salire, e per questo sempre ritornano in dietro.

Ancora sono alcuni, liquali ascendono fino à la sommita, liquali però subito do-

uentano deſideroſi e pieni di uanagloria.
Perche par loro hauer fatto bene il uiaggio
loro, e uirilmente hauer conſumata la lor
giornata, e coſi non ſi curano di porre dili-
genzia alcuna accioche quiui rimangano
lungamente, onde ſubito ritornano e rica-
dono a'l baſſo, e non aſcendono ſi ueloce-
mente come uorrebbeno. E forſe á queſti
Dio, non dara mai aiuto alcuno di poter di
nuouo aſcendere la onde ſono caduti: per-
che queſto richiede la loro ſuperbia, & in
gratitudine, e l'abuſo de la cognizione che
hannò riceuuto, ilche é horribile á penſare,
e puó eſſer cauſa che non ci preſummiamo
mai di noi iſteſsi, anzi di mantenerci ſem-
pre in una profonda humilta, poi che ue-
de l'huomo, che quello che á Dio era fattó
ſi uicino e familiare ne li ſuoi ragionamen-
ti, e quaſi come un'uccello, che ſi haueſſe
edificato il nido dentro del Cielo, poi fino
á l'inferno é traboccato, ſanza poter piu di
indi eſſer cauato.

Sono ancora alcuni altri, liquali poi che
in queſto monte ſi ueggono alquanto piu
alti de gl'altri, tutti gl'altri diſprezzano, e
ſi ridono di tutti quelli, che ſono ſotto di
loro, liquali ſono giuſtamente abandonati
da Dio, e coſi caſcono in baſſo, accioche coſi

cadendo, possano conoscere quanto poco per se stesi uaglino.

Sono altri, che non uogliono salire sopra questo monte, se non per una loro curiosita, accioche possano dire, noi ancora ui siamo stati, ò ueramente, per ricercare & inuestigare qualche segreto, ouero per loro sola recreazione e satisfazione, ò uero per la amenita del luogo alto & eminēte, e non per meglio piacere à Dio, ò per seruirgli piu da questo, e piu honestamēte, e con piu merito, e questi tali subito perdono l'aiuto di Dio, e la sua grazia, ò uero si ritruouano ingannati troppo grauemente e miserabilmente, imperò che essi pensano essere nel monte di Dio, e sono nel monte del Diauolo. Finalmente si truouano alcuni, liquali oltra ogni ragione si affrettano, e si sforzano trapassare quello che è lor guida, ò uero piu uelocemente che esso non uorrebbe caminando, ilche è una gran pazzia. Questa guida (si come si è detto) è la grazia di Dio. Chi adunque non può ò non si degna aspettare quello interuallo di tempo, che ordina il moto di questa grazia ragioneuolmente la perde, & un'altra uolta poi non la ritrouera à uoglia sua cosi presto, come uorrebbe.

Sono adunque alcuni, liquali non ſono preparati a'l riceuere queſta grazia, quando da quella ſono chiamati, e moſsi, anzi piu toſto la refutano, e ſi danno ad altri negozii, ò uero con parole ò con fatti dicono à queſta grazia, che ancora li aſpetti un poco, e coſi quella eſſendo diſcacciata, ſubito ſi parte. Biſogna adunque che noi ſempre uegliamo ſopra la guardia del noſtro quore a'l riceuere la uiſitazione de la diuina grazia, & a'l muouerci ſecondo il ſuo iſtinto, ne piu uelocemente, ne piu tardamente, e ſempre con una profonda humilta giudicandoci indegni di giacere ancora à un lato di queſto monte, quanto piu di ſalire fine a la ſua cima? E quanto uno piu profondamente à quella ſi humiliara, tanto ſarà da lei tirato piu alto. Si come ſarebbe un Re potentiſsimo ilquale uoleſſe honorare un ſuo ſoldato, ilquale tanto piu alto lo coſtituiſce e colloca, e lo fa ſedere con li ſuoi baroni e primi del Regno, quanto piu à cio lo uede renitente e contradicente. E quanto eſſo piu profondamente ſi humilia, e piu indegno ſi reputa, tanto il Re con piu iſtanzia lo tira in alto, e lo sforza à ſalire. Perche ſopra ogni coſa diſpiace à Dio la preſunzione, ne gli piace il modo di coloro che uo-

gliono andarsene à lui sanza freno ò timore alcuno, come à un suo cõpagno, ò à uno a loro simile, ma sempre si debbe custodire una santa e laudabile uerecundia, un tremo re, una paura & un timore con una confi- denzia de la sua benignita, perche sanza questa confidenzia, il timore sarebbe trop- po reprensibile, e sarebbe impedimento a'l salire a'l monte de la contemplazione, per- che tal timore sarebbe immoderato.

Cap.LXIII. Di alcuni altri impedi- menti de la contemplazione.

Diciamo ancora di alcuni altri impedi menti de la contemplazione. Sono adunque alcuni, che l'asino loro, cioè il pro pio corpo troppo uessano e molestano, tale che l'anima non se ne può seruire.

Altri sono troppo ripieni, e carichi, in- fermi, e pieni di sonno e pigri. Perche so- no troppo dimorati ne la infermaria de la carnalita per una escessiua crapula, ò per troppo bere, o per souerchi e uani ragiona- menti. Questi tali sono come huomini at- tratti, resoluti, ò paralitici e pieni di son- no, e però fa dibisogno di curarli, incomin- ciando da le cose piu infime per mezo d'un' humile peniten zia.

Ma sono alcuni altri, liquali nel salire, patono una gagliarda fame spirituale de la parola di Dio, e desiderano dopo questo, udirlo, ò leggierlo. onde nasce, che troppo si occupano ne la lezione, quiui riceuendo maggior recreazione, che la diritta ragione non comporta. onde scordatisi de la uelocita de la loro salita, da laquale fecero principio, non seguono di salire nel modo nel quale incominciarono. Nondimeno, egli è uero, che a le uolte una tale recreazione gioueuole è necessaria, e massime nel principio, quando sobriamente si prende. sempre adunque debbe l'huomo considerare la sua salita nel leggiere, cioè che egli piu, piu cerchi nel leggiere la deuozione, che l'istruzzione.

Ancora si truouano alcuni che recalcitrano, e si sbattono contra lo stimulo che li spingie a l'ascendere, cioè chè troppo fuggono le tribulazioni.

In oltra, sono alcuni, liquali non essendo ancora basteuolmente istrutti del modo di inuestigare & imparare il uiaggio, o del dimandarlo da quelli che lo sanno, non si curano d'essere sopra di ciò consigliati, ma abondando nel lor propio sentimento in loro istessi si fidano e uogliono loro istessi

inſegnare, e pero ſpeſſo queſti tali manca no et errano.

Apreſſo, ſono altri, liquali con un fer- uente ſtudio cercano diligentemente la uia, & di queſta ſanno parlare, & inſegnare al- trui, ſe bene eſsi non ui ſono ſtati, ma ne parlano, perche coſi hanno udito parlare ad altri, ne mai però ſi sforzano ſalire per quella uia, che inſegnano ad altri. E però nõ è marauiglia ſe queſti tali ſempre ſi truo uano a'l baſſo, perche non ſi ua per queſta ſtrada con le ſole parole, ma fa dibiſogno mettere li piedi ne le opere. E queſti ſono aſſomigliati à quelli, che ne le battaglie eſor tano, & iſtruiſcono gl'altri a'l combattere ualoroſamente, ma eſsi non uogliono pur toccare le armi. O come quelli, liquali à gl'altri moſtrano & inſegnano le uie, per le quali eſsi per la loro debolezza, ò puſillani mita nõ uogliono ò nõ poſſono caminare.

Sono ancora altri, liquali poi che hanno preſa una ſtrada, ſubito ſi uoltano à un'al- tra: e queſto fanno per la loro incoſtanzia, ò perche penſano di douerne trouare una piu dilletteuole ò piu facile. onde queſti ò poco o niente di frutto fanno, ſi come li ca- ni, che ſeguono li cerui, non ne prendono mai ueruno, ſe hora corgono dopo uno,

hora

hora dopo un'altro, ma biſogna che ſegui-
tino le pedate del primo, e che non ſi occu-
pino ne attendano ad alcuno altro, ſi come
ſogliono fare quelli cani che bene ſono i-
ſtrutti ne l'arte del cacciare.

Altri non attendendo à loro iſteſsi, ne à
li pericoli di queſta ſtrada, imprudentemen
te e poco cautamente pongono li piedi in
terra, e pero ſpeſſo da le maggior ſommita
ruinano nel baſſo.

Altri ſono, che mentre che ſalgono, ſi
riſguardano in dietro, ò in baſſo, e quando
alcuno li inuita a'l diſcendere, ſubito laſcia
no il tutto, liquali tanto ſi fanno inhabili,
quanto piu lungamente ſono ritenuti in
baſſo, & indi piu difficilmente riſaliſcono,
perche la mondana conuerſazione nel par-
lare, ò uero nel eſercitare qualche altra co-
ſa mondana, non poco impediſce e ritarda.
E quello che in ſimil coſe ferma il ſuo quo-
re, e che queſto non ſene tolle, e che con ue-
locita non ſe ne leua per ſeguitare e conti-
nuare la ſua ſalita; coſtui dico, ſi procaccia
un grande impedimento, per tanto non bi-
ſogna in queſte coſe fermarſi, ſe non quan-
to la neceſsita ricerca. E quando il corpo ſa
ra a'l baſſo, almeno ſia il quore in alto. Il-
che però à quelli che non ſono eſperti e

pratichi è difficile: perche queſti non han-
no la anchora del quore fiſſa nel monte, per
che mancano loro le funi de la buona con-
ſuetudine, con lequali ſi debbe legare il
quore.

Sono alcuni altri, liquali poi che haran-
no ſalito, non penſano di quiui mai douerſi
partire, ma di douer ſempre in quel luogo
dimorare, come ſe per ragione hereditaria
gli ueniſſe. Ma quando poi caſcano a'l baſ-
ſo, conoſcono la propia fragilita, e ſono tri
bulati, & allora imparano che la diuina gra
zia quiui li collocó e ue li tenne quãto a lei
parue. E ſe auuiene che coſtoro ſi truouino
in alto, per humilta ſempre temono di non
cadere. E quando ſi ueggono eſſere in baſ-
ſo, ſopportando cio ageuolmente, ſperano
per diuina miſericordia di nuouo douere ſa
lire. Perche biſogna che l'huomo ſia immo
bile e coſtante ne le auuerſita corporali, ma
ancora ne le ſpirituali, anzi in queſte mol-
to piu, cioè ne le tentazioni e ne le dure af-
flizzioni de la mente, liquali ſono ſanza al-
cuna di quelle conſolazioni che prima ſole-
uano hauere ó deſiderare.

Finalmente ſono alcuni, liquali nel ſali-
re, fanno troppe & eſceſsiue ſpeſe, come di-
re per lachrime, e per aſsidue afflizzioni del

corpo, tale che poi non possono adempire quelle cose à lequali si truouano obligati. E però il misericordioso Signore usa con questi misericordia a le uolte permettendo che caschino, e ruinino a'l basso, accioche poi sappino fare quelle cose che solo sono necessarie.

Queste sono quelle cose, che impediscono la salita a'l monte de la cōtemplazione: sono ancora innumerabili altri impedimenti, ma tutti si possono ridurre a li predetti, per superare e schifare questi, è necessaria una forte perseueranzia, con li sopradetti gradi cioè con l'humil pazienzia, con il luogo segreto e con il silenzio.

Cap.LXIIII. Come alcuni sono che mancano d'una forte perseueranzia, e però fanno poco frutto ne la contemplazione.

SOno molti che non sono ben cauti & auuertiti circa la fortezza de la perseueranzia e circa il frutto de la contemplazione, e però non possono arriuare à la sua perfezzione, perche non si curano di attendere à l'orazione ò à la meditazione, se non si sentano prima à queste cose presi e tratti

da deuozione, e dolcezza di quore, e ſe in quelle non hanno guſtata qualche ſpiritual conſolazione, perche par loro, che l'orazione, o la meditazione niente gli gioui ſe in quelle non ſentono qualche affetto di deuozione. Ma queſti ſono ſimili a colui, che ſi ſente tormentato da un gran freddo, e non ſi uuole accoſtare a'l fuoco ſe prima non ſi riſcalda, ò à colui che è moleſtato da la fame, e non uuole prendere il cibo, ſe prima non è ſaziato, perche per qual cagione, ſi da uno à l'orazione ò à la meditazione, ſe non perche ſi riſcaldi del fuoco del diuino amore, ò accioche ſi ſazii de doni, e de la grazia di Dio? Et errano, o mancano queſti tali, in queſto che penſano perdere il tempo ſe orando ò meditando ſubito non ſi ſentono ſpargere e bagnare da la pioggia de la deuozione. A laqual coſa dice Gerſone che ſe eſsi ſi sforzano, e s'affaticano quanto poſſano hauere deuozione, e continuamente combattono contro le loro cogitazioni per che molto gli diſpiaccino perche non gli laſciano hauer pace, queſti tali ſpeſſo, ne riportano maggior merito che ſe ſubito ſanza queſto tal combattimento, ſi empiſſero di deuozione. La ragione è queſta, perche queſti militano e ſeruono à Dio à loro ſpe-

ſe, e con maggior pena e fatica. Nondimeno egli è uero, che colui che ſi uuole eſercitare, biſogna che à queſto habbi un grande ſpazio di tempo, gettato uia da ſe ogni peſo di occupazioni, pertinenti coſi a lui, come ad altri. E sforziſi, di ſtar fermo in un luogo per due ò tre hore, o ſegui la conſolazione ò nò, ad hauer laquale però debbe continuamente sforzarſi, & affaticarſi. E ſe ſi ſentira pieno di tedio, dica à ſe ſteſſo, che ancora uoglia aſpettare una mez'hora, o una hora integra, facendo la ſua penitenzia, aſpettando la abondanza de la diuina grazia, e paſſata quell'hora, di nuouo eshorti ſe ſteſſo a reſiſtere & a ſeguitare per un'altra. e ſpeſſo auuerra che ne l'ultima parte de la meza hora, queſto tale ne la ſua contemplazione piu frutto farà, che non ha fatto in tutto il tẽpo paſſato, che in altri dieci giorni ò forſe in un meſe intero. E ſe per caſo, nel partirſi da l'orazione ſi trouera come refiutato, e quaſi gli parra che gli ſia ſtata negata l'elemoſina, come dire che non habbi conſeguita la grazia de la deuozione, biſogna che allora humilmente ſi riuolti a'l Signore confeſſandoſi indegno di tanta grazia, e che piu toſto merita d'eſſer flagellato, che godere di tale conſolazioni, e dica:

O' Signore Dio d'ogni cõsolazione, à te sia sempre laude e gloria, & à me si come è degno e giusto sia confusione, se gia per tua misericordia non mi auuiene il contrario di quello che io merito. E per tal modo uincera Dio, facendogli un sacrifizio de la durezza del suo quore. E certo che Dio allora non si scordara di hauergli misericordia, donandogli la sua grazia e pietà, quando egli conoscera esser uenuta l'hora atta & oportuna secondo il suo beneplacito. Ne debbe alcuno affettare e desiderare ne le lachrime e ne la deuòzione per satisfazione, sua queste tali consolazioni, ma solo acciò che per mezo di quelle, con piu ardente amore si accosti a Dio. Se adunque à lui piu piace, che per allora noi gli seruiamo sanza queste tali consolazioni, il medesimo debbe piacere à noi, e deuemo dire:

O Signore Dio mio omnipotente, tu operi meco ottimamente, se tu mi riserbi il premio ne l'altra uita, di questo solo humilmente ti prego, che tu non ti adiri in modo con esso meco, che io perda la tua grazia, nel resto sia fatta la tua santa uolonta.

E se qualcheduno hara conseguita la desiderata deuozione, procuri con gran sollecitudine, di renderne grazie a Dio omni-

potente, orando piu iſtantemente, che l'opera de la piantazione che in lui ha incominciata uoglia accreſcere e confermare, tale che non gli uoglia dire quella tal conſolazione, come premio, ma che nel tempo auuenire gli uoglia rendere il dono integro e perfetto.

Cap.LXV. Qual ſia quella cognizione che il contemplatiuo qui ha di Dio.

DEbbe eſſer baſtante à l'huomo contemplatiuo, che eſſo ſperi uedere Dio chiaramente in patria, ma nel preſente eſilio baſtigli credere, che eſſo ſia creatore, redentore, gouernatore, e remuneratore; e coſi ua diſcorrendo de le altre dignita de lequali noi ſiamo certi per fede, ne deſideri qui uedere chiaramente la natura diuina.

Il perche, deue auuertire il contemplatiuo, che ſecondo il diuino Dioniſio, quanto ſi uoglia altamente che eſſo contempli Dio, e che gli paia uedere qualche coſa nuoua, ſe queſta tal coſa che egli diſcerne gli pare in qual ſi uoglia modo che ſia ſimile à qualche coſa di queſto mondo, creda ſanza alcun dubio che non uede Dio, con una chiara e certa uiſione, e'l medeſimo giudi-

zio si dee fare de li Angeli, perche Dio non ha grandezza alcuna, che consista in materia ò in mole, ne ha colore alcuno, come dire bianco, negro giallo, ne manco l'Angelo. E ben uero che qui si conosce Dio, per un'altro modo, ilquale è inesplicabile con parole ò con scritti, se non che quelli che così conoscono Dio, sanno quello che ueggono, sentendo ne l'anima loro, come una certa dolcezza, una replezione e sazieta, un sapore e gusto, & una certa melodia, liquali sentimenti non si possono in modo alcuno esplicare. Perche si come noi, a le uolte ben sentiamo dentro di noi l'amore o l'allegrezza che habbiamo, nondimeno, noi non potiamo dire, che quelle cose che sentiamo, siano rotonde, quadrate, bianche ò negre ò di altro colore, perche non sono corporee; così parimente niuno potrebbe questi sentimenti spirituali ad altri esporre se in se prima non l'hauesse gustati.

Io pero non dico, che qui ancora non si potesse di Dio intēdere quello che sia, quanto a la assunta humanità; perche noi ci potiamo bene imaginare per qual cagione esso habbi presa la nostra natura. E così quello che habbiamo predetto di Dio, si dee intendere in quanto à la natura diuina.

E ſe l'anima fuſſe molto aſſuefatta in una aſsidua contemplazione, per una forte, e continua meditazione, ageuolmente ſi leuarebbe ſopra di ſe, e quiui ritrouarebbe contemplazioni belliſsime, ſanza numero; e queſto à lei ſarebbe come un porto, & un refugio contra tutte le tribulazioni, e fluttuazioni, & amaritudini di queſto ſi uaſto e ſpazioſo mare, cioè di queſto mondo.

Cap.LXVI. Come Dio in tre modi habita per grazia ne l'anima.

HAbbiamo diſopra ſemplicemente ragionato de le materie de la contemplazione, laſciando à quelli che ſono più periti, e piu eruditi, gl'altri modi piu ſottili di contemplare. E però eſpedendoci hora di queſto, eſporremo finalmente e dichiareremo, come Dio habita ne l'anima per grazia in tre modi.

Prima per la giuſtificazione, ſanza che l'anima habbia di ciò ſentimento alcuno, e quantunque di ciò nòn habbia ſentimento, è però accetta à Dio.

Secondo, per qualche ſpiritual conſolazione ò ſentimento, come quelli che ne la loro contemplazione, riceuono ò ſentono,

uarii modi di spirituali contenti ò consola-
zioni, perche a le uolte par loro tutti risol-
uersi in una certa spiritual dolcezza, tale che
tutte le cose che ueggono e pensano, giudi-
cano esser piene di quella ineffabil dolcez-
za. A le uolte hanno una certa sicurta, tut-
ta piena d'humilta, mediante laquale a se
stessi douentano uili, riceuendo consolazio
ne solo in quelle cose, che sono secondo
Dio, e che à Dio piacciono. Perche qualun
que uolta che uno piace à se stesso, e di se
stesso si compiace e gode, sappi certo che è
priuo de la uera humiltà, e che le consola-
zioni che indi nascono, non sono da Dio.
La uera humiltà sempre si congiugne con
buone e diuine consolazioni, e fa che l'huo-
mo conosce la sua uilta, e li suoi difetti, e pe
ro egli à se stesso è uile, e ne gl'occhi del suo
quore gli pare essere abhomineuole, com-
prendendo in se stesso piu che tutto il mon-
do, e pensa che Dio sia di tanta eccellenzia,
e di tanta maestà, che tutto il resto à lui par
che niente sia, se non in quanto in tali cosi si
contempla Dio. A le uolte sente l'anima
dētro à se stessa una certa spirituale ebrieta,
laquale la commuoue tutta in laudi diuine
& a santi e deuoti sospiri, tale che non puó
dentro contenersi, che cio esteriormente per

alcuni segni non manifesti, a le uolte gli pa-
re che tutte le cose siano piene de la luce e
chiarezza diuina, e che tutte le cose glorifi-
chino Dio.

Terzo, habita Dio ne l'anima per una
certa unione, si come fece nel beatissimo
Apostolo Pauolo, & in altri eccellentissimi
contemplatiui, del quale io mi reputo in-
degno à parlare, e pero questo lascio io piu
uolentieri a quelli che sono dotti, e quello
che fin qui s'è detto sia assai per quanto ri-
chiede la nostra rozezza.

Cap.LXVII. Che tutti son tenuti esten-
dersi à la perfezzione, sotto la pena
del danno presente e futuro, e
massime li religiosi.

SOno molti che usano di dire, à me ba-
sta fare una uita commune, se io mi po-
trò saluare cō li piu bassi a me basta; io non
mi curo d'hauere li meriti de li Apostoli, io
non uoglio uolare si alto, mi contento an-
darmene per la piana. Ma ueggano questi
tali, che è grande imperfezzione il non uo-
lere essere perfetto, si come dice Gersone,
ne la sua mistica Theologia, perche ne la uia
di Dio, il non andare auanti, tanto è quan-

to il tornare in dietro. In oltra è dannato il ſeruo pigro, ilquale contentatoſi di ſaluare il talento datogli, nō lo diede à guadagno. Ma facciamo queſto chiaro in un eſempio noto e familiare. E' un potente e nobile padre di famiglia, ilquale hà molti figliuoli, e ciaſcuno è attiſsimo ad accreſcere con la ſua induſtria la robba. uno di quelli, mentre che gl'altri ſi affaticano ſe ne ſta in coſa pigro e negligente non ſi curando di caſa alcuna, e ſolo attende à non uiuere ſordidamente, e non fa coſa alcuna preclara ò degna de la ſua natura, ne penſa a coſa alcuna degna de la paterna nobiltà; e dice che à lui baſtano li beni che gia poſsiede, e gli baſta uiuere in qualunque modo. Ma il ſuo padre pure lo chiama a operazioni piu degne e piu difficili, lo ammoniſce, lo ſtimola. Se queſto figliuolo non gl'obediſce ne lo aſcolta, certa coſa è che uerrà in odio à ſuo padre: coſi parimente ſi può dire che ſia il celeſte padre appreſſo coloro liquali ſempre egli inuita e tira a miglior grazie, & a piu diuine operazioni, mentre che eſsi ſtandoſi pure negligenti & attaccati à coſe baſſe, e uili, non ſi uogliono eſtendere à la perfezzione. Ilche però ſi dee intendere di quelli, liquali non ſi truouano in modo obligati ad alcu-

no ſtato o uffizio piu humile e baſſo, che non poſſano aſcendere piu in alto, ſanza traſgreſsione del precetto impoſtogli. E queſti tali ſi hanno a contẽtare di queſto, e debbaſi reputare coſa dignißima & altißima quella a laquale eßi ſi truouano obligati per obedienzia del diuino precetto in quello ſtato nel quale ſi ritruouano, quantunque eßi non ſi eſtendano al grado de la perfezzione.

Finalmente ſi dee auuertire e conſiderare, che ſe Maria, poteua honoreuolmente con Marta miniſtrare a l'hoſpite ſuo Chriſto, nondimeno Chriſto la laudò, che eſſendo intenta à una coſa ſola haueſſe eletta l'ottima parte. ſi che maladetto è colui, il quale potendo altrimenti fare, rende la ſua parte nondimeno peggiore, per non uolere inalzarſi a la perfezzione.

Da le predette coſe chiaramente ſi manifeſta, che ſi come dimoſtrano li Theologi, eſſendo la uita contemplatiua piu perfetta che la attiua ciaſcuno che è idoneo à la contemplazione, non eſſendo prima di neceſſita coſtretto a l'obedienzia può a quella darſi, laſciate le operazioni de la uita attiua. Onde diſſe Santo Auſtino, la carità cerca un'ozio ſanto, la neceſsita de la carita ac-

cetta il negozio de la sollecitudine, laqual soma se niuno è che ti imponga, debbi attendere à la contemplazione. Quasi uoglia dire, che se niuno è che ti imponga il negozio, cioè l'operazione de la charita, e questo sia fatto per comandamento del superiore, o per una euidente necessita, noi douemo attendere à la contemplazione. Ne sia chi mi apponga qui la faculta & occasione che ne la uita attiua harebbe di far frutto, & utilita ad altrui, e come egli sara condannato se ascondera il suo talento, nel quale potrebbe negoziare predicando, ò ministrando à li poueri. Perche abondantemente fa utile a la chiesa un contemplatiuo, che obedisca à Dio con il quore, ò con l'intelletto, doue gl'altri le seruono con le mani con la bocca, ò con li piedi. Per ilche molti sono appresso liquali si debbe giudicare dannabile il non uoler mettersi a la contemplazione, si come quelli che son posti ne la scuola de la religione, laquale è scuola di deuozione, d'orazione e di pianti. Quali inoltra conuiene che siano li Ecclesiastici, liquali in ozio possegono e godono le fatiche de populi, accioche cosi custodiscano & adempiscano i precetti e le leggi del Signore, & accioche la sua legge bene inuestighi-

no, quali finalmente si truouano molti, cosi huomini come donne secolari, a liquali un suffiziente ozio, una debita istruzzione, & un atto ingegno è concesso, accioche tutti si riuoltino à Dio, & almeno habbino fede speranza e charita. Perche à questo non si ricerca maggiore istruzzione, accioche con tutto l'affetto loro possano uoltarsi à Dio.

Cap. LXVIII. Come in alcuni casi debbe l'huomo contemplatiuo discendere da l'altezza de la contemplazione, e per qualche tempo interrompere li suoi spirituali esercizii.

IN due modi, debbe il contemplatiuo intermettere li suoi esercizii del contemplare, e scendere dal monte de la contemplazione, à se stesso, & al prossimo. A se stesso debbe il contemplatore in tre modi discendere.

Il primo modo è, quanto uno si truoua posto in grado alto, e da quello à le uolte discende, accioche si eserciti in un grado piu basso, con maggiore perfezzione. Accioche sempre in alto salendo nõ perda per neglizenza quello che piu basso gia si haue-

ũa acquistato. Perche non può uno ne li so
pradetti esercizii, ne debbe, in modo a le co
se che auanti gli sono estendersi, che non gli
bisogni ancora risguardare à quelle che gli
rimangano indietro, ma dee in modo cami
nare auanti, e procedere di uirtù in uirtù,
che esso non disprezzi li gradi à liquali è
asceso, ma sommamente si studii custodirli.
Verbi grazia, prima tu per mezo del timo-
re ti compungesti de li peccati tuoi cioè
per il timore e per la meditazione de la
morte e del giudizio, e de le pene de l'infer-
no, e con questo facesti molti altri beni ne
la uia purgatiua, dipoi tene uenisti à la spe-
ranza per la considerazione de li benefizii
diuini, ne la uia illuminatiua, finalmente
a la unione con Dio per un serafico & ar-
dente amore, ne la uia unitiua. Hora ò fra-
tello, poi che tu sei salito à tale unione, deb-
bi tu a'l tutto lasciare il timore, e la medita-
zione de la morte de l'inferno e del giudi-
zio? Non lo uoglia Dio. Anzi che à le uol
te debbi discendere a considerare attenta-
mente la uanità del mondo, la breuita de la
uita tua, la acerbita de le pene infernali, ac-
cioche tu temi il discendere a'l basso, & ac-
cioche per un tale amore tu sia tirato à le
cose celesti, e quasi come da uno stimulo sia
sospinto

sospinto e sforzato à salire, e cosi sempre ne li tuoi esercizii ascenda per mezo di speranza e di charità, accioche cosi discenda poi a'l timore, fin che in te si faccia perfetta la charità, per laquale sia discacciato fuore il timore. & accioche per caso tu non cadesse in qualche presunzione ò sicurtà, onde douenti negligente e pigro. e per questo modo li huomini santi ascendono fino a'l Cielo, per l'affetto de la speranza, e de la charità e per un intenso desiderio, e discendono ancora fino a le maggiori profondità, per una diligente considerazione de le pene de l'Inferno.

Il secondo modo di discendere à te stesso cioè a una debita composizione & ordinazione ne costumi e gesti de l'huomo tuo esteriore, è questo, che l'interior deuozione e santità tua, si mostri, e riluca ne gli atti esteriori; perche noi douemo in modo reggiere e discernere li costumi esteriori che noi ci mostriamo a tutti degni d'essere imitati & amati. E questo ottimamenre adempiremo, se noi ci studiaremo ne li costumi esteriori osseruare tre cose. Prima che li nostri costumi siano maturi e graui; secondo che siano humili; terzo che siano benigni, perche la maturita ci rende e mostra esemplare

à gl'altri, l'humiltà ci cuſtodiſce, la benigni ta ci fa amabili a tutti.

Segue hora il terzo modo nel quale doue mo diſcēdere a noi iſteſsi, cioè facendo qual che opera corporale, e manuale. perche noi douemo in modo ordinare gl'eſercizii ſpi- rituali, che ogni giorno, a certi & ordinati tempi, ci eſercitiamo ne le opere de le ma- ni, e poi a li loro tempi di nuouo ne li eſer- cizii ſpirituali ci rimettiamo, quantunque ancora mentre che operiamo con le mani, potiamo a quelli attendere orãdo, meditan do, e noi iſteſsi eſcitando & eſercitando a'l timore, & ad altri ſpirituali, e uirtuoſi affet ti. Queſto hebbero li Santi noſtri padri per regola, che quanto piu fedelmente ſi met- teuano a le opere manuali, tanto ſperauano douer peruenire à piu alto grado di purita, e di charità. Siche eſſendo noi huomini fragili, non penſiamo eſſere Angeli, liquali ſempre uſano il cibo ſpirituale, ilquale noi non intendiamo; e non uogliamo ſempre attendere a ſpirituali eſercizii, ma à certi & ordinati tempi adattiamoci a le opere ma- nuali, e queſto per molte ragioni. la prima è, accioche noi uinti da'l tedio, non ſiamo a'l tutto sforzati & indotti à laſciare li eſer- cizii ſpirituali. Ne ci reputiamo piu ſanti,

e piu ſpirituali, che ſi fuſſe quel grande Antonio, ilquale ſe da l'Angelo non haueſſe imparato queſto tale ſcambiamenro de l'opera manuale, e de l'eſercizio ſpirituale, uinto da'l tedio ſarebbe ritornato a'l ſecolo. E però uuole Caſsiano, che chi non ſi contenta di fare ogni giorno qualche opera manuale, non puo lungamente perſeuerare ne la cella.

La ſeconda ragione è queſta, che quantunque le opere manuali poco ci ritirino da la contemplazione, nondimeno dipoi, à quella ci rendono piu forti e gagliardi; perche noi non potiamo ſalire con le noſtre concupiſcenzie, anzi che quelle ci impediſcono la ſalita, & però ci fa dibiſogno uincere, e ſuperare queſte concupiſcenzie, e maſſime cõ le opere manuali, perche ogni ozioſo uiue in qualche deſiderio e concupiſcenzia. E coſi ſpeſſo, l'opere manuali ſeruono e fanno giouamento à li eſercizii ſpirituali, in quanto rimuouano quelli impedimenti che ti uietano aſcendere à la contẽplazione.

La terza ragione è queſta, perche il quore noſtro è molto inſtabile, e di qua, e di la fluttuando, come una piccola nauicella in mezo del mare, è ſquaſſato e sbattuto da uarie e diuerſe meditazioni, & affetti. Adunque,

ſi come ben dice Caſsiano, à te fa dibiſogno fermare il tuo quore, come con una anchora con qualche peſo, & occupazione de le opere manuali.

La quarta ragione è queſta, perche il noſtro auuerſario, quãdo ſiamo ozioſi, ritruoua piu uie di tentarci, che quando ſiamo occupati, perche quello che è occupato è tentato da un Demonio ſolo, ma quello che è ozioſo è da innumerabili Demonii aſſalito, è ruinato.

Per queſte ragioni, e per molte altre, lequali per fuggire la lunghezza ho uolute laſciare di dire, li Santi padri, e maſsime nel Egitto coſi fedelmente lauorauano con le mani, e pero ſono ſi altamente da li Santi laudati. Et accioche noi non ci allontaniamo troppo da li eſercizii ſpirituali, douemo eleggiere per quanto è in noi, piu toſto di fare quelle opere corporali, lequali pare che habbino maggior conuenienzia con le ſpirituali, ſi come ſarebbe, ſcriuere libri ſacri, ilche manco impediſce da le coſe ſpirituali, & è piu fruttuoſo a lo ſpirito.

Douemo adunque fedelmente fare opere manuali, ma non come li ſecolari, liquali ſolamente riceuono de le opere loro una mercede tranſitoria, ma noi non ſolo una

temporal mercede, ma riceuiamo in Cielo una corona incorrottibile.

Attende che li santi Angeli spezialmente annunziarono che Christo era nato, a li Pastori, liquali stauano uegliando & affaticandosi intorno a'l lor gregge. Ma non uoglio però che noi troppo lungamente dimoriamo ne le fatiche, o importunamente, ma siamo in ciò moderati, e discreti. E sopra tutto mentre che noi lauoriamo seruiamo il silenzio, perche il silenzio, nel quale secondo il Profeta è la nostra fortezza, quantunque in ogni luogo e sempre si debba osseruare, se la necessità ò l'utilitá non ci sforza a romperlo, o ci persuada, nondimeno principalmente si dee tenere ne le opere manuali, secondo quel detto de l'Apostolo: Noi ui preghiamo nel Signore Giesú che uoi uogliate mangiare il uostro pane con silenzio.

Similmente, è necessario spesso per qual che tempo rõpere il nostro silenzio per utilitá del prossimo: e questo per tre cause, cioè per il superiore, per l'uguale, e per l'inferiore. Per il superiore, perche benche quanto per noi si puo sempre desideriamo attendere à li esercizii spirituali, cioè ò uero con Lazaro piangere li peccati nostri, & escitare

in noi cōpunzione per la memoria de peccati, ò del estremo giudizio, ò uero sedere con Maria à li piedi del Signore, cioè ne la uita e passione di Christo mentalmente esercitarci, ò in qual si uoglia altro esercizio spirituale. Nondimeno se uiene il nostro superiore, e chiamaci, e ci comanda che lasciamo la contemplazione, subito lasciata ogni altra cosa à lui si deue obedire, e douemo noi istessi porre a li piedi del uicario del Signore, cioè del nostro superiore, e dire: Il mio quore è parato, il mio quore è parato, è parato di attendere a la contemplazione secondo il tuo comandamento, è parato ancora quando me lo comandarai di ministrare à le cose esteriori. Questo non solo siamo tenuti fare a'l comandamento del superiore, ma ancora à le uolte per charita per esortazione d'un fratello nostro, perche li Santi padri uolentieri postposero tutti li loro esercizii, accioche inuiolabilmente potessero seruare l'obedienzia. E questa reputauano essere sopra ogni cosa, se essi non facessero la loro uolonta, ma quella d'altrui. E quantunque l'obedienzia del precetto, ò de la necessita sia piu necessaria, non uoler però inuestigare ò disputare se tu sei obligato ò no, perche spesso l'obedienzia de la charita

è piu meritoria, & accresce la charita quan-
do è deuotamente adempita.

Secondariamente, per l'uguale a le uol-
te è lecito il tralasciare gl'esercizii spirituali,
cioè accioche à lui diamo souuenimento,
mossi à compassione et la pieta, con aiuto, e
con consiglio, cioè aiutando quelli che so-
no corporalmente afflitti, & à quelli soccor
rendo, & assai piu se noi uedremo alcuni
che siano afflitti spiritualmente, perche à
quelli douemo aiutare quãto potiamo, am
monendoli, riprendendoli, e rimouendo-
li, e consigliandoli ne le loro tribulazioni e
tentazioni e confortandoli. perche se Pauo-
lo non fusse disceso dal terzo Cielo, e da l'al
to stato de la sua mente non si fusse inclina-
to à quelli che erano infermi e deboli, non
harebbe tirato à Dio alcuno, ma uolse di-
scendere & abassarsi accommodandosi a le
nature di tutti. Et à li carnali predicaua Gie
su crocefisso, ma à li spirituali prouedeua
di cose spirituali. Similmente noi douemo
farci à tutti tutte le cose, soccorrendo & aiu
tãdo à ciascuno, si come la necessita ricerca,
e massime se noi uedessimo alcuni sottrarsi
da'l giogo di Christo, per qualche peccato
mortale, quelli ritirando dal male, ripren-
dendo, & ammonẽdo. Ne debbi dire den-

tro del tuo quore: A me basta saluarme, io uoglio esser sollecito per me, non per altri. Ne dire ancora: Sono forse io il suo superiore ò uero il suo custode? Sappi che lo zelo di Dio, non parturisce una tale cogitazione. Debbi adunque soccorrere a'l tuo prossimo, se egli ha necessita del corpo, dandogli aiuto di elemosine corporali. Ma se ha bisogno spirituale, studiati quanto puoi di dargli qualche aiuto spirituale, pregando per lui, consigliandolo, istruendolo, e dirizzandolo, e massime ne le tentazioni, e ne li esercizii spirituali. Ma auuertisce, che tu non insegni gl'altri quello che non sappi tu, perche meglio ti è humilmente confessare la tua ignorãzia, che uolere altrui insegnare prosuntuosamente; ma sia però sempre il tuo consiglio conforme e cõsentaneo à la sacra scrittura. E quelle cose che tu nel tuo consiglio prendi & accetti, ò uero di quelle lequali cõsigliandoti tu altrui intendi, se sara non segrete guardati di publicarle, e massime le tentazioni de li altri; perche di qui nascono spesso grandi pericoli. Ancora nel dare consigli, guardati di non seguire la tua propia passione & inchinazione, perche quella è, che peruerte il giudizio. Ancora prima che tu dia ad alcuno

il tuo conſiglio, e maſsime ne le coſe diffici-
li, cõſideralo e deliberalo lungamente e non
uoler pronunziare quello che prima ti oc-
corre, ma trattalo appreſſo di te, ſommetten
do il tuo conſiglio, di uoler far ſempre e ſen
tire ſecondo gl'altri, accioche tu non ſia ri-
trouato e detto pertinace: e piu toſto uoglia
conſentire á li humili, che á te ſteſſo ſia con-
ſentito, onde tu non debbi ſprezzare il con
glio di ueruno. Perche Dio ſpeſſo reuela a
li piccoli e ſemplici huomini quello che a-
ſconde á li ſapienti. Attende & auuertiſce
a li conſigli di tutti, non pero tutti prende
ó accetta, ſecondo quel detto de lo Apoſto
lo; Prouate ogni coſa, ma tenete quello che
è buono.

Terzo, noi deuemo da l'altezza de la con
templazione diſcendere al proſsimo inferio
re á noi. Come ſarebbe uno, che haueſſe cu
ra di reggere e gouernare gl'altri, ſi come ſo
no li Prelati, liquali ſpeſſo hanno neceſsita
di ceſſare da la contemplazione per attende
re a la cuſtodia e diſciplina de loro ſudditi,
per attendere a la cuſtodia (dico) cioé accio
che ſi conſeruino quelli che ſono in ſtato, e
che gia degnamente uiuono; a la diſciplina
poi, accicche ſi correggano quelli che erra-
no, e quelli che manco ordinatamente ui-

uono e conuerſano. Altrimente egli non ha dubio alcuno, che Dio ricerchera il ſangue de le anime de ſudditi da le mani de Prelati. E ſe il minimo fratello per quanto a loro ſarà poſsibile, da loro non ſara condotto, non uedranno mai la faccia di Giuſeppe, cioè di Chriſto ſaluatore. Vede qui quanto ſia pericoloſo lo ſtato de li ſuperiori, per ilquale è neceſſario che l'huomo abandoni ſe ſteſſo, perche ſpeſſo auuiene, che mentre che egli diſprezza; perde, perche mentre che l'huomo è molto occupato di fuore, e di dẽtro ſta in ozio a le uolte uiene à diſprezzare gl'eſercizii interiori, e diſcende al quore duro, e douenta inſenſibile, ſolamente ſentendo le coſe eſteriori, ne guſtando punto le ſpirituali, ſi come bene dimoſtrò San Bernardo nel libro che fa de la Conſiderazione. Adunque per conſiglio de ſanti, per quanto à te è poſsibile, ſempre fugge il luogo ſuperiore, e la troppa occupazione eſteriore, ſalua però ſempre l'humile e pronta obedienzia. Ma quando uno è sforzato attendere à le occupazioni eſteriori, debbe con gran ſollecitudine ogni uolta che può, ò quando harà tempo, ritornare a l'intimo del ſuo quore, & attẽdere à li eſercizii ſpirituali, accioche, ſi come s'è detto, non diuenga inſenſibile.

Onde San Gregorio diſſe: Li huomini ſanti, liquali ſono sforzati per neceſsita del loro uffizio, ſeruire à miniſterii eſteriori, ſempre con grande ſtudio rifuggono a'l ſegreto del loro quore, e quiui ſagliono ſopra la altezza d'una intima cogitazione, e quiui come ſopra il monte, riceuono la legge del Signore; mentre che poſtpoſti li tumulti de le loro azzioni temporali ne la ſommita de la contemplazione, inueſtigano qual ſia la ſuperna uolontà: perche accioche ne li eſercizii eſteriori ſanza alcuna offeſa ſeruino a Dio, procurano continuamente di recorrere al ſegreto del quor loro.

Cap. LXIX. Di alcune dottrine, lequali il deuoto debbe oſſeruare, intorno a le coſe che ſi ſono dette, e qui ſi pone ancora la concluſione di tutta l'opera.

POi che con l'aiuto di Dio habbiamo trattato qualmente l'huomo deuoto, per mezo de l'eſercizio de l'orazione, de la meditazione, e de la contemplazione, debba unire l'anima ſua à Dio, ſecondo le tre uie dette, cioè la purgatiua, l'illuminatiua, e la unitiua; hora ne la concluſione di tutta

questa opera, quantunque disopra in qual-
che parte ne habbiamo qualche cosa detto,
habbiamo deliberato porre & addurre al-
cuni documenti da osseruarsi intorno a le co
se che di sopra si son dette. Lequali accioche
si possano piu ageuolmẽte ritenere nel quo
re, le disporremo & ordineremo secondo
l'ordine del Alfabeto diuise per.§.& a cia-
scuno.§. si dee proporre questa particel-
la, De.

De la Addicazione ó uero diuisione. Co
lui che desidera continuamente attendere a
la meditazione, deue da se rimuouere, ó ue-
ro addicare ogni concupiscenzia ó apetito
di honore, di ricchezze, di delizie, & ogni
occupazione circa le cose esteriori, perche
li fantasmi & imaginazioni di queste cose,
distranno la mente pur'assai.

De la buona uita. debbe uiuere uirtuosa
mente, perche è scritto, Ne la anima male-
uola non entrara spirito di sapienzia, ne
spirito di meditazione.

De la costante fiducia uerso l'amato: che
non si parta ó allontani facilmẽte da l'amo
re del suo diletto, per le tentazioni che pos
sono sopraucuenire, perche il diauolo si sfor-
za con uarie tentazioni spauentare l'huo-
mo deuoto, & impedirlo da l'esercizio de la

meditazione. Per tanto debbi dire, io mi confido in colui che disse, ò figliuol mio dammi il tuo quore, ilquale non desidera la morte, ma la salute de peccatori. Non uoler mai pensare del tuo amato cosa alcuna dura, malageuole ò turbulenta, ma piu tosto di quello che disse Giobbe. Se bene mi uccidesse, io pure sperarò in lui.

De la disposizione corporale. quando tu sarai solo potrai ne la disposizione de le tue membra usare diuerse ceremonie. Hora leuando le mani al Cielo, si come fece Aaron, hora piegando le ginocchia, come Salamone, a le uolte cadendo con la faccia in terra, & poi subito rileuandoti, restando pure in genocchioni, si come fece Christo nel monte Oliueto; ancora sedendo, si come fece Maria à li piedi del Signore; & ancora distendendo le mani à modo d'una croce si come fece il Signor Giesu Christo ne la croce. A le uolte fissando gl'occhi à terra, si come il Publicano; a le uolte leuandoli in Cielo, come fecero gl'Apostoli ne la Ascensione del Signore. siche per questa uarieta & esteriori ceremonie, si generano ne l'anima diuersi affetti, perche li incipienti debbono orare in genocchioni, e con gl'occhi fissi à terra, ò uero con le braccia distese à modo

di croce, ouero prostrati à terra. Li profi-
cienti, debbono orare ancora in genocchio
ni, alzate le mani e gl'occhi in alto. li per-
fetti, stando in piedi alzati gl'occhi in Cie-
lo, con intimi desiderii e sospiri. Ma li con-
templatiui, che gia sono eleuati sopra di se
debbono orare à sedere a li piedi del Signo
re. Ma quando sarai in compagnia d'altri,
non uogli essere singulare, ma quando gl'al
tri si inchinano, inchinati tu ancora, dan-
do e mostrando a'l Signore una filial reue-
renzia, come à benignissimo padre: con
quelli che si ingenocchiano tu ancora ti in-
genocchia, dando a Dio quella reuerenzia
che fa un seruo à un suo Signore: con quelli
che à terra si gettano sopra le loro faccie, tu
ancora gettati, riconoscẽdo Dio, come giu-
dice, e te come reo, e pensa che debbi esser
ridotto in poluere.

De li esercizii diuersi. debbi diuersificare
le tue azzioni, secondo quello che è scritto,
hora legge, hora ora, hora feruentemente
lauora, e cosi l'hora ti sara breue, e la fatica
si fara lieue: se tu uolesse sempre fare la me-
desima cosa, faresti poco frutto, & à te fare-
sti danno.

Del fine de la meditazione. il fine de la
meditazione de la orazione, e contempla-

zione tua, non sia il propio commodo,non il fuggire e scampare le pene, non alcuno guadagno ò celeste premio, ò alcuna dolcezza spirituale, perche un tale amore sarebbe mercennario, ma accioche nel tuo quore prepara una stanza & un'habitacolo à Dio, & accioche tu dia luogo à la grazia,& accioche tu facci la uolonta di colui,del quale sono le delizie, lo stare con li figliuoli de li huomini,ilquale molto si diletta de la nostra salute, perche à questo fine è stata creata l'anima humana, cioè accioche cordialmente, & amorosamẽte si unisca a'l suo dolcissimo creatore in questa uita mediante l'orazione, la meditazione,e la contemplazione,e ne l'altra poi per mezo d'una perpetua fruizione & eterna felicita e godimento. E per dire in breuita, tu debbi in tutti li tuoi esercizii spirituali, cercare la gloria di Dio, l'honor de Santi, l'utilita de la Chiesa, la tua propia salute, il tutto referendo in gloria di Dio, secondo quel detto de lo Apostolo,O che uoi mangiate, o beuiate, o che facciate qual si uoglia altra cosa, fate ogni cosa in gloria di Dio.

De la gratitudine de la grazia.Se tu riconosci in te stesso cosa alcuna di buono, danne la gloria a Dio, e rendene à lui grazie, e

non te ne uolere insuperbire, perche non è propio di chi uuole, ne di chi corre, come disse San Pauolo, ma il tutto uiene da la misericordia di Dio. Non ti uolere gonfiare, perche la grazia de la meditazione a le uolte è concessa non solo a li buoni, ma a li tristi ancora.

Del hauere abondanzia di punti & interualli. Debbi, secondo Gersone hauere abondanzia di punti & interualli, e di luoghi, per liquali quando tu incominci à orare tu ti possa amorosamente infiammare, de liquali disopra si è detto assai.

De lo intimo del quore. debbi sempre, oue tu uada, pensare a'l tuo diletto in modo, come se tu l'hauesse auanti à gl'occhi. Hora considerandolo nel presepio, hora in Egitto, hora crocefisso; e cosi ua discorrendo laudandolo dentro del suo quore con intimi iubili, dolcemente seco ragionando, & à quello proponendo le tue necessita, e dimandandogli aiuto.

De la charita. quale tu uorresti che à te si mostrasse Dio, cioè benigno e misericordioso, tale tu mostrati uerso il tuo prossimo. Non dispregiare persona, e cosi sarai amico di Dio, ilquale mai non abhorrì alcuno, ne alcuno sprezzò, & è propio de li amici il

uolere e'l non uolere il medeſimo, ouero al'trimenti, perche noi ageuolmẽte ci raffrediamo, però ci fa dibiſogno cercare il fuoco de la charita, per uia de l'orazione, per la meditazione de la paſsione del Signore, per il dolore de la compaſsione per il deſiderio de la unione con lui, ſi come diſopra habbiamo detto ne la uia unitiua, O Signore quando ti amarò io &c.

Del lauorare, ò affaticarti. Ti fa biſogno lauorare & affaticarti, e non ſanza ragione: perche in tutti gl'uffizii & eſercizii li principii ſono piu graui e difficili, ma poi per la conſuetudine ſi alleggieriſce il peſo. Ecco quante fatiche ſopportano li agricultori, per ricorre li frutti de la terra. Li mercatanti trapaſſano il mare eſponendoſi à infiniti pericoli. Li ſoldati ne lè guerre riceuono percoſſe e ferite. e tutte queſte coſe ſoffriſcono per acquiſtare coſe tranſitorie e uane, ſi che aſſai piu debbi tu affaticarti e patire per guadagnare li beni eterni e celeſti.

De la moderazione de le azzioni per mezo de la diſcrizione. Debbi in tutte le coſe tenere il mezo, non ſia troppo feruente, ne tepido, non troppo rimeſſo, ne troppo ſollecito & inquieto ſecondo quel detto. In tutte le coſe tiene il modo, perche queſta e

bellissima uirtù. De la natural comples/
sione. Attende diligentemente quello che
sia piu conforme à la tua naturale inclina/
zione, perche à molti gioua assai lo stare
lungamente in orazione, ad altri gioua il
dimorare ne la meditazione. Alcuni piu a/
geuolmente à quella son tratti per giudizio
de la ragione, altri per la considerazione de
li benefizii diuini. Alcuni sono piu atti à la
uita attiua, altri a la contemplatiua. Anco/
ra circa il prendere il cibo, e circa il beuere,
debbi auuertire à la natura de la tua com/
plessione, e de l'uno e de l'altro prendere
moderatamente, perche à uno sarà troppo,
quello che á un'altro è poco, e pero uede
che il tuo quore nõ si graui di crapula e di
ebrieta.

De l'ordine. Che tu cominci da la uia pur
gatiua accioche prima ti laui, e mondi, di/
poi per la illuminatiua ti illustri, prima che
per la unitiua tu ti unisca a'l tuo diletto. Per
che non è conueniente, uno fangoso, e sor/
dido prima che non si laui, accostarsi ad ab/
bracciare e baciare il Re. Non uoler cami/
nare sopra il tetto, prima che tu non impa/
ri à caminare sopra la terra.

De la prontitudine. Che tu cosi nel uit/
to, e nel sonno ti gouerni, che tu sia sempre

pronto & atto ad eleuare il quore in alto, accioche in quello ſia uerificato quello che cãta la chieſa, Leuate in alto li quori. Noi li habbiamo alzati a'l Signore, & accioche tu poſſa dire ò Dio, o Dio mio, io à te da la luce ueglio. Sia adunque apparecchiato a'l uegliare, e uolontario, e diſcreto.

De la quiete. Che tu fugga tutte le coſe, che poſſono diſtrarre la mente, ripoſandoti ne la pace del Signore, ſe gia tu non fuſſe coſtretto per qualche tuo uffizio, o per obedienzia, o per obligo, circa qualche eſteriore occupazione, fugge però tutti li giudizii e ſoſpetti, perche rendono il quore molto inquieto. E ſe inte ſi leuano penſieri di ſoſpettare di qualcheduno, gettali uia da te, non giudicando coſa alcuna determinatamente, ma di, quello che ci giudica è il Signore Dio. E ſempre quelle coſe che ſono dubie & ambigue, interpretale in miglior parte. E ſe tu uedi qualcheduno che caſchi in peccato habbigli compaſsione, dicendo, Se quella tentazione fuſſe uenuta à me, forſe io ſarei caduto piu al baſſo.

De la recollezzione. Procura ſpeſſo di raccoglierti in te ſteſſo, e da le coſe baſſe leuati a le alte, da le temporali a le eterne, da le eſteriori à le interiori, da le uane, a le ſem-

piterne, non desiderare ascoltare uanita ó fauole, ma di, Io ho ueduto che tutte le cose che sono sotto il sole sono uanita. E solo il mio diletto è buono, solò amabile bello, & a me suffizientissimo.

Del seruizio de santi. Debbi hauere deuozione ad alcuni santi, a liquali ogni giorno facci qualche particulare seruizio, accioche auanti il cospetto di Dio si degnino sempre intercedere per te. E massime a la Madonna, al tuo Angelo custode, à qualcheduno de li Apostoli, de li Martiri, de le Vergini, de Confessori, ouero a piu insieme, accioche preghino per te.

D'una total subiezzione. Che tutto ti sottoponga a la diuina uolonta, dicendo a'l Signore, pietosissimo Signor mio Giesu Christo si come tu sai, e uuoi, cosa fa con esso meco. E se egli ti concedera la grazia di orare, di meditare ó di contemplare, accettala con timore, e se non te la concedera, habbi pazienzia contētati d'ogni cosa, sanza mormorazione alcuna, che uerso di te opera Dio, e cosi sia con lui uno spirito, accioche tu non pensi mai ad altra cosa che à Christo crocefisso.

De la uia piu oltre per una quiete di contemplazione. Se tu sei religioso, si come

ben dice Gerſone, tu ſei obligato, ad atten-
dere & operare in modo che tu ottenga la
quiete de la contemplazione, quantunque
a pena nel fine de la uita tua tu la poſſa com
prendere & ottenere. E queſto ricerca lo ſta
to de la religione. A li ſoldati s'appartiene
difendere le perſone miſerabili. il propio de
l'agricultore è il lauorare la terra, ma il pro
pio del religioſo è l'attendere a la contem-
plazione: E come dice San Buonauentura,
Doue un giorno tu laſci, quiui l'altro gior
no debbi incominciare, accioche tu facci, co
me colui, che uuole ſalire ſopra un'alto
monte, ilquale quando ſi uuole riposare,
non ritorna in dietro à quel luogo onde ha
ueua incominciato à ſalire, ma ſi riposa nel
luogo nel quale ſi ritruoua, e coſi riprese le
forze, di indi ſegue la incominciata ſalita.
E però noi poco ò niente di frutto faccia-
mo ne la contemplazione. Perche quello
che hoggi habbiamo dificilmente acquiſta-
to, aiutati da la grazia di Dio, domane dan
doci a le uanità, & à le fauole ò a giochi
perdiamo; onde laſciata la ſalita di queſto
monte, cene caliamo e diſcendiamo nel fon
do e ne la ualle, non frequentando la con-
templazione.

Di Chriſto. Niente uoglio che tu pre-

ponga à Chrifto: pregandolo fempre che fi degni efferti adiutore, protettore, e duce e guida tuo, e fine del tuo uiaggio.

Finifce il prefente trattato, ilquale è detto efercizio de la uita fpirituale. Nel quale, fe uno leggendo, meditando, orando ó contemplando fi efercitara diligentemente, ageuolmente & in breue, con l'aiuto de la diuina grazia inalzato da un ferafico amore fi accoftara & unira con Dio; e finalmente potra ficuro poffedere uita eterna, per premio e mercede de le fue fatiche.

INCOMINCIA VN TRATtato, detto, Direttorio de le hore Canoniche. Nel quale un religioso & ogni christiano tenuto a dire uffizio in choro, e fuor di choro ancora (lasciãdo però alcune cose pertinenti a li religiosi, e seguitando quelle che uedrà fare a'l suo proposito) è istrutto, come si debbe apparecchiare & ordinare a dire e celebrare l'uffizio, detto Mattutino e le altre hore, e come debbe in quel punto ò spazio de l'hora che precede al cominciare il Mattutino prepararsi. E come debbe esercitarsi cosi nel detto Mattutino come ne le altre hore del giorno, accioche possa essere intento, & eleuato con la mente in Dio. E quello che si debbe meditare in quel poco di tempo, nelquale dopo che sono finite le hore, e dopo che è celebrato il Mattutino, li monachi stanno ingenocchiati con silenzio in orazione, ilche possono e debbono fare ancora gl'altri buoni christiani.

CAPITOLO PRIMO,

Che il religioso, & ogn'altro pietoso e deuoto christiano debbe esse re molto deuoto circa il diuino uffizio.

EL secondo libro del Paralipomenon a li XXIX cap. è scritta questa sentenzia: Filii mei nolite negligere, uos elegit Dominus, ut stetis coram Deo, & ministretis illi, colatisq; eum. cioè figliuoli miei, non uogliate sprezzare quello che io ui dico. Il Signore ui ha eletto, accioche uoi stiate auanti di Dio, e che à lui ministriate, e che lui honoriate. Perche adunque Dio, ha eletto il religioso e'l buon christiano per suo ministro, accioche a lui serua, e lui honori, è necessario che egli sappi in che modo egli debba seruirgli. Per che si come ben disse Gersone, Niente piu principalmente si conuiene à un religioso, quanto degnamente e studiosamēte esequire & adempire il culto diuino, cioè le hore Canoniche lequali il nostro padre e guida San Benedetto ne la sua regola chiamò opera di Dio, Masime che il principale uffizio del religioso, si come disse San Giro-

lamo è l'attendere à laudare Dio, offerendogli Hinni, Salmi, orazioni e sacrifizii, e con questi ricõciliare il populo a Dio, piangendo sempre li suoi peccati, e quelli del prossimo. Onde bisogna che'l religioso christiano, e'l Monacho massime con uigilanzia e diligenzia si studii di poter degnamente pagare il debito de la sua seruitù, accioche quella formidabile e terribil maladizione di Hieremia Profeta, non caschi sopra di lui, laqual dice, Maladetto sia quello huomo che fa l'opera di Dio negligentemente.

Cap. II. Che è necessario à un christiano & à un religioso, che auanti che uada a celebrare il Mattutino, si prepari & ordini a dire il diuino uffizio.

SI legge nel Ecclesiastico: Auanti l'orazione prepara l'anima tua, e non uolere essere come un'huomo che tenti Dio. ancora si legge in un ragionamento de l'Abate Isaac, che quali noi desideriamo esser ritrouati ne l'orazione, tali bisogna che auanti à quella ci prepariamo. Ancora è scritto in un libro detto, Specchio de Monaci, stu-

diati di eſcitare il tuo quore, con qualche deuozione preuenendo l'hore canoniche e l'uffizio che hai da dire. Prendi l'eſempio da un pouero huomo, ilquale quando uuo le dimandare la elemoſina da qualche ric- co, ſi ſtudia e procura di preuenirlo penſan do tra ſe ſteſſo, con quali parole poteſſe pie garlo e perſuaderlo à dargli la deſiderata elemoſina. Riſguarda ancora à uno che ſia per eſſer condannato à morte, prima che ſi dia e pronunzii la ſentenzia contra di lui, con quanto ſtudio egli ſi sforza penſare a la ſua difeſa, prima che ſia condotto auanti a'l tribunale de giudici, e conſidera bene a quello che potra addurre in ſua difeſa quan do gli ſarà preſente, che lo poſſa piegare e muouere à miſericordia. Similmente il ſer uo di Dio, auanti che compariſca auanti a'l coſpetto de la diuina Maeſtà, debbe con gran ſollecitudine & auuertenzia conſidera re come, e con che parole poſſa piegare la ſua miſericordia. Si che ò fratelli, ella è una grande e temeraria audacia, l'andare auan- ti à una tanta maeſta, ſanza preparazione al cuna. Perche tutto il frutto de l'offizio che ſi dice coſi la notte come il giorno, conſiſte in una precedente preparazione, ſi come diſſe il Profeta: La tua orecchia ha udita la

preparazione del mio quore. E niuna orazione può esser perfetta, che da la meditazione non sia preuenuta, si come dice Vgo ne nel trattato de l'orazione; e come ammo nisce Gersone nel trattato de la Mistica Theologia, doue dice che il religioso e deuoto christiano lasciata ogn'altra cosa, debbe ben disporsi e prepararsi a'l dire le hore canoniche, e'l diuino uffizio.

Siche dilettissimi fratelli, non ci sia molesto, in un poco di spazio d'un'hora auanti il Mattutino leuarci del letto, poi che tutto il merito de le nostre uigilie consiste ne la preparazione. E uediamo di uendere a Dio quella poca dimora di tempo, e quel poco spazio; e proueremo, quanto abondantemente ci ristorera. Hora accioche in questa preparazione noi teniamo qualche modo & ordine, e non ci leuiamo auanti il giorno in uano, qui toccaremo in breuita tre modi di prepararci.

Cap. III. Di tre modi di preparazioni per douer celebrare il diuino uffizio, e spezialmente come il religioso debbe prepararsi a le uigilie mattutine.

DIlettiſsimi fratelli. Li ſanti ci inſegna no e deſcriuono tre modi di prepara zione, cioè preparazione

Remota Propinqua Proſsima.	laqua le ſi fa	Viuēdo ſantamēte Cōſiderādo profon damente Orando feruente mente.

La prima è generale. E queſta ſi adempi ſce, quando uiuiamo bene e ſantamēte, cioè ſempre guardandoci da ogni uanita, coſi ne le cogitazioni e penſieri, come ne le parole, e ne le opere, e ſtudiamoci continuamente di cuſtodire diligentemente il noſtro quore e di ſpendere il tempo utilmente, e tutta l'in tenzione de le opere noſtre ſia dirizzata, co me in ſuo fine in Dio, accioche il noſtro quore a'l tempo de l'orazione non ſia occu pato & impedito da uane fantaſie. E ſe a le uolte ſi ſentira moleſtare da uane cogitazio ni, debbe auanti l'orazione leggere alquan to, e sforziſi applicare la ſua mente à le co ſe che legge, e la materia de la ſua lezzione debbe eſſer tale, che porga aiuto, a'l potere puramente arare.

La ſeconda preparazione è detta propin qua e ſpeziale, laquale ſi dee fare in quel po co ſpazio di tempo che precede, auanti che

tu incominci il Mattutino ò le altre hore, in questo modo. Poi che noi adunque leuati del letto, ci saremo uestiti, ci staremo dentro le nostre celle, ò se saremo secolari, ne le nostre camere, e staremo diritti in piedi in quel luogo, nel quale siamo soliti à orare, e quiui deuemo con tutte le forze nostre raccoglierci in noi istessi. E così raccolti, deuemo incontinente considerare, quello che noi douemo fare, e per qual cagione ci siamo noi leuati del letto. Perche colui che non considera quello che ha da fare, in tutte le sue operazioni procede incautamente. E che douemo noi fare, ò fratelli, nel tempo che celebriamo il diuino uffizio, se non comparire nel cospetto di Dio, e de li Angeli, e ne la congregazione de li nostri fratelli giusti e santi? Onde a tre cose bisogna che noi diligentemente consideriamo.

A { Adorare Dio
Ringraziare Dio
Pregare Dio.

Prima noi ce ne andiamo à adorare Dio, trino in persone, & uno in essenzia con adorazione di Latria, sopra li giudizii de la sua giustificazione sopra di noi. E per li giudizii de la sua giustificazione ò fratelli, douemo intendere, l'incarnazione del suo uni-

genito figliuolo Redentor nostro, la Natiuita, la Circuncisione, la manifestazione à li tre Re, la Presentazione nel tempio, e final mēte la sua santissima Passione, la Resurezzione, e l'altre cose, lequali il glorioso Signor nostro, sopra la terra si degno operare per nostra salute e redenzione. E son dette queste cose li giudizii de la diuina giustificazione, perche mediante quelli siamo redenti e giustificati. Questa è adunque la prima cosa à laquale poi che saremo leuati del letto come s'è detto douemo con somma diligenzia e deuozione considerare. Et in questi giudizii ci eshortano li santi, che noi douiamo adorare, benedire, laudare e magnificare il Signore, prendendo quelli come obietti ne le nostre uigilie, si come disotto diremo, quando tratteremo de l'uffizio de le uigilie, e del celebrare il mattutino.

La seconda cosa, che si debbe considerare, quando noi ce ne andiamo a celebrare l'uffizio diuino, è che noi allora andiamo, à render grazie à Dio, & à laudarlo per li riceuuti benefizii; e quelli benefizii douemo ne le hore diurne risguardare, come obietti si come si dichiarara, quando si trattara de le considerazioni che si debbono fare a Prima, & à Terza.

La terza cosa, che da noi debbe essere auuertita, è questa, che noi allora andiamo à pregare l'immensa clemēzia di Dio per noi istessi, e per tutti li stati de la chiesa, prendendo in noi la persona di ciascuno, come si dichiarara quando si trattara de le meditazioni da farsi a Sesta, & à Nona, e ci inuita a le predette cose, se considereremo, che niente è di Dio.

Piu degno d'essere adorato
Piu ragioneuole d'esser laudato
Piu necessario e piu utile.

Pòi che queste cose haremo cō gran deuozione, ne la nostra mente trattate, bisogna che subito da noi stessi cōsideriamo, se noi siamo conuenientemente disposti a comparire auanti a la presenzia di Dio, con ilquale noi intendiamo ragionare. Perche ne li salmi Dio parla con esso noi, e noi con esso lui: à questa disposizione tre cose si ricercano, cioè

Purificazione }
Recollezzione } di mente
Affezzione. }

Deuemo prima hauer la mente purificata da ogni peccato mortale, accioche cosi potiamo degnamente presentarci auanti a la presenzia diuina, secondo raccolta da ogni

diſtrazzione, accioche noi potiamo dire il diuino uffizio attentamente. Terzo doue-mo hauerla piena di qualche affezzione de uota, accioche coſi diſcacciata da noi ogni negligenzia e pigrizia potiamo reuerente-mente cantare, ſi come piu chiaramente ſi moſtrara, ne la ſeguente preparazione.

La terza preparazione, laquale è detta proſsima, conſiſte ne la frequenzia de l'ora-zione, perche niente gioua l'humana indu-ſtria, ſe non ui è preſente la grazia diuina. Dopoche adunque haremo fatte le predet-te conſiderazioni, piegate à terra le ginoc-chia ſupplicheuolmente preghiamo il Si-gnore, che ci conceda che ſopra li giudizii de la ſua giuſtificazione potiamo degna-mente adorarlo, e deuotamente potiamo pagargli il debito de la noſtra ſeruitù. E poi che ſentiremo ſonare il maggior cemba lo ci leuaremo da l'orazione con queſte pa-role: Hoc ſignum magni Regis eſt. Queſto è un ſegno d'un gran Re, andiamocene, e cerchiamolo, & offeriamogli, oro, incen-ſo, e mirra.

L'oro di deuozione
L'incenſo d'una deuota attenzione
La mirra d'una forte e reuerente ferm-mezza.

E coſi

E cosi ce ne auuiaremo a l'oratorio, cantando nel nostro quore canti di iubilazione con grandissima letizia, e dicēdo di nuouo: Ecco che uiene a'l suo santo tempio il Signore, Dominatore: gode, e rallegrati Sion andando incontro a'l tuo Dio. Ecco ò anima mia lo Dio de l'uniuerso. e però nel cospetto de la sua immensa maestà canta sapientemente: cō queste adunque, e con altre simili parole serafiche ardenti & amorose, bisogna che il religioso e deuoto christiano, e'l buon Monacho esciti la sua mente, e che tutta la eleui in Dio. Hora quando entraremo nel choro (e questo sia detto per li religiosi) spargendoci de l'acqua benedetta diremo, Asperges me Domine &c. prendendo una generale contrizione de nostri difetti e peccati ueniali. E poi quando entraremo in choro, diremo ancora quel uerso, Introibo in domum tuam. Io entrarò ne la tùa casa, e seguiremo di dire tutto il uerso di quel Salmo, & inchinandoci profondamente fissaremo gl'occhi de la mente nel santissimo Sacramento de la Eucharestia: e con somma reuerenzia adoraremo il Signore nostro Dio, e soggiugneremo quelle altre parole, Adoramus te Christe, & benedicimus tibi &c. e subito dipoi seguire-

mo quelle altre parole : Deus meus es tu, & cõfitebor tibi: Deus meus es tu,& exaltabo te,tibi laus,tibi gloria,tibi gratiarũ actio, te iure laudant,& adorant ; te glorificant omnes creaturæ : Tu sei Dio mio e te laudarò, tu sei Dio mio, e te esaltarò, à te sia laude à te gloria, a te si rendano grazie, te giustamente laudano, te adorano, te glorificano tutte le creature. E questa è detta adorazione di Latria, laquale è una spezie d'honore, che solamente à Dio si deue dare. E cosi ciascuno posto a'l suo luogo,tenendo gl'occhi serrati,e raccolto lo spirito formarà nel suo quore una tale intenzione dicendo, Nel cōstretto de li Angeli io canterò à te, a laude e gloria, & à rendimento di grazie, de la somma & indiuidua Trinità, e de la humanità di Giesu Christo, e nel unione di tutte le feruentissime affezzioni & orazioni del mio Signore Giesu Christo che già fece in terra, & hora à la destra del padre Dio per noi prega. Et in quello intelletto, ilquale intende lo spirito santo & in uenerazione de la santissima Vergine Maria,e di questo santo, del quale hoggi celebriamo la memoria e di tutti li santi. Et ancora per la salute de la chiesa uniuersale io desidero cantare queste laudi ; e Dio uolesse che cio degna-

mente potessi fare. E sappiate fratelli che questa tale formazione de la tua intenzione dopo una sollecita considerazione de le cose che auanti si sono dette è d'una gran uirtù. Perche questa à tutto l'uffizio de le tue uigilie concede forza di meritare si come testifica Santo Ambruogio, & altri santi. E se per tua infirmita, nel processo de le tue uigilie la tua mente si distrarrà ad altre cose inauuertentemente, questo ti scusa da la colpa di tale distrazzione, perche tutto si riferisce à la prima intenzione, che si come è stato detto, hai gia formata. E però la tua orazione sempre è meritoria, se auuertentemente tu non cercasi di distrarti e non ti curasse, per quanto potesse, reuocare e raccorre à te la mente distratta. E queste cose son quelle che spettano a la preparazione, che debbe fare un deuoto christiano & un Monacho principalmente auanti le sue uigilie, nel detto punto & spazio di tempo che à quelle precede, se desidera fare spiritualmente profitto, e che'l suo seruizio sia accetto à Dio. E cosi tutto quel giorno sarà deuoto e giocondo, e pronto a l'uffizio diuino. Ne le hore diurne poi, essendo gia ne le predette cose assuefatto, potrà breuemente considerare, che egli se ne uà a com-

parire auanti a'l Signore per adorarlo, e rin‑
graziarlo e pregarlo si come di ſopra s'è det
to. Et ogni uolta che egli uorrà entrare den
tro à l'oratorio, si ſparga de l'acqua bene‑
detta, dicendo come di ſopra, Adoramus
te Chriſte &c. & aggiugnendo quell'altro
uerſo, Deus meus es tu &c. E ſtãdo nel ſuo
luogo, in quel poco di tempo, nel quale ſi
ſta in genocchioni, formi la ſua intenzio‑
ne, e raccolto lo ſpirito, tratti mentalmen‑
te le coſe predette, cioè dicendo quelle pa‑
role, nel coſpetto de li Angeli &c.

Cap. IIII. Come il deuoto chriſtiano e'l buono religioſo potrà eſſere attento nel ſalmeggiare, e come potrà con la mente eleuarſi in Dio.

Dilettiſsimi fratelli. Li ſanti, nel ſal‑
meggiare deſcriuono, & inſegnano
uarii modi di potere ſtare attento. Ma per‑
che in queſta noſtra età, gl'huomini ſono di
intelletto rozo, e ne le coſe diuine poco dot
ti, rari poſſono arriuare a quelli ſenſi ſpiri‑
tuali che li ſanti deſcriuono. E però tra tut‑
ti quelli modi, che li ſanti Dottori pongo‑
no, ho deliberato eleggerne uno mediocre,

e secondo questo, andar disponendo tutto il diuino uffizio, inquanto al salmeggiare che in esso facciamo, accioche ciascuno, e sia quanto si uoglia rozo, lo possa intendere, & in quello esercitarsi.

Trina orazione.

Prima adunque hauendo premessa la solita Trina orazione, cioè tre uolte il Pater noster e l'Aue Maria, ouero una mentale preparazione, douemo fermamente credere d'essere in presenzia di Dio. E ci douemo sforzare di starui reuerentemente, attentamente e deuotamente, non altrimenti, che se noi fussemo Angeli di Dio in Cielo auanti a'l Throno de la diuina maestà, e così in mezo a tutti quelli douemo appresentarci. Hora come quello che è sopra l'uffizio, fa il segno, allora noi deuemo pensare esser chiamati da Dio, accioche noi ci apparecchiamo a ragionar seco. E perche di ciò siamo indegni, lo supplichiamo, che ce ne facci degni, dicendo nel principio del mattutino,

Deus in adiutoriũ: — Deus in adiutorium meũ intende: & Domine labia mea &c.

Domine labia — aperies, & os meũ anũciabit laudẽ tuã:

Domine quid multiplicati. Et Domine qd multiplicati sunt qui tribulant me. Ne lequali parole noi preghiamo humilmente che ci siano leuati tutti li impedimenti de li nimici, accioche degnamente e reuerentemente potiamo adorare, laudare, e magnificare il Signore sopra li giudizii de la sua giustificazione si come disopra è stato detto. Segue dipoi l'Inuitatorio. Nelquale si debbe pensare esser presenti li Angeli, e che a noi parlino, e ci inuitino, che insieme con quelli loro adoriamo e laudiamo il Signore: E tutti li uersi di questo salmo, Venite exultemus Domino, si debbono deuotamente considerare. subito segue l'Hinno, ilquale è un certo modo di laude, ilquale noi offeriamo à Dio, laudando tutti insieme la diuina presenzia, e con quella rallegrandoci. Seguono dopò questo li salmi del primo Notturno. Neliquali bisogna che il religioso christiano, e'l monacho stabilisca e fermi la mente in qualche luogo certo e particulare, e disporre & ordinare alcuni luoghi fermi e stabili doue si fermi, accioche non uada qua e la discorrendo. E quanto può uegga di applicare il senso del salmo a'l proposito del

Inuitatorio

Hinno

luogo gia da lui ritrouato, e cosi uada segui
tando tutto l'uffizio del mattutino, collo-
cando tutti li salmi ne le giunture de li quat
tro diti de la mano, ne liquali habbi gia cõ-
stituiti li luoghi a liquali uuol pẽsare: e que
ste cõgiunture cosi interiori come esteriori
le ordini e ritruoui in questo modo. Ponga
l'unghia del dito grosso detto il pollice, ne
la prima giuntura del dito che è a lato à lui
detto indice, & in quella collochi il primo
salmo del mattutino, ilquale mentre che di
ce debbe me-

i.p̃s.

ditare, l'auuen Annunziazione
to de l'Ange-
lo in Nazaret, & imaginarsi di uedere l'An
gelo uenire, a la piccola casetta de la Madon
na, e dire, Aue Maria, piena di grazia; e con
quello Angelo, una moltitudine di Ange-
li cantando, con liquali esso ancora canti il
primo salmo, applicandolo quanto piu
può à quelle cose che allora quiui interuen-
nero, cioè à'l misterio de l'incarnazione del
figliuolo di Dio. Finito che harà il primo
salmo, ponga l'unghia del pollice, ne la se-
conda giuntura de l'Indice, accommodan-
do la sua mente à la citta di Bethleemme, e
quiui risguardi il nato fanciullo e posto nel
presepio, e li Angeli e li Pastori cantando:

& esso canti con
ii.salmo loro e si come s'è Natiuita
detto accommo-
di da se stesso il salmo a'l senso di quelle co-
se, che allora interuennero, e cosi proceda
per tutte le giunture de la mano sinistra, ac-
cio che se la mente incominciara à uagare, e
distrarsi, toccando con l'unghia la giuntu-
ra, la richiami e riduca à la debita medi-
tazione.

Il terzo salmo si dee cantare à honore de
la circuncisione del Signore, applicandolo
secondo che s'è
iii.salmo detto a li miste- Circuncisione
rii che quiui si
fecero, cioè a la Circuncisione materiale, per
laquale è significata la nostra spirituale, & a
l'imposizione del nome di Giesu, ilquale è
interpretato Saluatore, & a la effusione del
suo prezioso sangue, & a li dolori & a le la-
chrime. il quar-
iiii.salmo to salmo canta- Adorazione de Re
rai, con li Re li-
quali uennero ad adorare il Re de Re ac-
commodandolo come disopra. Il quinto
salmo, cantalo
v.salmo con Simeone, e Presentazione
con Anna ne

la Presentazione del fanciullo Giesu nel tẽpio. Il sesto salmo, cantalo con la gloriosa

vi. salmo — Signora e Madonna nostra, e cõ Giuseppe — Fuga in Egitto

quando se ne fuggirono in Egitto, e quãdo smarri il Signore di 12. anni e che lo ritrouò nel tempio. dipoi considera, a'l battesimo, al digiuno nel Deserto, a la Trasfigurazione, e cosi finisce il primo Notturnò. E quando finiti li salmi, te ne starai à sedere nel tuo scabello del choro, attende a'l sentimẽto de le lezioni, e de li responsorii quando si diranno, e trasfigurati allora con il Signore nel monte. Segue hora il secondo Notturno, nelquale deuemo fare altri sei posamenti ò considerazioni. La prima sia ne l'entrata che fece il Signore in Gierusalemme, nel giorno de le palme. E quiui considera con somma diligenzia le cose che quiui interuennero, e pensa come il Signore

vii. salmo — Entrata del Signore in Gierusalemme.

stia à sedere piangendo sopra l'asina. e quiui con tutte quelle turbe canta il primo salmo del secondo notturno, ilquale ne l'ordine del salmeggiare è il settimo accommodandolo al proposito, si come habbiamo

detto. Il secondo salmo si dee cantare con li Apostoli ne la cena, & attendere con diligenzia a le cose che quiui interuennero.

viii. salmo

Cena del Signore

Il terzo salmo si dee cantare pensando quando il Signore orò ne l'horto insieme con Michele Archangelo, e con li altri Angeli quiui presenti.

ix. salmo

Orazione del Signore

Il quarto salmo cantalo pensando quando fu preso ne l'horto finò, che fu menato a la casa d'Anna, insieme con San Giouanni, risguardando, come egli era tirato preso e legato.

x. salmo

Da la presa finó a la casa d'Anna

Il quinto cantalo ne la casa di Anna doue fu battuto, e datogli le guãziate in presenzia del giudice.

xi. salmo

In casa d'Anna

Il sesto cantalo imaginandoti d'essere in casa di Caifa, doue gli fu uelata la faccia, e serratigli gl'occhi, e tutto di sputi imbrattato. E cosi farai fine a'l secondo notturno. Mentre che poi si dicono le lezzioni, uisita il tuo Signore in

xii. salmo

In casa di Caifa

prigione, ma habbi però ſempre la tua intenzione à li reſponſorii & à le lezzioni. Segue hora il terzo notturno, ilquale contiene tre Cantichi; de quali il primo canterai quādo il Signore è cōdotto da caſa di Caiſa, a caſa di Pilato. il ſecondo uoglio che tu lo canti quando egli è condotto da caſa di Pilato ad Herode. Il terzo poi, cantalo penſando quando il Signore, è ricondotto da Herode a caſa di Pilato. Dopo queſti ſi dice l'homelia, & allora uoglio che tu riſguardi il tuo Signore flagellarſi e coronarſi di ſpine. E dopo il duodecimo reſponſorio, contempla, come conduſſero il Signore ſuo re, tutto flagellato, e coronato di ſpine, e lo moſtrarono a'l populo, dicēdo, Ecco l'huomo: & allora tu in luogo de le loro beſtemmie cāta il Te Deum laudamus. Dopo queſte pre-

i.cantico — In caſa di Pilato

ii.cantico — Da Pilato ad Herode

iii.cantico — Da Herode a Pilato

Homelia — Flagellazione

Te Deum — Ecce homo

dette cose, risguarda come il Signore è condotto auanti à Pilato, accioche quiui habbia, & ascolti la sentenzia, laquale è significata per l'Euangelio ilquale tu debbi attentamente ascoltare, e se sarà giorno feriale, quelle considerazioni che tu fai ne cātici, e nel Te Deū laudamus, debbono farsi ne li Pater noster, & Aue Marie, lequali si dicono nel principio de le Laudi, e ne Salmi, Deus misereatur nostri, e Miserere mei Deus. In modo che il salmo Miserere mei, finisca quando tu consideri à Christo fuor de la citta, doue il Signore depose la croce, e ne li salmi seguenti, farai le tue considerazioni, secondo che si dira ne le laudi de le feste.

Euāgelio — Sentenzia

Li salmi de le laudi si debbono cantare con le seguenti considerazioni. E primá considera nel primo salmo de le laudi,

Deus misereatur, — Quando il Signore dopo che hebbe hauta la sentenzia fu fatto ritornare à quel luogo doue era stato prima flagellato, accioche quiui si riuestisse de li suoi uestimenti.

Dominus regnauit	Quando é menato ſuore de la caſa di Pilato, portando in ſpalla la croce, fino a la porta de la citta.
Iubilate	Da la porta de la citta fino a'l monte Caluario.
Deus Deus meus	Quando egli é diſpogliato ignudo & é poſto rouerſcio ſopra la croce poſta in terra.
Benedicite	Quando eſſendo gia confitto in croce e alzato da terra e leuato in aere.
Laudate	Quando da la croce, é depoſto nel grembo de la madre, e poi nel ſepolchro.
Cap.& Reſp.	Quando egli diſcende a'l limbo de Santi padri.
Hinno	Al gaudio che hebbero li ſanti padri nel uedere il Signore.
Benedictus	Con li Santi padri, liquali lo ringraziauano de la loro liberazione.
Pater noſter & oratio.	Significa la reunione che fece l'anima del Signore, con il ſuo corpo nel ſepolchro.
Aue ſtella	Significa la prima apparizione che'l Signore fece a la ſua madre & noſtra Signora.

E qui finiscono le laudi. Et in questo modo la nostra mente si ritrouera sempre essere stata occupata intorno a Dio, hauerlo adorato, benedetto, laudato, glorificato, e pregato per le nostre necessita. Perche in tutte le hore canoniche noi facciamo queste tre cose adorando Dio sopra li giudizii de la sua giustificazione, e de li suoi benefizii ringraziandolo, e per noi istessi, e per tutto il populo di Dio pregando. Benche spezialmente nel mattutino prendiamo come per obietti li giudizii de la sua giustificazione nel'uffizio poi che si dice il giorno, prendiamo per obietto lo stato de la chiesa, e li benefizii riceuuti da Dio. Bisogna adunque che noi in tutte le opere di Dio, & in tutte le hore canoniche siamo attenti, accioche quando il senso del salmo, ò de uersi suoi, ci inuita ad adorare Dio, o ringraziarlo, ò a pregarlo, allora lo adoriamo, lo ringraziamo, e lo preghiamo. E perche sono alcuni, che non sanno la forma di adorare, di ringraziare e di pregare Dio ne salmi, per tanto qui uoglio che la scriuiamo.

Forma di adorare.

La adorazione si debbe fare con queste parole, non tanto con la uoce, quanto con la mente: O altissimo Signore l'anima mia

ti adorà sopra li giudizii de la tua giustifica zione, che nel tuo dilettissimo figliuolo si sono adempiti. con queste adunque ò con simili parole deuemo ne salmi adorare il Signore.

Forma di ringraziare

In questo modo si debbono render grazie à Dio: O' altissimo Signore l'anima mia ti offerisce grazie e laudi per l'ardentissimo tuo amore, con ilquale auanti la costituzione del modo tu mi hai amato, predestinato, creato e redento, fatto christiano, mi hai conuertito e da la uita mondana mi hai leuato. Et in questo modo si potranno accommodare le predette parole per ringraziare Dio, sopra ogni benefizio riceuuto.

Forma di pregare & orare nel dire li salmi.

In questo modo nel salmeggiare potremo formare l'orazione, ò per noi istessi, ò per la santa chiesa, o per li peccatori, ò per li nostri genitori, ò per li benefattori uiui e morti, ò per altri in qual si uoglia altro stato posto. Prima adunque nel primo salmo del mattutino, quasi uerso il suo fine, potremo orare in questo modo dicendo, mentalmente, & in un subito: O' Signore per la tua santa incarnazione, sia propizio à me

peccatore, ouero liberami da la tale tentazione, ò uero fammi humile, casto, ò paziente, ò uero concedemi la tua grazia a la tua gloria. ò uero dicendo: O' Signore sia propizio a la tua chiesa, ò à li peccatori, ò uero à le anime de morti &c. Nel secōdo salmo, cosi debbi orare: O' Signore per la tua santa Natiuita sia propizio à me peccatore, come disopra, ò uero per la tua santa Circuncisione, o uero per la tua manifestazione à li Re, ò per la tua presentazione nel tempio ò per la tua fuga in Egitto, ò uero, per le tue sante lachrime, lequali spargesti quando entrasti ne la santa citta di Gierusalemme, degnati di concedermi contrizione, e compunzione di lachrime, ò uero per la tua santa cena. E cosi potra il deuoto christiano fin che durera di salmeggiare, orare e per se, e per tutti gl'altri stati de la chiesa, formando in se diuersi affetti secondo le diuersita de le cause, e de le necessita.

Cap. V. Qual modo debbe tenere il deuoto christiano, e'l monacho, nel dire Prima, e Terza per tutta la settimana prendendo come suoi propii obietti li benefizii diuini, secondo le ferie e li giorni de la settimana.

Lunedi

Lunedi	Il benefizio	De la creazione.
Martedi		De la gratificaziōe
Mercoredi		De la uocazione
Giouedi		De la giuſtificaziōe
Venerdi		De la dotazione
Sabato		De la gouernaziōe
Domenica		De la glorificaziōe.

Ciaſcuno di queſti benefizii ſi diſtingue in ſei articoli, de quali tre ſi adattano à Prima, e tre a Terza, ſecondo il numero de li ſei ſalmi, liquali ſi dicono à le predette hore. Onde tutti li ſei ſalmi ſi debbono cantare a li ſei detti articoli, ringraziando il Signore in queſto modo.

Orazione.

Io ti rendo grazie, ò ſupremo Signore Dio mio, del tal benefizio. Quando poi canti li Hinni a Prima Terza Seſta e Nona per tutta la ſettimana, cantali congratulandoti con la diuina preſenzia.

Il Lunedi.

Il lunedi conſidera il benefizio de la creazione.

Il lunedi a Prima.

Ti ha predestinato ab eterno, e con perpetua charità ti ha amato, e sempre di te è stato sollecito.

Ti ha creato a'l tempo che gl'è piaciuto, e ti ha collocato tra le nobilissime sue creature, cioè tra li huomini, e non ti uolse fare un sasso, o una simil cosa.

Ti ha concesso il corpo, con la integrità di tutte le membra, con la buona complessione, e con la nobiltà del sesso, leuandoti e liberandoti da molte miserie, e facendoti atto a'l suo seruizio.

Il lunedi a Terza.

Ti ha donata l'anima, creandola ad imagine, e similitudine sua, facendola capace di se stesso, & immortale, & adornandola di molte uirtù e potenzie.

Ti ha costituito l'Angelo custode da l'ho-

ra de la tua concezzione nel uentre di tua madre, ilquale ti cuſtodiſſe, e ti faceſſe infiniti benefizii.

Ti ha conceſsi li genitori tuoi chriſtiani, da liquali tu naſceſti chriſtiano, e non Pagano ó Giudeo ó infidele, e nel tempo de la fede chriſtiana.

Il Martedi.

Il martedi a Prima, e Terza debbi conſiderare il benefizio de la gratificazione, nel medeſimo ordine, nel quale habbiamo ordinato il giorno del lunedi:

Ringraziando il Signore che ti ha		
	Gratificato	a Prima
	Dato lo ſpirito ſcõ	
	Cõceſsi li ſacramẽ.	
	Lauato cõ il Batteſimo	a Terza
	Fortificato con la confermazione	
	Fattó chriſtiano.	

Il Martedi a Prima.

Ti ha gratificato nel ſuo dilettiſsimo figliuolo non gli perdonando, ma donandotelo in prezzo in eſempio, & in compagnio.

Ti ha dato lo Spirito ſanto in ſegno di adozzione, & in priuilegio di dilezzione, & in anello di ſponſalizio, comunicandoti.

li ſuoi doni, li ſuoi frutti, e le ſue ſante iſpi-razioni.

Ti ha conceſsi li ſacramenti. E prima la ſanta chieſa in refugio, doue dal diluuio de li peccati, come Noe ne l'Arca dal diluuio de le acque ti poteſſe ſaluare.

Il Martedi a Terza.

Ti ha lauato con il Batteſimo, nelquale ti perdonò la colpa originale, ti reſtitui l'innocenzia e ti riueſti de la ſua giuſtizia.

Ti ha fortificato nel ſacramẽto de la confermazione, del quale molti ſono ſtati priuati, con ilquale ti arricchi di molti doni, e ti liberò da molti mali.

Ti fece chriſtiano, chiamandoti del ſuo nome per moſtrarti gratificato, e riceuuto ne la ſua grazia; e queſto nome ti poſe, in ſua memoria, facendoti figliuolo di Dio, et herede del cielo.

Il Mercoredi.

Il Mercoredi debbi a Prima & à Terza, conſiderare il benefizio, con il medeſimo ordine, ilquale habbiamo aſſegnato nel giorno del Lunedi.

Ringraziando il Signore che t'ha	Sopportato Reuocato Donata buona uolonta	a Prima
	Riceuuto Cauato dal ſecolo Meſſo in luogo reformato.	a Terza

Il Mercoredi a Prima.

Ti ha pazientemente ſopportato, quantunque tu dopo tanti benefizii riceuuti, ti fuſsi partito da Dio, e ti fuſsi con diuerſe ſceleratezze riuoltato à le creature, & ha aſpettato lungo tempo, e non ti ha uoluto dannare ne uolſe che quando eri in tale ſtato tu ti moriſsi.

Ti ha ſi ſpeſſo richiamato, mentre che in tanti modi erraui, hora per interne iſpirazioni, a le uolte per le ammonizioni de gl'altri, tal'hora per ammonizioni & eshortazioni de la ſacra ſcrittura, e ſpeſſo ancora per li doni de ſuoi benefizii, & altre uolte moſtrandoti le pene de l'Inferno, ò uero la gloria del Paradiſo, e per altri infiniti modi.

Ti ha donata la buona uolontà, laquale è il maggior dono che egli faccia, rompendo benignamẽte ogni ſordita de la ſua men-

te, & a la uoce ſua dando uirtù d'eſſere da te aſcoltata e riceuuta, e ſcacciando lontano da te tutti li oſtacoli de la tua conuerſione.

Il Mercoredi a Terza.

Ogni uolta che tu ti ſei uoluto uoltare à lui, paternamente e con allegrezza ti ha riceuuto, & abbracciato, e baciato, al modo che fece il buon padre a quel figliuol prodigo de l'euangelio, e ti reſtitui la prima tua ſtola e l'anello.

Inoltra che ti ha riceuuto à penitenza, ti ha cauato del ſecolo, e de la uita uana e carnale ſi come fece Loth, di Soddoma, & Abram de Caldei, e Noe del diluuio.

Ti ha poſto in luogo reformato, mettendoti in un conuento doue ſi uiue ſantamente e regolatamẽte; (queſto ſia detto per uno che fuſſe monacho ò altrimenti religioſo) Ti ha donato ancora il tempo di pentirti, il quale è molto prezioſo, & ha data la grazia di meritare, e ti ha conceſſa mediante la profeſsione che hai fatta, e la confeſsione con la aſſoluzione che ne è ſeguita la remiſsione di tutti li tuoi peccati paſſati.

Il Giouedi.

Il Giouedi debbi cõſiderare il beneficio de la giuſtificazione, ne l'ordine detto diſopra.

Rendẽdo grazie a Dio il- quale à te
- Ha mutata la uolonta; Ha data la perseueranzia; Ha concessa la speranza → a Prima
- Ha donata l'Eucharestia; Ha concesse le scritture; Ha dati li ornamenti de le uirtù. → a Terza

Il Giouedi à Prima.

Ha mutata la tua uolontà, accioche le opere de la penitenzia che prima ti erano amare douentassero dolci, e quelle cose che prima erano dolci ti paressero amare, dandoti la continenzia nel peccare, ilquale è un dono eccessiuo.

Ti ha data la perseueranzia, e la costãzia, sanza laquale niuno si può saluare, conciosia che molti siano stati, liquali hanno incominciato, e non hanno finito.

Ti ha concessa la speranza e la grazia, accioche tu nõ mancassi ne le tue incominciate imprese, ma sperassi douere conseguire perdono, grazia, e gloria, facendoti di cio

certo in modi diuersi di interne consolazioni, e concedendoti la grazia a far profetto per l'odio de li passati tuoi errori, e per il desiderio de li futuri beni.

Il Giouedi à Terza.

Ti ha donato il sacramento de l'altare, parando e preparando auanti di te una mensa a laquale tu prendeste cibo e recreazione, e ti potesse sostentare, accioche tu non mancasse nel tuo profetto. Ti ha donato il sacramento del suo prezioso corpo e sangue, ilquale ti ha dato, & in sacramento di comunione, & in sacrifizio di redenzione.

Ti ha apparecchiate le sacre scritture, come specchio doue tu posſi contemplare li tuoi difetti, e doue li tuoi affetti possano infiammarsi, e piu e piu ti posſi purgare, e giustificare.

Ti ha donati li ornamenti & esercizii de le uirtù per lequali tu ricoprisse la bruttezza de tuoi errori. Et accioche tu non mancasſi & intepidisſi ne la tua giustificazione, ti ha dati per esempii li santi, per liquali tu sia istrutto & acceso.

Il Venerdi.

Il Venerdi à Prima, e Terza debbi considerare il benefizio de la dotazione, nel modo & ordine che è detto disopra, rendendo

grazie al tuo Signore Dio, ilquale

A te { Ha cōceſsi doni nobiliſs. / Molti altri beni ha dati / Ha conceſſa la grazia di meditare. } a Pri.

Te { Ha infiammato / Ha dal peccato cuſtodito / Di terra ha leuato. } a Ter.

Il Venerdi a Prima.

Ti ha conceſsi doni nobiliſsimi di natura, concedendoti il ſenſo à comprendere, e la memoria per ritenere doni di fortuna, cioè bellezza e fortezza : di grazia, cioè di credere puramēte, & imitare ardentemēte.

Molti altri beni ti ha dati, reducendoti dal tuo errore, iſtruendoti ne la tua ignoranzia, e leuandoti di terra eſſendo tu quiui à giacere.

Ti ha data la grazia di meditare e di eſercitarti ne li atti interiori, ti ha conceſſo intelletto ammaeſtrandoti, accendendoti l'affetto, e con quello teco inſieme operando, & a ben operare quaſi sforzandolo.

Il Venerdi à Terza.

Ti hà infiammato l'affetto, perche non ſolo ti ha illuſtrato l'intelletto con la meditazione, mà quello che è piu, il tuo affetto

ha tocco di gusto e di deu zione ripieno, e lo ha infiamato di una interior consolazione, dandoti la terra di uita eterna.

Ti ha custodito, da'l peccato, scacciando da te, e togliendoti le cause che ti poteuano fare erra e, e concedendoti uirtù per resistere, e sanando le tue affezzioni per perseuerare.

Ti ha leuato di terra doue tu ti giaceui. E se a le uolte ha permesso, che tu sia stato superato, da qualche tentazione, ti fece da quella leuare piu forte concedendoti forze con lequali piu fortemente potesse resistere, & accioche tu non ti disperasse ponendo la sua mano sopra di te.

Il Sabato.

Il Sabato a Prima & a Terza debbi considerare il benefizio de la gouernazione, nel modo detto disopra rēdendo grazie a Dio, ilquale,

Ti ha	Conseruato in essere Preseruato da molti pericoli Sostentato de le cose necessarie.	a Prima

A te ha { Altre cose amministrate / Ha conseruate in essere l'altre creature / Atteso, reggendoti, e gouernandoti. } a Ter.

Sabbato a Prima.

Ti ha conseruato in essere, dandoti il quotidiano accrescimento, & un essere giocondo, e sano, essendo tu per te stesso niente.

Ti ha da le fasce fine al presente giorno preseruato, da tanti pericoli, dolori, inimici, e da molti altri mali.

Ti ha sostentato de le cose necessarie, dandoti a' suffizienzia il uitto, e'l uestito quotidiano.

Sabato a Terza.

Ti ha sumministrate tutte l'altre cose necessarie concedendoti la casa, doue tu habitasse & il letto doue tu ti riposasse, e cosi ua discorrendo de l'altre cose. E non pure ti ha donate le cose necessarie, ma molte altre cose utili e giocondo.

Ha per tua cagione conseruate in essere l'altre creature, ministrando loro la successione de tempi, e producendo la diuersita de frutti, per torti ogni fastidio, e sazieta.

Ti ha retto, e gouernato, conducendoti

e guidandoti non solo per le cose prospere, ma ancora per le contrarie. Ne lequali mol ti doni ti ha concessi purgando li tuoi errori, & accrescendo li tuoi meriti. E quello che è piu che egli è sempre circa di te in tal modo sollecito, & a te attende come se non hauesse cura de li altri. E sempre ti è presente risguardando tutte le opere che tu fai.

Il giorno de la Domenica.

Il giorno de la Domenica, à Prima, & à Terza debbi considerare il benefizio de la glorificazione nel modo detto disopra, ringraziando Dio del benefizio de la glorificazione, e considerando

Quelle cose che sono	Sopra di te	a Prima
	Presso di te	
	Dentro di te	
	Fuor di te	a Terza
	Sotto di te	
	Circa di te.	

Il giorno de la Domenica a Prima.

Ti ha promessi li gaudii del paradiso sopra di te, il godimento de la diuinita del nostro Redentore, e la uisione de la sua gloriosa madre. Considera adunque quanto grande sarà il gaudio à uedere il Re de Cieli nel

ſuo decoro, e la noſtra Signora Vergine Maria, tutta deificata, e glorificata.

Preſſo di te, hai da godere la compagnia de ſanti giocondiſsima, per le qualità loro, perche ſono belliſsimi, nobiliſsimi, pieniſſimi di charita, & in un incredibil numero.

Dentro di te, per la glorificazione de l'anime, del corpo, per le quattro doti che harai, per lequali tu ſarai adornato, e ueſtito di immortalita e ſarai piu lucēte che'l ſole.

La Domenica a Terza.

Fuori di te. Ti ha da concedere e conſegnare un luogo ameniſsimo delizioſiſsimo tutto pieno di ogni coſa che puo dilettare altrui, cioè di odori, di ſuauita, di canti, di melodie, e di diuerſe harmonie, ſara altiſsimo larghiſsimo lucidiſsimo.

Sotto di te. Molti altri gaudii ti e per concedere. Perche tu non hai da godere ſolo di quelli contēti che ſono ſopra di te, ma ancora di quelli che ſono ſotto di te. Quando tu riſguardarai che tu per uirtù diuina hai ſuperati, ſi crudeli e terribili nimici, e che li tuoi commeſsi errori, per benignita di Dio hai pianti, e che per miſericordia di Dio hai ſcampati ſi doloroſi tormenti.

Circa di te. Ti debbe ancora concedere molti altri beni, liquali ſono tanti, che non

ſi poſſono annouerare, ſi grandi, che non ſi poſſono miſurare, ſi prezioſi che non ſi poſſono ſtimare, ſi che tu prenderai contento infinito, uedendo da te partiti tutti li mali e uedendo adempiti tutti li tuoi deſiderii, hauendo tutto quello che tu deſideri, e non hauendo coſa ueruna che tu habbi in odio.

L'utilita, che naſce dal render grazie per li benefizii riceuuti.

Fin qui ò fratelli dilettiſsimi in tutti li giorni de la ſettimana habbiamo raccontati a Prima, & à Terza li benefizii di Dio, accioche niuno ſi poſſa ſcuſare, dicendo, che non ſappi render grazie a Dio, per li riceuuti benefizii, conciosia, che tra tutti li eſercizii del religioſo, e buon chriſtiano queſto ſia un eſercizio precipuo, e principale accio che ringraziando Dio de li riceuuti benefizii ſi renda degno di douerne riceuere de gl'altri. Imperoche perche noi ſiamo ingrati, per queſto patiamo tanta careſtia, de le uirtù e de li diuini doni, e maſsime de l'amor diuino. Imperoche noi non potiamo in modo alcuno à Dio accoſtarci con perfetto amore, ſe non per mezo d'una aſsidua conſiderazione de ſuoi benefizii, perche queſte ſono le funi, per lequali ſiamo

tirati, congiunti e legati a Dio, secondo che esso testifica per il suo profeta Osea dicendo: Io li tirarò con le funi di Adamo. E quali sono ò fratelli le funi di Adamo? non è altro che una continua ricordazione de li diuini benefizii, si come affermano il Linconiense, e San Buonauentura. Douemo dunque sforzarci e studiarci con ogni nostro studio e fatica, di hauere una perfetta perizia e cognizione di esercitarci ne li predetti esercizii. E cosi proueremo, che le anime nostre saranno da uirtù diuina illuminate & infiammate. Perche si come dice Santo Austino niente piu ci infiamma à l'amor di Dio, quanto una continua ricordanza de li diuini benefizii.

Cap. VI. Qual modo debbe tenere il Religioso, e'l buon Christiano in Sesta, e Nona.

SI come noi habbiamo detto di sopra, non solo per noi istessi, ma per tutto il mondo douemo pregare il Signore, e con tutte le uiscere di pieta supplicarlo, accioche egli si degni inchinare la sua misericordia à tutte le creature, per lequali il principe de la gloria Christo, Redentor nostro si

è degnato patire, accioche cosi siano tirate a la cognizione de la uerita de la sua catholica fede ò siano Christiani, ò Giudei, ò altri infedeli, e non siano priuati di quel felicissimo consorzio de beati, e manchino di quella beatifica uisione de la diuinita; a la contemplazione e fruizione ò godimento de laquale, le creature razionali furono create: e per lequali il prezioso tesoro del sangue di Christo fu sparso in croce. Nondimeno noi siamo massimamēte obligati à pregare la diuina maestà, per il populo christiano, si come ben ci insegnò Hieremia profeta, ilquale uedendo il suo populo esser mal trattato da l'iniquo Re Nabuchodonosor, & esser cōdotto a forza prigione e cattiuo in Babilonia di ciò dolendosi disse: Chi darà a'l mio capo l'acqua, & a gl'occhi mei un fonte di lachrime, e piangerò, giorno e notte, quelli che sono stati uccisi del mio populo? Chi è questo iniquo Re Nabuchodonosor se non il Diauolo? Ilquale tira le anime cattiue del populo christiano in Babillonia cioè ne l'Inferno? E chi è Hieremia, se non l'anima d'un deuoto religioso a Dio per amore congiunta, laquale stando auanti a Dio, tutta piena di spirito di pieta, da le intime uiscere de la compassione, giorno e

notte

notte mai non ſi reſta di piangere, e di porgere preghi per quelli che periſcono del ſuo populo? Deuemo adunque ó fratelli, in Seſta, e Nona affettuoſamente prendere la perſona di ciaſcuno ſtato de la chieſa, e pregando, riduciamoci á memoria quelle ſette parole, lequali il noſtro Redentore pieno di anſieta in croce proferi dimandando per la reuerenzia di ciaſcuna di quelle parole da la diuina maeſta quello, che é neceſſario a ciaſcuno de li ſette ſtati di perſone.

	Le ſette parole.	Sette ſtati.
la i.	Padre ꝑdona loro perche non ſanno cioche ſi fano.	Per li inimici chriſtiani Saracini Giudei & altri infideli.
la ii.	Donna, ecco il tuo figliuolo, & a'l Diſcepolo, ecco la madre tua.	Per li genitori, e parenti.
la iii.	Hoggi ſarai meco in Paradiſo.	Per li Benefattori.
la iiii.	Dio, Dio mio perche mi hai abandonato?	Per li tentati prigioni afflitti.
la v.	Ho ſete.	Per quelli che ſono in peccato mortale.

la vi. { E conſumato.
la vii. { Padre ne le tue ma ni raccomando lo ſpirito mio.
{ Per li giuſti Per li infer- mi, e p̄ quel li che ſono ĩ agonia de la morte.

A Seſta per tutta la ſettimana.

Canta il primo ſalmo, appreſentando la prima parola cioè, Padre perdona loro per che non ſanno quello che fanno. Et in quel tẽpo prega per li chriſtiani tuoi nimici, per li Pagani, per li Giudei, & altri infedeli. Mettendoti nel quore, che tu uorreſti che eſſi ueniſſero a la cognizione de la uerita, accio che non ſiano priuati de la beatitudine eterna. e con affetto di pieta forma un orazione in queſta forma: O' pietoſiſsimo Signore, per queſta prima parola laquale tu pẽdẽdo in croce proferiſti, habbi miſericordia di tutte queſte anime. Canta il ſecondo ſalmo, in perſona di tutti li tuoi parẽti, rappreſentãdo la ſecõda parola, laquale il Signore proferi in croce, cioè, Donna ecco il tuo figliuolo: & a'l Diſcepolo, ecco la tua madre. E poi coſi forma la tua orazione: O' Signore per queſta tua ſantiſsima parola ſia propizio e benigno à tutti li noſtri parenti.

Canta poi il terzo ſalmo, in perſona de tuoi benefattori, rappreſentãdo la terza pa-

rola che il Signore disse in croce à'l Ladrone, cioè, Hoggi sarai meco ĩ paradiso. E formarai la tua orazione in questo modo: O' Signore per la uirtù di questa sacra parola piena di tanta misericordia, habbi misericordia de nostri benefattori.

A Nona per tutta la settimana.

L'Hinno si dee cantare in persona di tutti li tentati afflitti, e cattiui per rappresentare la quarta parola cioè, Dio mio, Dio mio, perche mi hai tu abãdonato. E l'orazione si dee formare in questo modo: O' Signore p la uirtù di questa santa parola, degnati di souuenire a tutti gl'afflitti, li tentati, e li cattiui. Canta dipoi il primo salmo. in persona di tutti quelli che si truouano in peccato mortale, rappresentãdo la quinta parola che disse Christo mẽtre che pẽdeua in croce, laquale fu, Io ho sete, cioè de la salute de le anime: e formisi l'orazione in questo modo: O' Signore per uirtù di questa santissima parola, habbi misericordia di tutti quelli che si truouano in peccato mortale, e tirali tutti à uera penitenzia.

Il secondo salmo si dee cãtare in persona di tutti li giusti, p dimostrare la sesta parola che disse Christo, laquale fu, Consumato è: cioè tutto quello che era stato profetato sopra li giudizii de le giustificazioni del mio

eterno padre.l'orazione poi formala in que ſto modo:O' Signore per queſta ſantiſsima parola,conſerua tutti li giuſti in atti di uera giuſtizia.

Il terzo ſalmo ſi dee cantare in perſona de li infermi, e di quelli che ſono in agone & ī articolo de la morte.E per quello,ſi rap preſenta la ſettima parola di Chriſto, che in croce diſſe, cioè padre ne le tue mani racco- mando il mio ſpirito. E debbi formare l'o- razione in queſto modo: O' Signore per queſta ſanta parola habbi miſericordia di tutti li infermi, e riceue le anime di coloro che ſi ritruouano in agonia di morte.

Cap. VII. Del Veſpro.

IL religioſo e buon chriſtiano debbe con piu ſollecitudine e cura prepararſi à la ce lebrazione del Veſpro,accioche coſi offeri- ſca à Dio,il ſacrifizio ueſpertino. Onde re- petita la preparazione,che habbiamo detto douerſi fare à Mattutino, poi che ſara per- uenuto ne l'oratorio, e che ſarà nel ſuo luo- go, raccolto à ſe lo ſpirito, con la mente ſe ne ſaliſca in Cielo, preſentandoſi, auanti a'l throno de la diuina maeſta,& à la moltitu- dine de ſanti,e di tutti li Angeli, liquali can tano intorno a'l diuin thono. E coſi cō ſom ma reuerenzia ſi imagini d'eſſere tra di loro

laudando Dio;e canti li salmi.E prima.

Canti	Il primo Il secōdo Il terzo	cō li	Angeli Patriarchi Profeti
Canti	Il quarto Il cap.e R. L'hinno.	cō li	Apostoli Martiri Confessori
Canti	Il Magnifi cat con li suoi uersi.	li i. li ii.	Cō la Madon na. Cō le Vergi ni.
Canti	Il Pater noster e le collette.		In persona de la chiesa militante.

Cap.VIII.de la Compieta.

TRa le hore canoniche del giorno, l'ultima è la Compieta. E cosi come qui, è il termine del giorno,e de le opere de la uita attiua, cosi il deuoto religioso, poi che quella hora harà finita, debbe passare à la contemplazione e da le cose esteriori,ritirarsi à le interiori . E pero nel principio de la Compieta,si dice quel uerso, Conuerte nos Deus &c. pregando il Signore che ci uolti da la azzione à la contemplazione. Canterai adunque il primo salmo,cō tutti li Santi padri in persona di quelle anime che nel Purgatorio sono punite, rappresentando il Signore quando discese a'l Limbo & in

questo modo debbi orare: O' Signore per la tua santissima scesa a'l Limbo, habbi misericordia di tutte quelle anime, che si truouano nel Purgatorio. Il secōdo salmo si dee cantare in persona di Santa chiesa; rappresentando il nostro Redētore nel monte Oliueto il giorno de la sua Ascensione con la Madonna e con tutto quel sacro collegio, il quale rappresentaua tutta la Santa chiesa. e farai la tua orazione in questo modo: O' Signore, per la tua santa Ascensione, habbi misericordia de la tua chiesa, de suoi ordini, e de suoi gradi. Il terzo salmo, e tutto il restante de la Compieta in persona di tutta la nostra congregazione, insieme con la Madonna, e con li Apostoli, e con li Discepoli, e con tutte l'altre Sāte donne che erano nel Cenacolo, per significare la uenuta de lo spirito santo. Et in questo modo farai l'orazione: O' Signore per la uenuta de lo Spirito santo habbi misericordia di questa nostra congregazione, e degnati spargere sopra di noi la grazia, e li doni del medesimo Spirito santo, accioche sempre ci gouerni e regga.

Conclusione di tutta l'opera.

Habbiamo fin qui trattato de le deuote rappresentazioni, e de li obietti a liquali in ciascun salmo de l'uffizio diuino debbe il religioso considerare & hauere l'occhio, per-

che ſi come gia è ſtato detto, è molto utile e conueniente;di hauer la mente fiſſa e ſtabi lita à qualche certa materia,accioche potiamo ſtare attenti e deuoti nel cātare l'uffizio. Queſti obietti hanno uſati tutti li ſanti, nel ſalmeggiare, diuerſamente, perche alcuni hebbero cōſiderazione a tutti li miſterii de la paſsione del Signore. Altri, a la uita del noſtro Redētore,per tutta la ſettimana,cōſi derarono, ſi come ben dimoſtra San Buonauentura, nel ſuo libro de la contēplazione de la uita di Chriſto. Altri hanno conſiderato a l'Euāgelio literalmente come ne au uertiſce Giouanni Gerſone,nel ſuo trattato detto Monoteſſeron. Alcuni altri hāno hauto l'occhio à li benefizii diuini. E perche à tutti non ſi conuēgono tutte le coſe, ſecōdo la capacita di queſto noſtro tēpo, di tutte le predette conſiderazioni, noi habbiamo ſcel te quelle coſe che ſi poſſono meglio, e con minor faſtidio eſercitare. Onde colui che deſidera eſſere degno cātore del Signore, oſ ſerui con diligenzia il modo che habbiamo poſto diſopra. Ilche ſe fara, con ſicura coſciēzia potrà poi, ſe a le uolte gli uerrà qual che diſtrazzione di mente, cōparire auāti a la diuina clemēzia, hauēdo fatto quello che à lui è ſtato poſsibile. Perche il cātare ſanza alcuna diſtrazzione di mente,è coſa de An

geli, e non è uffizio humano. Et accioche quelli che sono poco dotti intēdino quello che io uoglio significare per questo nome, obietto: diciamo per hora, che per il nome obietto, si intēde qualunque materia deuo- ta, laquale si presenta à l'intelletto, come è la uita del Signore, li benefizii di Dio e diuersi stati di persona, si come disopra si è dichia- rato.

Cap. IX. Come si debbono finire le hore ca noniche. E quello che il buon christiano, e'l deuoto monacho debbe meditare in quel poco di tempo, nel quale dopo ciascuna hora canonica ne l'oratorio si piegano le genocchia.

ECco che gia habbiamo trattato de le hore canoniche quanto si dee fare nel incominciarle, e nel seguitarle hora si dee considerare come si debbono finire, perche si legge nel Ecclesiaste, Meglio è il fine de l'orazione, che il principio. E questo dice perche ogni laude si canta nel fine. Perche quella opera de laquale il fine è buono, è an cora essa buona. Non si conuiene adunque ò fratelli, che finita che sarà l'hora canonica, noi ci affrettiamo subito à uscire de l'orato rio. Perche questo molto riprendono li san ti. Anzi poi che haremo pagato il debito de la nostra seruitù, sia la mēte nostra sollecita,

con le intime uiscere pregare Dio che si degni riceuere & hauer grato il nostro seruizio, e con humil quore deuemo

- Dimandar perdono
- Render grazie
- Offerire il sacrifizio.

E prima consideri il deuoto christiano, se gli ha hauta attenzione e reuerenzia. E di tutte quelle cose, ne lequali egli conoscera hauer mancato, dimandine perdono à Dio, accioche cosi, l'humilta de la nostra orazione supplisca à la imperfezzione de la deuozione. E dica con quor contrito quelle parole del Publicano, Dio sia propizio à me peccatore. Perche sono di uirtù grandissima, e di marauigliosa deuozione, e se elle hebbero tanta efficacia, che reconciliarono il Publicano a Dio, debbiamo hauer fiducia che per quelle negligenzie, che ne l'uffizio habbiamo commesse contra ogni nostra uoglia potranno ancora satisfare. E mentre che tali parole diciamo, battiamoci il petto, a'l modo che faceua quel Publicano.

Secondo studiisi di render grazie a'l Signore, ilquale si é degnato chiamarci & introdurci à le sue laudi, & in noi diffondere e spargere la sua grazia e la sua consolazione, e concederci fiducia di essere essauditi.

Terzio, procuri e uegga di offerire il sa-

crifizio de le ſue uigilie, e del Mattutino, e de le altre hore canoniche. Ilche è ſommamente neceſſario, accioche li ucelli del Cielo, cioè li Demonii, e le uane cogitazioni ſopravenendo non rapiſcano il ſeme de la parola diuina, che nel campo del noſtro quore è ſeminato nel tempio del ſalmeggiare, il qual ſeme diuino, ſubito ſi dee aſcōdere, con l'orazione. Onde ſappiate fratelli, che ogni buona opera, ſempre per uia de l'oraz one ſi debbe offerire à Dio: accioche coſi, ſempre il diuin ſeme ci rimanga nel quore, e lo ſpiritual frutto creſca in operazione, accioche coſi ſia a Dio grata, et à noi & à tutta la chieſa di Dio gioueuole. E queſta oblazione, dopo che s'è finita la opera diuina non ſi dee mai tralaſciare, accioche il Signore ſi degni conſeruare in noi quel bene, che s'è degnato cōcederci. E ſi dee fare per le mani de ſanti, de quali celebriamo la ſolennita e maſsime de la Madonna, e dicaſi coſi: Riceue ò Signore Dio mio, per li preghi, e meriti de la glorioſiſsima Vergine Maria, e di tutti li tuoi ſanti, ò de li Angeli, o de li Apoſtoli, o di quel ſanto del quale hoggi celebriamo la feſta, lo oſſequio de la mia ſeruitù. E ſe in queſte laudi, io ho fatta coſa alcuna buona, riſguardala pietoſamente, e tutto quello che troppo negligentemente ho trapaſſato, mi-

sericordiosamente perdonami, per Christo nostro Signore. ouero dirai cosi; Io ho finito il sacrifizio Mattutino ò Vespertino, riceuelo ò Signore per l'intercessione de la beatissima Vergine Maria, e di questo santo, del quale hoggi celebriamo la memoria, e di tutti li tuoi santi; a laude e gloria del tuo nome, & à salute de l'anime nostre, e di tutti li christiani, et à requie e pace de li morti, per Christo nostro Signore. E dopo le altre hore, cosi debbi fare la tua oblazione: il sacrifizio de la laude è finito, riceuelo ò Signore &c. E cosi deuemo sempre conseruare noi istessi sempre ne la medesima deuozione e ne la medesima grauita di costumi dopo l'orazione, non altrimenti, che se allora ci partissemo da la orazione, adattando, & accommodando la mente nostra à li soliti esercizii, ò à quelle cose, che di sopra habbiamo trattate ruminandole e consid erandole pur assai.

Cap. X. Quello che si dee contemplare quando nel fin de salmi si canta Gloria Patri &c.

TVtti li benefizii di Dio secondo San Buonauentura sono,

Beni	Di natura Di grazia Di ſopraeminenzia.

Beni	Di natura Di grazia Di ſopra-eminenzia.	Son doni	De la creazi. De la giuſtif. De la Redenzione.

E queſti tre prezioſi doni ſono attribuiti a le tre perſone diuine.

Al padre Al figliuolo A lo Spirito ſanto	ſi attri buiſce	La creazione La redenzione La giuſtificazzione.

Ogni uolta adunque che noi cantiamo Gloria Patri, ſiamo ricordeuoli di queſti tre doni, dicendo in queſto modo:

Gloria	Al padre, che nõ eſſẽdo mi ha creato. Al figliuolo che eſſendo io perduto mi ha redento. A lo Spirito ſanto che eſſendo io figliuolo de l'ira mi ha giuſtificato.

O parlando generalmente,

Gloria	Al padre che ha creato ogni coſa. Al figliuolo che tutto il mondo ha redento. A lo Spirito ſanto che tutti li ſanti ha giuſtificati.

Tanta e tal gloria per tutte queſte coſe, e per ciaſcuna da per ſe, a lui ſia parimente,

quanta era nel principio,quando lo laudauano le stelle mattutine, e quanta è hora, e sempre,e quanta per tutto il corso de la presente uita gliene sara data da la chiesa uniuersale,e quanta in tutta li secoli de secoli à lui ne uerra e ne sara attribuita da tutti li cittadini del cielo in patria,ilquale à me ha donati tanti beni.Amen.

E' hora finito,il direttorio de le hore canoniche à honore, e gloria di Dio, e de la sua Gloriosissima madre, e nostra Signora Vergine Maria;a Dio siano grazie.Amen.

Questo trattato in somma contiene quattro parti principali.

Preparazioni auanti il diuino offizio:
Adorazioni,a le Vigilie, al Mattutino e Vespro
Rendimenti di grazie à Prima e Terza:
Orazioni,a Sesta Nona e Compieta.

Le preparazioni sono tre;

Remota	laqua	Nel uiuer santamẽte
Propinqua	le con	Nel considerare profondamente
Prossima	siste	Ne l'orare feruentemente.

La uita santa consiste,

In	Vigilãte osseruãzia del nostro quore
una	Fruttuosa dispẽsazione del tempo
	Retta intẽzione de le nostre opere.

E deuemo profondamẽte considerare che noi andiamo

Ad { Adorare Dio
Ringraziare Dio
Pregare Dio.

Perche niente è

Di Dio { D'essere adorato piu degno;
D'essere laudato, piu ragioneuole;
Piu necessario, e piu utile.

A l'orare feruentemẽte bisogna hauere

Mẽte { Pura
Raccolta
Affetta: si come si contiene nela terza preparazione.

Le adorazioni, ne le uigilie si fanno cosi:

Si dee adorare { La conuersazione
La passione
La glorificazione } Di Christo.

Nel Vespro

Si dee adorare { Con la Madonna
Con la chiesa trionfante
Con la chiesa militante.

Nel salmeggiare di Prima, e di Terza rendiamo grazie, per li benefizi riceuuti da Dio, ritornandoceli a memoria in questo modo,

Lnedi	Il benefizio	De la creazione.
Martedi		De la gratificaziõe
Mercoredi		De la uocazione
Giouedi		De la giuſtificaziõe
Venerdi		De la dotazione
Sabato		De la gouernaziõe
Domenica		De la glorificaziõe.

Ciaſcuno de li predetti benefizii ſi diſtingue in ſei articoli, accioche a ciaſcuno de li ſei ſalmi che in tutta la ſettimana ſi cantano a Prima, e Terza corriſponda ciaſcuno de li ſei articoli, di qualunque benefizio de li predetti, ſi come piu diffuſamente diſopra ſi e detto ne giorni de la ſettimana.

Le orazioni in Seſta, e Nona, ſi dicono per li ſette ſtati, a reuerenzia de le ſette ſacre parole, che Chriſto diſſe in croce.

Ne li tre ſalmi che ſi cantano a Seſta preghiamo

Per li	Nimici chriſtiani, e Saracini
	Giudei, & altri infedeli
	Parenti Benefattori.

Nel Hinno e ne li tre ſalmi che ſi cantano a Nona preghiamo

Per li	Afflitti, tentati, cattiui,
	Stanti in peccato mortale,
	Giuſti,
	Infermi, e per quelli che ſono in agonia & articolo de la morte.

A compieta finalmente preghiamo,

Per le { Aïe, che ĩ purgatorio sono punite,
Stato de la chiesa uniuersale,
Nostra congregazione.

Il fine del trattato, detto, Direttorio de le hore canoniche.

In Venetia per Michele Tramezzino, M D L V I I.